

**clanDESTINI**

Il giallo a puntate di **education 2.0**

di Luigi Calcerano e Giuseppe Fiori

La storia di ClanDESTINI è frutto della fantasia degli autori:  
qualsiasi riferimento con la realtà, fatti, luoghi e persone vive o scomparse, è puramente casuale.



### **clanDESTINI (prima puntata)**

<http://www.educationduepuntozero.it/racconti-ed-esperienze/clandestini-prima-puntata-3055504689.shtml>

Ci avrebbero riprovato, questo era certo.

Fino ad allora non si era mai spaventato troppo della morte. Morire in combattimento è diverso. In campo aperto o tra i villaggi la battaglia ti dà solo il tempo di correre e di reagire, strilli e spari a gente che strilla e spara. Si voltò sul letto, doveva muoversi piano e fare attenzione alla gamba e al piede, la ferita gli faceva male; il silenzio della corsia di quell'ospedale-scuola era rotto ogni tanto da qualche debole guaito, un lamento da bambini che un bambino come lui non era più bravo a riconoscere.

Aspettare qualcuno che, in ogni momento, poteva tentare d'ammazzarlo, questo invece gli metteva paura. Perché di sicuro ci avrebbero riprovato, il fatto che fosse in quell'isola, così lontano dal suo Paese non significava niente, avevano mani ovunque, non stava tranquillo nemmeno in quella corsia distante un infinito dalla vita in Ruanda. La sua eliminazione era ormai un segno troppo importante per essere confuso con le altre morti in battaglia. Ci pensava. Sarebbe servita una morte che facesse scalpore, doveva essere vista da lontano, come una testa mozzata su una pertica. Doveva servire per minacciare, oltre che per togliere di mezzo un testimone.

Spense il mozzicone dell'ultima sigaretta che s'era riuscito a procurare, odiavano le sigarette lì in Italia, e questo sia nell'ospedale che nella scuola, pareva fosse un crimine, fumare, la cosa peggiore che potesse fare un bambino! Si alzò dalla branda stando attento a non farla gemere, il piccolo italiano nel letto accanto era la prima notte che riusciva a dormire, aveva la testa fasciata e le piccole mani contratte, proprio come volesse stringere qualcosa che invece gli pareva sfuggire via.

Si trascinò zoppicando tra tutti quei letti; un'onda di malessere saliva da quella grande camerata, malessere e dolore eppure...eppure era un bel posto, il bianco delle lenzuola e dei cuscini, l'odore stesso dei medicinali e soprattutto la persona di suor Annunciazione riuscivano stranamente a placare quell'onda. E lui in quel posto ci si sentiva bene.

Proprio buffa quella donna, con i suoi capelli corti biondi che scappavano fuori dal fazzoletto, con quella figura snella e forte, come quella di un uomo, neanche con sua madre, da piccolo, si sentiva così protetto.

Certo ormai lui non aveva bisogno di quel tipo di protezione e di appoggio, aveva solo bisogno di farsi rattoppare per poter correre via. Non era la protezione che lo aveva colpito, era stato un atteggiamento inafferrabile che non aveva niente a che vedere con il suo essere suora, maestra e infermiera. Era qualcosa che aveva notato in alcune specie di uccelli, quando si riusciva a cogliere, nel loro muoversi, una inaspettata disposizione al volo o un imprevisto cambiamento di rotta.

Nelle sule, gli era capitato di vederlo, uccelli che aveva visto volteggiare sulle coste del Sud Africa, durante il volo c'era un improvviso scarto prima di tuffarsi, da vicino al sole, giù in picchiata per catturare i pesci. Bella tecnica di caccia, doveva avere qualcosa a che vedere con il fatto che la sula nasceva come figlia unica e veniva abbandonata, appena nata, da entrambi i genitori. La natura insegna sempre quello che serve per sopravvivere.

Si ributtò sul letto mancava ancora un'ora alla colazione e poi sarebbe iniziato, in mattinata, il suo secondo giorno di scuola in Italia. Una scuola in ospedale, in chissà quale posto sulle coste di un'isola chiamata Sicilia.

La gamba gli doleva e i punti dell'operazione alla pancia pareva che si dovessero strappare da un momento all'altro, ma rispetto a come si era sentito in mare, su quel barcone, ora gli sembrava di essere stato partorito per la seconda volta. Erano stati intercettati da una motovedetta con la bandiera tricolore in vista di una costa arida e sabbiosa e allora si erano buttati tutti in mare. Tutti quelli che potevano, e anche alcuni di quelli, come lui, che non potevano.

Didier chiuse gli occhi perché due infermieri stavano traversando la corsia con passo felpato, scrutando ogni letto.

"Guarda come dormono questi due ragazzini africani."

"Macché ragazzini questi due non hanno nemmeno dieci anni!"

"Quello più alto ne dimostra di più..."

"Perché in Ruanda ci sono le tribù dei Watussi, ti ricordi la canzone?"

"Già, ma ora si chiamano tutsi. Tutsi e hutu, si sono ammazzati senza pietà, dice che quindici anni fa è stato un genocidio..."

"Addirittura! Il marocchino, invece, è più basso, come i nostri, ma sono tutti e due bambini di cervello. Anche il negretto spilungone è solo un ragazzino spaventato! Oggi sono curioso di vedere come funziona l'idea di suor Annunziata: quattro dei nostri e tre di questi extracomunitari in una stessa classe di prima elementare, tanto nessuno di loro sa leggere e scrivere."

Il primo infermiere si fermò "Ma i nostri l'italiano almeno lo sanno, lo sanno parlare!" I due si allontanarono continuando a discutere di quella strana classe nell'ospedale.

Riaprì gli occhi e si toccò la ferita alla pancia, lo assalì un senso di nausea... certo i medici che lo avevano operato dovevano essersene accorti immediatamente: lui era l'unico bambino, tra i bianchi e gli stranieri di quell'isola-ospedale, che aveva ferite da armi da taglio e da fuoco... e tutte piene d'infezione!

Quell'isola lontana piena di tesori doveva essere il suo nascondiglio e la sua via di fuga fino a quando non si fossero stancati di braccarlo, fino a quando non fosse riuscito a sfuggire a un destino scritto fin dalla nascita. S'addormentò.



## clanDESTINI (seconda puntata)

<http://www.educationduepuntozero.it/racconti-ed-esperienze/clangestini-seconda-puntata-3055504679.shtml>

"Oltre alla ferita e all'ospedale t'è toccata pure la scuola!" la maestra Tina non sapeva che Didier già riusciva a capire l'italiano. Tentò di carezzargli la testa ma si spostò, ormai con le due canadesi riusciva a muoversi agilmente e non c'era stato modo di tenerlo a letto.

La volontaria di "Curiamoci studiando" guardò la maestra con aria seccata "Ogni bambino ha diritto ad essere protetto in modo speciale, soprattutto quando si trova in situazioni patologiche! Studiare è la cosa più bella che gli potesse capitare...".

"Ma, Linda, stai proprio sempre a pontificare!" sbuffò Tina "Scherzavo! Scappare dalla guerra è il meglio che gli è capitato, oppure le cure per quella ferita tremenda! La scuola in ospedale è un lusso che forse non riesce nemmeno a capire, col caratteraccio che ha, poi!".

Didier la guardò con occhi inespressivi, poi gettò un'occhiata sospettosa in giro e si allontanò svelto dalle due donne zoppicando fino ai tavolini della mensa. Scelse un posto d'angolo, tirò giù dal tavolino il pesante sgabello di ferro e si mise a sedere, spalle al muro. Due decine di bambini bianchi gridavano assistiti da quattro suore con la tonaca nera.

"Vammi a prendere da mangiare" ordinò a Kamal, il marocchino. "Il dolce, metti anche il dolce!".

Osservò gli italiani che chiacchieravano e facevano un sacco di rumore. Quei bambini avevano tutti qualche strana malattia, ma ce l'avevano nel posto giusto, in un ospedale, dove c'era da mangiare tanto da buttarlo e un sacco di uomini per curarli e stare al loro servizio. La lingua non era stata un problema, anzi faceva finta di non capirla bene, per stare un po' coperto.

Oltre al suo, parlava due dialetti arabi, lo spagnolo, e capiva l'inglese e un po' di francese. L'italiano era quasi come lo spagnolo. Osservò Kamal che parlottava con l'infermiere coi baffi. Gente pacifica quei dottori e quegli infermieri: sicuramente non c'era nessuno lì che avesse preso d'assalto un nido di mitragliatrici o che avesse lanciato una granata!

Magari era il solo ad aver ammazzato. A parte quelli che aveva ucciso in battaglia, che non valgono, gli era pure capitato di dover eliminare tre prigionieri e una donna che non voleva dargli i viveri per i suoi.

Un capo di plotone ha le sue responsabilità, l'aveva capito presto e non s'era mai sottratto, ma sparare a quella donna gli aveva fatto tanta impressione. Guardò suor Annunciazione che divideva il pane e sospirò. Doveva avere gli stessi anni di quella donna, gli stessi di sua madre, ma le bianche invecchiano tardi.

Erano passati un paio di mesi da quando si era arreso a un gruppo di osservatori dell'ONU, lo avevano subito portato in un ospedale oltre il confine con lo Zaire per operargli gamba e piede malamente pugnalati da una scheggia di granata. E lì c'era stata la ferita alla pancia. Ma quell'ospedale era uno schifo, ci sarebbe morto, e poi non era sicuro, lui voleva andare più lontano, anche a costo di perdere la gamba...e c'era andato vicino. Ma aveva finalmente raggiunto la costa.

Ora stava a posto, non era mai stato così bene da quando lo avevano arruolato!

Che cambiamento fare il soldato! Gli avevano dato le scarpe e i vestiti, una divisa bellissima, e per di più un'arma automatica. Da povero a ricco, da pezzente a guerriero, d'un colpo s'era sistemato, poteva morire, certo, ma aveva da mangiare, da fumare e tutte le medicine necessarie, una pacchia oppure un destino a cui era stato impossibile sfuggire per quattro lunghi anni?

Kamal, il marocchino, con gli occhi sbarrati depositò davanti a Didier un vassoio che portava a fatica sotto il naso e scappò via. C'era il dolce, mancavano solo le sigarette. Assaggiò la pastasciutta col pomodoro e la trovò particolarmente buona.

La sala mensa si era pian piano riempita e la maestra con la volontaria di "Curiamoci studiando" s'erano dovute sedere al tavolino accanto a Didier che le ascoltava di nascosto apparentemente concentrato solo sul cibo.

"Osservalo, Linda, pare un capetto, pretende che gli altri bambini lo servano!" stava dicendo la maestra Tina a bassa voce "E forse non è solo un'innata attitudine al comando...".

Linda prese il pane dalle mani della suora, lo spezzò e se ne mise in bocca un pezzetto. "Lo sai, un bambino mi ha detto che fa parte della fanteria dello spazio e che è in ricognizione sulla Terra per combattere gli alieni. Capito? ... usiamo termini complessi e inusitati, così siamo sicure che non capisce che parliamo di lui."

Tina scosse la testa. "Conoscerà poche parole, ma sa tutte quelle che gli servono per comandare gli altri! Nel suo territorio la guerra c'era, comunque, almeno se è vero che proviene dal Ruanda, dovrebbe aver fatto un viaggio terribile, il Ruanda non ha sbocchi sul mare...".

"E allora i nigeriani? Siamo pieni di nigeriani. Dove li compri tu i film piratati?".

La maestra che faceva parte di una lobby per la difesa della geografia nei curricoli, guardò distrattamente alcuni allievi lungodegenti chiassosi come bambini sani. "La Nigeria è dall'altra parte e fa storia a sé, ma ormai tutto il mondo è paese, mi dirai che è una forza della natura! Niente di strano che sia un po' montato! Era ferito e si è spostato dalla regione dei grandi laghi fino al Mediterraneo."

“Io li conosco i mitomani, sono tanti i bambini con la tendenza a raccontare avventure immaginarie come se fossero vere, quel bambino ha qualcosa però che mi fa impressione.” Linda si interruppe e abbassò ancora la voce “Ci siamo ricascate, stiamo parlando dell’Africa e delle sue guerre, anziché della fanteria dello spazio e del misterioso comandante D.”

“Certo è un enigma, del resto come quasi tutti quelli cui dobbiamo insegnare... anche quelli nostri.”

“Son tutti bambini nostri, Tina, son tutti nostri.”



## clanDESTINI (terza puntata)

<http://www.educationduepuntozero.it/racconti-ed-esperienze/clandestini-terza-puntata-3055504669.shtml>

Didier raccolse la salsa di pomodoro degli spaghetti col pane, pane di grano duro, e registrò che Linda lo rispettava come era dovuto e Tina meno... e tutt'e due non credevano a quello che raccontava, come fosse un clandestino bugiardo o pazzo. Bella storia da inventarsi una guerra! Ma che ne potevano capire, loro?

Il pane di grano era diverso dalla manioca, molto più buono! E lì c'era tempo per fare di tutto, senza nessuno che ti dava ordini o ti sparava. Quella vita nell'ospedale, con tutta la scuola che qui ci avevano messo insieme, una vita così calma, così poco eroica, non gli dispiaceva per niente, avesse solo potuto star tranquillo per gli assassini che lo cercavano ancora... In fondo, davvero, anche la scuola non gli dispiaceva, almeno finché non si fossero accorti che capiva perfettamente l'italiano e lo sapeva anche parlare mica male! I computer lo affascinarono, con Internet poteva pure far valere un po' la sua conoscenza della lingua inglese... La maestra Tina, per il resto, lo lasciava in pace.

Cos'aveva, in fondo? Un ospedale pieno di monache, tanta roba da mangiare e le cure mediche, che erano eccezionali... mancavano solo le sigarette.

E un'arma! Non poteva farne a meno, non ne aveva potuto mai fare a meno.

Gli Interahamwe e gli Impuzamugambi ne avevano ammazzata di gente sua! Era diventato soldato quando, dopo l'eccidio del 1994, gli altri lo consideravano quasi uno sport massacrare la gente a colpi di arma da fuoco, machete, e bastoni chiodati.

La cosa che lo faceva infuriare di più, però era lo sfregio per cui i tutsi venivano 'accorciati' col taglio della testa! Per i primi tempi sembrava una vendetta, un'opera di giustizia combattere... poi le atrocità che aveva visto fare anche ai suoi lo avevano convinto che in guerra non c'è sempre una parte che ha ragione e una che ha torto, e che la guerra la perdevano tutti, anche se chi soffriva di più erano i civili, non i soldati.

Se poteva tornare normale avrebbe lasciato per sempre le armi, era stanco di doversi giocare la vita ad ogni scontro. E poi quello sembrava un posto abbastanza sicuro, lì, mischiato con gli altri malati bianchi, così lontano, forse non lo avrebbero ritrovato facilmente. Certo non poteva abbassare la guardia.

In infermeria si presentò insieme a Kamal come se non gli avessero detto che poteva alzarsi solo per mangiare e andare al bagno.

Trovò uno dei due infermieri che quella mattina parlavano di lui.

“Che ci fate qui? Non dovete alzarvi dai letti, passo io più tardi a medicare le ferite. Scìò.”

Didier posò le stampelle accanto a una lettiga e ci si sdraiò sopra facendo forza con le braccia. Kamal rimase impalato.

“Sei cocciuto, peggio di un siciliano.”

L'infermiere con i baffi gli voltò le spalle e andò ad aprire un armadio a vetri dove c'erano ferri, garze e medicinali.

Didier lo guardava interessato, lì dentro c'era qualcosa che poteva servirgli. Lanciò un'occhiata a Kamal facendogli un segno con due dita in gola.

Il marocchino sgranò gli occhi e uscì lentamente.

Nella cornice della vetrina c'era una cartolina di una città con un cielo azzurro intenso.

L'infermiera si voltò e vide lo sguardo del bambino “È la mia città, Montelusa, qua vicino, tengo la foto per i forestieri, come te, così capiscono subito dove siamo.”

Tagliò il bendaggio che il bambino aveva intorno al piede e con le pinze e i tamponi di garza cominciò a disinfettargli la ferita.

Curiose quelle forbici con le lame corte e curvate, dietro la vetrina, dentro un grande barattolo, ce n'erano infilate tre altre paia, anche le pinze erano numerose e di diversa misura.

Qualsiasi oggetto è una potenziale arma, gli avevano insegnato quando era stato reclutato, e quelle erano due potenziali armi bianche.

Didier non vide altro degno di interesse.

Dal corridoio si sentivano strani rumori come conati di vomito.

“Mio amico, male.”

“Allora parli, quando vuoi... vado a vedere cos'ha quell'altro, non ti muovere.”

Didier invece si mosse in fretta, andò alla vetrina prese le pinze più lunghe e un paio di forbici, le infilò nella tasca del pigiama e ci mise sopra un bel pezzo d'ovatta. Poi si ridistese.

Giusto a tempo.

“Questo poverazzo ha rimesso la colazione, proprio quando è di turno di pulizia la bruttina antipatica.”

“Ora la chiamo non vi perdetevi la faccia.” L'infermiere s'avvicinò al citofono sorridendo soddisfatto.

\* \* \*

Un pomeriggio a giocare coi computer era un'esperienza affascinante, ma si era tanto stancato gli occhi. E non riusciva a dormire. Dormire era l'unica cosa che non gli riusciva bene in quelle stanze nuove e ben ammobiliate.

Si alzò, anche se tutti volevano convincerlo a non camminare troppo con quel piede. L'aria era calda e camminare un po' nell'ospedale gli avrebbe fatto bene, anche perché doveva ben conoscere tutte le strade, in caso di fuga. Poi niente poteva convincerlo, di notte, che poteva addormentarsi tranquillo, quando il sonno poteva significare non svegliarsi più.

Doveva ritrovare la cameretta di Annunciazione, era in fondo a un corridoio che si apriva sulla destra, l'aveva vista uscire aggiustandosi il velo sui capelli scomposti, lo incuriosiva vedere dove tutte le sere lei andava a dormire.

Doveva stare attento, però, a quella suora; era appena tornata dall'Africa, tanto che ancora non s'era riabituata a portare la divisa. Negli anni passati lontano dall'Italia, come una sula aveva la sua particolare tecnica di caccia e lo puntava; si era fatta troppo vicina, lei sì che avrebbe potuto attentare alla sua vita, avesse capito l'importanza di avere tra le mani uno come Didier. Sospirò. Tutti hanno il loro segreto, nella vita, questo l'aveva capito bene mentre comandava la sua squadra e ubbidiva ai superiori. Ma non era un uccello rapace, quella suora, il suo segreto non era certo quello di essere una spia. Chissà perché lo puntava... chissà qual era il suo segreto.

Si mise a camminare ma non andò verso la sala giochi. In fondo voleva andarsene un po' in giro, senza aver nulla da fare di importante con solo il dolore alla gamba e al piede a ricordargli del passato.

Gli venne in mente una canzone, e una storia che narravano accanto al fuoco. Parlava di uno spirito compagno che proteggeva il bambino che gli era stato affidato dal destino. Una storia che gli era sempre piaciuta.



## clanDESTINI (quarta puntata)

<http://www.educationduepuntozero.it/racconti-ed-esperienze/clandestini-quarta-puntata-3055504951.shtml>

Senza accorgersene era arrivato proprio davanti alla camera della suora. Provò ad aprire la porta e non era chiusa. Prudenza, suor Annunziata, prudenza, ti potrebbe entrar gente in camera! Per la prima volta da tanti anni gli venne da ridere. Accese la luce. Il letto era intatto.

Suor Annunziata non aveva dormito quella notte: immaginò che in un'altra corsia ci fosse una vita che rischiava di andarsene, un bambino nei guai oppure, come una sula, le sue ali avevano avuto un fremito improvviso ed era volata via sopra gli alberi, dietro i magazzini dell'ospedale.

Sul comodino c'era una fotografia, un uomo, in tuta accanto ad un piccolo aeroplano.

Una vecchia fotografia.

Spense la luce e trasse di tasca una pila elettrica, l'aveva presa nel comodino vicino al suo, ma l'avrebbe rimessa a posto.

Ispezionò con lo sguardo tutta la stanza e vide un grosso armadio con sopra una valigetta. Cominciò a curiosare, si sentiva un po' un traditore, ma dopotutto era più che giustificato: una attenzione inevitabile, fino a tre giorni prima non aveva mai visto suor Annunziata e lei lo teneva d'occhio, dopo tutto sarebbe rimasto lì ancora un bel po', forse più d'una settimana, doveva assolutamente frugare nella sua stanza.

"L'unico guaio di avere una stanza tua" disse a bassa voce "è che poi qualcuno ti ci viene a guardare come sei fatto!"

Una fitta al piede lo fece vacillare, aveva camminato troppo, dopotutto. Si mise a sedere davanti alla bella scrivania e osservò attentamente la fotografia dell'aviatore. Gli pareva che quella scrivania se la fosse portata appresso, che tutta quella roba avesse sempre seguito la suora nei suoi viaggi.

Nei cassetti c'erano solo cartacce tenute in disordine, roba dell'ospedale e di religione. Sotto alcune cartacce c'era un'altra foto dell'aviatore accanto ad una giovane coi capelli lunghi e biondi. Di corpo pareva lei, snello e vigoroso, ma non era sicuro di riconoscere suor Annunziata con trent'anni di meno.

Ora la gamba gli batteva, si alzò con difficoltà ed aprì l'armadio, in basso lenzuola, federe e una coperta, sopra quei grandi grembiuli bianchi, vestiti civili appesi alle stampelle ed anche due divise scure, da monaca.

Didier scosse la testa, non era quello che cercava, prese uno dei pesanti sgabelli della mensa e lo accostò all'armadio, poi con grande sofferenza tirò su il piede sano e ci salì, tenendo l'altro a penzolone.

Mise la pila in bocca, con la sinistra si afferrò alla parte alta dello sportello e con la destra tastò il ripiano sopra l'armadio alla ricerca della valigetta. Ecco! Acchiappò il manico e la tirò giù, ma squilibrato com'era, perse la presa dallo sportello e lo sgabello gli si mosse sotto i piedi. Cadde a terra con tutta la sua preda.

Il dolore gli fece perdere conoscenza per un attimo, come quando la scheggia lo aveva azzoppato.

Rimase steso per terra col bottino stretto tra le mani, poi si alzò da terra col busto, si piazzò la valigetta davanti e fece scattare le due serrature, che non erano chiuse.

Dava le spalle alla porta e raggelò quando la luce inondò la stanza.

“Didier! Che ci fai qui, buttato per terra con la mia valigia?”

Didier alzò la testa e fissò gli occhi di suor Annunziata insolitamente severi. Aveva accettato la possibilità che lo trovasse a curiosare.

“Volevo sapere se c'è un'arma qui dentro.” s'inventò lì per lì.

La suora rimise a posto la fotografia che era caduta e poi prese il bambino sotto le ascelle e lo aiutò a mettersi sul letto. “Ora chiamo l'infermeria e ti faccio trasportare lì, guarda che hai combinato! Hai le fasciature piene di sangue, il dottore ti aveva pur detto che era meglio che non ti alzassi dal letto.”

“Cosa c'è nella valigia?”

La suora sollevò il ricevitore del telefono e parlò brevemente, poi si rivolse di nuovo al bambino. “Figurati se c'è qualcosa che assomigli a un'arma! È questo che volevi sapere?” chiese dura.

Didier la guardò senza rispondere.

Suor Annunziata raccolse la valigetta, la mise accanto a lui sul letto “Guarda pure!” gli disse sorridendo, con quel caratteristico cambio d'espressione che piaceva a Didier.

Dentro c'era una mescolanza disordinata di cose ancor più grande di quella nei cassetti della scrivania. A una prima occhiata vide solo lettere, fotografie, libri e pezzi di stoffa a quadretti dai colori vivaci.

“Tra un po' vengono a prenderti per portarti dal dottore.” esitò un attimo.

“Queste sono le cose che mi sono sempre portate appresso nei miei viaggi.”

Didier fece l'atto di mettere le mani nella valigetta, poi rinunciò.

“Sei contento adesso?” La suora tentò di richiudere la valigetta, ma il ragazzo la trattenne.

“Aspetta. Questa è la casa che porti appresso... come la corazza della tartaruga...”

Suor Annunziata lo guardò colpita da quelle parole sagge. “Hai ragione, ma come vedi è ancora più leggera della casa di una tartaruga. Ti piacerebbe fare visita a casa mia?”

Il ragazzo rise, completamente conquistato e si mise a frugare nella valigia. Trovò un foulard di seta e lo mise accanto a sé sul letto con una smorfia. C'erano un sacco di vecchie cartoline, con un lago di montagna, fotografato nelle varie stagioni, considerati i colori delle piante e degli alberi.

“Casa è sempre stata ancora più leggera della tua” disse battendosi sulle spalle “Tanto leggera dopo che hanno incendiato il mio villaggio. Mi sono salvato scappando nella foresta”

La suora scosse la testa e cominciò a riordinare approssimativamente i suoi ricordi davanti a lui. Unì in gruppo prima le lettere, dopo sistemò sul fondo della valigetta, ben ripiegato, il foulard che le aveva regalato il giovane aviatore.

Didier la intralciava tirando fuori dal mucchio le cose che lo interessavano, una penna stilografica e un gruppo di libri e giornalotti.

Le figure lo attrassero, cominciò a sfogliare un vecchio giornalotto ingiallito.

“Belli! Ma non è roba da bambini?”

La suora sorrise “Mica è detto, dipende dai gusti... quelli che stai guardando adesso, quand'ero piccola, li leggevano soprattutto i maschi.”

Didier era affascinato da un fumetto speciale.

Quasi in ogni striscia c'era un uomo possente con una calzamaglia rossa ed una maschera nera sugli occhi, lungo i fianchi gli pendevano due enormi fondine che non lasciavano intravedere il calcio delle pistole. Quando, improvvisamente, intorno a lui comparvero i pigmei!



## clanDESTINI (quinta puntata)

<http://www.educationduepuntozero.it/racconti-ed-esperienze/clandestini-quinta-puntata-3055505083.shtml>

Didier era affascinato dai fumetti trovati nella piccola valigia di Suor Annunziata. "Peccato che sia scritto in italiano. Non ne hai in inglese o in spagnolo?". "Sei proprio una sagoma, prima mi entri in camera, poi cerchi se ho armi, alla fine pretendi che da bambina leggessi fumetti in inglese o in spagnolo! Comunque te li posso procurare, se vuoi, lo dico a Tina o a Linda... stanno facendo attività sul fumetto, c'è qualcosa pure nella sala giochi."

Il ragazzo fece un gesto come per scacciare una mosca e continuò a sfogliare i fumetti, tra figure e parole riusciva a capire quasi tutto, in fondo. Mise da parte quelli dell'uomo in maschera e cominciò a sfogliarne altri, erano proprio per maschi. E c'erano le armi! Conosceva i film americani e, in particolare, adorava western e film di guerra, naturalmente. In un fumetto c'era un cow boy con un revolver calibro 45 nella destra e in un altro un ragazzo in divisa con una stella sul petto, sempre accompagnato da un grassone con una bombetta e da un buffo vecchio con la barba bianca. Poi c'era un uomo coi baffetti vestito da sera con un gigante nero per amico, che lo aiutava.

"Quello con la camicia gialla e il revolver si chiama Tex Willer, è anche un capo indiano, Aquila della notte, e lotta contro i banditi. L'elegantone è il mago Mandrake con Lothar. Ti piace Lothar?"

Didier scosse la testa.

"Quell'altro è Capitan Miki, uno dei miei preferiti, un ragazzo terribilmente in gamba, poco più grande di te. "

"È esistito veramente?"

Suor Annunziata sorrise e provò ancora a riordinare i fumetti buttati sul letto. "Un ragazzino che spara e si comporta come..." si interruppe "Be', in un certo senso..."

Prese in mano 'The Long Good-bye' di Chandler, su cui aveva imparato il suo inglese, "Questo libro è in inglese per esempio, ma..." poi guardò Didier, come avesse preso una improvvisa decisione. "Vuoi che te ne presti qualcuno? Te li tieni per un po'... L'italiano non ha importanza tanto la storia la capisci lo stesso, seguendo le strisce, così starai un po' più fermo a letto e ci impari meglio la lingua, anche se vedo che in fondo già te la cavi... capisci tutto quello che senti, non è vero?"

Didier non ammise nulla. "Per adesso mi prendo solo questi due."

"Tutti e due di Phantom, cioè l'Uomo Mascherato." borbottò la suora come se l'avesse previsto.

Il ragazzo tentò di alzarsi ma la monaca lo tenne giù con una mano.

"Si chiamava Phantom o l'Uomo Mascherato?" chiese.

"Si chiamava Phantom in inglese, che vuol dire spirito, fantasma, ma da noi, in Italia, era chiamato Uomo Mascherato e quei pigmei, i Bandar, lo chiamavano anche l'ombra che cammina, perché sembrava che non potesse mai morire... o che fosse morto e continuasse a vivere ed a portare pace, ordine e giustizia tra la gente."

La suora lasciò fuori i due albi dell'Uomo Mascherato, rimise tutto il resto nella valigetta e la richiuse; aveva uno strano sguardo negli occhi, voltò le spalle al ragazzo per sistemare la sua casa e i suoi ricordi sopra l'armadio.



"Sei diventato grande così presto, e così violentemente, un destino disumano" mormorò "Molti di noi prima sono riusciti a vivere un po' d'infanzia e di giovinezza, la stagione che è chiusa in questa valigetta. "

"Io meglio dei bambini di queste parti... io arrivato fin qui, vorrei vedere loro nel mio paese!" si strinse nelle spalle "Però non ci vedo niente di male a diventare subito grande! È bello anzi, la gente ti rispetta, sai cavartela..."

"Ma un ladrone ti ha rubato un pezzo di vita e ti ha messo in mano un giocattolo chiamato kalashnikov."

"Dalle mie parti i bambini hanno comunque poca vita. O li ammazzano o muoiono di aids, io ho avuto una via di mezzo..."

Suor Annunziata lo guardò. La maestra Tina aveva detto una volta, scherzando, che la vista non le funzionava bene, non distingueva il colore della pelle dei bambini. Anche in quel momento non vedeva un piccolo extracomunitario nero, vedeva Didier e partecipava alla sua anima ferita e addolorata.

"Sai perché hai fatto la guerra Didier?"

"Mi hanno arruolato loro."

"E tu perché hai scelto di arruolarti?"

"Scelto? Non sei mica tanto libero di scegliere, sai? Comunque... per non essere ucciso, per mangiare, e per uccidere quelli che avevano incendiato il mio villaggio. Insomma perché quello non era un brutto destino."

"Credi che sia così? Il motivo delle guerre, invece, è un altro. Come ci ha detto una volta la madre superiora, al centro delle sofferenze dell'Africa c'è il nostro desiderio, la nostra avidità, la cupidigia dell'Occidente per accedere ai diamanti, al petrolio, al gas naturale e a tutte le altre preziose risorse africane... e le vostre feroci dittature con traffici di ogni tipo. Traffici che di secolo in secolo, dagli schiavi alle armi, sono diventati più turpi e più devastanti."

"Cattivi uomini bianchi e cattivi uomini neri... l'hai letto sui fumetti? Che ne può sapere una suora dei traffici d'armi, di mitra sono cose più grandi di te."

"Dimentichi che sono stata in Africa, con gli occhi aperti, ma adesso devi tornare a letto e io ho da fare."

Didier la guardò. C'era stata con l'aviatore della fotografia? Lo amava e poi era morto? tutti abbiamo i nostri segreti... Non aveva detto in quale parte dell'Africa era stata.

"Sarà. A me nessuno mi ha detto di combattere per quelle cose che hai detto. I diamanti in Ruanda non li troviamo nelle miniere, ma girano, diamanti grezzi...piccoli sassolini con la ricchezza chiusa dentro, li conosco bene. Anche per quelli la gente moriva... Nelle razzie, ne trovavamo anche nascosti nelle case dei più poveri. C'è attaccata la morte ai diamanti. Non li hai e sei povero, li hai e se gli altri lo sanno cercano di ammazzarti per prenderteli."

La suora rimase, per un istante, in piedi accanto al letto. La valigetta le pesava tra le mani, com'era lontano, com'era confuso il ricordo delle stagioni vissute. "La giovinezza ha un sapore aspro e dolce, e mai deve avere il sapore del fiele" chiuse gli occhi, Didier lo prese per un commiato, ma lei non lo lasciò alzare finché non comparve la barella sulle ruote.

"Non pensavamo che fosse qui, sennò saremmo venuti prima." disse Constantin, l'infermiere con i baffi, senza convincere nessuno.

Suor Annunziata rimase a guardare il ragazzo che veniva trasportato via coi suoi preziosi fumetti stretti in mano, fumetti che non avrebbero dovuto avere alcun senso per lui. Se ne andò senza ringraziare e senza nemmeno salutarla. Meglio non darle cattive abitudini.



## clanDESTINI (sesta puntata)

<http://www.educationduepuntozero.it/racconti-ed-esperienze/clandestini-sesta-puntata-3055505047.shtml>

Il giorno successivo lo passò steso sul letto, la caduta gli aveva fatto davvero male. Il dolore al piede era ormai fisso e pensava a tutto quello che gli era capitato, a quello che aveva visto e capito, a come era fuggito incappando in quella maledetta scheggia di granata... e soprattutto pensava al fratello maggiore della morte!

Kamal era andato a trovarlo perché aveva avuto il divieto assoluto di muoversi dal letto, s'era interessato molto ai fumetti, che non smetteva di sfogliare.

Lui odiava le barche, il vento e le onde, poi era ferito e febbricitante, stipato nello scafo tra una donna incinta ed un uomo che era svenuto o già morto. Il bianco aveva detto che poteva avvicinarsi a Lampedusa quel tanto che bastava per sbarcare e Didier sapeva che sarebbe stato il momento più difficile. Doveva solo aspettare e sopportare il caldo, la fame e la sete, debole com'era, in quella puzza che nemmeno il vento riusciva a disperdere. La donna si contorceva e la situazione peggiorò. Lo scafista che guidava lasciò il suo posto al libico e si avvicinò. Li guardò, poi gettò in mare il morto. Didier stringeva il manico del coltello che aveva in tasca, doveva difendere se stesso e le poche pietruzze che aveva nascosto.

Non s'era pentito di quel viaggio, doveva solo aspettare di toccar terra, poi ci sarebbe stato il mare tra lui e il fratello maggiore della morte. Una serie di conati di vomito lo costrinse a sporgere la testa oltre il bordo dello scafo, ormai non aveva più niente nello stomaco, ma riuscì comunque a vomitarsi l'anima.

"La costa, la terra" disse indicando qualcosa di indistinto la donna incinta accanto a lui. Era ugandese e fino a quel momento non aveva mai parlato.

Erano arrivati, ma c'era, in lontananza anche una barca... la guardia di finanza? Li avrebbero messi in prigione?

I due scafisti erano nervosi e agitati, spensero il motore del gommone, fecero gesti incomprensibili e cominciarono a gettar donne e bambini giù dalla barca, Didier fu il primo, preso di sorpresa e perse il coltello.

L'acqua era gelata e lo colpiva per trascinarlo sotto, non avesse imparato a nuotare nel lago Kivu, sarebbe morto subito, accanto a lui urla e grida d'aiuto si spensero presto. Doveva tenere su la testa e non bere, non pensare ai dolori alla gamba. Si tenne su, ma la terra era lontana, la sua barca era lontana e l'altra non si distingueva ancora.

Poi senti i colpi d'arma da fuoco. Il marinaio libico gli stava sparando, perché poi? Ma certo sparava a lui, andò sott'acqua annaspando, e non vide più altro.

Quando riprese i sensi era sul peschereccio italiano, erano riusciti a salvare solo lui e una piccola yemenita.

Il bambino siciliano, nel letto vicino a lui, si svegliò. Dormiva spesso, per i medicinali che gli davano, sicuramente.

"Posso vedere anch'io quei fumetti?"

Kamal glieli posò sul letto, dopo uno sguardo d'intesa col suo amico. Didier l'aveva conosciuto al Centro di identificazione e di espulsione di Lampedusa, poi, dato che erano tutt'e due parecchio malconci, erano stati subito trasportati in un ospedale vero, su quell'isola più grande.

"Mi chiamo Totuccio e sto qui da un po' di tempo... mi faccio capire?"

Didier fece cenno di sì con la testa e indicò i fumetti "C'è un uomo mascherato, amico dei pigmei, con due grandi pistole nelle fondine e un lupo al guinzaglio, lo conosci?"

"Sì, me li dava a vedere mio nonno, io però preferisco i manga... voi due siete clandestini?"

"Che vuol dire?" chiese Didier.

Totuccio poggiò i fumetti sul comodino pieno di medicine. "Che per i clandestini, come ha detto mio padre, c'è il respingimento... però questa parola non la potete proprio capire..."

Kamal guardò la porta in fondo alla corsia e si sedette sul letto di Didier "Nessuno mi ributta in mare." disse a voce bassa.

\* \* \*

Doveva assolutamente procurarsi un'arma da fuoco, le pinze lunghe e le forbici dell'infermeria non bastavano, servivano solo per agire in silenzio. Per difendersi aveva bisogno di una pistola.

Didier entrò con le canadesi nella cucina e trovò Ceccina, la magrissima cuoca che, dicevano, aveva prestato servizio nel carcere di Porto Empedocle.

"Vieni, vieni, caruso, sto facendovi gli arancini."

Ceccina stava scolando il riso e guardava Didier di sottocchi mentre lavorava. "Vieni avanti, fammi compagnia, quando sono pronti te ne dogno subito uno. E ora magari un panino ti faccio."

Didier si sistemò su uno sgabello, mentre lei preparava il ripieno con carne tritata, regagli di pollo a pezzettini, piselli e conserva allungata con l'acqua.

La donna somigliava a un'araba che stava sulla barca, nel viaggio verso Lampedusa. Protetto nella cucina la guardava affaccendarsi.

"Piano mangia." lo ammonì Ceccina sbattendo le uova. Le si potevano contare le ossa attraverso il grembiule. Le mani erano forti e nodose.

Era lei dunque quella che, pagando, ti poteva procurare qualsiasi cosa, pare vendesse di tutto, o quasi. Era contento che in cucina fosse sola.

Con un ultimo boccone terminò il panino con la provola. "Ceccina se avessi da pagare, tu mi troveresti qualcosa che mi serve tanto?"

"Ah! Parlare sai! E tu hai di che pagare? Io trovo qualunque cosa... che ti serve? Che hai da darmi?"

Era quello il momento brutto, avrebbe accettato il suo piccolo diamante grezzo? Anche quella pietruzza era sopravvissuta al lungo viaggio per terra e per mare... Gli avrebbe trovato la pistola? E sarebbe stata in buono stato? Gli sarebbe piaciuto avere una Glock, ma certo si sarebbe accontentato di qualsiasi cosa funzionasse un po'!

"Fammi vedere." lo sollecitò Ceccina.

"Ecco qui" disse mostrandole la pietruzza.

La donna fissò a lungo il sassolino, poi lo guardò e annuì.

Continuò a cucinare. Ceccina passava le crocchette nell'uovo sbattuto e poi nel pangrattato, dopo le metteva a friggere in un padellona d'olio bollente.

"Mi credevo che povero eri!" gli mise in mano una schiumarola "Prendi un arancino, quello dorato... vuoi una Beretta, o roba americana a tamburo?" la donna sistemò gli arancini sulla carta del pane "Lio, mio marito, può trovare questa cosa... ma rischiamo il posto."

"È l'infermiere che sta sempre insieme a Constantin?"

"Sono amici lui e Lio... mio marito si chiama Rosalio. Ma tu sei certo che quello è un diamante?"

"Sì, sono sicuro, si ammazzano per questi sassi."



## clanDESTINI (settima puntata)

<http://www.educationduepuntozero.it/racconti-ed-esperienze/clandestini-settima-puntata-3055506227.shtml>

*“Il presidente Obama ha concentrato il suo discorso su quattro aree decisive per il futuro dell’Africa: la democrazia, le opportunità, la salute, la risoluzione pacifica dei conflitti... Sì, lo so, sono cose difficili da capire per voi bambini, ma lo sono anche per noi grandi, questo è il problema!”. Il giallo a puntate di Education 2.0 ambientato nella scuola in ospedale.*

Linda fissò il cartello sul muro dietro il tavolo con gli angoli arrotondati e sopra la lavagna interattiva: LA SCUOLA È APERTA A TUTTI!. “Il punto esclamativo non c’è nell’art. 34 della Costituzione. Ma oggi ci vuole, perché oltre noi tutti, ci sono tutti loro” la maestra Tina guardò arrivare la sua piccola classe in ordine sparso e lanciò un’occhiata a Kamal e a Didier che arrancava con le canadesi.

Tre alunni erano in carrozzella e uno sulla lettiga, così quelli che si reggevano sulle gambe animavano l’entrata in classe. Nello stanzone dell’ex dispensario c’erano poche sedie metalliche con qualche tavolino per scrivere. Gli angoli dei tavolini erano tutti smussati.

“Ho pensato” esordì la maestra alzando la voce “ho pensato di cominciare con un gioco geografico... sulla lavagna interattiva multimediale che dovrete imparare a usare.”

“Che cos’è quel cartello?”. Chiese Totuccio.

“Abbi pazienza e lo capirai, ora ditemi quanti di voi sono nati in Sicilia?”

Tutti i bambini bianchi alzarono la mano; Linda attivò la lavagna e sul grande schermo comparve la Sicilia.

“Poi ci sono loro due” intervenne una brunetta con l’asta della flebo accanto “che sono nati in Africa.”

Linda manovrò il mouse e sotto la Sicilia comparve il continente africano. “Non solo loro due, ieri sera è arrivata qui in ospedale una bambina yemenita.”

“Che, appena starà meglio” continuò Tina “farà parte della nostra classe. Be’ dato che ci siamo, facci vedere dov’è lo Yemen, il Ruanda e il Marocco.”

“Io lo so dov’è il Marocco” disse la brunetta “eccolo lì a sinistra.”

“A Sud Ovest” la corresse Tina, “e ognuno di questi tre Paesi ha una storia, spesso dolorosa, fatta di lotte, di guerre...”

Didier la fissò “Maestra parla più lenta o noi non capiamo, se vuoi raccontare di Africa, noi vogliamo capire.”

Linda aveva inserito una musica che parlava di mare e stava ingrandendo la Sicilia e rimpicciolendo l’Africa. Lo schermo aveva catturato gli occhi di tutti. Strane cose stavano avvenendo: l’Africa più piccola risaliva verso Nord e la Sicilia più grande si spostava verso Sud sulle onde di quella musica.

“Sì, voglio parlare di Africa” riprese Tina mentre le immagini scorrevano “dato che ho anche studenti africani, ma non con la mia voce...Voglio che tutti voi sentiate le parole che il Presidente Obama ha pronunciato in Ghana, quando ha parlato delle malattie e dei conflitti che hanno devastato intere parti di quel continente.

La musica di Debussy s'interruppe e la voce profonda di Barack Obama entrò in classe. Linda ne affievoli il volume e Tina tradusse alcuni passaggi che si era segnati.

"Io non considero i Paesi e i popoli dell'Africa come un mondo a parte: io considero l'Africa come una parte fondamentale del nostro mondo interconnesso. Il presidente Obama ha concentrato il suo discorso su quattro aree decisive per il futuro dell'Africa: la democrazia, le opportunità, la salute, la risoluzione pacifica dei conflitti... Sì, lo so, sono cose difficili da capire per voi bambini, ma lo sono anche per noi grandi, questo è il problema!"

La voce del Presidente degli USA si era interrotta, ma poi riprese, Didier s'avvicinò alla lavagna e si rivolse ai compagni "Io capisco quando parla. Sta dicendo che i conflitti sono una pietra al collo per l'Africa... È la sentenza di morte di una società a costringere i bambini a uccidere in guerra." Didier scosse la testa e si ammutolì, poi a voce bassa aggiunse "Ma chissà se la nostra storia potrà mai cambiare."

La musica delle onde del mare riprese. Linda guardò Tina che le propose "Finisci il gioco, così poi potremo parlare tutti del discorso di Obama."

Sullo schermo si vide la Sicilia ingrandita ruotare in senso antiorario. Palermo era finita a sud, mentre la costa da Messina a Siracusa si era girata verso l'alto.

"Sembra un grappolo d'uva." esclamò Totuccio.

"Sembra l'Africa..." disse piano Kamal.

"Trapani è finita dove sta Città del Capo" Totuccio indicò la parte bassa dello schermo "ma perché ci avete fatto diventare africani?"

"Perché l'Africa è una parte fondamentale del nostro mondo... 'interconnesso', l'hai sentito prima." gli rispose la bambina bruna stringendo in mano l'asta della flebo.

Il bambino sulla lettiga alzò la mano.

Tina gli si avvicinò "Di pure, Carmelo."

"Nascere in un posto invece di un altro, nascere malato invece di sano, deve essere una condanna per tutta la vita? Se diciamo di no" il bambino cominciava ad ansimare "allora dobbiamo pensare a tutto quello che si può fare... E dobbiamo cominciare a farlo. Dovunque i mari portino la nostra isola... anche se è finita più a sud del sud! Ecco perché la scuola deve essere aperta a tutti... è così che noi la vogliamo."

La porta della classe si aprì ed entrò il pediatra, il dr. Gemito. Tina e Linda lo guardarono e fecero un cenno di assenso.

"Rimane Linda a continuare la lezione, io vado col dottore Gemito... un'ultima cosa" Tina guardò i suoi appunti e si rivolse a Didier "certo, parla anche dei bambini soldato... ci torneremo... ma voglio leggervi la fine del discorso del Presidente Obama. Cinquantadue anni fa, gli occhi del mondo erano rivolti al Ghana. E un giovane predicatore chiamato Martin Luther King venne qui ad Accra, a guardare l'Union Jack che veniva ammainata a la bandiera ghanese che veniva alzata e poi conclude 'Potete sconfiggere le malattie, mettere fine ai conflitti e creare il cambiamento partendo dal basso. Potete farlo. Sì, voi potete'. Perché ora la storia sta cambiando. La dobbiamo cambiare anche noi, per questo compito, per ciò che vuole Carmelo, la scuola è aperta a tutti. Con il punto esclamativo!"

\* \* \*

"Questa è l'intercettazione che vi può interessare" disse un uomo con un forte accento dell'isola "una telefonata di Valaci, padre a Totuccio. Dove posso mettere il CD?"

"Non sono sicura che qui funzioni..." stava dicendo Tina "Mi aiuti dottore?"

"È un dialogo" riprese il siciliano "che neanche il migliore esperto di mafia poteva scrivere: il Valaci spiega al figlioletto cosa è la mafia, e finge con ipocrisia che ne esista una buona, la sua, quella degli uomini d'onore, e una cattiva, quella dei trafficanti, quando noi sappiamo bene che Valaci... Sentirete."

"E le vogliono togliere, queste intercettazioni!..." borbottò Tina.

"Mannaggia" gemette il dottore "questo lettore non funziona, davvero questi bambini hanno le mani di Attila! Ma che si dicono padre e figlio?"

"Ecco, ve lo leggo, dato che non ve lo posso far sentire."

Padre: allora, mi devi comprendere bene, bene quello che dico. Allora esiste un concetto di legge... esiste la legge, ci sono i carabinieri, c'è il giudice... ma c'è anche il concetto di famiglia... la nostra famiglia, no, non quella dei parenti, mi segui? Allora, la famiglia non si rivolge mai alla legge... ma fa giustizia per conto suo... hai capito che ti voglio dire? Allora queste persone qua vengono chiamate della Mafia, ossia di Cosa Nostra... se uno ti fa un torto, io non vado dalla Polizia a dire... hanno fatto un torto a mio figlio, prendo quello e lo ammazzo perché ti ha fatto un torto a te, hai capito come funziona?

Totuccio: Ah... ecco che cos'è la Mafia.

Padre: Eh?

Totuccio: Ecco cos'è la Mafia.

Padre: Oh, certo, vuol dire questo! Poi ci sono, la 'ndrangheta, quella dei calabresi, la camorra, in Campania, che possono fare il traffico di droga e possono fare le cose brutte e ci sono i mafiosi che sono uomini di onore.

Totuccio: Che cosa vuole dire uomini di onore?

Padre: Che ognuno invece di rivolgersi al sindaco, al maresciallo o... a tutti quanti, sono gli altri che si rivolgono a lui... perché si fidano e provvede... c'è mio figlio che non vuole andare a scuola, c'è mio figlio che gli servono i soldi, c'è mio figlio che gli devo trovare un impiego, compratevi qua, compratevi là, quindi fa tutte cose, e fa le cose della legge lui, senza avere nessun incarico

Totuccio: Ma i mafiosi che dice la maestra Linda sono quelli che non rispettano la legge!

Padre: Ma nessuno, nessuno rispetta la legge.

Totuccio: ... i mafiosi allora...

Padre: È logico! Sono contro la legge... perché hanno una forza proprio per farsi giustizia da soli, la giustizia che serve.

Totuccio: E non c'è solo in Sicilia la mafia...

Padre: Noo c'è in Calabria, in Puglia... poi i casalesi, c'è la mafia russa, c'è la mafia in Giappone e in Grecia, ovunque vai c'è mafia

Totuccio: Ma se la mafia è la nostra famiglia, tu sei sempre mio padre?

Padre: Io mi schianto per te...



## clanDESTINI (ottava puntata)

<http://www.educationduepuntozero.it/racconti-ed-esperienze/clandestini-ottava-puntata-3055505143.shtml>

***“Sapete” disse Linda “i mattoni con cui è costruita una scuola sono gli stessi che offrono un rifugio, una casa per tutti perché il diritto all’istruzione non può essere rifiutato a nessuno, che sia cittadino o straniero”. Il giallo a puntate di Education 2.0 ambientato nella scuola in ospedale.***

La maestra Tina scosse la testa e aprì la cartella “Questa è la scheda di Totuccio, devo dire che è un bambino dolcissimo, socievole, intelligente, che non sembrerebbe aver problemi se ogni tanto non si mettesse improvvisamente a piangere. Io dico qualcosa di banale, un compagno si muove in classe e gli occhi gli si riempiono di lacrime... Adesso so che però mi ascolta... sente bene ciò che gli dico.”

Il maggiore dei carabinieri col forte accento siciliano si schiarì la voce. "Antonio Valaci è il figlio più piccolo di Calogero Valaci, ne ha altri due... Don Calogero ha fatto tutta la carriera necessaria, da utile picciotto a responsabile di settore, da giovane ha ucciso personalmente almeno tre persone, ma da un po' d'anni ha imparato a occultare ancora meglio prove e indizi. Su di lui abbiamo un attendibile profilo, una serie di ipotesi, ma niente di concreto né sui tempi passati né su quelli attuali."

"E l'intercettazione?" sbottò il dottor Gemitto "Parla come un capo bastone."

"Non prova nulla... vi chiederete allora perché ve l'ho fatta sentire."

"Già, ci ha letto nel pensiero."

"Per un'intuizione investigativa e basta" sembrò scusarsi il maggiore "Calogero Valaci era un ragazzo incanaglito e con gli anni è stato forgiato come un esecutore micidiale. Non ha un vero e proprio istinto predatorio ma, che volete, per riuscire, avere rispetto, potere, ha sentito la necessità di farsi animale anziché uomo."

"Questo è il profilo che ne avete fatto?" chiese il medico.

"Supportato da una costellazione di microindizi."

"Ora capisco" disse la maestra "il figlio con la leucemia può aprire uno squarcio in una personalità così costruita?"

Il maggiore sorrise alla maestra.

"Adesso gira intorno a Montelusa solo perché Totuccio è ricoverato qui, forse sente che c'è una specie di nemesi in questa malattia... con alcune cosche che hanno gestito il traffico dei rifiuti radioattivi. E la mafia che è il cancro nel corpo del nostro Stato."

"Oppure, più semplicemente" concluse il dottor Gemitto "magari vuole ridiventare uomo, dato che ha le paure, le angosce e le sofferenze di un uomo. E s'è riscoperto la voglia di lottare, non per la morte ma per la vita. Succede ad avere a che fare con certe malattie..."

"Certo, lo testimonia l'ultima domanda di Totuccio e la risposta del padre, nell'intercettazione..." Tina s'interruppe "ma lei ha in mente qualcosa!"

Il maggiore assentì "Avete capito molto, solo a sentire l'intercettazione. Al medico e alla maestra lo voglio dire senza mezzi termini: Totuccio deve diventare una pedina nel mio gioco, e la partita si concluderà... con il pentimento di Calogero Valaci! Poi, finalmente, potremo cambiare gioco."

La maestra Tina osservò l'ufficiale dei carabinieri che non accennava ad andarsene e relazionò brevemente sui due bambini neri che sembravano avere simpatia per Totuccio.

"Due clandestini!" disse il maggiore fissando il paesaggio isolano attraverso la finestra "Penso a come possono tornarci utili."

Linda guardava Kamal armeggiare con il mouse, aiutato dalla bambina con la flebo. L'Africa era tornata alle dimensioni giuste e nella posizione geografica corretta, come pure la Sicilia.

"E allora bambini dovete sempre ricordarvelo, la Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo ci ha detto che ogni individuo ha diritto all'istruzione, perché l'istruzione promuove lo sviluppo della personalità..." Linda s'interruppe, stava usando le stesse parole della Dichiarazione "Vi farà crescere, e nel giro di giostra di pochi libri vi farà diventare amici bravi e tolleranti. E nel giro di altri libri e di altre lezioni vi farà diventare uomini e donne miti e preparate. Persone rispettose delle libertà altrui e persone che pretendono il rispetto della propria identità e della propria libertà."

"Belle parole" sbottò Didier "ma cosa succederà quando io e Kamal usciremo da questa classe, quando usciremo dall'ospedale?"

"Anzitutto potrai camminare." Gli disse Totuccio "Potrai perfino correre... e quando un bambino può correre, anche se è un clandestino, chi lo può riacchiappare?"

Tutti risero.

Linda era contenta della sua classe, mattinate come quella la ripagavano delle delusioni e incomprensioni che costellano inevitabilmente l'anno scolastico. Quel tempo così breve, così sincope in cui avvengono le metamorfosi più prevedibili, ma anche quelle imprevedibili.

"Il suo destino lo riacchiappa." Rispose duro Didier, poi guardò il bambino siciliano e gli sorrise "Se non corre più forte..."

Kamal alzò i pugni in segno di vittoria.

"Sapete" disse Linda "i mattoni con cui è costruita una scuola sono gli stessi che offrono un rifugio, una casa per tutti perché il diritto all'istruzione non può essere rifiutato a nessuno, che sia cittadino o straniero. E adesso, appena torna Tina vediamo di riprendere la nostra lezione."

"Come sono questi clandestini?" chiese il maggiore dei carabinieri "Non proprio imputabili del nuovo reato solo per il fatto di essere minorenni... altrimenti sarebbero da rispedire a casa loro."

La maestra prese le cartelle dell'intercettazione e le piegò per metterle nella borsa di stoffa che aveva a tracolla "E già col gommone di ritorno! Ma qui nel nostro povero Stato, comunque sono obbligati alla scuola e noi obbligati a dargliela! I nostri bambini sono stati azzittiti dalla vita! Kamal e Didier, senza di noi sarebbero soli con i loro ricordi e le loro malattie, totalmente isolati da un mondo esterno che non capiscono e non li capisce, per questo cerchiamo anche qualsiasi cosa che possa interessarli. Come i giochi al computer e i fumetti."

"Didier è il nostro caso più difficile" se ne uscì Gemito "non basta, per lui aiutarlo ad accettare la separazione dal suo paese, ad adattarsi ai limiti derivanti dall'ospedalizzazione... dobbiamo fare di più."

"Ogni suggerimento, anche di persone al di fuori della scuola, è il benvenuto!" disse la maestra Tina guardando poco convinta sia il medico che il maggiore.

"Io non me ne intendo" disse Gemito quasi per scusarsi "ma son certo utili anche per lui i fumetti, dobbiamo restituirgli il senso di continuità con il suo mondo e con le sue sicurezze..."

"E che dovrete fare allora?" gli chiese il maggiore dei carabinieri.

"Penso che bisogna fargli esprimere le paure e le ansie legate non solo alla sua situazione di malato e di ospedalizzazione che accetta stoicamente, dobbiamo ascoltarlo quando prova a parlarci del suo passato, anche se fosse inventato, anche la parte immaginaria del suo vissuto sarebbe preziosa, che cosa gli è successo, cosa ha fatto, cosa ha visto, perché pensa che qualcuno da fuori ce l'abbia con lui?"

"Didier" disse la maestra "non è apatico come Kamal che non parla quasi per niente, Didier sta un po' migliorando, è sempre in movimento, fa riaprire e sanguinare le ferite, chiede, ispeziona, controlla, entra dappertutto, sta sulla difensiva... si comporta davvero come un militare che ha avuto un certo potere sugli altri, come lei maggiore, si fa obbedire, ma non gli ho mai visto fare agli altri maltrattamenti, prepotenze o vessazioni, non è un bambino cattivo... lo si vede anche da come tratta Totuccio." concluse "certo ne avrebbe di cose da raccontare! A letto legge sempre quei fumetti dell'Uomo mascherato che gli ha dato Suor Annunciazione, le immagini abbinata alle parole aiutano la comprensione del testo, il suo italiano migliora a vista d'occhio. È incantato da quel personaggio, attraverso l'Uomo Mascherato sembra aver scoperto il potere magico della narrazione."

Il maggiore assentì pensoso, anche quel piccolo clandestino era di sicuro una pedina del suo complesso gioco.



Foto dell'Aeroporto Kruger Mpumalanga di Lidia Maria Giannini, studentessa,

## **clanDESTINI (nona puntata)**

<http://www.educationuepuntozero.it/racconti-ed-esperienze/clandestini-nona-puntata-3055506287.shtml>



***“Un giovane, grande comandante ha tradito la nostra lotta contro gli Hutu, è fuggito dal Ruanda. Noi abbiamo tentato di ammazzarlo, lo abbiamo inseguito e ancora lo inseguiamo, ma a questo punto è certamente sbarcato sulla vostra isola grande”. “È uno dei nostri bambini-soldato”. Il giallo a puntate di Education 2.0 ambientato nella scuola in ospedale fa tappa in Africa.***

La berlina nera dei Venditori Bianchi procedeva nella zona vietata dell'aeroporto, il poliziotto dalla pelle scura aveva spostato il divieto per farla passare.

Era una notte senza stelle e l'aria era calda, nell'auto il condizionatore ronzava al massimo. Un vecchio quadrimotore era atterrato da poco e i passeggeri stavano scendendo dalla scaletta. Tutti trasportavano grosse valigie, tranne uno di loro che indossava un cappello a tesa larga ed un soprabito a scacchi che gli arrivava fino ai piedi.

La berlina parcheggiò accanto a un hangar.

Ora, nel piccolo aeroporto ruandese di Kigali, stavano per incontrarsi il Venditore e il Compratore.

Le trattative duravano da parecchio tempo, ormai erano entrate nella fase conclusiva. Erano state portate avanti da intermediari, con incontri nei due continenti, niente e-mail, né cellulari, né fax. Solo aggressive e sospettose facce bianche contro sospettose e aggressive facce nere.

Nell'area riservata, protetta dai contrattisti impiegati nella security, arrivarono quasi contemporaneamente le due delegazioni. Quella del Venditore era composta da un interprete sudafricano, da un ragioniere siciliano con valigetta e dallo stesso Venditore. Erano tutti uomini bianchi, anche l'interprete, un afrikaner.

La delegazione nera era composta da un uomo-pertica con una cicatrice che dall'orecchio sinistro gli traversava la mandibola per ritornare sul collo dalle parti della carotide, accompagnato da un interprete Tutsi e da un altro giovane con un pc portatile sotto il braccio.

Niente strette di mano, il saluto fu un cenno del capo.

“Come lo devo chiamare?” chiese il Venditore al suo interprete, togliendosi gli occhiali neri a specchio.

“Il suo nome non lo sa nessuno... i suoi lo chiamano ‘Il fratello maggiore’.”

“Il fratello maggiore di chi?”

L'interprete sudafricano sorrise “Della morte, naturalmente!”

Il Compratore Nero li ascoltava come se capisse qualche parola, poi, dall'alto del suo metro e novantotto si rivolse al suo interprete, che sembrava spaventato e comunicò subito cogli altri.

“Il fratello maggiore dice di cominciare, dato che ci vorrà un po' di tempo prima che i nostri due esperti si colleghino con la piattaforma di Zurigo.”

Il ragioniere siciliano e il giovane con il portatile si sedettero dietro un tavolo di plastica. Dalla valigetta comparve un altro potente pc e il lavoro preliminare ebbe inizio.

“Finora quella piattaforma si è rivelata invulnerabile e soprattutto” disse il Venditore Bianco inforcando di nuovo gli occhiali a specchio “tutte le nostre operazioni di macrofinanza sono rimaste coperte e sicure.”

“Il volume d'affari stavolta supera, però, quello finora toccato con gli altri... compratori negli ultimi tre anni...”

L'interprete nero fermò con la mano sul braccio il collega bianco “Dammi tempo di tradurre.”

Il Venditore Bianco guardò la mano nera e s'irritò “Niente di importante, digli, piuttosto, che i miei... azionisti, i miei soci, sono d'accordo sulle quantità dei diversi prodotti e sui prezzi che i nostri intermediari hanno fissato. Non ci resta che sovrintendere all'operazione relativa all'accreditamento dell'anticipo, siamo d'accordo per metà dell'intero importo.”

Il Compratore Nero ascoltò la traduzione poi sorrise “Accrediteremo dopo aver fissato le date relative alle due consegne e l'approdo delle navi.”

Poi ripeté una parola in italiano “Prodotti?”

“Certamente” confermò il Venditore Bianco con accento siciliano “prodotti bellici. Armi, tutte di ultima generazione.” Poi continuò rivolto all'interprete. “Il fratello maggiore mi ha già fatto sapere che la sua guerra non si può più combattere con i... catenacci, ancora di vecchia produzione cecoslovacca...”

L'interprete parlò direttamente, senza attendere il Compratore. "Per questo siete stati scelti voi italiani, per l'affidabilità, la tecnologia e la segretezza. E per il fatto che procurate armi di tutte le provenienze. E per la precisione dell'organizzazione..."

Il Venditore Bianco piegò impercettibilmente la testa in segno di ringraziamento.

Il Compratore Nero parlò ancora con voce sottile e l'interprete tradusse con voce profonda. "Ma dato che siete quello che siete, e che non potremmo sperare di impegnare una migliore organizzazione... C'è ultima condizione."

Gli uomini alle tastiere dei computer si bloccarono e guardarono il fratello maggiore della morte.

L'interprete lo ascoltò con attenzione e poi riferì "Ci dovete ammazzare qualcuno."

"Chi vi ha detto che potremmo occuparci di queste cose?"

Il fratello maggiore della morte ascoltò la traduzione della risposta dell'italiano e si infuriò. "Credete che non sappiamo con chi abbiamo a che fare? Cosa Nostra, la Mafia e tu sei un Padrino! Non stare a dire di no."

I bianchi si guardarono senza parlare, poi il Venditore Bianco alzò le spalle e rispose. "Di chi si tratterebbe?"

La risposta dell'interprete venne presto e fu più lunga del discorso del Compratore Nero. "Un giovane, grande comandante ha tradito la nostra lotta contro gli Hutu, è fuggito dal Ruanda. Noi abbiamo tentato di ammazzarlo, lo abbiamo inseguito e ancora lo inseguiamo, ma a questo punto è certamente sbarcato sulla vostra isola grande" l'uomo riprese fiato guardando il suo padrone "il fratello maggiore chiede la sua punizione immediata perché per voi, finché sta lì, sarà più facile trovarlo."

"Confondono la Sicilia con Lampedusa." Bofonchiò il ragioniere con gli occhi fissi sullo schermo "D'altro canto, se è solo un negro..."

"Muto" intimò il Venditore Bianco, poi si rivolse al Compratore Nero "come lo conosciamo?"

Il fratello maggiore della morte estrasse dal taschino della giacca una penna. L'interprete spiegò. "Tutte foto del piccolo grande comandante sono qui, è ferito..." e aggiunse "è uno dei nostri bambini-soldato. Ma non vogliamo mica che lo facciate per niente! Oggi vostro anticipo è 50%, con la testa del comandante e la consegna delle armi completiamo l'affare con una gratifica dell'un per cento di tutta la somma."

"L'un per cento. Sull'intero affare?" chiese il Venditore Bianco.

L'uomo-pertica assenti.

L'interprete confermò. "Proprio così. Ma non facciamo l'affare senza quella testa. Capito bene, boss?"

L'italiano si guardò la mano e gliela allungò. "La testa contro l'uno per cento."

Il fratello maggiore della morte gliela strinse.

Il Venditore Bianco prese di tasca un fazzoletto di lino e si rivolse al ragioniere. "Ci sei? Sempre sicuro che è meglio il metodo della piattaforma di Zurigo?"

"Sicuro. Anche per lo scudo fiscale è meglio così: la fase di rientro è facilitata."

Le tastiere ripresero a ticchettare quando dall'esterno s'udì uno sparo e poi, dopo qualche istante, un altro.

L'interprete sudafricano si precipitò fuori seguito dal suo collega nero che aveva tratto dalla fondina un grosso revolver.

"Andiamo avanti con questo trasferimento di fondi" ordinò il Venditore Bianco "già ho dovuto ingoiare una condizione suppletiva. Che là fuori ci siano spari è normale, perché se no gli venderemmo quell'immenso arsenale?"

Due altri spari intervallati da un tempo che sembrò molto lungo, poi gli interpreti rientrarono, il nero aveva la mano sinistra ferita, prese dalle mani del Venditore Bianco il fazzoletto di lino e se la fasciò. Il sangue gocciolava abbondante per terra.

Ciascuno nella lingua dei rispettivi padroni riferì che un uomo della security aveva visto un'ombra con cappello e cappotto sul muro dell'hangar di fronte, aveva intimato l'alt ed esplosivo un colpo in aria, ma l'ombra aveva reagito ed era scappata.

“Abbiamo preferito lasciare l’inseguimento al contrattista...”

“Il secondo colpo ti ha ferito” l’interruppe il Venditore Bianco “E il terzo colpo?”.

L’interprete scosse la testa stringendo ancor di più l’improvvisata fasciatura “Non si sa, ma non pare una cosa importante. Il nostro posto è qui.”



Foto dell’Aeroporto Kruger Mpumalanga di Lidia Maria Giannini, studentessa

## clanDESTINI (decima puntata)

<http://www.educationduepuntozero.it/racconti-ed-esperienze/clangestini-decima-puntata-3055506251.shtml>

*Il Compratore Nero fece un cenno d’assenso diretto al suo uomo che lavorava al computer e poi rivolto al suo interlocutore disse “Testa di bambino dà inizio all’operazione trasporto.” Il giallo a puntate di Education 2.0 ambientato nella scuola in ospedale fa tappa in Africa e svela un nuovo ruolo per il suo piccolo protagonista, Didier, bambino soldato.*

Il ragioniere siciliano scrollò la testa “Non sono professionali! A caccia di ombre, a caccia di fantasmi e poi noi dobbiamo finirgli i lavori.”

“La pianti di fiottare? Ci conviene che sono così. Sono entrati da noi i soldi o tu e quest’altro ci state ancora giocando a ping pong?”

Il Compratore Nero parlava con l’interprete, mentre il Venditore Bianco cercava di scrutare lo sguardo preoccupato del suo uomo, poi sbottò “Voglio che traduca il mio d’interprete, parola per parola.”

Il sudafricano iniziò “Ha detto che l’approdo deve rimanere segreto fino al giorno della partenza della flottiglia di finti pescherecci con le armi, anzi l’approdo verrà comunicato via radio, sulla lunghezza d’onda che stabiliremo noi quando i dieci pescherecci saranno nel Golfo di Aden. Per raggiungere l’approdo da quel momento ci vorrà meno di un giorno di navigazione... ma soltanto cinque delle dieci navi devono raggiungere quel giorno il posto indicato, le altre cinque devono arrivare solo il giorno successivo. Poi, hanno detto, con le navi e il carico che ancora rimane a bordo ci fate quello che volete, ma per questo dovete pagare un supplemento.”

“Perché?” chiese il Venditore Bianco.

“Perché lo dice lui,” sbottò l’interprete, poi proseguì “Ma io lo so perché... Gli secca che le coste africane siano il vostro secchio dell’immondizia...”

“Volevo sapere perché tutte queste regole coi pescherecci. Lo so bene che per scaricare qui i rifiuti bisogna pagare qualcosa, era negli accordi preventivi.”

“Il fatto è che ...” l’interprete scambiò qualche battuta col compratore nero “Dice che l’approdo consente di scaricare le casse soltanto da cinque navi alla volta.”

Il bianco lo guardò senza credergli. “E in una giornata riescono a fare tutto?”

“Non è certo la mano d’opera che manca.”

Il Venditore Bianco era perplesso, ma dopotutto poteva andar bene anche così. Anche l’approdo, tenuto segreto con le navi nel Golfo di Aden, aveva una logica ben comprensibile... eppure il fiuto gli diceva che c’era qualcosa che non andava.

Il capo dei bianchi si rivolse all'interprete nero. "Comunicare al vostro padrone che accetto le richieste avanzate: il carico sarà in mare nel giorno che fisseremo dopo l'eliminazione del vostro problema e, va bene, la consegna avverrà in due tempi a ventiquattrore di distanza l'una dall'altra. Contestualmente alla seconda consegna deve avvenire il saldo, le stesse modalità che stiamo usando oggi per l'anticipo... più la gratifica e meno qualcosa per il disturbo dei rifiuti. Poco."

La traduzione sembrò eccessivamente lunga e, fu certo, particolareggiata.

Il Compratore Nero fece un cenno d'assenso diretto al suo uomo che lavorava al computer e poi rivolto al suo interlocutore disse "Testa di bambino dà inizio all'operazione trasporto."

Dopo alcuni minuti il ragioniere siciliano distolse gli occhi dallo schermo e guardò il Venditore "A posto. La transazione è avvenuta regolarmente e l'accredito dell'anticipo è entrato nei conti criptati... il ping pong è finito, ma la partita per ora non è in pareggio," poi precisò a fior di labbra "certo, per ora."

Una delle guardie dell'aeroporto irruppe nella sala, s'accostò all'uomo-pertica e gli comunicò qualcosa.

L'interprete avvisò i tre bianchi "State qui, che è sicuro. Non uscite! Ci sono soldati bambini, piccoli, devono essere Hutu, sono pericolosi, con loro c'è un adulto, forse un mercenario bianco. Per fortuna non si sono potuti avvicinare tanto da capire che cosa stiamo facendo."

"Chi è l'uomo bianco" chiese il Venditore.

La domanda rimase senza risposta.

L'interprete nero si guardò la mano fasciata "I conti tornano: l'inseguitore ha sparato due colpi e l'inseguito uno, quello che mi ha beccato è disarmato."

"Non è vero che i conti tornano" replicò l'interprete bianco "Che facevano qui attorno? E dove sono inseguitore e inseguito? Scappava dalle parti degli hangar, che fine ha fatto? È scomparso e non abbiamo sentito altri colpi d'arma da fuoco... Forse avremmo fatto meglio a non rientrare..."

La guardia stava ancora informando il Compratore nero. "Li troveremo, i bambini soldato e il bianco." Fu la loro conclusione.

Nell'hangar C, il più lontano, dove era parcheggiato il cimelio di un Savoia Marchetti S55 con le ruote, tre piccoli guerrieri erano appostati dietro i vecchi galleggianti, al riparo delle casse che dovevano essere ancora imbarcate. L'uomo con il soprabito a quadri era appena entrato e si era subito diretto, nonostante la debole illuminazione, verso l'abitacolo del velivolo, che era finito lì dalla vicina Somalia dopo la fine della seconda guerra mondiale. Il suo viso era nascosto dal grande cappello e dagli occhiali scuri, nella destra impugnava una grossa automatica nera.

L'aereo e l'uomo proiettavano la loro ombra sul pavimento dell'hangar.

Sul lato opposto alle casse una porticina di servizio si schiuse silenziosamente e la canna di una pistola si affacciò nell'apertura. Mentre la guardia dell'aeroporto volgeva l'arma verso l'ombra del bianco in attesa che comparisse sotto mira, uno dei piccoli guerrieri, silenziosamente infilò la punta di una freccia nella cerbottana, si passò la lingua sulle labbra, e scagliò la micidiale punta avvelenata verso la figura appena visibile.

Il sibilo traversò tutta la larghezza dell'hangar, l'ombra si girò di scatto, in tempo per vedere la guardia accasciarsi mentre la pistola gli rotolava per terra.

I tre pigmei spuntarono dal loro nascondiglio, avevano i piedi nudi ed erano vestiti sommariamente; dopo un cenno di saluto all'uomo col soprabito a quadri, andarono vicino al cadavere della guardia. Quello con la cerbottana sfilò la punta dal collo del contrattista e la ripose, raccolse la pistola e la fece scivolare per terra, fuori dalla piccola porta, lontano, sulla pista di rullaggio.

Poi tutti e tre trasportarono il corpo irrigidito dietro le casse "Ti ringraziamo per essere accorso alla nostra chiamata" si rivolsero all'uomo bianco "Avevamo saputo che oggi i Tutsi avevano un incontro per comprare le armi." L'uomo si sbottonò il soprabito a quadri e rimise l'automatica nella fondina al fianco.

"Era tutto a posto? Avete potuto sentire bene dalla ricevente nascosta dentro l'aereo?" il bianco parlava la lingua dei piccoli guerrieri "Hanno funzionato i microfoni direzionali? Siete riusciti a sentire che dicevano?"

Il guerriero più anziano sorrise "I microfoni che ascoltano da lontano e le cuffie senza fili sono una grande magia; hanno funzionato, li avevamo collocati e provati da ieri mattina abbiamo sentito tutto quello che diceva il fratello maggiore della morte. Verranno dieci navi. E sbarcheranno armi terribili in un porto segreto. Didier conosce l'approdo e per questo lo vogliono far uccidere. Poi ti diciamo..."

"Maledizione! Siete stati bravi, questa è un'informazione chiave!"

"Non tanto, oggi si sono accorti di noi! Per fortuna hai disarmato il nostro nemico Tutsi. Forse ci hai salvato la vita."

"E voi a me, un attimo fa." rispose l'uomo bianco a bassa voce "E in più non avete fatto rumore... Siete stati davvero bravi. Adesso però dobbiamo scomparire."



Foto dell'Aeroporto Kruger Mpumalanga di Lidia Maria Giannini, studentessa

## clanDESTINI (undicesima puntata)

<http://www.educationduepuntozero.it/racconti-ed-esperienze/clangestini-undicesima-puntata-3069545487.shtml>

*L'interprete sudafricano si sedette e si accese una sigaretta, fissò anche lui lo schermo dove comparve un bambino ruandese, di etnia Tutsi, che imbracciava un Kalashnikov. Seguirono altre foto di quel volto sorridente e truce nello stesso tempo, con il nome in sovrimpressione. "Perché fai questa faccia? Lo conosci per caso?"...Il giallo a puntate di Education 2.0 ambientato nella scuola in ospedale fa tappa in Africa e svela un nuovo ruolo per il suo piccolo protagonista, Didier, bambino soldato.*

"Noi degli sparamenti all'aeroporto di Kigali, con tutto il rispetto, altamente ce ne fottiamo." Fu la conclusione del Venditore rivolto al Ragioniere. "A noi non ci toccano davvero! Tanto qui finito abbiamo."

I computer vennero chiusi e gli addetti si alzarono, mentre il fratello maggiore della morte dopo un cenno di saluto si avviava verso la porta.

I suoi uomini lo seguirono, ma arrivato alla porta l'interprete nero volle ancora tranquillizzarli. "Non ci sfuggiranno, i nostri circondano l'aeroporto. E poi non hanno potuto sentire niente, possiamo stare tranquilli. L'aerotaxi che vi deve riportare ad Addis Abeba non verrà prima di un'ora. Sorvolerete il Lago Vittoria, vedrete un paesaggio molto bello, un incanto, vi piacerà."

"Sappiamo tutto" gli rispose il collega afrikaner "ci fumiamo una sigaretta qui, aspettando..."

"Che dite, con i contrattisti mercenari alla porta siamo al sicuro?" ironizzò il Venditore Bianco "Spero che non inseguano altre ombre."

Il fratello maggiore della morte si impazientì e richiamò l'interprete che gli parlò concitatamente e poi rimase mentre gli altri se ne andavano.

I tre bianchi si guardarono senza parlare. Poi il capo sbottò. "Perché minchia hai chiuso il PC?"

Il ragioniere siciliano si sedette e riaccese il portatile, mentre l'altro aggiungeva "infilati 'sta chiavetta dove sai e fammi vedere la faccia del caruso da eliminare."

L'interprete sudafricano si sedette e si accese una sigaretta, fissò anche lui lo schermo dove comparve un bambino ruandese, di etnia Tutsi, che imbracciava un Kalashnikov.

Seguirono altre foto di quel volto sorridente e truce nello stesso tempo, con il nome in sovrimpressione.

"Perché fai questa faccia? Lo conosci per caso?"

"Non ti impicciare." Il capo dei venditori si tolse gli occhiali a specchio e si accese una sigaretta. Il ragioniere si lasciò cadere su una sedia.

"Badate! Il fratello maggiore della morte non perdona" li minacciò da ultimo l'interprete nero "È come Rutaganira, il cattivo della radio." Accennò un saluto militare e raggiunse i suoi.

"E non perdona neanche la sorella, che pure noi conosciamo bene, se è per questo" osservò il ragioniere siciliano.

"Con quel bacetto che gli ha dato sulla guancia e sul collo devono aver firmato un patto di sangue." Disse l'afrikaner.

"Ora lui, con l'arsenale che ha comprato da noi è diventato il maggiore azionista della ditta Morte & fratelluzzi che serve tutta l'Africa!" scherzò il ragioniere. "Certo qui nel Ruanda dopo il genocidio comincia a esserci troppa pace, ci voleva qualcuno come questo sfregiato..."

"Muto, spedisci piuttosto la solita mail agli altri intermediari. Li voglio vedere domani ad Addis Abeba, nell'albergo dell'aeroporto."

"Sarà prudente?" L'altro alzò le spalle e si attivò. "Avranno concluso?"

"Non hai capito che ci tenevano d'occhio anche qui, oggi? È bene che si preoccupino! Ne hanno motivo... allargheranno i cordoni della borsa! Non dobbiamo aver fretta, tanto le armi agli Hutu non possiamo vendergliela prima di un paio di mesi..."

"Le vorranno prima, il fatto che erano qui ci dice che vogliono sapere come saranno equipaggiati i loro nemici!"

Il venditore bianco sorrise "Che volevi? un po' di rischio c'è sempre. Qui sta la difficoltà del nostro lavoro: cercare di offrire speranza a un mercato senza speranza!"

Gli altri risero per compiacerlo, poi il Venditore Bianco concluse "Perché, picciotti, ve l'ho spiegato già altre volte, la guerra un affare è, anzi il più grande affare che ci sia, è!"

"E stavolta è doppio" si compiacque il ragioniere "i nostri pescherecci avranno in coperta le casse con le armi e nella stiva i fusti sigillati con i rifiuti radioattivi, che ancora devo calcolare con quale delle tre operazioni si guadagna di più, se con le armi o coi rifiuti."

"È triplo, perché con un altro viaggio vendiamo le armi all'altra fazione" lo corresse il venditore "e forse quadruplo, se i tuoi riescono presto a intercettare un'altra domanda di smaltimento rifiuti... e facciamo in tempo a caricarli insieme alle armi anche per la prossima consegna. Questa volta, in fondo, la consegna in due tappe puzza, ma non ci ostacola: dopo aver scaricato le casse delle prime cinque navi, le affonderemo in mare aperto e il giorno dopo" concluse il venditore "faremo il secondo scarico e l'affondamento."

L'afrikaner li guardò interessato "E il non sapere in quale porto dovranno attraccare non costituisce un problema?"

"Dal golfo di Aden, escludendo che ci dicano di risalire il Mar Rosso, si può solo scendere per le coste somale, a Bosaso, Mogadiscio o Chisimaio, dal nord al sud, la capitale però è da escludere... anzi se c'è un porto così sicuro potremmo usarlo per il prossimo affare e perfino per il Congo dove il Ruanda fomenta disordini."

Il venditore continuava a fissare nello schermo il volto del comandante Didier.

"E non avete paura che il fratello maggiore della morte venga a sapere delle trattative in corso con i suoi nemici? A proposito, Rutaganira è il cattivo di una soap opera ruandese che sta spopolando, si chiama Musekeweya, nuova alba." Gli disse l'interprete sudafricano.

"Io non ho paura di nulla, io vendo... che è l'arte più antica di tutte. Ora per prima cosa gli vendo la testa di questo" disse indicando l'immagine sul pc "Te ne vuoi occupare tu?"

Il ragioniere sorrise "Quando c'è da sporcarsi le mani voi... ma non mi mancano certo uomini capaci, qui però ci vuole una carta vestita, uno a livello di don Calogero, dopo tutto questo non è un bambino normale, è un guerriero addestrato, anzi un comandante."

"Che fai, alzi il prezzo? Ricordati che senza di me le navi non uscirebbero neanche dal canale di Sicilia!"

"No, per quella testa mi faccio bastare l'un per cento che il fratelluzzo della morte ci offre, così faccio contento chi ci fa il servizio e un po' di affiliati."

Il venditore si rimise gli occhiali a specchio "Va bene, l'un per cento prendilo tu, e per l'eliminazione fa come ti pare, mi fido."

"Aspetta! Questo negretto in Sicilia, che poi clandestino è, mi aiuti tu a trovarlo prima che la polizia lo arresti?"

"È un minore, non lo arrestano, ma certo che te lo trovo io il caruso clandestino." Garanti il venditore "Ho già un'idea..."

"Il destino del picciotto è stato segnato da quando è uscito dal suo clan." scherzò il ragioniere.

"Magari lo stesso destino gli toccava anche se ci rimaneva nel clan. Quello all'anagrafe è scritto a matita... ammesso che abbiano l'anagrafe, poi."

Gli altri risero ancora, ma senz'allegria.



Foto di Lidia Maria Giannini, studentessa

## clanDESTINI (dodicesima puntata)

<http://www.educationduepuntozero.it/racconti-ed-esperienze/clandestini-dodicesima-puntata-3064905900.shtml>

*Didier "l'ho preso con me, era una vittima postuma del genocidio, come tanti. Il padre e la madre, scampati alla morte, lo avevano cresciuto con le storie dei fratelli e delle sorelle torturati e uccisi, come gli altri parenti nel villaggio. Mi è bastato coltivare il suo odio e capire, durante l'addestramento, che quel tipo aveva doti non comuni. Così l'ho portato con me a combattere in Congo. Per fortuna ai nostri confini il lavoro non manca mai per i bambini soldato". Il giallo a puntate di Education 2.0 ambientato nella scuola in ospedale fa tappa in Africa e svela un nuovo ruolo per il suo piccolo protagonista, Didier, bambino soldato.*

L'uomo sistemò il suo grande portatile in un vano protetto del bagagliaio della Land Rover, aprì lo sportello e si mise alla guida.

Sul sedile accanto il fratello maggiore della morte stava guardando una mappa di Kigali "Ho mandato l'interprete in ufficio, per assicurare i nostri dell'avvenuta transazione."

"Hai fatto bene, devono stare calmi, ora che siamo più poveri..."

"Per poco, per molto poco" il fratello maggiore della morte ripiegò la mappa e diede una manata sulle spalle dell'altro "tutto gira per il suo verso: il giorno dopo il primo sbarco delle casse con le armi nel porto di Chisimaio, saranno pronti i camion per il viaggio a tappe attraverso la Somalia e il Kenya allungando per il Sudan e l'Uganda prima di arrivare da noi, destinazione..."

"I nostri nemici!" completò l'altro "Certo, non abbiamo fretta di consegnarle agli Hutu anche perché prima ce le devono pagare e a caro prezzo... abbiamo messo in piedi un piano geniale: noi ci ripaghiamo le nostre armi per intero e finiremo anche per guadagnarci."

"Prendi quello stradone e percorrilo fino in fondo, poi gira a sinistra, alla fine della strada ci debbono essere gli studi da dove trasmettono Musekeweya."

Un aereo in fase di atterraggio passò sopra le loro teste e il rumore assordante coprì le loro voci.

"...il venditore, che ha il nome di una malattia, riuscirà a scovare Didier, è la persona perfetta per noi, deve aver un legame sporco coi servizi segreti, per questo con lui le navi arrivano in porto."

"Una cosa ho capito" disse l'altro fermando la Land Rover davanti a un semaforo rosso "non c'è una sola grande organizzazione criminale in Italia, sono tanti i gruppi che guadagnano con il traffico delle armi... senza parlare dei rifiuti tossici."

"Sono tanti come noi!" aggiunse il fratello maggiore della morte "Come tutti quelli che hanno capito che la guerra è il più grande affare! Per questo bisogna superare i periodi di pace, di stallo, eccoci qui a riarmare un po' anche i nostri rivali e ricominciare da dove l'avevamo lasciata, sola e abbandonata, la nostra povera utile guerra."

Dal fondo della strada un bambino fece un gesto di saluto festoso.

"È lui?"

La macchina rallentò e accostò al marciapiede, poi il guidatore fece cenno al bambino di rimanere fermo dov'era.

"Prendo il regalo nel bagagliaio."

L'uomo scese, aprì il portellone e tirò fuori un piccolo pc verde con una manovella.

"Funzionerà, anche se è rudimentale, così la Nuova Alba vedrà subito i bagliori del vecchio tramonto."

Il fratello maggiore della morte guardava il bambino lontano "Didier aveva quell'età quando l'ho preso con me, era una vittima postuma del genocidio, come tanti. Il padre e la madre, scampati alla morte, lo avevano cresciuto con le storie dei fratelli e delle sorelle torturati e uccisi, come gli altri parenti nel villaggio. Mi è bastato coltivare il suo odio e capire, durante l'addestramento, che quel tipo aveva doti non comuni. Così l'ho portato con me a combattere in Congo. Per fortuna ai nostri confini il lavoro non manca mai per i bambini soldato. Fino a quando l'ho nominato comandante di un plotone."

"E ti sei fidato a tal punto di lui che ha potuto sentire degli sbarchi a Chisimaio... il comandante Didier era troppo svelto per non capire il nostro segreto, che avremmo venduto le armi anche agli Hutu, agli assassini dei suoi parenti."

"Ma ora la guerra va ricominciata, solo così possiamo riprendere gli affari. Andiamo ad accendere la miccia, hai portato il biglietto?"

"Sì. Ora solo Didier sarebbe in grado di far cascare il nostro piano come un castello di carte: conosce il porto dove dobbiamo far arrivare le armi, conosce il nostro doppio gioco con il doppio traffico, conosce noi... per questo deve morire."

I due uomini scesero dall'auto e si avvicinarono al bambino che li aspettava saltellando dalla gioia, il motore della Land Rover era rimasto acceso.

"Ti abbiamo portato anche un altro regalo, per il tuo fratello più grande che lo aspetta da tanto tempo."

Ma il piccoletto non ha occhi che per quel biglietto, poggiato sul palmo della mano dell'uomo, l'ingresso per gli studi dove si registra Musekeweya. Insieme al biglietto gli consegnano un portatile che non ha bisogno di corrente elettrica perché la sua batteria si ricarica con la manovella. Due autentici tesori regalati da quei due uomini potenti.

"Che succederà nella puntata di oggi della radionovela?" Gli chiede il fratello maggiore della morte con un sorriso che smuove la lunga cicatrice all'altezza della mandibola.

"Non lo so bene, ma dovrebbe svolgersi ancora nel villaggio di Bumanzi, come quella prima...oggi, grazie a voi vedrò gli attori, finora alla radio non ho perso una puntata, come tutti."

"Quelli di Muhumuro li odiano perché si sono presi le terre vicino al fiume..."

"Sì e Rutaganira vuole la lite, butta benzina sul fuoco" esclamò il bambino "una storia complicata, gli imbrogli non mancano... ma a me piace Hirwa, lui riuscirà a non far scoppiare una scintilla che darebbe inizio a una nuova guerra."

"Non lo so..." replicò il fratello maggiore della morte "Rutaganira ha dovuto lasciare la sua casa dopo l'aggressione del villaggio. Il suo odio e la sua voglia di vendetta sono giustificati."



“Se ricominciamo tutti a vendicarci è finita! Rutaganira poi ha commesso crimini orrendi, anche nel suo villaggio, io spero che prima o poi venga processato.” il bambino guardò il piccolo pc verde e sorrise “Mio fratello sarà felice e insegnerà anche a me ad usarlo.”

I due uomini videro il bambino allontanarsi saltellando lungo il marciapiede.

“C'è troppa voglia di pace da parte dei ruandesi grandi e piccoli” l'uomo si rimise alla guida dell'auto “Troppa voglia di fare giustizia verso chi ha combattuto, è proprio ora di farla scoppiare quella scintilla. Più di una scintilla anzi...”

L'altro aprì il cruscotto ed estrasse il telecomando della bomba e guardò l'orologio “Rimaniamo ancora mezz'ora nelle vicinanze, facciamo il botto quando tutti saranno in ascolto.”

\*\*\*

Una notte senza lamenti avvolgeva la corsia dell'ospedale di Montelusa.

Didier non ricordava bene cosa gli era successo la sera prima, aveva la testa confusa. Forse il medico bianco lo aveva operato ed era ancora sotto l'effetto dell'anestesia, perché non sentiva più salire dal piede quel dolore che gli era diventato familiare. Non vedeva altro che buio, distingueva appena i contorni degli altri letti con i corpi sdraiati degli altri bambini, a volte i letti ed alcune figure fluttuavano leggermente davanti ai suoi occhi, ma li aveva aperti o chiusi? L'intera gamba era come addormentata.

Guardò il piccolo comodino vicino al suo letto dove avevano poggiato i fumetti, sembrava tutto a posto.

Gli venivano in mente immagini spaventose, teste mozzate, visceri che uscivano dalla pancia, mani tagliate, e sangue, sangue che usciva dai fori delle pallottole. E la donna che lui aveva ucciso col kalashnikov lo guardava infuriata. Ricordava i caricatori curvi che legava uno all'altro, col nastro adesivo, come gli aveva insegnato il fratello maggiore della morte, per ricaricare il mitra più velocemente, quando i trenta proiettili s'erano esauriti. Lentamente le immagini del passato di guerra cedettero a quelle dell'imbarco sulla costa della Libia, del viaggio, del momento in cui l'avevano costretto a buttarsi in acqua. E i pescatori che l'avevano salvato. Poi le immagini del suo arrivo all'ospedale di Montelusa, la scuola, le maestre, suor Annunciazione. La suora che distribuiva il pane si confondeva con la figura di sua madre, che, nella cucina dal tetto di paglia, non lo cacciava via e gli dava un pezzo di pesce secco da mangiare. Desiderava rimanere così, il più a lungo possibile, in quella specie di sogno a occhi aperti, quando l'Uomo Mascherato si avvicinò al suo letto.

Non si stupì troppo di vederlo in corsia.

“Lo sai che sei in pericolo?” gli disse, con una bella voce profonda, appena un po' rauca.

“Non più in pericolo ora che sei arrivato tu!” gli rispose senza nemmeno pensarci Didier “Ti prego, non te ne andare, stanotte raccontami la storia della vita dell'Uomo Mascherato, quella che solo tu e la tua Diana conoscete.”

L'altro rimase un attimo in silenzio, a bocca aperta, poi alzò le spalle e si sedette sul letto del ragazzo; scostò il lenzuolo e guardò il piede fasciato con le bende insanguinate, esitò, poi cominciò a narrare con voce sorda.



Foto di Lidia Maria Giannini, studentessa

## clanDESTINI (tredicesima puntata)

<http://www.educationduepuntozero.it/racconti-ed-esperienze/clandestini-dodicesima-puntata-3066279531.shtml>

***Così dicendo Phantom si sedette, esausto, sul letto. "Tu non sei mai morto" mormorò Didier convinto "e non puoi morire. Sei un'ombra immortale che traversa i secoli e i continenti raccontando le sue storie... ed aiutando i più indifesi, anche quando è difficile distinguere gli uomini dalle belve". Il giallo a puntate di Education 2.0 ambientato nella scuola in ospedale fa tappa in Africa e svela un nuovo ruolo per il suo piccolo protagonista, Didier, bambino soldato.***

"Una storia lunga, la mia, comincia tanti anni fa, agli inizi del millecinquecento nella baia del Bengala, dove la barca di sir Richard Stand, un gentiluomo inglese, fu assalita dai pirati... i Singh gli uccisero il vecchio padre. Incredibilmente si salvò, mentre i pirati saccheggiavano la nave venne una tempesta, e finì il massacro. La tempesta affondò la nave inglese e quella dei pirati, sir Richard rimase aggrappato a un relitto. Riusci a mettere insieme, col legname galleggiante e corde, una zattera improvvisata e dopo giorni e giorni di stenti, senza cibo né acqua, approdò debole e delirante sulle più vicine coste."

"È tremendo rimanere in acqua aspettando la morte."

L'Uomo mascherato lo guardò e annuì.

Didier non riusciva a vedere bene i suoi occhi sotto la maschera, ma aveva un sguardo che non aveva mai incontrato; parlò lentamente: "Mi hanno arruolato che avevo 6 anni perché la guerra non era ancora finita, e presto ho ucciso il mio primo uomo, un traditore, il nostro comandante ce li lasciava a noi più piccoli i traditori perché diceva che non avevamo pietà. Ma ora, qui" si passò il dorso della mano sulla fronte "sento pietà di me... e degli altri."

"Ho conosciuto tanti bambini come te: l'ultimo, in Congo, si faceva chiamare Dick, ti somigliava. Sapeva come torturare un uomo col coltello, senza affondare mai la lama, prima di finirlo con un colpo alla gola. Quando gli ho parlato, era debole e delirante, proprio come te adesso, ma aveva ritrovato anche lui la pietà."

Didier lo ascoltava rapito, guardava le magnifiche fondine delle pistole, vedeva pure, a tratti, come nei disegni dei fumetti, la calzamaglia aderente che gli faceva risaltare la muscolatura. Sentiva con chiarezza quella voce, come dentro di sé, che continuava il racconto.

"L'uomo stava per arrendersi, per cedere a un destino che l'aveva travolto. Ma non fu così che andarono le cose. Una tribù di pigmei, più piccoli degli hutu, ritrovò sir Richard e lo curò, proprio come fanno con te questi italiani della scuola-ospedale... Non avevano mai visto un uomo bianco ma lo accolsero con umanità e rimasero per sempre suoi amici. Può succedere anche con gente di razza diversa. Alcuni giorni dopo il corpo di un pirata Singh con indosso indumenti europei fu ritrovato sulla stessa spiaggia e sir Richard Stand assistette dalla sua capanna alla eliminazione rituale di quel cadavere, gettato nelle fiamme."

Si passò una mano sugli occhi, come fosse immensamente stanco. "Riconobbe, nei vestiti rubati, quelli che aveva indosso suo padre al momento dell'assassinio, la vita è strana: voleva dire qualcosa se la sorte gli aveva gettato il cadavere dell'assassino di suo padre nella stessa spiaggia dove lui era naufragato. Si fece portare il teschio del pirata. Su quel teschio" disse l'uomo alzandosi dal letto e avvicinando la sua faccia a quella di Didier" sir Richard Stand, il primo Uomo Mascherato della storia, giurò vendetta contro i crudeli Singh."

Ora Didier non vedeva più la maschera ed il costume, vedeva ancora i suoi occhi, erano seri, magnetici e protettivi nei suoi confronti.

"Con quel giuramento impegnò se stesso e i propri discendenti nella lotta contro le barbarie e l'ingiustizia, la guerra e lo sfruttamento, le sue azioni derivarono da quei fatti straordinari. Così nacque un personaggio, un eroe, che in altre condizioni non avrebbe avuto nessuna intenzione di essere tale. Da allora di padre in figlio si passarono il testimone di quel giuramento. E di quella responsabilità tremenda. Tu hai fatto bene a scappare, vogliono la tua morte, stai in guardia... è un'ombra ormai stanca che te lo chiede, un'ombra che potrebbe svanire." Così dicendo Phantom si sedette, esausto, sul letto.

"Tu non sei mai morto" mormorò Didier convinto "e non puoi morire. Sei un'ombra immortale che traversa i secoli e i continenti raccontando le sue storie... ed aiutando i più indifesi, anche quando è difficile distinguere gli uomini dalle belve. Ci vuole uno come te. Mi vogliono uccidere perché so un'altra cosa, una cosa tremenda...ci fanno combattere in guerra come bestie, ma perché? Son tutti pronti a tradire!"

L'Uomo Mascherato si alzò, sorrise tristemente "Per questo te ne sei andato." Scosse la testa e riprese a parlargli lentamente, ma Didier cominciava a non capire più le parole di quell'Ombra, lo vedeva anzi ondeggiare, muoversi debolmente, cercò di imprimere la figura nella sua memoria, non vedeva più bene i muscoli possenti sotto la calzamaglia, le due enormi fondine nere che pendevano sui fianchi, la maschera nera. Ma più di tutto non riusciva a vedere i suoi occhi.

Ormai il fantasma si stava allontanando, era già in fondo alla corsia, gli pareva ci fosse anche Diavolo, il suo cane, anzi il lupo. Il ragazzo fece appena a tempo a chiedergli "Da che parte mi verrà il pericolo?"

L'Ombra che cammina si voltò, si avvicinò di nuovo al letto, poi poggiò le mani sulle spalle di Didier e rispose "Da qui dentro. Qui dentro c'è il pericolo..."



\*\*\*

Rosalio, l'infermiere, si aggirava nella corsia senza fare il minimo rumore, era abituato a muoversi al buio tra i letti dei piccoli malati addormentati. Sotto il braccio aveva un involto che teneva stretto.

Kamal era sveglio, con gli occhi socchiusi. Vide, in lontananza, di spalle quel camice bianco e istintivamente scostò le coperte.

L'infermiere si avvicinò al letto di Didier e sorrise, portò la mano sotto l'involto ed estrasse un oggetto scuro. Kamal scese dal letto e, a piedi nudi, si avvicinò per guardare la scena. Lio aveva abbassato le spalle e infilato la mano sotto il cuscino di Didier. "Ti ho anche portato un regalo" sussurrò.

Kamal affrettò il passo, strinse i pugni e si chinò per vedere meglio, la mano dell'uomo sotto il cuscino stringeva una grossa pistola automatica, maledizione, col cuscino l'esplosione non avrebbe svegliato nessuno e un solo colpo in testa sarebbe bastato ad ammazzare l'amico.

"È una Glock! Quella che volevo!" la impugnò felice ed estrasse e reinserì il caricatore. Poi ripensò alle parole dell'infermiere. "Regalo? Te l'ho pagata, anche troppo" rispose Didier a voce bassa, ficcando l'arma sotto le lenzuola" spero che tu mi abbia portato almeno due scatole di proiettili."

Lio alzò le spalle e sistemò l'involto sopra la coperta, poi lo aprì. Kamal si era avvicinato, salutò i due con un cenno del capo.

"Una" ammise Lio storcendo la bocca.

"Una sola scatola!?" voleva essere scontento ma non ci riusciva, era troppo soddisfatto per la Glock.

"Che ti servono due scatole? Ti ho portato un regalo, però, una radio. È cinese!"

"E che ci faccio?" Didier aveva fatto sparire subito la scatola dei proiettili e studiava la radio alla poca luce che veniva dalla finestra.

"Bella!" Kamal gli tolse di mano l'apparecchio "Ci possiamo sintonizzare sulle nostre frequenze... con un po' di fortuna" individuò i comandi, abbassò il volume ed aprì l'interruttore "Funziona, è un ricevitore multibanda digitale, dovremmo riuscire a prendere..." S'interruppe, aveva vista l'impronta lasciata da qualcuno che s'era seduto sul letto.

"Sai come fare? Mi aiuti a prendere anche Radio Rwanda?" gli chiese Didier speranzoso "Vorrei sentire le ultime notizie... e poi c'è la nostra soap-opera!".

"So trafficare bene con le radio" assicurò Kamal, alzando senza volere la voce. "Adesso ci proviamo subito!"

Totuccio, accanto a loro, si lamentò che non poteva dormire.

L'infermiere guardò i due ragazzini, li aveva fatti felici con poco. Gliela avevano presa su eBay e l'aveva pagata solo cinquanta euro, ma era un gioiello, i cinesi ci sapevano fare con l'elettronica a basso costo.

Era stata Ceccina, sua moglie, a spingerlo a un po' di generosità. "Con quello che abbiamo ricavato con il sassolino" aveva detto "oltre la Glock che hai rimediato, gli possiamo anche fare un regaluccio, così magari può risentire la lingua di casa."

Lio, si mosse per uscire. "Che se poi le vostre radio africane hanno i siti web "li informò prima di allontanarsi" anche su internet potreste provare!"



## clanDESTINI (quattordicesima puntata)

<http://www.educationduepuntozero.it/racconti-ed-esperienze/clandestini-tredicesima-puntata-3068032743.shtml>

*"Ti devo dare una commissione: un ragazzino africano pericoloso assai. Da cancellare prima di subito, ecco la busta con la foto e i dettagli dell'operazione." Il giallo a puntate di Education 2.0 ambientato nella scuola in ospedale. La storia di Didier, bambino soldato sfuggito alla guerra e alla morte.*

L'agrumeto si estendeva per pochi ettari fino a un fondale di cielo turchese ritagliato tutt'intorno al cono nero dell'Etna. Un angolo di paradiso in cui l'uomo si era limitato a potare le piante, costruire un casale... e un campo di bocce.

"Perché mi hai fatto venire qui, oggi? Quello che imbarila i suoi rifiuti tossici e li passa a noi, ce l'ho pure in antipatia. E il suo picciotto sembra Tarzàn in fresco di lana e cravatta."

Il Ragioniere si tolse l'auricolare e lo mise in tasca "Muto che stanno arrivando, prima i parari mastica i paroli" gli ordinò "l'affare è ormai concluso da tempo con tutti, mancava solo questo di Verona, che come fatturato non è nemmeno tanto grosso ma non ha rispetto e ancora contratta .Ora ce lo mandano per l'ultima parola..."

"Così per far vedere che è importante è venuto con la guardia del corpo..."

"Si conoscono tutti 'sti vastasi del nord... poi ci riempiono la nave... mica ammazzare lo possiamo!" disse il Ragioniere.

L'altro si toccò il lungo rilievo che faceva il giubbotto sotto l'ascella. "Va bene, lu sceccu unni voli u patroni" si rassegnò.

Di lì a poco i due uomini del nord uscirono dal casale e si avviarono verso i siciliani.

Il Ragioniere e don Calogero mentre li aspettavano tirarono fuori le birre dal frigo portatile e le stapparono.

"Non capisco perché mi hai fatto venire accà." Calogero Valaci li osservò avvicinarsi pieno di disprezzo "guardali come escono dal casale soddisfatti, un buon affare hanno fatto!"

L'altro ammiccò "Minchia, si sono tolti un peso dallo stomaco... magari diverse tonnellate" poi guardò don Calogero "Ti devo dare una commissione: un ragazzino africano pericoloso assai. Da cancellare prima di subito, ecco la busta con la foto e i dettagli dell'operazione."

L'altro si chinò per posare le bottiglie accanto ai bicchieri e raccogliere le bocce. Voleva nascondere la smorfia di annoiato disgusto che quegli incarichi gli procuravano. "Dove lo trovo?" chiese infilandosi la busta in tasca.

"A Montelusa, all'Ospedale... dove sta tuo figlio Totuccio." il Ragioniere s'interruppe e si rivolse ai due che li avevano raggiunti "Che dite? Una partitina per digerire, le bocce uno sport completo sono."

"Ghe ne saria tante da dire, visto che la vita la xe cossì varia. Tò, varda" si interruppe e guardò i siciliani "varda che posti che avete qui..." l'industriale fece ancora una pausa e si guardò intorno ammirato "Mi son de Legnago ma se stessi qui, farei come voi, non lavorerei mai!"

I siciliani lo guardarono in silenzio.

Tarzàn ridacchiò raccogliendo le bocce "Be' una partita sola," concesse "l'aereo del cavaliere deve rientrare. E poi loro sono certamente più allenati, siamo sfavoriti, non possiam vincere."

La partita andò avanti per un po' con cortesi apprezzamenti reciproci sui tiri andati a segno. Effettivamente i due siciliani però conducevano con parecchi punti di distacco.

"E come sai che sta all'Ospedale?" chiese a un certo punto don Calogero sottovoce.

"Me l'ha detto lui... è un clandestino, appena sbarcato, è stato subito individuato dalla polizia, ma era ferito e l'hanno ficcato in ospedale."

"E la polizia non ha segreti per lui, vero?"

Il Ragioniere annuì e si rivolse ai veneti "Allora l'ultimo giro... però siamo troppo avanti, cambiamo le regole, non mi piace vincere facile, facciamo vincere chi accosta una boccia più vicino al boccino."

"Lu le generoso" sorrise il cavaliere veronese "ma attento la generosità non paga mica."

I siciliani si guardarono.

"Quello è il delitto" lo corresse Tarzàn sbottonandosi la giacca di fresco di lana ed esponendo con naturalezza l'automatica nella fondina. Si tirò su la manica destra.

"Paga, paga..." osservò melanconicamente don Calogero "poi c'è delitto e delitto."

La giornata era adesso di una dolcezza struggente, l'aria profumata, il sole tiepido e le arance sanguigne sui rami sembravano note su uno spartito. Il Ragioniere s'era un po' distratto, tranquillo di vincere la partita e ottenere quello che gli interessava. Comunque aveva piazzato l'ultima boccia verde a due dita dal boccino, un tiro da maestro. Agli uomini del nord non rimaneva che una possibilità.

Tarzàn fece finta di prendere la mira e spedì la boccia rossa in una corsa dritta e regolare. E fortunata. Arrivata davanti al boccino, gli si accostò, poi si appoggiò toccandolo teneramente.

Il Ragioniere guardò esterrefatto Valaci. Calogero fece una piccola smorfia, ficcò la mano sotto il giubbotto, estrasse un enorme revolver col tamburo e la canna di acciaio cromato ed esplose un solo colpo. Nell'agrumeto si udì il boato della Smith & Wesson 500 e la boccia vicino al boccino si disintegrò in un pulviscolo rosso.

"Non c'era altro da fare che bocciare" si scusò quasi col Ragioniere.

Gli altri lo guardavano con gli occhi di fuori.

"Una Smith & Wesson 500, il calibro più grosso e potente in commercio negli USA..."

"Nelle occasioni in cui siamo in difficoltà" spiegò il Ragioniere ai veneti impietriti "il mio braccio destro lancia la moneta, mentalmente fa testa o croce. Croce è uscita, fortuna per voi!"

I veneti risero con allegria forzata. Non ci furono più contrattazioni.

\*\*\*

Suor Annunziata entrò nella sua stanza e si sedette alla scrivania dove c'era il lavoro di sbobinatura delle storie di Didier e Kamal che aveva lasciato a metà.

Didier era a letto piuttosto provato per l'operazione alla gamba e le era sembrato simpatico occuparsi di lui e di Kamal per la storia dei fumetti da fare a scuola per 'Banchi di nuvole'. Guardò gli appunti che aveva preso, accese il registratore, controllò che non ci fossero altre narrazioni e diede gli ultimi ritocchi al pezzo che i due clandestini le avevano fatto scrivere.

“L’Uomo Mascherato corre. Se corri conosci meglio un posto, a piedi si vede bene quello che sta intorno, si entra più lentamente dovunque e si esce sempre piano piano; senza il motore il posto dove vai lo rispetti, gli dai un po’ del tuo tempo e onori i suoi tempi. In Africa le auto sono poche, tutti camminano per andare da una parte all’altra. L’Uomo Mascherato ha il suo costume con gli stivali, Didier ha i pantaloni lunghi, Kamal i pantaloncini, e sbaglia. Prima hanno corso in piano, corrono sull’erba, poi prendono un sentiero che comincia a salire. Diavolo, non si capiva se un lupo o un cane, segue il padrone.”

Suor Annunciazione sorrise perché, da quel punto in poi Didier aveva cominciato a parlare in prima persona, decise di lasciare il racconto così come lo aveva buttato giù coi due ragazzi. Si pentì anzi di aver migliorato la narrazione eliminando errori e inesattezze.

“L’Uomo Mascherato mi precede e sta bene in Africa, come stava in Asia. Non parla e continua a salire. Io gli sto dietro e pure Kamal, è una bella fatica. Ci si chiude attorno la giungla, non è più possibile andare di corsa, la strada è interrotta dalle radici degli alberi, dalle liane, dai sassi. Schizziamo via l’acqua di piccoli rivoli. Le gambe di Kamal sono irritate, la pelle si irrita strusciando sulle piante.

E lui decide di mettersi i calzoncini lunghi che aveva nel sacco sulle spalle.

Andiamo avanti in silenzio.

Ogni tanto incontriamo qualcuno che torna a casa dal villaggio, donne, un vecchio col bambino. Ha un bastone di legno per aiutarsi e porta un sacco pieno di manioca. Faccio vedere all’Uomo Mascherato la tana di una bestia scavata dentro un albero, a ogni bivio scelgo la strada giusta, conosco ogni angolo, siamo vicino a casa mia, stavo qui, prima che mi prendessero i soldati.

Dopo circa un’ora sbuchiamo fuori, siamo sotto le antenne dei ripetitori telefonici. Sembrano enormi. Finalmente c’è spazio sopra la testa si vede il cielo ed è pieno di nuvole. Ci sono i tamburi per avvisare o chiamare a raccolta la gente, i tronchi vuoti, e i bastoni di legno. Quello più grande tira fuori un suono profondo. L’altro meno, io cambio dove colpisco coi bastoni e riesco a fare suoni diversi, più acuti o più bassi.

L’Uomo Mascherato si siede sotto i pali dell’antenna e accetta l’acqua che gli dà Kamal, che è abituato al deserto del Sahara e non sta mai senz’acqua.

‘Ora vi dico perché sono venuto in Africa’ comincia ‘Mi hanno chiamato. Qui c’è bisogno di giustizia e allora sono venuto. C’è gente che inganna gli amici oltre a combattere i nemici! Gente cattiva e il più cattivo di tutti è il fratello maggiore della morte! Ma ora sono qui e non riuscirà nei suoi piani. Volete aiutarmi come mi aiutano Diavolo e i pigmei Bandar?’

E noi dicemmo di sì.

‘C’è un carico di armi che deve arrivare, il fratello maggiore della morte lo ha fatto venire dall’Italia, ma non gli serve solo per vincere, più di tutto gli serve per diventare ricco! Ci saranno nuove stragi e distruzioni, sarà versato sangue colpevole e sangue innocente, come sempre. Morti, tanti morti, uomini e donne, ancora tutsi e hutu.’

Io gli dico che hanno già provato ad ammazzarmi.

‘Ti do qualcosa io per difenderti.’ E L’Uomo Mascherato si toglie una delle sue pistole dalla fondina, è una Glock, e la mette nella tasca dei calzoncini e sto subito più tranquillo.

L’Uomo Mascherato si sdraia un attimo e Kamal gli chiede ‘Non stai scomodo con questo costume addosso che dà caldo e non ti fa vedere neanche la faccia?’

L’Uomo Mascherato sorride e si toglie la mascherina nera e il cappuccio attillato ed ha la pelle color cuoio. ‘Tu non sei solo bianco’ gli dice Kamal ‘la tua pelle come quella di chi vive sempre all’aperto. Per questo non sopporti le ingiustizie, devi avere sangue degli schiavi dentro di te, come il Presidente Obama.’

E l’Uomo Mascherato lo guarda e gli dice ‘Ma le ingiustizie le odiano anche i bianchi, non ve ne siete accorti nella scuola in ospedale?’

Faccio di sì con la testa ed anche Kamal è d’accordo.

‘Finora sono scappato e basta. Se tu, adesso che sei in Africa, provi ad aiutare le cose nel mio paese io ti posso rivelare quello che so, conosco il posto dove sbarcheranno le armi! Dopo tu augurami buona fortuna per favore, augurami tempo per vivere, che sono troppo giovane per smettere di sperare e questo mi dispiace.’

‘Certo Didier ti auguro tempo per divertirti e tempo per ridere, tempo per crescere e per amare. Avrai tempo per fare e per pensare e anche il tempo che i più non hanno, tempo non solo per te stesso, ma anche per gli altri.’”



## clanDESTINI (quindicesima puntata)

<http://www.educationduepuntozero.it/racconti-ed-esperienze/clandestini-quattordicesima-puntata-3069545380.shtml>

*“Volevo sapere se pensavi che dal Ruanda, qualcuno potesse perseguitare un bambino, sia pure un bambino che è stato soldato, fino al punto, come dice lui, da volerlo uccidere... ma non è finita la guerra da più di un decennio? Pensi possa venir qui in Italia uno di loro? E come lo ritroverebbe?”. Il giallo a puntate di Education 2.0 ambientato nella scuola in ospedale. La storia di Didier, bambino soldato sfuggito alla guerra e alla morte.*

Suor Annunziata rilesse il pezzo e rimase con lo sguardo fisso nel vuoto per qualche istante. Poi prese un blocco di carta e si mise a scrivere anche lei. Scrivere le faceva capir meglio quello che pensava davvero.

Che parole che avevano messo in bocca a un personaggio dei fumetti! Non solo Obama li aveva colpiti, ma anche quell'eroe di carta nel testo che avevano buttato giù. Diceva cose serie... parole da ripensarci. Da quando è venuto Didier ci sono tante cose da pensare... la mia vita, la sua, come sono diventata. E poi ripensare alla vita nelle missioni, bellissima e tragica. Che parole pesanti sul tempo, chissà dove le avrà sentite Didier. Pensiamo sempre che le altre culture non abbiano spessore ed è un grave errore. L'avrà sentite in famiglia e poi, come me, dalla famiglia se ne è andato! A lui la divisa da soldato a me la tonaca. Magari le ha sentite alla radio, deve avergli fatto bene ascoltare quella trasmissione pacifista. La nuova Alba, Musekeweya. Da quando è fuggito da noi, non riesce ad ascoltarla più, non la trova nemmeno con la radio a onde corte che s'è procurato chissà come, un'ottima radio, ho visto. Ho sempre pensato che il regalo più bello da "fare" e da "ricevere" fosse il tempo. L'ho capito quando giovanissima mi son fatta suora, e donare un po' di tempo a chi era solo, anziano o malato, era fonte di gioia, il sorriso che vedevo rifiorire nelle persone spente, fragili. In missione ho sperimentato la gioia sana e genuina di stare in semplicità ad ascoltare... dell'abitare con stupore nel silenzio di chi ha speso troppe parole e con te, magari, può permettersi il lusso di tacere. È bello offrirsi disarmati all'ascolto: ascoltare senza giudicare, amare tutti senza fare i maestri... In Africa o in Sicilia la felicità è saper abitare la realtà che ti è data. Sono una mendicante di tempo... lo siamo tutti.

Rilesse quanto aveva scritto, poi appallottolò il foglio e lo gettò via.

Stampò il testo che le avevano dettato e si recò al letto di Didier.

Era agitatissimo, aveva l'orecchio attaccato alla radio.

“Sono riuscito a prendere Radio Kigali!” grosse lacrime gli rigavano le guance “Musekeweya non c'è più” singhiozzò “hanno fatto saltare dove registravano la trasmissione... un attentato contro la pace nel mio Paese e son tutti morti.”

\*\*\*

Tina chiuse un registro e sorrise. “Sono stupita anch'io di quanto si son messi, diciamo, a studiare. Stanno cercando le radio africane anche sul computer della sala giochi da quando gli ho detto che le radio in FM hanno un sito web dove è possibile ascoltare le trasmissioni.”

Linda, la volontaria, alzò le spalle “Ormai navigano su internet da soli: Didier, non so perché si è appassionato alla storia delle navi che vengono affondate coi rifiuti tossici...Kamal al processo che riesce a ricavare biogas dai liquami dei pozzi neri...insomma studiano a modo loro.”

"Certo Didier mi è parso distrutto per l'attentato a Radio RWANDA, c'era quella soap opera radiofonica, piena di intrighi, eroi, mascalzoni, e storie d'amore. Ma capisco perché Didier l'amava, non voleva solo intrattenere, cercava di evitare un nuovo genocidio ... due villaggi gli abitanti in parte si odiano e in parte, attraverso i loro giovani si amano... Romeo e Giulietta, in versione ruandese, con in più la pace e la riconciliazione."

"Hai notato come fanno squadra con Totuccio?Stanno sempre insieme." Chiese Linda.

"A proposito sai che penso? Che i bambini soldato non ci sono solo in Africa e in Asia, ma anche da noi, sono quelli arruolati da mafia, ndrangheta e camorra...e ne abbiamo pure qui a Montelusa."

"Come il figlio di Valaci, poveretto.... Bene, ti lascio, ho deciso di darti retta, vado dal collega che manda soldi e medicine in Africa. Se non hai bisogno di me per la programmazione."

Linda uscì dall'ospedale e tirò fuori la macchina dal parcheggio. Era piena di sabbia venuta dal deserto oltre il mare.

Dopo aver attraversato in macchina il centro di Montelusa, Linda prese la strada per Vigata e, dopo circa un chilometro, si fermò di fronte ad un palazzotto sottratto al patrimonio della mafia e assegnato all'ONG Urgently.

Sali la scalinata e si affacciò nell'atrio che era stato attrezzato con alcuni tramezzi a contenere posti ufficio.

Nel secondo comparto Linda, trovò il professor Natis, volontario e filosofo.

"Che ti devo dire" borbottò dopo che lei gli ebbe chiesto informazioni " di rifiuti tossici e navi affondate non so niente, per il resto... organizzazioni come la nostra fanno arrivare finanziamenti, alimenti e farmaci in Africa. Da qualche tempo abbiamo inserito tra i nostri obiettivi fondamentali la vecchia linea del pesce, ma continua ad esserci bisogno di mandare soldi, cibo e medicine, specie per le emergenze."

"La vecchia linea del pesce?" sorrise Linda. "Quella che se regali un pesce a un uomo lo sfami per un po', se gli insegni a pescare lo sfami per sempre?"

"Ha a che vedere con la scuola, non ti pare? Il fatto è che è meglio non dare soldi a quelli del posto, che se li rubano, ed è consigliabile anche che ci procuriamo noi derrate e medicine... quindi poi bisogna farle arrivare fino a lì." Natis si accese un mezzo toscano con uno zippo d'acciaio "Ti ricordi Zenone un filosofo greco, quello che provava a dimostrare che il più veloce Achille non sarebbe mai riuscito a raggiungere la tartaruga... be' anche i fondi che mandiamo si fermano ad ogni stazione e diminuiscono, e ne arrivano molto pochi ai destinatari. Quando arriva una nave col riso o col grano ci sono i soldati che cercano di impossessarsene, alcuni sono bambini, addirittura, bambini con un mitra in mano. Li chiamano boy soldiers, child warriors, kid militianen."

"Appunto. È perché lavoro con uno di loro, alla scuola in ospedale, che sono qui."

"Col latte in polvere ci tagliano la droga, i medicinali vengono rivenduti a chi può permetterseli, a volte tornano perfino in Occidente. E quelli di lì sono lasciati a morire, di AIDS, per esempio, ma non solo!"

"Riuscite ad evitare questi crimini?"

Il professor Natis alzò le spalle. "Solo in parte, perdiamo in genere il 25% della roba, e già ci va bene! Se troviamo gente onesta, poi c'è il problema politico, sono governativi, a volte, e l'opposizione si infuria, molti poi vogliono che il popolo stia male, perché la sofferenza e la fame sono rivoluzionarie, poi ci sono i fondamentalisti..."

"I fondamentalisti islamici."

"Di fondamentalisti, grazie a Dio siamo pieni, ce ne sono in tutte le religioni. I migliori sono gli ex-assassini, i mercenari pentiti, che vogliono in qualche modo trovare espiatione per le stragi che hanno fatto..."

Linda guardò preoccupata l'orologio "Torniamo ai boy soldiers, volevo sapere se pensavi che dal Ruanda, qualcuno potesse perseguire un bambino, sia pure un bambino che è stato soldato, fino al punto, come dice lui, da volerlo uccidere... ma non è finita la guerra da più di un decennio? Pensi possa venir qui in Italia uno di loro? E come lo ritroverebbe? Da quel che mi dici, a parte i militari, anche da certi avvoltoi potrebbe venire un pericolo per Didier, che dici, secondo te è possibile? Quando in ospedale abbiamo parlato col maggiore Hansen non ne abbiamo fatto cenno, perché sembra poco credibile, tu che ne dici?"

L'altro ci pensò un attimo. "Guarda, Linda, da chi recluta bambini ci possiamo aspettare qualsiasi cosa... però mi pare un po' difficile... un accanimento contro un singolo francamente mi sembra sproporzionato, considera quanto costerebbe una azione di questo genere, considera quanto sarebbe complicata... Non è che questo Didier racconta balle?"



Linda s'era un po' tranquillizzata, ma non del tutto. "E se magari ha rubato qualcosa? Qualcosa di prezioso, che so, piani di guerra, diamanti, oppure ha visto qualcosa che non doveva vedere e altra roba del genere?"

"E dove si sarebbe nascosto i diamanti nel viaggio?"

"Che sia un mitomane? La fantasia ce l'ha... dovresti vedere che sta inventando sull'Uomo mascherato! L'abbiamo coinvolto nella produzione di un fumetto."

"Francamente è la spiegazione più probabile."

"E se ci fossero di mezzo affari sporchi e spionaggio?"

Natis rise. "I soliti servizi deviati? Se ci pensi, adesso ne parlano sempre meno... deviati da chi? A Hollywood ci sono pure i servizi deviati dalla parte del bene... lo avrei visto il grande Redford in Spy Game..."

"Il vecchio Condor rinuncia ai risparmi di una vita per liberare il suo amico Brad Pitt con un'azione privata."

"... insomma fa deviare l'apparato della CIA per fare qualcosa di buono... Mi dirai solo che in Italia siamo sempre indietro rispetto agli USA! No, Linda, non ce li vedo proprio i nostri poveri servizi che fanno piaceri ai ruandesì! E poi te l'ho detto, va contro il rasoio!"

La donna fece una smorfia "Il rasoio? Oggi, scusa, mi vuoi prendere per il culo?"

"Il rasoio di Occam! Entia non sunt multiplicanda sine necessitate! A parità di fattori la spiegazione più semplice è da preferire. E qui ci sta che Didier è un cacciaballe!"

Linda guardò ancora l'orologio e scappò via.

Dopo che se ne fu andata l'uomo rimase a lungo a guardare la porta, poi fece una telefonata.



## clanDESTINI (sedicesima puntata)

<http://www.educationduepuntozero.it/racconti-ed-esperienze/clandestini-sedicesima-puntata-3073137475.shtml>

*"Ora ditemi quanti di voi hanno mai visto il circo e i pagliacci?" Tutti i bambini bianchi alzarono la mano. "Didier e Kamal, sono nati in Africa non sanno di che parliamo... e, se ci penso neanche la bambina yemenita che non è venuta!" intervenne la brunetta con la flebo. Didier la fissò "Anche noi abbiamo chi si copre con le maschere... anche da noi, quando si può si ride! E si raccontano storie." Il giallo a puntate di Education 2.0 ambientato nella scuola in ospedale. La storia di Didier, bambino soldato sfuggito alla guerra e alla morte.*

"Il trucco è il tocco iniziale del personaggio" sentenziò la maestra Tina "lo identifica come clown, il dottor Gemito è il solo a non essere interessato a questa esperienza di clownterapia!".

"Sei stata in gamba a sollecitare il contributo degli altri due pediatri. Così si impegnano a perdere le loro caratteristiche sacrali e certo i nostri alunni-pazienti gli conferiranno la licenza teatrale di essere assurdi e sciocchi, come l'altro che verrà da Catania... Sono previste le scarpe giganti?" Le chiese Linda.

"Naturalmente! Come per i camici/costumi uno dei trucchi è usare forme grandi e semplici. Sistemati la faccia mentre mi preparo, lo capisci da te, è importante essere truccati in maniera professionale ma il trucco non serve a niente se non c'è un personaggio capace dietro. E qui da noi c'è uno che ha studiato Patch Adams...saprà come fare!"

"Speriamo! Mi sono preparata, sai? Non ci si deve nascondere dietro il trucco, che invece deve far venir fuori il personaggio e non coprirlo. Ho comprato tutto quello che serve: una scatola di cerone bianco, cerone nero, cerone rosso e color carne, talco, latte detergente, serve per togliere il trucco, una serie di nasi da clown di ricambio, la soluzione di gomma arabica in etere..." Linda si interruppe, fissò il cartello sul muro dietro il tavolo, sopra la lavagna interattiva. "Io ci metterei, dopo LA SCUOLA È APERTA A TUTTI! le parole ANCHE AI PAZZI E AI CLOWN che ne pensi?"

Sorrisero insieme mentre guardavano arrivare la piccola classe, con Didier che arrancava sulla sedia a rotelle. La vista del bambino soldato scosse Tina, che si accostò a Linda e disse a bassa voce "Le informazioni di Natis ci potranno essere utili?"

"Chissà, vedremo..."

Altri alunni si stavano avvicinando: Carmelo, con un infermiere che lo portava sulla lettiga, la brunetta con l'asta della flebo, mentre Totuccio e Kamal capitanavano quelli che si reggevano sulle loro gambe e facevano abbastanza confusione per tutti.

"Facciamo ancora il gioco della geografia?" Chiese Didier speranzoso trafficando col plaid che aveva sulle gambe. "Che cosa sono quelle cose strane sul tavolinetto?"

"Dacci tempo e capirai." Linda attivò la lavagna e sul grande schermo comparve la faccia di un clown bianco. "Niente più geografia che sta in disgrazia! Nel circo ci sono due figure di pagliacci, il Bianco, come questo, e l'Augusto, che chiamano anche Dario. Ora ditemi quanti di voi hanno mai visto il circo e i pagliacci?"

Tutti i bambini bianchi alzarono la mano. "Didier e Kamal, sono nati in Africa non sanno di che parliamo... e, se ci penso neanche la bambina yemenita che non è venuta!" intervenne la brunetta con la flebo.

"Ve l'ho detto," disse Tina "appena starà meglio farà parte della nostra classe."

Didier la fissò "Anche noi abbiamo chi si copre con le maschere... anche da noi, quando si può si ride! E si raccontano storie."

"Come i griot!" assenti Kamal.

Linda aveva inserito una marчетta allegra di Nino Rota e cambiato la faccia sullo schermo, ora c'era un clown Augusto. "Adesso facciamo finta di andare dietro alle quinte per vedere come ci si prepara allo spettacolo."

Nel frattempo Tina si era messa un asciugamano attorno al collo e si era seduta al centro dell'attenzione, mentre Linda si era spostata alle sue spalle.

"Ecco! Guardate ora vi facciamo vedere, un trucco da clown Augusto! Così il colore della pelle sarà per tutti uguale! Che non è poco!"

"Non è poco." assenti Didier con una faccia stupita.

"Ecco applico il cerone bianco sul viso con le dita, lo spalmo bene finché non è ben distribuito, e picchietto il viso per spalmare meglio."

"Fai piano che mi fai male con queste botte e bada a non sporcarmi il vestito." Protestò la maestra Tina.

"Inciprio col talco e con il pennello tolgo il talco in eccesso, così si stabilizza il trucco e si evita che scenda o sbavi... Ora mi pulisco le mani immergendole nell'olio per baby, le asciugo ed applico il cerone color carne, ci vuole il cerone anche per i pezzi per così dire 'normali', così c'è contrasto. Ora copro anche quello che posso di collo e orecchie. Non è stata carina la vostra maestra ad offrirsi volontaria?"

"In tutti i reparti l'ospedale" intervenne Tina "verranno tre medici travestiti da clown e un po' di figuranti come noi, per farvi guarire anche col sorriso! Prima di cominciare, dato che ho la pelle secca, mi sono messa sul viso uno strato sottile di questo olio per bambini... poi lo faremo, se volete, pure con voi. I capelli vanno coperti con una fascia o un cappello da baseball messo all'indietro... Sono pronti nel cassetto."

Linda continuava ad armeggiare sul volto di Tina. "Aggiungo il rosso, ecco, mi pulisco, mi asciugo... il nero mi serve per delineare i contorni, ma devo usare il pennello, poi inciprio tutto il viso meno il naso... vediamo se lo sapete, perché non trucco il naso?"

"Perché ti metti un naso da clown!" rispose Totuccio.

"Bravo!" Linda tirò fuori una pallina rossa con una fessura "Ora attacco il naso con la gomma arabica. Ecco Tina mantienilo in posizione. È l'ultimo tocco quello decisivo."

Le due insegnanti trafficarono un po' col naso da clown, poi Linda pose uno specchietto a Tina.

"Sei pronta? Ecco fatto!"

Tina cominciò a far buffe smorfie davanti allo specchio e ai bambini. Il trucco le aveva completamente cambiata l'espressione da maestra. Gli alunni risero e applaudirono. Ora volevano tutti provare le gioie del trucco!

In quel momento la porta della classe si aprì ed entrò il dr. Gemito. Tina si alzò seccata che l'avesse colta col trucco in faccia, Linda lo guardò freddamente. "Noi stiamo preparando gli alunni alla clownterapia, mi pare invece che lei non sia entusiasta, vero?"

"No, infatti. Venivo a chiedervi una cosa... Lo avete avvertito il maggiore Hansen che farete entrare anche pagliacci estranei in ospedale?"

"Sono medici!" insorse Linda.

"Non sono sicura che sarà contento..." disse Gemito pensieroso "I carabinieri, dopo tutto non amano gli scherzi..."

Linda gli sorrise un po' ammansita "Ci aiuterà dottore? In fondo si tratta di un piccolo gruppo di volontari clown del servizio all'ospedale pediatrico Sant'Agata di Catania!"

"Non credo molto a questi scherzi da clown!"

"Ci deve aiutare lo stesso!" Tina, con la faccia buffa per il trucco, esaminò un foglietto che s'era portata appresso." È un tipo di terapia medica alternativa, viene da voi medici l'applicazione di un insieme di tecniche derivate dal circo e dal teatro di strada in contesti di disagio (sociale o fisico), come la scuola-ospedale!"

"Io non ho bisogno dei Clown Dottori e del loro camice per così dire trasgressivo, per instaurare con i miei piccoli pazienti un rapporto diretto, faccia a faccia. Io non ho bisogno di una 'metafora terapeutica' per tentare il mutamento delle emozioni negative in positive. Sono un clinico... ogni mio intervento è personalizzato."

I bambini guardavano stupiti gli adulti che, per la prima volta, non sembravano d'accordo tra loro.

Tina fece una smorfia. "L'avevo letto che nonostante l'aiuto di quei dottori e volontari che scelgono questo tipo di terapia e nonostante si rilevi un netto miglioramento della qualità della vita di pazienti e famiglie, in molte strutture ospedaliere la loro presenza viene ancora rifiutata!"



## clanDESTINI (diciassettesima puntata)

<http://www.educationduepuntozero.it/racconti-ed-esperienze/clandestini-diciassettesima-puntata-3076043037.shtm>

*"Don Calogero perse tempo mulinando le mani, guardò Didier e guardò Totuccio, poi alzò le spalle, sollevò il cane e fece girare il tamburo. Intanto il fiammifero si stava lentamente consumando. Finalmente il clown prese la mira." Il giallo a puntate di Education 2.0 ambientato nella scuola in ospedale. La storia di Didier, bambino soldato sfuggito alla guerra e alla morte.*

Quel clown con un girasole in mano e un enorme revolver arancione nell'altra entrò nell'Ospedale e percorse tutto il lungo corridoio del Pronto Soccorso. Poi salì una rampa di scale con le sue scarpe smisurate e si trovò immediatamente insieme ai volontari che portavano bandierine colorate e fiori di carta.

"Dove l'hai rimediato quel pistolone?" gli chiese uno di loro "Pare vero, non fosse così sproporzionato."

Don Calogero Valaci indossava una grande giacca sformata e aveva la bocca enorme dipinta di rosso, guardò la sua Smith & Wesson 500 e fece una smorfia.

Aveva dovuto mascherare la perfetta cromatura del tamburo e della lunga canna d'acciaio con uno spray dal colore poco dignitoso per l'importanza della pistola più grande del mondo.

Si fece largo sventolando il revolver mentre tutti si scostavano ridendo con le mani alzate.

Sali ancora un piano di scale e dal fondo del corridoio vide le due donne venirgli incontro.

Il trucco da clown Augusto accentuava e sfigurava occhi e sopracciglia e la parrucca gli ricadeva sul volto coprendolo anche se solo in parte di una cascata di riccioli color carota. Un enorme paio di occhiali dalle lenti azzurre contribuiva a rendere l'uomo irricognoscibile.

La maestra Tina gli diede imbarazzata la mano e cominciò a parlare dei preparativi che aveva fatto in previsione dell'incontro. "Vede, dottore, ho anche comprato tanta carta crespata, di tutti i colori. La carta crespata è l'ideale per ricreare l'atmosfera del circo, non crede? La tenda da circo l'abbiamo fatta appendendo la carta crespata colorata al soffitto, ora l'allunghiamo dal centro verso gli angoli e i lati della stanza e la lasciamo penzolare dal muro. Appendiamo anche quei poster di animali sulle pareti all'altezza degli occhi dei bambini, mettiamo quei tre Hula-Hoop che abbiamo sul pavimento per fare le piste di esibizione del circo, e tagliamo due grandi scatole di cartone come se fossero delle gabbie dipingendole con colori vivaci."

"Può andar bene, certo, anche se così, per dirla tutta, mi nascondete troppo l'ambiente ospedaliero... Noi comunque presentiamo un numero autosufficiente, non abbiamo bisogno del vostro aiuto."

Linda osservò il clown che, dietro il trucco pareva tutt'altro che comico, ed anzi piuttosto seccato. "Sa, dottore, avevo pensato che non venisse già truccato. Siccome qualche bambino può essere impressionato dai clown, volevamo presentarglieli in modo cauto e tranquillo... e chiederle di truccarsi a vista, come prima ho già fatto io..."

"Con tutta la fatica che ho fatto a prepararmi? Ma non se ne parla neanche! Devo presentarmi così per creare un rapporto più sereno e significativo con loro, attraverso l'uso dell'immaginazione e del gioco."

"Avevamo pensato anche di chiederle di togliersi almeno la parrucca e il naso per dimostrare ai piccoli ospiti che questa 'strana creatura' è una persona come tutte le altre."

"È proprio contro la logica della presentazione! Dovete solo lasciarci fare quello che facciamo a Catania! Non dovete scordare che Hunter Patch Adams iniziò a formulare una teoria sulla clownterapia partendo dall'esperienza negativa che ha avuto in ospedale quando era ancora un adolescente."

"Però l'aspettavamo un po' più tardi... non abbiamo finito tutti i preparativi."

"L'ospedale ci deve essere!" il clown lanciava le parole con supponenza "Fa parte del gioco. E, d'altra parte, il Clown Dottore, non deve essere una persona come tutte le altre, guardatemi! È un personaggio fuori posto che, proprio per questo, sfruttando certe competenze da circo, umorismo, trucchi da giocoliere, improvvisazione teatrale, giochi di prestigio, oggetti comici come le forbici, lo stetoscopio gigante, i martelli di gommapiuma, prova a cambiare il segno delle emozioni negative delle persone che vivono un disagio sanitario. Devo essere quel personaggio fantastico che è il clown per effettuare la comicità passiva, che sarebbe far ridere, o attiva che sarebbe stimolare la produzione comico/umoristica da parte dei bambini."

Le due insegnanti annuirono poco convinte ma, per forza di cose, remissive. Sembrava un medico che avesse letto di fresco un articolo su una terapia nuova, tanto per mostrarsi informato di fronte ai parenti del malato.

Nella grande corsia regnava sovrana la confusione con i tre volontari che stavano distribuendo bandierine e fiori di carta. I primi cuscini avevano cominciato a volare da un letto all'altro, quando il clown s'affacciò nella corsia partirono gli applausi e Linda e Tina si fecero da parte.

Si guardò in giro cercando, per prima cosa, suo figlio... era parecchio che non lo vedeva.

"Facciamo subito un gioco" esordì don Calogero "io dirò dei nomi, come a scuola, e chi c'è deve rispondere: presente."

"E se non c'è il nome che chiami?" Gli chiese un bambino che si era fatto avanti.

"Allora risponderete tutti: ASSENTE!" Posò il girasole e il revolver su una sedia e iniziò "Mario"

"Assente"

"Filippo"

"Assente"

"Guglielmo"

"Presente"

"Totuccio"

"Presente" L'esile risposta proveniva da uno dei letti più lontani.

Don Calogero fece un passo in avanti. "Puoi venire più vicino?"

Totuccio si alzò faticosamente dal letto e si avvicinò al clown guardandolo fisso.

Era lui o non era lui?

Un volontario gli mise in mano una bandierina, strizzandogli l'occhio.

"Andrea"

"Presente"

Don Calogero aveva visto che nel letto vicino a suo figlio c'era il clandestino che cercava, da cancellare prima di subito, come gli aveva ordinato il Ragioniere.

"E tu, laggiù, con la pelle scura, come ti chiami?"

"Didier. E non ho la pelle scura, sono proprio nero!"

Tutti risero.

"Anch'io" disse Kamal "ma meno di lui."

"Anch'io" proruppe Totuccio cercando di guardare la faccia del clown dietro il trucco "ma meno di loro!"

Tutti risero di nuovo.

"Ora facciamo un esercizio pericoloso: l'esercizio del tiratore infallibile." Il clown s'infilò una mano nella tasca e, dalla grande giacca, tirò fuori una lunga scatola di fiammiferi da caminetto.

Si guardò intorno e chiamò il volontario che aveva dato la bandierina a Totuccio. "Tu, che sei rimasto a mani vuote, tira fuori un fiammifero e vai laggiù."

Linda si avvicinò a Tina sorridendo "È un classico di Augusto, questo gioco... però, non credevo, è bravo il dottore."

Il volontario, con una smorfia di buffa preoccupazione, si era diretto vicino al letto dov'era steso Didier, che stava con tutte e due le mani sotto le coperte.

"Tu terrai un fiammifero acceso in mano, io da quaggiù" don Calogero prese il revolver dalla sedia "sparo un colpo e spacco in due il fiammifero."

"E io non corro rischi?" Chiese il volontario tremando esageratamente.

Il clown storse la bocca e finse di ridere. "No, perché sono un tiratore infallibile."

Il volontario accese il lungo fiammifero e allungò il braccio in direzione di Didier.

Don Calogero soppesò il revolver, girò la canna verso di sé e si rivolse a Totuccio. "Non mi ricordo se ho messo i proiettili."

Totuccio sorrideva contento "Guarda dentro il tamburo, che tiratore infallibile sei?"

Don Calogero perse tempo mulinando le mani, guardò Didier e guardò Totuccio, poi alzò le spalle, sollevò il cane e fece girare il tamburo. Intanto il fiammifero si stava lentamente consumando. Finalmente il clown prese la mira, ma poi chiuse tutti e due gli occhi.

“Non ci vedi!” “Apri gli occhi!” Urla e strilli riempirono la corsia. Finché ci fu uno strillo più forte: era il volontario che si era scottato le dita.

“Non mi freggi più,” disse mentre si allontanava “scegliti un altro volontario.”

“Vado io” si propose Linda che si divertiva molto.

Totuccio guardò da vicino le mani del clown, poi fissò a lungo i suoi occhi. Sì era lui!

“Ti ho riconosciuto, sai, papà!” gli sussurrò con un gran sorriso sulle labbra “Lo sapevo che trovavi il modo di venire!”

Valaci era turbato. Gli dispiaceva che il suo travestimento non avesse ingannato Totuccio, questo davvero gli complicava le cose. Farlo però doveva farlo, e che minchia glielo avevano ordinato!

Sospirò e continuò nella sua parte. Glielo avrebbe spiegato, da grande magari avrebbe capito che ci sono cose che devi fare per forza.

Totuccio, felice di poter stare accanto al padre, si divertì a fare da spalla al clown e invece di un fiammifero prese il girasole dalla sedia “Prendi questo, Linda, e vediamo come se la cava.” Poi si voltò, prese un pennarello da un comodino e si mise a scrivere qualcosa sulla bandierina.

Il mafioso non era più impaziente di finire quel lavoro.

Mentre Linda si avviava vicino a Didier, don Calogero si avvicinò a Totuccio, gli mise una mano sulla testa e gli sussurrò “Come stai?”

Anche Totuccio parlò piano. “Con tutti quelli che gli voglio bene vicino a me? Sto bene! Benissimo, in culo le malattie! Sai che mi fai veramente ridere?”

Proprio buffo quel clown, ora aveva tutti gli occhi arrossati, non più per il trucco, gli venne una gran voglia di abbracciarlo. E lo abbracciò perdendo un po' l'equilibrio, la chemioterapia lo aveva molto indebolito.

A don Calogero caddero gli occhiali, e rimase immobile, ammutolito.

Linda aveva steso il braccio con il girasole. “Vediamo ora Augusto che cosa s'inventa. Io ho paura!” si rivolse un attimo ai suoi bambini “Sono sicura che ora spara davvero e vi farà rimanere tutti meravigliati.”

Don Calogero scosse la testa e arretrò di un passo per stare più vicino alla porta, alzò il braccio con la Smith & Wesson, prese aria con la bocca e mirò alla testa di Didier.

Il bambino soldato strinse il calcio della Glock sotto le coperte.

“Aspetta” disse Totuccio “prendimi in braccio che spariamo assieme.”

Don Calogero lo guardò inebetito, poi si chinò e con il braccio sinistro sollevò il figlio. Linda, vicino al letto, faceva tremare il girasole per fingere di aver paura. Didier, inquieto, non sorrideva.

Quando Totuccio vide il clown poggiare il dito sul grilletto, con uno scatto improvviso si protese in avanti sbilanciando il padre e infilò l'asta della bandierina nella lunga canna.

B A N G era la parola scritta sulla bandierina.

“Bang!” gridò Totuccio e anche gli altri urlarono a squarciagola “ B A N G ! ”.

Il girasole cadde sul letto di Didier tra l'allegria generale.

Nessuno sentì don Calogero Valaci mormorare tra sé “In culo a tutti loro” e abbracciò il figlio.



## clanDESTINI (diciottesima puntata)

<http://www.educationduepuntozero.it/racconti-ed-esperienze/clandestini-diciottesima-puntata-3079567610.shtml>

*“Immaginava di sapere come erano andate le cose: Valaci non aveva potuto uccidere Didier davanti a suo figlio... s’era pentito, questo era importante, una cosa che Hansen aveva progettato da tempo ma che arrivava ora in modo da creare con le opportunità desiderate... un conflitto d’interesse? Nonostante tutto sorrise.” Il giallo a puntate di Education 2.0 ambientato nella scuola in ospedale. La storia di Didier, bambino soldato sfuggito alla guerra e alla morte.*

Il maggiore Hansen vedeva dalla finestra la piazza di Roma piena di autobus e macchine parcheggiate, il ponte sulla ferrovia si intravedeva appena.

“No” disse il Generale con un sorriso “la sua promozione sconta solo i normali tempi tecnici. Lei continui, per ora, a seguire le sue piste e le sue ipotesi sul mandamento del Ragioniere.”

“Mi fa troppo onore chiamandola mia ipotesi... solo frutto della gestione degli informatori. L’ultima volta mi aveva detto che era in firma.” Si permise di dire Hansen.

L’altro fece una smorfia, guardando lo schermo del suo pc “Appunto, solo che non firma. Viene ogni tanto e ha altro da fare. Non l’ho chiamata, però, per la nomina. C’è qualcuno, oltre atlantico, che è interessato alle sue indagini, tanto da venire in Sicilia.”

“I federali?” Chiese Hansen.

“No, sull’onda emotiva della domanda di sicurezza dopo l’attacco alle torri gemelle negli Stati Uniti sono cresciute come funghi le agenzie informative... in circa 10.000 diverse località lavorano all’intelligence e alla raccolta di informazioni in funzione anti terrorismo circa 1200 organizzazioni statali e 200 organizzazioni private.”

“Le avessimo noi tutte queste risorse!”

“È una macchina ipertrofica, tentacolare di costo ignoto, o meglio non calcolabile...”

“Ho letto delle stanze scif di cui tutti gli edifici di quelle organizzazioni sono dotati... ci farebbero comodo anche a noi stanze impermeabili alle intercettazioni, con i muri in metallo, praticamente inespugnabili...”

“La stanza scif non è niente. Più fumo che arrosto. Prima che se ne vada le farò vedere la nostra... non è un caso che le abbia chiesto di venire qui e non al Forte o al Ministero... quello di cui le volevo parlare sono le organizzazioni private. Perché negli USA un quarto di tutto il personale che lavora nell’intelligence dipende da contractors privati.”

Hansen si finse interessato. “Un quarto?”

Il Generale sospirò. “Forse anche un terzo, si potrebbe dire... I contractors svolgono attività delicatissime, anche fuori del paese, reclutamento agenti in Iraq, pagamenti ai signori della guerra in Afghanistan, armi, droga e tutto il resto.”

“... e tutto il resto, capisco. Potrebbero essere armi e rifiuti tossici, come da noi...”

Il Generale continuava a fissare lo schermo del pc: era comparsa una e-mail che lo aveva ammutolito. Guardò Hansen e poi digitò un nome su Skype "È il coronamento del suo lavoro... lo sentirà direttamente dalla nostra stazione in Sicilia occidentale."

Sullo schermo comparve il volto di un uomo sorridente, stempiato e con i baffi a manubrio di bicicletta da corsa "Generale, il fatto è avvenuto solo pochi minuti fa: Calogero Valaci si è consegnato a noi... veniva direttamente dall'Ospedale di Montelusa, vestito da clown! Doveva avere qualche contratto criminale all'ospedale e alla fine non l'ha portato a termine e s'è pentito! Ho cercato di contattare il maggiore Hansen, ma ha il cellulare spento."

"È qui da me e la sta ascoltando... però è meglio non prolungare questa conversazione con altri dettagli" il Generale guardò l'orologio sulla scrivania "Hansen riparte subito per la Sicilia... intanto provvedete a mettere don Calogero in una casa sicura, preallertate, con discrezione e senza fare nomi, quelli del programma di protezione dei pentiti, ma non avvisate ancora la Procura, non prima che Hansen abbia completato il primo interrogatorio, mi sono spiegato?"

"Prenderò l'aereo per Palermo tra due ore" assicurò Hansen "ora l'importante è chiudere il gioiello in cassaforte."

Il Generale annuì sorridendo "Ha sentito cosa ha detto il suo maggiore?"

"Sì, certo" l'uomo sul video si lisciò i baffi "e la cassaforte è in un luogo sicuro, stia tranquillo maggiore, verrò a prenderla a Punta Raisi e poi ci recheremo direttamente sul sito. Complimenti da parte di tutta la squadra."

Si sentì l'eco di un applauso e poi l'immagine scomparve.

Il Generale guardò soddisfatto il maggiore "Certo i risultati che verranno da questa operazione dovrebbero accelerare quella benedetta firma "poi si fermò a riflettere e lo scrutò negli occhi "Già che c'è di strano, oltre al figlio di Valaci, in quell'ospedale? "

Il maggiore Hansen strinse le labbra e non rispose.

Di lì a poco era fuori. Piazza Zama era piena di macchine parcheggiate in seconda fila.

Hansen riaccese il cellulare e chiamò un taxi per Fiumicino. Rimase immobile a fissare l'iPhone, due stranezze lo avevano colpito. Perché il suo braccio destro, anziché inviargli un messaggio aveva avvisato prima direttamente il Generale? E perché il Generale, con quel fumoso discorso sulle agenzie statunitensi aveva deciso di inserire elementi estranei nella sua indagine?

Ai controlli era abituato, ma solo quando provenivano da un'altra struttura del Servizio...

Doveva stringere i tempi, altrimenti il suo complesso piano non avrebbe funzionato.

Poi c'era quella suora... all'ospedale di cose strane ce n'erano fin troppe! Doveva inquadrare meglio Suor Annunciazione, era da tempo che aveva chiesto un approfondimento della sua scheda; da una informativa che pochi giorni prima, finalmente, gli era arrivata dal Vaticano aveva saputo che in Africa era stata stuprata ed era tornata in Italia perché, per abortire, aveva preso la pillola del giorno dopo... una donna interessante, coi capelli che qualche volta uscivano fuori dalla cuffia... S'era affezionata moltissimo al bambino soldato, erano inseparabili! E Linda conosceva un personaggio per lo meno discutibile, doveva approfondire la scheda del volontario Natis. Poi, certo, c'erano Didier e Kamal, un problema nel problema. I suoi agenti gli avevano riferito di una visita misteriosa a Didier, avevano visto il visitatore solo da lontano, ma era bianco e forse si conoscevano, perché s'era seduto sul suo letto! Scrutò la strada per vedere se arrivava il taxi che aveva chiamato al cellulare. Quella telefonata su Skype l'aveva turbato. Dunque don Calogero aveva profittato dell'iniziativa molto particolare, la clownterapia, che le due insegnanti rompiscatole, contro il parere di Gemitto, avevano messo su. Se Valaci s'era travestito da clown doveva essere per introdursi tranquillamente in ospedale ed uccidere Didier. Al telefono non avevano potuto dire di più, ma alla fine qualcosa gli era successo e non ce l'aveva fatta! Quel giorno aveva visto che c'erano controlli speciali e doveva stare attento. Il Generale bisognava pesarlo anche quando diceva cose che sembravano fuori tema. U lupu di mala cuscenza comu opera accussì penza. Cercò di ricordare le sue parole esatte "I contractors svolgono attività anche fuori del paese, reclutamento agenti in Iraq, pagamenti ai signori della guerra in Afghanistan, armi, droga e tutto il resto." Aveva fatto cenno alle armi e alla droga, ma non ai rifiuti tossici.

Immaginava di sapere come erano andate le cose: Valaci non aveva potuto uccidere Didier davanti a suo figlio... s'era pentito, questo era importante, una cosa che Hansen aveva progettato da tempo ma che arrivava ora in modo da creare con le opportunità desiderate... un conflitto d'interesse? Nonostante tutto sorrise.

Ma ora doveva mettersi faccia a faccia con don Calogero, il killer che, ora, avrebbe sparato parole come proiettili. La mattanza stava per cominciare?

Il taxi inchiodò a un passo da lui "'Ndo annamo dottò?"



Il maggiore salì "A Fiumicino, de prescia."



## clanDESTINI (diciannovesima puntata)

<http://www.educationduepuntozero.it/racconti-ed-esperienze/clangestini-diciannovesima-puntata-3082984237.shtml>

*"Chi dovevi uccidere all'ospedale con questo cannone?" Hansen tirò fuori dal sacchetto il grande revolver e lo posò sul divano accanto a lui. "Cominciamo subito?". "Subito. Sai che non possiamo perdere tempo." Il giallo a puntate di Education 2.0 ambientato nella scuola in ospedale. La storia di Didier, bambino soldato sfuggito alla guerra e alla morte.*

All'aeroporto il taxi giallo imboccò la corsia Partenze, accostò al marciapiede e fece scendere il cliente.

Il tassista ripartì subito verso Arrivi scuotendo la testa. Si accodò alla fila dei taxi e scese "Qua ce stamo più de n'ora."

"Ce riposamo, co 'sti matti che entreno fanno venti telefonate col cellulare e escheno, senza ditte neanche bongiorno." L'altro tassista si accese una sigaretta.

"L'urtimo mio ne ha fatta una sola, doveva da esse un prete travestito da capoccia, da manager."

"Perché che ha detto?" Gli chiese il collega.

"Ha cominciato co' chiede se avevano chiuso bene il peccatore nel confessionale, poi è annato avanti raccomandandosi che ce fossero due angeli a proteggerlo..."

"E l'altro chi era er sagristano?"

"Boh, però glie deve avè proposto un angelo che non andava bene, perché il passeggero mio s'è incazzato e ha detto: No, l'angelo bruno va bene, ma quello biondo deve, per forza, essere... insomma ha preteso un angelo salvatore!"

L'altro tassista aspirò una lunga boccata e tossì "Puro tra i peccatori ce stanno i raccomandati..."

"Comunque era uno" riprese il primo tassista "che spostava l'angeli come sordatini, perché dopo ha aggiunto che un altro angelo, col camice bianco, doveva da corre all'ospedale a proteggere un certo Totuccio, ma non doveva fassè scopri da nessuno."

Dopo un colpo di tosse cavernosa il secondo tassista commentò "Facile, tanto l'angeli mica se vedeno!"

La fila delle autopubbliche era rimasta immobile.

"Ma la cosa più incredibile l'ha detta quanno ha abbassato la voce pe' non famme senti: tutto il movimento avviene domani, hai sentito il Generale, abbiamo bisogno di una giornata buia."

\*\*\*

Il Suv grigio con i vetri oscurati aveva lasciato Punta Raisi da quasi un'ora.

"Eccoci arrivati alla villetta, maggiore. Calogero Valaci è a sua esclusiva disposizione per tutto il pomeriggio e per tutta la notte, come mi ha ordinato per le vie brevi, domani mattina avvisiamo il p.m. e parallelamente il Ministero per attivare il programma di protezione pentiti."

Il sottufficiale lasciò la strada asfaltata, imboccò una stradina sterrata e proseguì. "Ho predisposto che tutti i nostri verbali inizino da domani mattina, oggi è una giornata completamente al buio..."

"Anche il mio rientro da Roma" lo interruppe Hansen "è avvenuto domani a quest'ora. Ho già provveduto a far registrare il check in per domani e a cancellare quello di oggi."

"Senza informare Alitalia, scommetto."

"Hanno altro da fare, coi bagagli..."

I due sorrisero, il Suv si fermò nello spiazzo davanti alla villetta. Un carabiniere in borghese si avvicinò all'auto e scattò sull'attenti.

"Ciao Salvatore" lo salutò Hansen scendendo "come sta don Calogero?"

"Sta ancora vestito da clown, ma non fa ridere."

"Che cosa aveva addosso?" Chiese rivolto al sottufficiale.

"Solo la sua Smith & Wesson 500" l'uomo aprì lo sportello sul cruscotto e prese l'arma riposta in un sacchetto di plastica col cartellino "è già reperata, come vede, non aveva nient'altro a parte il naso finto, la parrucca e gli occhiali."

"E il figlio malato all'ospedale è protetto in maniera invisibile?" chiese il maggiore.

"Non se ne accorgeranno neanche i medici e gli infermieri, certo, però, che entro domani dovremo trasferirlo più lontano."

Il maggiore Hansen prese il reperto e si avviò verso la villetta. All'ingresso comparve un altro carabiniere in borghese che lo salutò mettendosi sugli attenti.

Nel cucinino, a fianco della porta d'ingresso, una grande caffettiera era già sul fuoco. Il maggiore Hansen si diresse subito verso la stanza più grande in fondo al corridoio.

Il clown si era tolto la parrucca e il naso finto, si era pulito la faccia alla meno peggio con un asciugamano. Guardava, con disappunto, le sue lunghe scarpe "Dovreste darmi un paio di scarpe normali, numero 43... e anche un vestito e una camicia."

"Perché? Mica devi uscire." Hansen si sedette su una poltroncina e guardò a lungo don Calogero "Finalmente ci conosciamo... come sta Totuccio?"

"Ora sta in pericolo, vorranno vendicarsi su di lui per colpire me, dovete muovervi subito, l'ho già detto a quell'altro, da questa notte poi si accorgeranno che sono sparito, avranno capito che li ho traditi."

"Abbiamo provveduto per tuo figlio, stai tranquillo e col programma protezione per i parenti dei collaboratori di giustizia lo porteremo in un ospedale lontano e sicuro, dove lo potrai vedere tutti i giorni. Ma ora mostrati degno di questo programma, chi dovevi uccidere all'ospedale con questo cannone?"

Hansen tirò fuori dal sacchetto il grande revolver e lo posò sul divano accanto a lui.

"Cominciamo subito?"

"Subito. Sai che non possiamo perdere tempo."

"Dovevo uccidere un bambino africano ricoverato all'Ospedale, m'hanno detto che si chiama Didier e che era un incarico importante, di quelli che portano il massimo profitto all'organizzazione."

Hansen annuì, anche se sembrava perplesso.

"E per ammazzare un bambino in un letto d'ospedale hanno incaricato uno che era il loro killer migliore e che ormai non faceva più tanto spesso questi servizi? Magari col rischio che tuo figlio ti riconosceva e ti denunciava... C'è una intercettazione, abbiamo registrato le telefonate tra te e Totuccio, è un bambino sveglio che prima o poi avrebbe smesso di bersi tutte le tue favole sulla mafia."

“Proprio vero. Totuccio mi ha riconosciuto, nonostante questa mascherata... e non ho potuto sparare con lui in braccio che mi guardava con gli occhi felici dopo tanto tempo. L'avrei stroncato, avrei ucciso due bambini e uno era mio figlio, sono cose che non si possono chiedere a un uomo.”

“Per chi ti ha incaricato questi sono solo danni collaterali, senza importanza, lo sai bene. Ora però ti devi guadagnare la nuova vita... devi cominciare a scoperchiare la pentola dei tuoi segreti.”

In quel momento entrò nella stanza Salvatore con un vassoio, tre tazze con il caffelatte, pane e biscotti. Don Calogero guardò stupito il vassoio, mentre l'uomo lo poggiava sul tavolo.

“Com'è il servizio?” chiese Salvatore sorridendo.

“Questo succede domani mattina” spiegò il maggiore “tu hai passato la notte nascosto dove ci dirai, e poi domattina sei venuto da noi. Ti abbiamo portato qui, abbiamo fatto colazione insieme, e telefonato in Procura per dare notizia immediata della tua possibile collaborazione. Nel corso della mattinata è arrivato il pubblico ministero e sono cominciati gli interrogatori formali. Hai capito bene?”

Calogero Valaci assenti. Hansen si alzò, prese due biscotti e dopo averli messi a coppia li inzuppò nella tazza.

“Bevi, se no si fredda.” disse Salvatore rivolto a don Calogero.

“Ho capito, ho capito bene: lei oggi vuole decidere quello che devo dire domani e quello che si vuole tenere per sé.”

Salvatore fece una smorfia. “Prima 'i parari mastica i paroli. Stai attento a come parli, il maggiore lavora per i Servizi, e ai Servizi va la sua prima lealtà, la Giustizia viene dopo” sorrise “un giorno dopo!” Valaci scambiò uno sguardo col maggiore. “Il picciotto ha imparato bene la lezione, diremmo noi.” Don Calogero avvicinò la seggiola al tavolo e bevve una lunga sorsata dalla tazza “Comincio dal Ragioniere?” Hansen prese un blocco dalla giacca e tirò fuori la penna, poi fece un cenno a Salvatore che uscì dalla stanza.

“Abbiamo un fascicolo con questo nome, è uno della cupola, ma non sappiamo ancora chi è.”

Don Calogero scansò la tazza e iniziò.

“Il Ragioniere si chiama in realtà Gerlando Cascio Ferro, detto anche Lando, ma a lui non piace, che gli ricorda il comico, San Gerlando, invece, è patrono di Girgenti. Il nonno suo, don Vito, fu l'inventore del racket delle estorsioni, il pizzo, “fateci bagnare u' pizzu” fateci bagnare il becco... Fu arrestato, don Vito, per l'assassinio di Joe Petrosino, ma fu prosciolto dall'accusa a causa dell'alibi fornitogli da un deputato dell'epoca, che affermò di aver ospitato Vito Cascio Ferro a Bivona proprio la sera dell'omicidio. Il nonno di Gerlando era una gran testa, espertissimo di rapporti coi politici, una caratteristica di famiglia, e di rapporti con le banche svizzere e i paradisi fiscali.”

“Lando Cascio Ferro... proprio uno di qui...” disse il maggiore Hansen “A proposito di nomi anche il tuo è un cognome fatidico per l'organizzazione. Sei parente di chi ha rivelato i segreti di cosa nostra... il soldato e autista di Vito Genovese?”

“No, quello si chiamava Valachi, Joe Valachi. Il cognome è diverso. E diverso sono io, che, non fosse stato per mio figlio, non sarei qui.”



**clanDESTINI (ventesima puntata)**

<http://www.educationduepuntozero.it/racconti-ed-esperienze/clandestini-ventesima-puntata-40398637.shtml>

***Don Calogero si slacciò le lunghe scarpe da clown e se le tolse per stare più comodo "Certo è sembrato strano anche a me che la morte di un negretto fosse così necessaria alla riuscita di un affare multimilionario e allora mi sono messo a ragionare..." Il giallo a puntate di Education 2.0 ambientato nella scuola in ospedale. La storia di Didier, bambino soldato sfuggito alla guerra e alla morte.***

L'angelo bruno, ovvero il vice brigadiere Casimirri, guardava l'angelo biondo Salvatore "Secondo te per la Procura chi ci sarà domani, il fumettista, il pistolero o la pezza da piedi?"

"Non lo so, forse viene proprio il capo della procura, con il pentimento di Valaci..."

"Quello che disegna fumetti è un gran rompi... pignolo. Se la prende con tutti per fare carriera, ce l'ha anche con noi..."

"Sai che diceva Hansen?" Salvatore addolci lo sguardo al ricordo "Il meglio è nemico del bene, quell'anima bella, il dottor Argentino non sopporta qualche scorciatoia e qualche piccola irregolarità che dobbiamo fare! Una brava persona ma ci dobbiamo difendere anche da lui!"

"Più sono pignoli e più sono strani," disse il sottufficiale che aveva sentito il dialogo "scrivono gialli... fanno politica, vanno in televisione!"

Salvatore alzò le sopracciglia. "Vedremo chi mandano. Io torno dentro."

Il sottufficiale lo fermò mettendogli una mano sulla spalla. "No. Aspetta che gli si scaldi la memoria. E poi ti affacci per i disegni."

Nella piccola stanza il pentito stava ancora trafficando con un asciugamanetto per togliersi la mascheratura da clown.

I due erano in silenzio.

"Torniamo al Ragioniere" riprese il maggiore Hansen consultando gli appunti presi sul notes "e agli incarichi che ti affida, incarichi di morte..."

"Non soltanto, ma cosa crede" menti Calogero Valaci "Questa è stata un'eccezione. Non sono cose di cui mi occupo io."

"Non interrompermi, quello che mi preme sapere e se tu sei stato sempre in grado di risalire alle ragioni che stavano alla base dei vari incarichi... voglio dire nei casi in cui il Ragioniere," consultò il taccuino "Gerlando Cascio Ferro, non te li esplicitava con chiarezza."

"Quasi mai viene detto tutto" don Calogero guardò l'altro scrollando le spalle "come è fatta la pagnotta lo sanno soltanto in pochi, a te tocca solo una fetta di pane e quella ti deve bastare. Neanche questo sapete? Cosa pensavate che l'ordine fosse del tipo: vai ad eliminare il barbiere perché stamattina mentre mi faceva la barba gli ho letto negli occhi l'intenzione di tagliarmi la gola col rasoio? Ammazzamelò perché quel fetuso prima o poi lo farà per obbedire alla Stidda, che mi vogliono sottrarre il traffico di droga che abbiamo all'aeroporto di Palermo... pensate che un incarico sia così?"

"No, credo che ammazzare il barbiere sia più che sufficiente, ma voglio sapere se tu eri in grado di capire chi c'era dietro al barbiere, e i motivi che mettono in moto rasoi e pistole."

Si guardarono. "I motivi, le ragioni" don Calogero era infastidito "sono sempre gli stessi... il tradimento, lo sgarro, il potere, i soldi e perfino le corna. Gli stessi motivi che armano le mani di voi bella gente incensurata, le differenze sono meno grandi di quel che si crede."

I due ebbero, in quell'istante, la sensazione che il primo round stesse per finire.

Don Calogero indicò la sua arma sulla poltrona "Quella mi dispiace perderla, era veramente un gioiello, un'arma speciale... In fondo la differenza in fondo sta tutta nel rasoio... comunque meno si sa, più a lungo si campa. Questo è sicuro!"

"Belle cose da dirsi per uno che vuole collaborare con la giustizia!" Hansen rimaneva impassibile "Ora però una cosa almeno me la devi dire, come antipasto, che c'era dietro l'incarico di uccidere il ragazzino nero in ospedale?" con questa domanda il maggiore iniziava il secondo round. E come se lo sapesse rientrò nella stanza Salvatore.

"Che vuoi?" disse Hansen.

"Volevo chiedere, maggiore, se i disegni, questa volta, li facciamo. Possono servire?"

"Non ho ancora deciso, te lo faccio sapere più tardi, tu tieni tutto pronto. Ora vattene."

L'uomo uscì e richiuse la porta.

"Non l'ha detto Cascio Ferro, non mi ha detto niente, ma la sua decisione è arrivata al suo ritorno dall'Africa e alla conclusione dei contratti per lo smaltimento dei rifiuti tossici" poi s'interruppe "che vuole fare quel picciotto coi disegni?"

Il maggiore Hansen abbozzò un sorriso mentre annotava sul suo notes alcune parole "I disegni li ha introdotti uno dei PM. Potrebbero essere utili per una misura aggiuntiva alla tua sicurezza, non sempre la usiamo, è una misura estrema... ne parliamo quando avrò deciso, ora dimmi meglio di questi contratti sui rifiuti tossici, non sono certo dei veri contratti..."

"Cascio Ferro mi disse che l'affare era ormai concluso con tutti, l'ultimo è stato un'industriale veronese che venne fino al casale dell'agrumeto. Ricordo le sue parole: Si conoscono tutti 'sti vastasi del nord... poi ci riempiono le navi. Ci usano in concorrenza con la 'ndrangheta, così cercano di tirare sul prezzo."

"E il tuo incarico era collegato strettamente a quest'affare?"

"Certo! Me lo diede quello stesso giorno, una busta con la foto del ragazzino e una scheda con alcune informazioni. Poi giocammo a bocce. Dovete fare attenzione con lui, potrebbe darvi dei fastidi. Vi conosce e vi stima da quand'eravate tenente. Ma ti farebbe ammazzare con un gesto della mano. Magari dal Chiller Bianco... non so se ne avete sentito parlare."

Hansen si alzò per sgranchirsi le gambe. Era pensieroso e misurò la stanza con i suoi passi. La porta si aprì all'improvviso ed entrò il sottufficiale con l'altro carabiniere in borghese.

"Che c'è non si bussa nelle case sicure?"

"Ci scusi, volevo solo comunicarle le misure di sicurezza che adottiamo per oggi pomeriggio."

Hansen serrò la bocca. "Avanti, parla."

"Una ronda, a turno, in macchina lungo le stradine di campagna intorno alla villetta e una sorveglianza, a piedi, per tutto il perimetro esterno, in collegamento tra loro, ovviamente."

"Va bene" lo interruppe Hansen "ma i turni sono solo per voi, Salvatore rimane a mia disposizione per l'interrogatorio e il resto."

I due uscirono a testa bassa richiudendosi la porta alle spalle. "E che altro hai sentito dell'affare dei rifiuti?" Chiese il maggiore rimettendosi seduto.

"Niente, solo che dovevo ammazzare il barbiere!" Don Calogero si slacciò le lunghe scarpe da clown e se le tolse per stare più comodo "Certo è sembrato strano anche a me che la morte di un negretto fosse così necessaria alla riuscita di un affare multimilionario e allora mi sono messo a ragionare..."

"Come ti sei messo a ragionare?"

Don Calogero fissò il maggiore negli occhi "Ho fatto quello che ha appena detto lei: ho almanaccato su quello che ci poteva essere dietro l'incarico, cioè alle spalle di Didier. I barili con i rifiuti tossici una volta caricati sulle navi non saranno affondati davanti a Girgenti, ci ho già affondato due navi così, nel mare davanti il porto, ma queste devono viaggiare per l'Adriatico con una destinazione africana che solo il Ragioniere e pochi altri conoscono. Una rotta di viaggio lungo il cimitero marino che dovrebbe finire, almeno che io sappia, alle coste somale."

Hansen si era rialzato in piedi senza prendere il notes "Questo non spiega ancora che c'entra l'omicidio di un bambino."

"Magari lo conosce anche Didier il porto d'attracco?"

Don Calogero aveva allungato le gambe e si guardava i calzini color malva. "Oppure c'è qualcosa d'altro. Si stanno facendo sotto fino in Africa i colombiani, per i traffici di droga, e noi abbiamo la droga come primo business. Un obiettivo strano. Un bambino soldato, del Ruanda, così c'era nella sua scheda dopo il nome, un bambino con un'esperienza di guerra in Africa di tre o quattro anni. Non era un incarico facile. Anzi, per me, era un'azione pericolosa, mi esponevo di fronte a gente che poteva conoscermi, e tipi del genere sono sempre armati, anche se giacciono in un letto d'ospedale. Ucciderlo presto, anche davanti a tutti, per il bene degli affari. Dovevo farlo a tutti i costi."

Don Calogero guardava il maggiore che continuava a passeggiare e non prendeva più annotazioni.

“Quindi, escluso il tratto di mare davanti a Girgenti, nel tuo ragionare, come dici tu, hai capito che c’era altro e hai proseguito la rotta delle navi fino alle coste africane. Ma perché fino laggiù?”

“Più precisamente arriveranno fino alle coste somale, magari in una zona a Sud.”

“Perché, dico?”

“Perché l’affare è stato concluso a Kigali, in Ruanda...”

“Quindi non con i somali ma con i ruandesi” lo interruppe Hansen “che significa? Le tue sono solo supposizioni? Mi dovrai dare qualcosa di più concreto per incastrare il Ragioniere e per guadagnarti la protezione.”

Don Calogero si alzò a sua volta e gli si piazzò davanti “Con le mie informazioni e con la mia testimonianza sarete in grado di arrivare all’industriale veronese e a quel punto non sarà certo un problema seguire tutto il percorso: i barili carichi sui Tir arrivano nell’Adriatico e poi in Sicilia e da qui cominciano a navigare.” L’uomo si mise a canticchiare “Partono i bastimenti per terre assai lontane, puzzano a bordo e so’... veleni dell’italiani.”

I due uomini sorrisero, poi all’improvviso Hansen indurì il volto “La tua testimonianza va bene: fottiamo qualche industriale, qualche società di trasporti terrestri e navali, tutta gente i cui uffici legali avranno già preparato le contromisure per dimostrare la loro buona fede in tutta l’operazione, ma per beccare il Ragioniere ci vuole lo scarico in mare dei veleni, per effettuare questo scarico il tuo capo deve aver comprato la connivenza dei somali.”

“Dei ruandesi. Anche dei somali, ma più che altro dei ruandesi.” lo corresse Calogero Valaci “Certo, ma non lo scarico, direttamente l’affondamento. Son vecchie carrette che magari trasportano anche altra roba...”

Il maggiore Hansen sedette, riprese il notes e la penna e scarabocchiò qualcosa nervosamente.

“Cascio Ferro, dopo il ritorno da Kigali si sentiva euforico e tranquillo, anche se l’operazione era grossa e con molti rischi. Io, ormai, lo conosco come pochi: quando si muove così, si vede che qualcuno gli ha staccato una polizza.”

“Polizza? Che vuoi dire?”

“Che l’operazione è garantita, che in mare nessuno fermerà le navi, che c’è una copertura su tutto l’affare... Magari viene effettuato sulle stesse navi anche un altro trasporto che potrà essere scaricato prima dell’affondamento.”



## clanDESTINI (ventunesima puntata)

<http://www.educationduepuntozero.it/racconti-ed-esperienze/clandestini-ventunesima-puntata-402912742.shtml>

*“Zone di guerra, zone dove si possono scaricare rifiuti e crocevia dei traffici di droga... Portarci delle armi può essere proficuo! Ma tu” disse Hansen richiudendo il taccuino “hai dedotto tutto questo solo dal fatto che dovevi uccidere un bambino soldato?”. Il giallo a puntate di Education 2.0 ambientato nella scuola in ospedale. La storia di Didier, bambino soldato sfuggito alla guerra e alla morte.*

Hansen sussultò. “Armi? Questa sarebbe una informazione notevole...”

"Armi, perché no, quelle sono tutte zone di guerra e ci sono compratori disposti a chiudere gli occhi sui fondali marini solo se qualcuno li rifornisce della merce più richiesta."

"Zone di guerra, zone dove si possono scaricare rifiuti e crocevia dei traffici di droga... Portarci delle armi può essere proficuo! Ma tu" disse Hansen richiudendo il taccuino "hai dedotto tutto questo solo dal fatto che dovevi uccidere un bambino soldato?"

"Certo, ma anche un particolare mi ha aiutato a convalidare la mia ipotesi, nella scheda c'era il luogo dove avrei trovato il mio piccolo clandestino, il caso ha voluto fosse lo stesso ospedale dov'è ricoverato mio figlio Totuccio. Ho pensato 'Chi ha dato quest'informazione a Cascio Ferro? Chi sa dove stanno i clandestini?' Questo qualcuno mi ha dato da ragionare."

Hansen si concentrò. "Qualcuno che rende sicuri i trasporti e che ha aggiunto il traffico d'armi all'affare delle navi coi rifiuti da affondare."

"Già. Qualcuno che può impedire ai suoi amici di intercettare le navi. Una cosa la so. C'era qualcuno col Ragioniere al momento dell'accordo definitivo. Lo chiamavano il Venditore Bianco. Il Ragioniere m'ha detto che in caso di arresto avrebbe sempre un'ultima risorsa. Se dovessero metterlo in mezzo lui ha... la chiamava 'una briscola vestita', conosce l'identità del Venditore Bianco, mi ha detto anzi che era con lui. Questa informazione può essere una specie di lasciapassare e lui se la giocherebbe."

"Davvero! Se la giocherebbe se tu lo incastri. E chi sarebbe questo Venditore Bianco?"

"Questo certo Don Gerlando non l'ha detto a me... Di sicuro ora c'è un filo rosso tra la mia collaborazione, voi che incastrate Cascio Ferro e lui che vi svela l'identità del Venditore Bianco."

Il maggiore alzò gli occhi dai notes e guardò fuori dalla finestra la macchina con il sottufficiale partire.

Don Calogero si rimise seduto, con la testa bassa e si strofinò gli occhi pensieroso.

I due si fissarono per un attimo, poi distolsero lo sguardo.

Fu Valaci che ruppe il silenzio teso che s'era creato. "Sono stanco, mi sento improvvisamente stanco, signor maggiore, per oggi assai abbiamo lavorato e ancora di più dovremo lavorare domani quando sarà presente il pubblico ministero, una pausa facciamo. Lei, magari, riordina i suoi appunti, io mi faccio un sonnellino e poi si vedrà se gli incastri sono tutti giusti o se io non sono nient'altro che un pagliaccio."

Fine del secondo round, Hansen sapeva per esperienza che con i pentiti bisognava abituarsi ai pagamenti a rate. Perfino le leggi ne tenevano conto. Don Calogero aveva fatto il suo primo versamento, una rata abbastanza sostanziosa e preoccupante, ma da quello che aveva detto sull'improvvisa stanchezza non intendeva tirar fuori nient'altro, per ora. Un altro ragionamento, certo.

"Come mai non mi chiede, signor maggiore, chi è in grado di assicurare un viaggio tranquillo di quelle navi, facendo salire a bordo le casse con le armi?"

"Vuoi dire oltre la mafia? Il fatto è che temo di saperlo."

"Già! Anch'io lo temo." Concluse don Calogero chiudendo gli occhi e distendendo le gambe.

\* \* \*

Hansen aveva chiamato Salvatore che era entrato nella stanza con un grande blocco da disegno. Lo aveva sistemato sul tavolo in attesa di mettersi all'opera.

Calogero Valaci guardava alternativamente i due uomini, con uno sguardo assente, lontano, come immerso in tutt'altri pensieri.

"Ho deciso" ruppe il silenzio il maggiore "la partita è davvero troppo grossa e oggi dovrai morire."

Don Calogero sembrò risvegliarsi bruscamente dai suoi pensieri. "Come ha detto, scusi?"

"Oh non si preoccupi, non sentirà alcun dolore" lo rassicurò Salvatore "lei morirà soltanto su un pezzo di carta. Per opera di un disegnatore dilettante."

"O meglio" precisò Hansen "morirai in effigie, sul giornale di domani mattina. Vedi, da che è arrivato il dottor Argentino, che oltre che essere pubblico ministero si diletta di fumetti, noi ricorriamo a questi disegni. È stata proprio una sua idea, in America lo fanno in tutti i processi in cui non ammettono fotografi... utile specie quando bisogna mettere in atto una misura estrema, come quella che ho in mente per te, data l'importanza delle rivelazioni. A me non piace troppo questo complemento della messa in sicurezza, come prendo in giro la

pratica dei disegni... ma... viene utile... in casi come questi, di pericoli molto consistenti, ti rendi conto vero? Da quel che dici la posta in gioco è tanto grossa da avere bisogno di una misura aggiuntiva a quella della protezione sotto falsa identità... Insomma per fortuna il dottor Argentino disegna benissimo, o almeno così dice lui, si presterà di sicuro a preparare la scena per i giornali. Questa sua debolezza ci aiuterà un poco a far passare questa iniziativa un poco anomala..."

"Insomma mi volete dire di che si tratta?"

"Comincia a preparare le basi per il PM, Salvo. Solo la scena e gli ambienti. Il disegno definitivo poi lo farà Argentino."

Salvatore si era messo all'opera tratteggiando il viso di don Calogero "Adesso io in tre o quattro riquadri preparo i disegni delle scene in cui lei viene ucciso. Proprio una specie di sceneggiatura. Il giudice gradisce il lavoro preparatorio, perché ha sempre troppo da fare. Secondo me non lo sa fare proprio bene come me e se ne è accorto..."

"Appena avrà finito il suo primo interrogatorio Argentino, dopo aver debitamente avvisato il capo della procura e averne ottenuto una particolare autorizzazione che viene rilasciata soltanto nel caso di indagini di grande rilevanza sul crimine organizzato, potrà far il suo capolavoro di matite e carboncino. Non daremo altro ai giornali e cercheremo di non dare molta visibilità e vistosità al fatto. Ci sarà per il giornale locale la nostra versione sulla morte di Calogero Valaci, corredata dai disegni dell'accaduto in modo che s'imprima meglio nella testa degli interessati."

"Niente è più efficace delle immagini per scambiare il falso col vero!" commentò Salvatore che, con una smorfia, accartocciò il primo foglio.

"Fatemi capire... E il PM s'è inventata questa procedura anche per darsi importanza?"

"Per dare importanza alla sua arte, piuttosto! 'Disegnare è una competenza che mi serve anche per il lavoro serio...' dice sempre a tutti i giornalisti. A noi in questo caso ci aiuta, intanto verrà proprio lui, che tiene in mano il capo della procura... È utile che venga lui, anzi, è necessario, per quello che voglio fare."

"Voi siete pazzi, nessuno crederà ai vostri fumetti e meno che mai il Ragioniere. Capirà il trucco e..."

"Muto!" lo zitti Hansen "So perfettamente quello che faccio, non c'è nulla di più reale di un trucco ben fatto, solo ciò che è scaltramente manipolato diventa vero e dimostrabile quanto un fatto reale." Hansen guardò Salvatore e gli disse "L'unico volto riconoscibile deve essere quello del qui presente Calogero Valaci. Lo dirò anche al PM. L'altra cosa riconoscibile deve essere quest'arma" prese il sacchetto di plastica con il cartellino e ficcò una matita nella canna del grosso revolver "una Smith Wesson 500" disse tirandolo fuori.

Valaci sembrava nervoso. "E i fatti come si sarebbero svolti, insomma come sarei morto?"

"Nella maniera più semplice: hai tentato di uccidere il PM Argentino!" il maggiore Hansen si voltò verso il disegnatore "Nell'ospedale di Montelusa il killer mafioso don Calogero Valaci, travestito da clown per una missione di morte, afferma d'essere rimasto sconvolto alla vista di suo figlio Totuccio. Afferma che già sentiva un oscuro rimorso per la malattia che lo aveva colpito, che si può collegare agli effetti dei rifiuti tossici e radioattivi. Poi decide che Totuccio non doveva più sentirsi il figlio di un mafioso. Così si consegna nelle mani dell'autorità, ma è solo una macchinazione." si interruppe un attimo "Ben pensato, no? Dunque si è pentito solo per farsi arrestare e venire a contatto con uno dei migliori pubblici ministeri della lotta alla mafia! Argentino si è fatto notare per aver indagato a lungo sui rapporti tra politica, mafia e servizi... Diremo che il vero obiettivo fin dall'inizio era ammazzare lui! E ci voleva Valaci per questo!"

"Ma il Ragioniere lo sa che non è vero!"

"Ma può anche pensare che tu abbia voluto riscattare il debito nei suoi confronti di non aver ucciso Didier, ma avendo l'occasione di uccidere un PM pericoloso, ci hai provato." Hansen mostrò una manciata di pallottole. "Con queste ricarichi la tua arma che era qui come corpo del reato... gli spari, lo manchi, ma noi ti contraccambiamo colpendoti in faccia, così ti rendiamo irriconoscibile..." guardò il pentito e Salvatore "Che ne dite di questa storia? Oppure c'è l'altra storia: tu ti rendi conto che, nonostante tutti i vantaggi di un pentimento, saresti necessariamente incorso in una lunghissima detenzione irta di pericoli per la sua vita e soprattutto per la stessa vita di Totuccio... Così decidi che solo una fuga può salvarti, tenti di farti strada, magari prendendo come ostaggio Argentino sparando qua e là con la tua gigantesca arma, ma l'ufficiale addetto alla scorta ti ferma con un colpo, purtroppo, mortale..."

Hansen si fermò, guardò ancora gli altri due e proseguì "Ma preferisco la prima storia, funziona meglio, ci vuole una macchinazione per uccidere il pubblico ministero, il suo pericolo di vita per giustificare che ti spariamo... altrimenti qualcuno potrebbe pensar male. Tu ti sei rivolto a noi e finisci ammazzato? Brutto da spiegare..."

"Volete ammazzarmi per meglio ricostruirmi una nuova vita?" Chiese don Calogero "E il corpo?"



"Ora si dice che perfino il bandito Giuliano si sia salvato così... Credici, può funzionare, il casino maggiore sarà ritirarti fuori... La procura sa che non c'è nessun corpo e il giornalista che ha fatto lo scoop non ha bisogno di nessun corpo, gli basta il disegno di un corpo per terra, in una pozza di sangue."

"Quanti sono nella stanza con il killer mafioso?" chiese Salvatore. "Ho quasi fatto il lavoro preparatorio."

"Due, come noi due, ma non ci somigliano."

Salvatore mostrò i fogli a Hansen e a Valaci. "Che dite basta? Non farei di più che poi il PM si secca."

"Ma parlate come foste sicuri che viene questo Pubblico Ministero, siete certi che è di turno lui?" chiese il mafioso "E non farà storie?"

"Quando saprà che c'è da disegnare farà di tutto per venire lui!".



## clanDESTINI (ventunesima puntata)

<http://www.educationduepuntozero.it/racconti-ed-esperienze/clandestini-ventiduesima-puntata-406075595.shtml>

*"Ma perché la Mafia dovrebbe uccidere un bambino, anzi più di uno? E che c'entra Didier col padre di Totuccio? Perché doveva ammazzarlo?". Il giallo a puntate di Education 2.0 ambientato nella scuola in ospedale. La storia di Didier, bambino soldato sfuggito alla guerra e alla morte.*

Nell'Ospedale pediatrico di Montelusa tutti i piccoli degenti erano immersi in un sonno profondo, fuori la notte era fredda e le nuvole oscuravano le stelle. Solo le luci d'emergenza nei corridoi dell'ospedale interrompevano il buio fitto.

E in quei tratti di luce cominciò ad apparire una striscia grigia, irregolare, che sembrava muoversi con circospezione a mezz'aria. Il bagliore della fiamma era comparso, invisibile a tutti, nella zona caldaia, senza che il sistema antincendio si fosse risvegliato.

Un'ombra si stava muovendo nel corridoio mentre la striscia di fumo si faceva più spessa.

Didier dormiva profondamente e sognava l'Uomo Mascherato. Provò ad aprir gli occhi.

Sì, Phantom era ancora vicino a lui con la sua calzamaglia rossa, sopra un costume a righe diagonali e un cinturone di cuoio nero con un teschio al centro. Dal cinturone scendevano due grandi fondine per le pistole automatiche.

Le strisce di fumo nel corridoio si erano insinuate nella corsia dov'era ricoverato.

"Svegliati, devo portarti fuori!" Phantom scostò le coperte e sollevò Didier.

"Aspetta" gli disse il bambino "dobbiamo svegliare anche gli altri, devi salvare Kamal e anche Totuccio, tu puoi farcela."

"Sì, è per Totuccio questo incendio, ma prima devo portare fuori te, Totuccio e gli altri possono muoversi meglio e non gli sarà difficile salvarsi... se gli impedisco di continuare ad appiccicar fuoco..."

L'Ombra che cammina si caricò Didier sulle spalle, traversò la camerata e sbucò nel corridoio, dove misto al fumo c'era odore di benzina.

In fondo, al buio, un'altra ombra stava versando un liquido da una tanica.

L'Uomo Mascherato estrasse la sua grande automatica nera dalla fondina sui fianchi.

"Fermo!"

L'altro continuò a versare la benzina lungo la parete.

Didier sentì il BANG rimbombargli nelle orecchie... ma non si svegliò.

Fuori dall'Ospedale si vedevano lingue di fuoco dietro i finestrini... lui era disteso su un prato, senza la forza di parlare.

"Solo tu" gli disse l'Uomo Mascherato "puoi impedire alle navi che sono partite per la Somalia di portare la distruzione del tuo Paese e l'avvelenamento delle coste..."

"Sono già partite?" Riuscì a chiedere Didier.

Phantom si era seduto accanto a lui, i suoi occhi, dietro la maschera nera, fissavano il bambino "Certo, il tempo è arrivato."

"E allora solo tu" gli replicò Didier "puoi impedire a quelle navi di portare in Africa il loro carico di morte, io che posso fare?"

"Mi puoi dire il porto dove sbarcheranno e poi..."

Stavano ancora parlando quando un cavallo bianco, già sellato, arrivò al galoppo sul prato, accanto a lui correva un grosso cane che sembrava un lupo.

Ma all'improvviso Didier si svegliò per l'odore acre che aveva riempito la corsia e quelle immagini si dispersero nel fumo. La porta della stanza era sbarrata, e l'Uomo Mascherato avrebbe saputo come aprirla.

\*\*\*\*\*

#### FIAMME (DOMATE) ALL'OSPEDALE PEDIATRICO DI MONTELUSA POTEVA ESSERE UNA TRAGEDIA

Sarebbero partite dalle caldaie le fiamme che hanno provocato l'incendio divampato attorno alle 18,30 all'ospedale SS. Calogero e Gerlando di Montelusa. Dieci bambini ricoverati in terapia intensiva sono stati subito tratti in salvo dagli infermieri e dal personale docente della scuola in ospedale, prima dell'arrivo dei vigili del fuoco. Altri piccoli pazienti sono scappati con le loro gambe, stanno tutti bene. Intossicati invece (uno in modo grave) gli adulti intervenuti per spegnere l'incendio; portanti, medici, maestre e genitori hanno inalato fumo ed esalazioni nocive ma la loro azione è stata fondamentale, come quella di un ancora sconosciuto volontario, per limitare l'effetto del fuoco e portare in salvo i piccoli malati. Tra il panico, le grida e il caos seguiti all'incendio un ex bambino soldato ruandese ha fatto la respirazione bocca a bocca a un italiano "Era diventato blu" ha detto. Probabile corto circuito per una attrezzatura lasciata accesa. I carabinieri hanno escluso l'origine dolosa.

\*\*\*\*\*

La maestra Tina e Linda si incontrarono nell'aula, guardavano le pareti annerite, sbaffate di fumo e l'acqua fangosa per terra.

Tina lasciò cadere sulla cattedra i quotidiani con gli articoli evidenziati e sbuffò. "Abbiamo gli onori della cronaca!"

"Constantin e Lio sono stati dimessi assieme a me. Non so chi fosse quello più grave... magari hanno esagerato..." Linda, che le aveva preso di mano il giornale si strinse nelle spalle "Macchè corto circuito! Per me qualcuno voleva far fuori Didier..."

"O Totuccio..."

"Pare ci sia stato anche un colpo di pistola!"

"Ma perché la Mafia dovrebbe uccidere un bambino, anzi più di uno? E che c'entra Didier col padre di Totuccio? Perché doveva ammazzarlo?" chiese Tina.

"Una cosa so. Non sarebbe la prima volta che uccidono bambini innocenti."

"Che poi Didier, un bambino soldato, proprio innocente non sarà, a dirla tutta! Ma allora perché don Calogero, prima s'era travestito da clown per ucciderlo e poi non ne ha fatto più niente?"

"Hai visto il figlio? Gli era andato in braccio... il comportamento di Totuccio deve aver dissuaso il padre... chissà" rifletté la maestra Tina "cosa succederà ancora, volevano dare un avvertimento a don Calogero e impaurirlo per impedirgli di parlare. Il nostro maggiore Hansen se lo curava da tempo... ce lo disse quando ci fece sentire quell'intercettazione."

"Ci sarà ancora rischio?" disse Linda "Continuo a pensare che è la scuola quello di cui hanno più bisogno! All'età di andare a scuola fanno da corrieri alla mafia... capissero che vogliamo fare... sottrarli alla violenza, dargli l'opportunità di studiare, di imparare a leggere scrivere e far di conto e insieme l'opportunità di crescere liberi."

"Hai ripetuto le parole di don Puglisi, vero?... Io non so se hanno davvero bisogno della nostra scuola, al dunque non so proprio di che parlar loro in classe. Ce la lasceranno fare, poi, la scuola con quello che è successo?" Tina tacque un attimo "L'incendio dicono non sia stato doloso... il pistolone non ha sparato... Sai che ti dico? Potremmo fare pedagogia dell'ospitalità." Linda ci pensò un po' su "Bella ospitalità, però, il padre di un tuo compagno di classe che vuole ucciderti! Se ti bruciano la corsia!"

"Sai invece che dovremmo fare? Lasciar perdere questi due incidenti e partire da una notizia. Il Ruanda e l'Italia... per mostrare che non è detto che..." tirò fuori un altro giornale con un articolo segnato dall'evidenziatore "Questa è la graduatoria che ogni anno l'Associazione Transparency International fa per la corruzione nella pubblica amministrazione, l'Italia ha perso quattro posizioni..."

"Ci avviciniamo al Ruanda?"

Linda la guardò con aria enigmatica "Siamo al 67° posto su 178 nazioni! In Europa precediamo solo Grecia, Romania e Bulgaria, solo un gradino sopra la Georgia..."

"E il Ruanda?"

"Ecco qui il paese di Didier ci batte, è 66°!"

Tina aprì la bocca per replicare, poi la richiuse e decise di cambiare discorso.

"L'ho visto sul cinico internet: per ora l'unico sistema affidabile di 'smaltire' le scorie radioattive è quello di affidarle alla Mafia, perché ce le porti via... le prende e le mette in navi-carretta, da far colare a picco, nottetempo..."

"Mi fai venire i brividi."

Tina la ignorò "Mi sono scaricata una bella tabellina, che mette a confronto la cosiddetta emivita di diversi isotopi radioattivi, l'emivita è il periodo necessario al dimezzamento della radioattività emessa. Funziona ancora la lavagna?"

"Credo. Qui le fiamme non sono arrivate."

Tina manovrò la lavagna interattiva e fece apparire una serie di informazioni su isotopi e anni per dimezzare la radioattività emessa.

ISOTOPI-----ANNI

Plutonio 239----24.100

Uranio 234-----245.000

Uranio 235-----710.000.000

"Non ti pare però troppo arida e demoralizzante? Interessante ma..." Linda cercò nella borsa una serie di pagine stampate da tutte e due le parti: "Non ce li catturi i ragazzini così. Dobbiamo interessarli con una prospettiva: queste sono notizie di cui non conosco l'attendibilità, ma... Giudica tu. Scienziati israeliani pare siano riusciti a trasformare i rifiuti radioattivi, i più pericolosi, in vetro ed energia elettrica. Una ditta di quelle parti, in tre anni, ha costruito un impianto nel quale i materiali radioattivi e i rifiuti solidi urbani vengono, di fatto, vetrificati. La Mafia rimane dietro la finestra!"

Si misero a ridere.

“Dai Tina, che è come per il pizzo, se ti metti in gioco riesci a non pagarlo e a fargli fare un passo indietro.”

Tina raccolse le sue cose per andare via. “Me ne vado... sai com'è, la cena e il resto...” si fermò con gli occhi che guardavano verso la parete annerita “Ora, oltre a Didier anche Totuccio corre dei rischi, se ne sarà reso conto Hansen?”.



## clanDESTINI (ventitreesima puntata)

<http://www.educationduepuntozero.it/racconti-ed-esperienze/clandestini-ventitreesima-puntata-407992673.shtml>

***“Io sono figlio di un capo mafioso che è anche un assassino. Voglio chiedere scusa a tutti quelli che ha trattato male, a cominciare dal mio amico Didier che lo voleva ammazzare, e che mi ha già perdonato, ma non mi basta”. Il giallo a puntate di Education 2.0 ambientato nella scuola in ospedale. La storia di Didier, bambino soldato sfuggito alla guerra e alla morte.***

Nel suo angusto ufficio della Procura di Montelusa il dr. Argentino aveva appena chiuso la sua ultima comunicazione con il maggiore Hansen. Ormai era notte fonda e la luce sulla scrivania insufficiente, ma la luminosità del computer lo aiutava a schiarirsi le idee mentre scriveva quella particolare autorizzazione che avrebbe dovuto firmare, in assenza del capo della Procura. Era ancora alterato per la discussione: lui avrebbe voluto interrogare la sera stessa don Calogero Valaci, ma Hansen aveva preteso di utilizzare quelle ore per andare a nascondere il “suo” pentito in un luogo superprotetto e per inscenare, con la sua connivenza, la morte di don Calogero. L'avrebbe fatta riportare sul giornale del giorno dopo e l'avrebbe anticipata su TeleIsolanostra.

Hansen, in determinate occasioni, sapeva essere convincente: quell'inganno avrebbe sottratto il pentito dalle mani del clan di Cascio Ferro e avrebbe salvato il figlio malato di Valaci da sicure ritorsioni.

L'incendio all'ospedale dove era ricoverato era già un primo segnale inquietante, e Hansen gli aveva detto, nella seconda telefonata, che non era più il tempo di indugiare.

Eppure... autorizzare un inganno poteva significare esporre l'ufficio ben oltre il consentito e se qualcosa fosse andato storto lui ne avrebbe dovuto pagare tutte le conseguenze.

Il telefono squillò per la terza volta quella notte.

“Non ho ancora ricevuto nessuna mail.”

“Ho finito di scrivere in questo momento, ora la spedisco, maggiore, cerchi di star calmo.”

“Sono calmissimo” replicò Hansen “ho già tirato giù dal letto il direttore di TeleIsolanostra e gli ho dato i particolari della morte di Calogero Valaci per mano del mio braccio destro...”

“Legittima difesa, naturalmente, anche se le relative carte processuali si insabbieranno.”

“Certo, poi ho chiamato il direttore del Quotidiano di Montelusa e gli ho mandato i fax con i disegni di come si sono svolti i fatti. Usciranno nell'edizione di domani pomeriggio.”

“I disegni li ha eseguiti lo stesso Salvatore?”

“Sì, mi dispiace ma questa volta non c'è stato tempo per disegni fatti da lei. Sarebbero stati molto più curati ed efficaci...”

“Stavolta” lo interruppe Argentino “non li avrei fatti, una cosa è disegnare un evento avvenuto e un'altra è disegnare una menzogna... ecco le ho spedito l'e-mail, allora ricapitoliamo, in tarda mattinata io la raggiungo nel luogo che mi ha indicato, le porto l'originale dell'autorizzazione firmata e procedo all'interrogatorio formale del redivivo Calogero Valaci. Ora me ne vado a casa, provo a dormire fino alla partenza.”

“A mezzogiorno accenda la TV, c'è il telegiornale di TeleIsolanostra.” raccomandò il maggiore Hansen con premuroso sarcasmo.

\*\*\*

La sveglia squillò proprio mentre la signora Ada Argentino portava una tazza da caffelatte piena di caffè nero al marito “Ti ho già acceso la televisione nel tinello, inizia tra due minuti.”

“... i contorni della vicenda non sono stati ancora interamente chiariti” stava recitando il giornalista “ma la notizia con cui abbiamo aperto il nostro telegiornale, cari telespettatori, arriva da fonte sicura. Don Calogero Valaci, killer della mafia, è rimasto ucciso in uno scontro a fuoco con i Servizi di Sicurezza. L'uomo, mascherato da clown, aveva incontrato nel corso della giornata di ieri il figlio gravemente malato nell'Ospedale di Montelusa. La vista del figlio Totuccio doveva averlo indotto a una qualche forma di pentimento se, nelle ore del tardo pomeriggio era già a disposizione della speciale sezione che combatte il crimine organizzato. Gli interrogatori sarebbero iniziati con l'arrivo del pubblico ministero. Ma qualcosa deve essere andato storto, soprattutto il pericolo a cui stava esponendo il figlio deve aver fatto repentinamente cambiare atteggiamento al pentito. Probabilmente la notizia, nelle prime ore della notte, dell'incendio all'Ospedale di Montelusa, deve aver spinto il killer mafioso a riappropriarsi della micidiale arma sequestratagli e a tentare di aprirsi un varco per la fuga. A quel punto un giovane e valoroso agente, Salvatore Macrì, ha fatto a tempo a difendere il proprio capo e ad esplodere un unico mortale colpo della sua arma d'ordinanza.

E ora passiamo all'incendio dell'Ospedale di Montelusa che i carabinieri dicono non avere avuto natura dolosa...”

\*\*\*

Suor Annunziata stava inginocchiata sul suo letto a pregare, ma a un certo punto si alzò. Aveva deciso di cominciare un altro tipo di preghiera.

Raggiunse il tavolino e cercò di mettere ordine nelle carte di Totuccio. Quei due bambini preferivano andare da lei piuttosto che da Tina e Linda.

Non aveva potuto dire di no. Totuccio voleva scrivere una lettera ai giornali, come Didier gli aveva detto che avevano fatto due figli di mafiosi molto più grandi di lui.

Erano successe troppe cose terribili, Suor Annunziata non aveva visto la scena di Calogero Valaci travestito da clown che rinunciava ad uccidere Didier. Il dottor Gemito le aveva anche raccontato della morte del boss mafioso avvenuta mentre cercava di uccidere il maggiore Hansen a cui si era consegnato. Improvvisamente tutto l'inferno si era riversato sull'ospedale scuola e sui suoi poveri ragazzi. Pensava a cosa sarebbe potuto succedere se Didier avesse perso il sangue freddo ed avesse sparato allo strano clown armato. Le aveva raccontato tutto, di come s'era procurato la Glock e di come la teneva pronta sotto le coperte. Parlava benissimo l'italiano ora e stava sempre a navigare su internet.

Era un trionfo della scuola Didier. Da andarne orgogliosi. Aveva trovato la foto Ansa del cartello preparato dal coordinamento dei collettivi studenteschi di Milano e provincia, l'aveva scannerizzata, riprodotta e aveva chiesto alla maestra Tina di metterla in classe. Una faccia di ragazzo con attaccato in fronte un adesivo. MAKE SCHOOL NOT WAR, e la O di not era fatta col simbolo dei pacifisti.

Aveva visto una lacrima negli occhi di Tina e davvero quella foto sembrava un successo straordinario per il loro lavoro. Questo era accaduto il giorno prima della visita del finto clown.

Ma che poteva la scuola contro la guerra? Che potevano le sue preghiere? L'impotenza le serrò la gola. Erano in piena tragedia, Totuccio si era messo a parlare con Didier, Kamal e la bambina yemenita. Voleva farsi perdonare dall'amico ruandese e non sapeva come fare... Un bambino che già doveva fare i conti con la sua malattia, era chiamato ad affrontare quella situazione e quei due grandi dolori! Aveva scoperto che suo padre stava per uccidere il suo amico e poi avevano ucciso lui! I giornali, la televisione, le radio, davano conto di tutto, con disegni che prendevano il posto delle impossibili fotografie. Lo aveva davanti agli occhi quel ritaglio di giornale con tre disegni, come un fumetto senza parole.

Nel primo riquadro c'era il padre che, voltate le spalle a due uomini, fuggiva verso una finestra aperta impugnando un enorme revolver. Doveva essere lo stesso che Gemito gli aveva visto in mano all'Ospedale. Nel secondo riquadro il padre aveva scavalcato la finestra, ma uno dei due uomini, il più anziano, lo stava per raggiungere, così suo padre aveva alzato il braccio e puntato il revolver.

Dalla finestra, nel terzo riquadro, l'uomo più giovane aveva sparato con un'automatica e Calogero Valaci giaceva a terra con un buco sulla fronte.

Tutti lo avevano consolato... Ora era lì, tra carte e registrazione ed era vicino alla fine del lavoro, la lettera era quasi pronta.

\*\*\*\*\*

## PAPÀ ERA UN MAFIOSO, LO TRADISCO

di Totuccio Valaci

In questi giorni mi dicono che si celebra l'anniversario della morte del giudice Paolo Borsellino e decido di onorare la sua memoria, io che sono figlio di un capo mafioso che è anche un assassino. Sono arrabbiato, disgustato mi dispiace per il disastro che lui ha fatto della mia famiglia e del mio cognome. Voglio chiedere scusa a tutti quelli che ha trattato male, a cominciare dal mio amico Didier che lo voleva ammazzare, e che mi ha già perdonato, ma non mi basta. Non sapevo che dire e una cosa che ha detto Saviano in televisione mi ha aiutato. Osso, Mastrosso e Carcagnosso, i cavalieri spagnoli, mi fanno ribrezzo ed anche mio padre mi faceva spavento, che mi diceva che a scuola, sulla Mafia, mi avevano detto stupidaggini.

Lo voglio dire perché a me mi possono solo ammazzare, ma morirò lo stesso anche se non mi ammazzano loro. Così per me è più facile. Lo so che della mafia non bisogna parlare, che c'è l'omertà ma quando mi hanno detto che l'avevano ammazzato mentre cercava di eliminare un poliziotto, ormai tutto il dolore l'avevo provato e non avevo più nemmeno lacrime per piangere. Poi parlando con Suor Annunziata sono riuscito a tirar fuori una delle cose che volevo dire. La famiglia non giustifica. Papà ha fatto male, anche se alla fine per fortuna Didier non l'ha ammazzato. Ma poi hanno ammazzato lui.

Chiedo scusa ai bambini di Montelusa, quelli tranquilli, che stanno bene e hanno genitori normali, che mio padre poteva ammazzare, che non si meritano la mafia o che dovevano pagare il pizzo. Mi spiace solo che sia riuscito ad ammazzare tanta gente. E scusate se dico pure che son contento di aver conosciuto Didier e Kamal, che ha un fratello rinchiuso nel carcere nero di Al Aaiún e lo processeranno alla Corte marziale. Perché Didier e Kamal prima erano come mio padre ma a star qui, con poco tempo, solo con la scuola e l'ospedale sono diventati buoni e calmi e sinceri e onesti, come voglio essere io. E abbiamo messo in classe un cartello dove si dice che è meglio fare la scuola che la guerra. E mentre parlo di loro e di mio padre voglio parlare di due uomini che erano così e si chiamavano Bernardo e Pellegrino ed erano i miei nonni, che da quando ero piccolo non ci sono più ma voglio ricordarmi di loro, tranquilli e grandi lavoratori che pescavano, zappavano e pascolavano le capre, perché voglio che siano loro la mia famiglia e allora non mi vergogno e sono loro la radice della pianta di casa mia!

Questo l'ho letto e l'hanno scritto altri bambini come me e lo voglio dire pure io! E posso anch'io, se loro pensano anche ai miei nonni stare con la testa alta e sperare che la gente ricordandosi di Valaci si ricordi di me e di loro, anche se Pellegrino non si chiamava Valaci, che era il nonno materno, si ricordi di me e di Bernardo e non di Calogero. Così papà lo tradisco, lo so e provo dolore a dirlo e farlo, ed alla fine non è vero che non me ne importa che è morto male, perché gli volevo bene e lui quando mi sono ammalato gli dispiaceva tanto. Ed era gentile e premuroso e diceva che mi voleva bene. E può essere vero dato che alla fine Didier non l'ha ammazzato davanti a me e ha deciso di pentirsi, che ormai avrebbero ucciso pure lui se non obbediva. E dico pure, come ho letto sul computer, che la mafia è solo una mucchio di merda... e non lo sapevo e te li incontri dovunque i mafiosi e magari ci vivi insieme e non lo sai e ti sembrano normali, come i padri degli altri, e cerchi di giustificarlo e di capire e spero che non sia cattivo, ma poi scopri che lo era. Questo volevo dire e l'ho detto per gli altri, forza e coraggio che ci sono quelli che vi vogliono bene e vanno avanti. Ed anch'io ho ancora gente che mi vuole bene e me ne vorrà finché campo.

\*\*\*\*\*

Era rimasto molto delle parole di Totuccio e aveva tolto molte ripetizioni che avevano tirato fuori da una vecchia lettera di figli di mafiosi pubblicata su internet. Ma aveva lasciato l'anacronismo del contemporaneo anniversario della morte di Borsellino. Ci stava troppo bene, adesso che non si conoscevano ancora bene tutti i mandanti.

Quante tragedie. Suor Annunziata si inginocchiò di nuovo accanto al letto, pregò a lungo, la sera arrivò e la trovò ancora inginocchiata, ma aveva smesso di pregare e stava pensando ad un aviatore che qualche volta sperava di sognare.



## clanDESTINI (ventiquattresima puntata)

<http://www.educationduepuntozero.it/racconti-ed-esperienze/clandestini-ventiquattresima-puntata-4010481718.shtml>

*“Quando il caricatore si esaurì, il silenzio si distese sulla scena come un lenzuolo funebre sotto il sole, mentre il Chiller bianco si allontanava con la borsa marrone del giudice sotto il braccio”.  
Prosegue il giallo a puntate di Education 2.0 ambientato nella scuola in ospedale. La storia di Didier, bambino soldato sfuggito alla guerra e alla morte.*

La signora Ada Argentino scostò le tendine delle finestre e vide arrivare la macchina blindata. Un motivo di ansia per lei, al marito infatti veniva assegnata con poca frequenza. Per questo scorta e macchina blindata erano un motivo di preoccupazione, difficile da nascondere.

“Sono arrivati”.

Il giudice annuì, non si era ancora vestito, e stava trafficando con le carte sulla scrivania: “Hai visto dove ho messo il mio blocco da disegno con il carboncino? Dopo tutto ho deciso di portarmelo...” La moglie gli si avvicinò, lo baciò e aprì il cassetto centrale della scrivania: “Stai attento, oggi”. “Non capisco mai che vuoi dire con questo ‘stai attento’... È solo un interrogatorio, ma è lontano, apposta c’è la macchina”.

In strada i due agenti erano scesi dall’auto e le giravano intorno. “Abbiamo aspettato tanto, Giusè, ma ora questa Fiat Croma 2.0, blindata è veramente meravigliosa... del resto... in un mondo in cui, come dice mio zio, la sicurezza personale è sempre più minacciata, la sua Magliarulo high security offre protezione al bene più prezioso: la vita”.

“Sempre parenti di mezzo, Lu! Tuo zio si è procurato questo contratto perché glielo hai fatto avere tu!”  
“La Magliarulo high security, comunque, è un’azienda nazionale specializzata nella realizzazione di automobili blindate... Perfino i pneumatici sono a prova di proiettile. Devi capire, Giusè, la mission aziendale dell’impresa di mio zio poggia, come si dice, su solidi valori: la sicurezza dei propri clienti e un servizio altamente personalizzato... Per merito mio le auto che zio ci ha fornito sono protettissime e costano un pezzo di pane.

Questo è un gioiello a prova di bomba!”

“Zitto Lu, che porta male. Se ti vogliono ammazzare non c’è auto blindata che tenga...”  
“Ma no, Giusè! Qui siamo coperti. Del resto tutti i prodotti della Magliarulo high security vengono sottoposti a test balistici effettuati dai più importanti istituti internazionali; questa l’ha testata la BKA, che è tedesca. M’ha detto zio che la cellula dell’abitacolo è collaudata e omologata secondo i requisiti della più elevata classe di blindatura... e poi ci sono lavorazioni di alta precisione in tutti i componenti utilizzati nella blindatura!”

“Se ti vogliono colpire, Lu, non c’è blindatura che tenga, basta che sappiano che strada fai...”

“E chi gliela dice? Qui poi hanno realizzato impianti frenanti specifici e sospensioni adeguate per garantire sicurezza e comfort durante la guida... era necessario per far fronte all’aumento di peso che la blindatura comporta sull’automobile. Questa, Giusè, è una vera e propria camera blindata, viaggiamo su una macchina pesante sì, ma tra le più sicure al mondo. Una macchina così è indispensabile nei luoghi a più alto rischio, come in questa parte della Sicilia, ad alto tasso di infiltrazione mafiosa.”

“Tanto più per noi che dobbiamo fare la scorta a questo magistrato pittore”.

"Disegnatore, non pittore. E comunque io finisco l'anno, poi me ne vado, perché La Magliarulo high security ha al suo interno una divisione specializzata nel noleggio di autovetture blindate con conducente. E io, da ex poliziotto, nipote del titolare, potrei fare bene il conducente! Anzi, potresti venir buono pure tu, Giusè, perché l'azienda offre anche servizi di scorta e organizzazione logistica degli spostamenti... che ne dici? Come si dice? Molti capi di Stato, manager, attori, rockstar si affidano alla professionalità della Magliarulo high security per viaggi in tutta sicurezza e comfort".

"Mi hai stufato coi depliant della Magliarulo, Lu, ma che te li sei imparati a memoria? Oggi abbiamo una destinazione misteriosa... Il dottor Argentino ci dirà dove andare solo quando sale in macchina..."  
"E dove dovremmo andare? Da qualche assassino o da qualche pentito, il problema è che purtroppo gli assassini abbondano e i pentiti scarseggiano".

"Dopo la morte di don Calogero" se ne uscì Lu "alla mafia, che si sappia, di killer di serie A è rimasto soltanto quello che chiamano il Chiller bianco".

"In attesa che quelli di serie B vengano promossi, sì. Chiller bianco è il più spietato e micidiale, ma soprattutto è quello che è riuscito negli anni a tenere segreta la sua identità e a operare indisturbato, neanche un bossolo è mai stato trovato sulle scene dei suoi crimini".

"Per forza, Giusè, è uno che usa solo armi bianche, apposta lo chiamano così, si è fatto una reputazione anche in America dove lo hanno paragonato a una belva con le zanne lunghe come coltelli".

La moglie del giudice fece cenno dalla finestra che c'era ancora un po' da aspettare, così i due agenti rientrarono in macchina a fumare con i finestrini aperti. Poche macchine passavano sulla strada davanti a loro: a Montelusa, all'ora di pranzo, il traffico fa una lunga pausa.

"Hai visto quel grande camper?" Giusè lo indicò mentre si allontanava veloce "È il Minicirco Cutidduzzu che sta facendo spettacoli nei paesetti dell'interno".

"Ne ho sentito parlare, lo ha visto il mio nipotino e mi ha detto che l'uomo monta in quattro e quattr'otto una tendina al lato del camper, piazza alcune panche, e fa il suo spettacolo di lanciatore di coltelli girando su una di quelle biciclette da circo con una ruota sola, il sellino e i pedali".

Lu schiacciò la sigaretta nel portacenere: "Uno spettacolo da Chiller Bianco... dovremmo dare un'occhiata se c'è qualche spettatore più frequente di altri... Ecco che arriva il giudice con la solita vecchia borsa. Chi guida oggi?"  
"No, torna indietro, mi sa che si è scordato l'album per disegnare. Oggi guido io". La Croma aveva ormai abbandonato le ultime case della periferia della città e viaggiava ad andatura sostenuta per la strada provinciale in piena campagna.

"Vai più piano, per favore" disse il giudice "siamo nei tempi stabiliti e non c'è ragione di correre". Lu, dal sedile di dietro, sorrise e guardò la mitraglietta elettrica Uzi che aveva sistemato accanto a sé. Il viaggio era abbastanza lungo, magari al ritorno avrebbe guidato lui. Il paesaggio era monotono: una campagna brulla punteggiata dalle piante dei fichi d'India, interrotta dai colori vivaci di un aranceto e poi ancora una campagna assolata che s'inerpicava su una piccola collina con grandi cespugli di bosso.

"Eccolo lassù il camper del piccolo circo" esclamò Giusè "mica vorrà montare uno spettacolo in questo deserto!"  
Lu, istintivamente, allungò la mano verso l'impugnatura della mitraglietta e tolse la sicura.

"Non si vede niente" notò Argentino "mi sa che l'autista si è sistemato fuori dalla strada per farsi un sonno. Ho sentito dire che gira tutto l'interno della Sicilia".

"Non mi piace questo incontro." disse l'agente seduto dietro. Il giudice lo ignorò, aprì la borsa marrone e tirò fuori alcune carte e l'autorizzazione per Hansen. In quel momento si sentì un colpo secco che investì con violenza la ruota anteriore dalla parte interna della carreggiata, la pesante Croma sbandò. Il Chiller bianco, appostato dietro una minuscola finestrella del camper, ricaricò la balestra in un istante, poggiò l'occhio sul mirino telescopico e scoccò il secondo dardo d'acciaio che investì la ruota posteriore. La Croma sbandò per la seconda volta e si piazzò di traverso alla strada, immediatamente Lu uscì dalla macchina e vide i due dardi spuntare dalle ruote.

"Frecce da balestra! Minchia, ne parlavamo un attimo fa! Il minicirco Cutidduzzu è una copertura del Chiller bianco!"

L'agente esplose una lunga raffica in direzione del camper.

"A chi spari?" disse Giusè al collega "Lei giudice si appiattisca sul pavimento dell'auto".

"Sta nel camper, non può essere altrimenti." Rispose Lu. "Con questa macchina per fortuna non ci può impensierire".



"Ma se questa collinetta è piena di cespugli e di alberi... può stare dovunque!" L'agente impugnava una vecchia Beretta calibro 9 corta, un residuo bellico del padre, che però gli aveva sempre dato sicurezza.

"Chiama per i rinforzi..." ordinò Argentino "e perché ci mandino un'altra macchina!"

"Purtroppo manderanno un'auto normale... come questa non ce ne sono più a disposizione!"

"Non mi pare che ci abbia ben protetto, finora!" commentò il giudice guardandosi intorno preoccupato.

"Ho mandato il messaggio cifrato... tra poco sono qui. Non abbia paura. Mi secca anzi non approfittare dell'occasione per prendere il Chiller bianco..."

I due agenti si erano nascosti dietro gli sportelli dell'auto con le armi spianate, ma un pesante silenzio avvolgeva la scena. "Ancora giri con quel ferro vecchio!?" Nelle due ruote dell'auto erano conficcate le corte e potenti frecce della balestra, ma le gomme non si erano sgonfiate.

"Perché non spara?" chiese il giudice sottovoce.

"Perché" risposero all'unisono i due agenti "perché è il Chiller bianco". "Comunque qui dentro siamo al sicuro... con le blindature non ci può nuocere". Si guardarono negli occhi, poi Lu propose "Non mi va di morire infilzato da una freccia, esplodi qualche colpo verso il camper che io mi accosto a zig zag".

"Bene, però ti fermi al primo riparo, poi sventagli con l'Uzi, dato che ti piacciono i ferri nuovi, e mi accosto anch'io dall'altro lato".

"Ma mi lasciate così?" volle sapere Argentino. "Non abbia paura, le dico. Dentro la macchina è al sicuro" lo incoraggiò Lu.

"Chiller bianco non usa bombe, esplosivi o armi da fuoco..."

"Come Diabolik!" osservò il giudice "Conosco bene quel fumetto! Solo armi bianche?"

"Sì. E questa è una Magliarulo! Non c'è arma bianca che la possa trapassare... ci vorrebbe un bazooka per impensierirci! E ora arrivano i rinforzi!" Il giudice si distese, seccato da quella raccomandazione.

"Se qui siamo al sicuro per me sbagliate ad allontanarvi dalla macchina!"

I due della scorta non lo ascoltarono. Giusè azionò il telecomando, rialzò i vetri e bloccò le portiere. Mentre i due procedevano a brevi marce di avvicinamento, intervallate da spari, il Chiller bianco si era allontanato pedalando velocemente sul monociclo dal retro del camper e al riparo dei cespugli stava aggirando la Croma. Dietro una grossa pianta di fichi d'India, a una decina di metri dall'auto, tirò fuori dalle maniche del camicione un telecomando e premette due pulsanti. Le serrature della Fiat Croma high security si sbloccarono e contemporaneamente i vetri scesero. Steso sotto ai sedili anteriori, il giudice si stringeva la borsa marrone al petto. Inarcò le sopracciglia sorpreso e si sollevò appena. Guardò la morte negli occhi mentre il killer gli lanciava un corto coltello senza manico. Una fitta acuta al collo gli soffocò il lamento.

Giusè era più vicino di Lu alla Croma e aveva appena avvertito un sommesso rumore proveniente dall'auto, così si voltò di scatto con la sua arma spianata, vide il Chiller bianco con la balestra imbracciata pronto a lanciare un dardo. Premette il grilletto. La vecchia calibro 9 corta s'inceppò e gli cadde di mano quando il dardo gli tranciò la carotide. Guardò la Beretta per terra con disappunto e si accasciò.

Lu si voltò, fece qualche passo ed esplose una raffica rabbiosa, ma il Chiller bianco aveva fatto a tempo a rifugiarsi nella Croma e ad accendere il motore.

"Ecco" mormorò tra sé "insieme al telecomando c'è la chiave d'accensione! i hanno condannato!" L'agente infilò un altro caricatore nella mitraglietta e si scagliò verso la macchina sparando una grandinata di proiettili. Il parabrezza si scheggiò soltanto, la Magliarulo high security offriva al Chiller bianco la protezione al bene più prezioso: la sua vita.

L'assassino vide l'agente che gli correva incontro sulla strada e premette con forza l'acceleratore. L'impatto fu terribile e l'agente ricadde di lato, battendo violentemente il capo a terra.

Il Chiller bianco uscì dall'auto e vide il corpo esanime con il dito che ancora stringeva il grilletto dell'"electric machine gun" e sparava. Quando il caricatore si esaurì, il silenzio si distese sulla scena come un lenzuolo funebre sotto il sole, mentre il Chiller bianco si allontanava con la borsa marrone del giudice sotto il braccio.



## clanDESTINI (venticinquantesima puntata)

<http://www.educationduepuntozero.it/racconti-ed-esperienze/clandestini-venticinquantesima-puntata-4013533094.shtml>

*“Mi piacerebbe non ricordare, ma di notte mi sogno le cose che mi sono successe e i miei morti ammazzati mi vengono a trovare”. Prosegue il giallo a puntate di Education 2.0 ambientato nella scuola in ospedale. La storia di Didier, bambino soldato sfuggito alla guerra e alla morte.*

I bambini della scuola ospedale di Montelusa parlavano.

“Le droghe e i kalashnikov ci davano, come fossero giocattoli” Didier stava raccontando “Ak47 o fucili d'assalto americani M16, come giocattoli erano belli, leggeri da caricare e maneggiare, li sapevo smontare e rimontare, anzi lo insegnavo agli altri...”

Totuccio: “Meglio delle armi giocattolo!”

“Da innamorarsene! Ci facevano cantare, in marcia, e le canzoni dicevano quanto erano belle e affidabili le armi. Erano belle davvero, come attrezzi meccanici, solo che uccidevano... il sangue, una vita che se ne va... e poi erano il mezzo per ottenere cibo, le cose degli altri, il rispetto. Bastava farle funzionare quando era il momento, che però significava uccidere. Sì, mi piacerebbe non ricordare, ma di notte mi sogno le cose che mi sono successe e i miei morti ammazzati mi vengono a trovare, specie una donna... chissà se a tuo padre i suoi morti facevano lo stesso effetto!”

“E c'erano anche bambine?” chiese la piccola yemenita.

“C'erano, c'erano, meno di un quarto di noi erano femmine... in genere le prendevano nei villaggi come i maschi... durante le razzie...”

La bambina yemenita: “Donne alla guerra!”

Didier: “Non per demoralizzarti, ma più che altro erano assegnate come serve, per portare i pesi, nei lavori domestici o per cucinare e poi come svago per i comandanti...”

La bambina yemenita: “Finisce sempre così!”

Didier: “Un po' le usavano anche in combattimento o come spie. Il più delle volte erano per le missioni senza ritorno, le mandavano avanti sui campi minati, per aprire la strada alle nostre squadre.”

Kamal: “Erano bottino di guerra, insomma!”

La bambina yemenita alzò il mento fiera. “La maestra Tina mi ha detto che c'erano anche in Francia i bambini soldato, si chiamavano “enfants perdus”, bambini perduti, erano i tamburini e i pifferai che davano il ritmo ai soldati degli eserciti di Napoleone: stavano avanti a tutti, in prima fila, brutta posizione, e infatti cadevano come mosche.”

“Ma lui uccideva, capisci?” esplose Totuccio “Comandava agli altri di uccidere e premeva per primo il grilletto...”

“In principio sparavo e correvo via! Ne vedevo pochi che morivano davvero, ma che fine potevano fare così feriti e abbandonati? All'inizio sparavo perché se non lo avessi fatto, loro avrebbero sparato a me. Avevo sempre voglia di scappare, poi mi promossero ancora, divenni comandante di altri bambini... Allora cominciai a fare la guerra davvero, era elettrizzante... a proposito, non mi spettavano mogli, anche se ero comandante, se

le tenevano loro. Mi ricordo come fosse ieri, tutti i combattimenti che feci prima di essere colpito da una scheggia a una gamba, la battaglia più difficile fu quella dei magazzini Hutu. Poi, ferito com'ero, scoprii che il fratello maggiore della morte, tradiva, tradiva tutti, noi, i Tutsi, perfino quelli delle navi dei rifiuti. Sta diventando sempre più ricco e potente, non gli bastano più le spedizioni fuori del Ruanda... Sono sicuro che c'è dietro lui all'attentato agli studi della radio di Kingali: troppa pace, odiava quella trasmissione, come non sopportava tutti quelli che s'erano stancati di morire per lui."

La bambina yemenita: "Per questo è chiamato il fratello maggiore della morte!"

"Da lui scappo, lui mi vuole ammazzare. Ero ferito ed avrei dovuto curarmi, ma avevo scoperto cose che mi avrebbe ucciso! Dovevo scappare a tutti i costi, mettere il mare tra me e lui! Queste cose un soldato le capisce o muore presto."

Kamal: "Ti consideri ancora un soldato?"

Didier tardò a rispondere. Aveva voluto ancora una pistola con sé. "Linda mi ha fatto la stessa domanda, ho capito che voleva sapere se mi ricordavo di... come diceva? di gravi violazioni dei diritti umani. Non le ho detto tutto... anche qui non mi fido di nessuno, perché forse dovrei essere punito per alcune cose che mi hanno fatto fare..."

Totuccio: "A me la suora ha detto che, in genere, i bambini soldato sono considerati principalmente come vittime delle guerre."

"Però se ci fosse una chiara prova di un bambino che ha commesso una grave violazione dei diritti umani, non dovrebbe essere punito? Processato? Ora so che il fratello maggiore della morte cose del genere le ha fatte ed io ero un suo soldato..."

Totuccio: "Non so se fai bene a non dir niente, qui in Italia tengono conto dell'età del bambino, della sua debolezza e in qualche modo mirano al suo reinserimento nella società..."

Didier: "Il fatto è che non mi fido... mi sto punendo già per conto mio... meglio che altri non si impiccino... dato che ormai chi doveva, chi è pagato per questo, mi ha già individuato!"

\* \* \*

Era l'ora della visita e tutti tornarono al loro letto. Nel corridoio il dottor Gemito aprì un armadio e s'infilò il camice bianco, la maestra Tina lo raggiunse.

"Il maggiore Hansen quando venne a farci sentire l'intercettazione tra Calogero e Totuccio Valaci ha avuto la vista lunga sulla possibilità di pentimento..."

"Già, ma ora," l'interruppe il medico "dopo la tragica morte di don Calogero, tutto sembra dover ripartire da capo."

"Il pentimento deve essere un processo lungo e pieno di incognite." Rifletté la maestra.

Il cellulare del medico squillò.

"Buongiorno maggiore, lupus in fabula, cosa posso fare per lei?"

Il dottor Gemito rimase ad ascoltare per un po' di tempo, poi a voce bassa azzardò "Veramente non so se è una buona idea, il bambino è rimasto molto scosso dalla morte del padre, ha anche scritto una lettera addolorata, le sue condizioni sono sempre gravi..."

S'interruppe bruscamente per ascoltare l'altro e poi riprese "Certo, don Calogero è stato ucciso per legittima difesa, ma Totuccio sarà ugualmente scosso dalla sua visita."

Dopo un altro lungo silenzio il medico aggiunse "Sì, i clandestini, come li chiama lei, sono ancora tutti qui."

Si salutarono e Gemito infilò il cellulare nella tasca del camice.

"Vuole interrogare Totuccio?" Gli chiese la maestra.

"Dice che il padre quando è venuto per uccidere Didier può aver detto al figlio qualcosa di importante ai fini della sua indagine."

"Ma se lo ha tenuto in braccio solo per qualche minuto!"

"Hansen è un uomo che deve andare fino in fondo, dobbiamo capirlo. Viene oggi pomeriggio, è meglio che dia subito un leggero calmante a Totuccio."

La maestra Tina scosse la testa "Questa storia è piena di ombre: l'uccisione del giudice Argentino e della sua scorta sarà collegata con tutta la vicenda Valaci?"

"E chi lo sa! Ombre e misteri sono di casa qui da noi."

"In Sicilia?"

Il medico affrettò il passo: "In Italia."

\* \* \*

Dopo la visita Kamal si era seduto sulla sponda del letto di Didier.

"Dobbiamo andarcene prima che ti facciano la pelle. Te la senti, con il mio aiuto?"

Didier guardò le due stampelle vicino al letto "Me ne basta una, la Glock e un paio di fumetti, tu porterai l'acqua e qualcosa da mangiare."

Non aveva smesso di comandare, pensò Totuccio che aveva la faccia scura "Ma dove andrete?"

"Fuori dal bersaglio" Didier si era girato verso di lui "in questo momento siamo proprio in mezzo e tuo padre stava per fare centro..."

"Con l'incendio poi" proseguì Kamal "hanno cercato di bruciare l'intero bersaglio!"

"Non voglio spaventarvi" Totuccio si alzò a sedere sul letto "ma per voi non sarà facile nascondervi, chi vi cerca è spietato..."

"Sarà facile, invece" l'interruppe Kamal "con tutto quello che sta succedendo nel Maghreb, gli sbarchi si sono moltiplicati e noi due possiamo muoverci sul territorio in mezzo a tanti altri profughi e disperati."

"Siamo come tanti altri!" sbottò Didier.

Kamal lo guardò e sorrise "Non proprio, però clandestini lo siamo..."

"Avete un piano?" chiese Totuccio.

Didier si era alzato e aveva cominciato a vestirsi, s'infilò la Glock nella cintura e la coprì con una camicia. Poi guardò i fumetti sul comodino "Ci vorrebbe l'aiuto dell'Uomo mascherato... il mio piano sarebbe semplice: rivelare ad una persona di cui fidarsi quello che so sul traffico delle armi e dei rifiuti, il punto d'approdo delle navi, ottenere asilo politico e protezione per me e per Kamal. Smascherare tutti quelli che odiano la pace e amano i massacri e sventare i loro piani criminali. Poi da grande quando il Ruanda sarà una nazione più pacifica, tornare lì, sperando che nessuno si ricordi di me. Sposarmi, lavorare, avere dei figli che andranno a scuola... ecco questo è il mio piano! Ti sembra troppo?"

"No, e devi realizzarlo" Totuccio s'interruppe "oggi pomeriggio viene qui da me il maggiore dei servizi segreti, potresti..."

"Oggi pomeriggio" lo bloccò Kamal "saremo lontani, e certo più al sicuro di qui dentro."

"E poi" aggiunse Didier "il tuo maggiore dei servizi segreti non è il mio Uomo mascherato. Non gli somiglia per niente."

Kamal si allontanò e dopo poco tornò vestito e con un sacco a tracolla "Sono stato in cucina a farmi dare qualcosa da Ceccina. Ha voluto soldi anche stavolta. Non ci trattiene più nulla in questo ospedale, che è stato anche scuola per noi, andiamocene. Salutaci la suora e le maestre."

Totuccio li guardò tutti e due con il volto preoccupato "Io un indirizzo utile ce lo avrei... utile ma pericoloso."

"Di che parli?"

Totuccio si alzò dal letto e si avvicinò ai due amici "Io so dove sta Cascio Ferro."

Didier e Kamal si guardarono "E chi è Cascio Ferro?"

Totuccio parlò a voce bassa "È il Padrino a cui mio padre era legato per la vita e per la morte. Lo chiamava anche il Ragioniere, mi ha fatto nel tempo solo qualche fuggevole cenno su di lui, anche perché aveva visto che nonostante tutte le sue spiegazioni io sulla mafia... con tutto quello che ci hanno spiegato a scuola, ci litigavo."

Didier si sedette sul letto e si prese la testa tra le mani "Vuoi dirci che se è stato questo Cascio Ferro a dare a tuo padre l'ordine di uccidermi, allora lui deve essere l'uomo che traffica con il fratello maggiore della morte?"

"È più che probabile" intervenne Kamal "e sapere dove si nasconde potrebbe significare dare scacco a tutta l'operazione. Il tuo sogno può anche avverarsi."

Totuccio tornò vicino al suo letto, aprì il comodino e prese un blocco da disegno con un pennarello "È una villa in campagna, lontano da qui, tra gli agrumeti... a Contrada La Morte, difficile da trovare anche su Google Earth, nella proprietà c'è anche un campo di bocce."

"E tu" chiese Kamal "come fai a conoscere tutti i dettagli del nascondiglio del Padrino, non hai detto che tuo padre su di lui ti aveva fatto solo qualche fuggevole cenno?"

"In questa corsia, quando entrò vestito da clown con la pistola spianata, mi ha preso in braccio. Non sparò a Didier e capì che questo gli sarebbe costato la vita, così mi sussurrò all'orecchio: 'Sotto il campo di bocce, a Contrada La Morte, c'è la tana del Ragioniere'. È stato il suo ultimo messaggio, il messaggio di un assassino che sarebbe stato ammazzato!"



## clanDESTINI (ventiseiesima puntata)

<http://www.educationduepuntozero.it/racconti-ed-esperienze/clangestini-ventiseiesima-puntata-4015844709.shtml>

***"Dall'America mi hanno mandato in Sicilia perché sono interessati a Buruli, quel capo ruandese che chiamano il fratello maggiore della morte. Ed è Didier che Buruli vuole morto a tutti i costi. Tanto lo vuole morto da chiedere alla Mafia di fargli un piccolo favore... lo sapete, no?" Prosegue il giallo a puntate di Education 2.0 ambientato nella scuola in ospedale. La storia di Didier, bambino soldato sfuggito alla guerra e alla morte.***

L'uomo indossava un panama coloniale e uno spolverino lungo che faceva appena vedere la parte finale degli stivali. Era troppo coperto per le temperature miti di Roma. Attraverso gli occhiali da sole Lozza esaminò la piazza piena di autobus e macchine parcheggiate, il ponte sulla ferrovia era visibile tra gli alberelli d'ailanto cresciuti per conto loro in prossimità della scarpata.

Non volle togliersi lo spolverino prima di entrare nella stanza dove l'aspettava il Generale dei Servizi Segreti. Finalmente fu ammesso alla sua presenza, in una stanza impenetrabile.

"Mi fa piacere che parli italiano" disse il Generale con un sorriso, "la sua presenza qui è già un imprevisto, se avessi dovuto rispolverare il mio inglese, sarebbe stata una tragedia. Lei, mister Clumper, mi hanno detto, che è un agente... privato, ma accreditato dall'ambasciata americana... non mi guardi così sorpreso, siamo in una stanza dove non ci possono sentire... non è un caso che l'abbia fatta venire qui a Piazza Zama, dove possiamo stare più tranquilli..."

Mister Clumper si sedette comodamente e accavallò le gambe. "Ho amato una ragazza italiana, una volta. Una stanza scif, capisco... nonostante i parati ho riconosciuto i muri in metallo..."

“Per quello che valgono.” si permise di dire il Generale. Rimasero per un poco in silenzio. Fu il generale a ricominciare a parlare. “Così la interessano i bambini soldato.”

Lo guardò. Era vestito troppo pesante e in maniera appariscente, come di solito cerca di non fare una spia che si rispetti. Era anche vero che era venuto come spia tra le spie e non c'era motivo che si sforzasse di passare inosservato.

“Bambini! Ne ho conosciuto uno che appena arrivato al campo, gli hanno dato un kalashnikov, e l'ordine di uccidere.” rispose “Gli ho domandato se aveva avuto paura o scrupoli di coscienza. Mi ha detto ‘Si può sentire qualcosa se si è già morti?’ Ma ha ragione, andiamo dritto al punto, le spiego perché ho voluto vederla, mi interessa di due particolari bambini soldati Kamal e Didier.”

Il Generale fece un cenno vago con la testa. “Kamal e Didier, vedo. Sarebbe stato più corretto se questa visita di cortesia l'avesse fatta prima di andare alla scuola ospedale di Montelusa. So che c'è stato. L'hanno vista in corsia. Ma ora mi dicono che quei soldati bambini sono spariti, scappati via...”

L'altro serrò le labbra e guardò la telecamera che stava inquadrandolo e lo specchio unidirezionale dietro cui dovevano esserci altri occhi italiani. “Dall'America mi hanno mandato in Sicilia perché sono interessati a Buruli, quel capo ruandese che chiamano il fratello maggiore della morte. Ed è Didier che Buruli vuole morto a tutti i costi. Tanto lo vuole morto da chiedere alla Mafia di fargli un piccolo favore... lo sapete, no?”

Anche stavolta il Generale rimase impassibile e mosse appena la testa. “Un favore retribuito, naturalmente.”

“Naturalmente” disse l'agente americano. Cominciava a sentire caldo, la tuta che aveva sotto lo spolverino era troppo attillata.

“Mi dicono che è di ritorno da una missione a Kingali.”

“Con i miei collaboratori africani sono riuscito a scoprire molte cose interessanti.”

“Allora, che c'entrano i bambini soldati del nostro ospedale?” lo sondò il Generale.

“L'Acme... ritiene che c'entrino molto. Questa è una faccenda che si fa sempre più complessa.”

Il militare italiano era imbarazzato a capir così poco di quello che stava dicendo. “La sua agenzia, l'Acme è una organizzazione privata tanto segreta che il mio ufficio non è a conoscenza nemmeno di cosa vogliono dire le lettere dell'acronimo, non si sa dove ha sede, di certo non a Fort Meade, né a Dulles-Chantilly o a Tampa o a Denver-Aurora... Sappiamo dove non è, non ha un indirizzo civico e pare l'edificio non venga riconosciuto nemmeno da Google Maps.”

Mister Clumper rimase impassibile “Come capirà, non voglio parlare dell'Acme. Se proprio la interessa deve seguire i normali canali...”

Era incredibile come quel militare giocasse a fare la sleeping beauty con lui! Probabilmente avevano ragione i colleghi che fidavano solo nella tecnologia per l'intelligence, lo spionaggio dei segnali elettronici stava liberandosi dei contatti umani, quelli in cui lui credeva. “Perché non ci andiamo a prendere un caffè fuori di qui? Ogni volta che vengo in Italia, appena arrivato prendo subito un bell'espresso... come lo fanno in Italia, altro che Starbucks!”

Il Generale si mosse sulla sedia imbarazzato “Fuori del mio ufficio?”

L'agente americano alzò le spalle e si spinse il cappello sulla fronte. Doveva provare a smuoverlo per avere una conversazione accettabile. “Lei crede che...” il Generale s'interruppe.

“Credo che la segretezza sia fondamentale. Ed anche il mio caffè.”

Dieci minuti dopo passeggiavano per Piazza Zama. Il Generale si diresse verso la stradina che costeggiava, dall'alto la ferrovia. Un grosso cane lupo li seguiva a breve distanza.

“Ecco perché sono andato a Montelusa senza avvertirvi.” stava dicendo Clumper “Buruli, il fratello maggiore della morte, vuole che Didier muoia. Ci vuol poco a capire che ha scoperto qualcosa che può metterli nei guai! Qualcosa che può essere molto utile anche per noi.”

Il Generale annuì “Magari, tra i ruandesi di Buruli e i mafiosi c'è un impiccio al di sopra delle capacità di comprensione di un bambino... non capisce neanche bene cosa sa o cosa ha scoperto, ma potrebbe far fallire un disegno criminoso molto importante... e lucroso. Mi fa piacere prendere una boccata d'aria. Perché la collaborazione tra i nostri enti potrebbe ancora accentuarsi, non essere generica e virtuale ma attuale ed operativa...”

L'agente si tolse gli occhiali da sole ed annuì. Generale, tu sai di cosa parli? "Strana morte quella di Valaci. Come pure quella del giudice e della sua scorta."

"La Mafia non perdona."

"Non diamo sempre la colpa di tutto alla Mafia, nei romanzi polizieschi sono soluzioni troppo facili, da cui autori e lettori si guardano bene." esclamò Clumper "Da quello che so, certo, deve entrarci la Mafia coi traffici dei rifiuti tossici che si stanno stabilendo, col vostro avallo..." Ora il Generale avrebbe parlato non foss'altro per negare.

"Nessun avallo! Nessun avallo!"

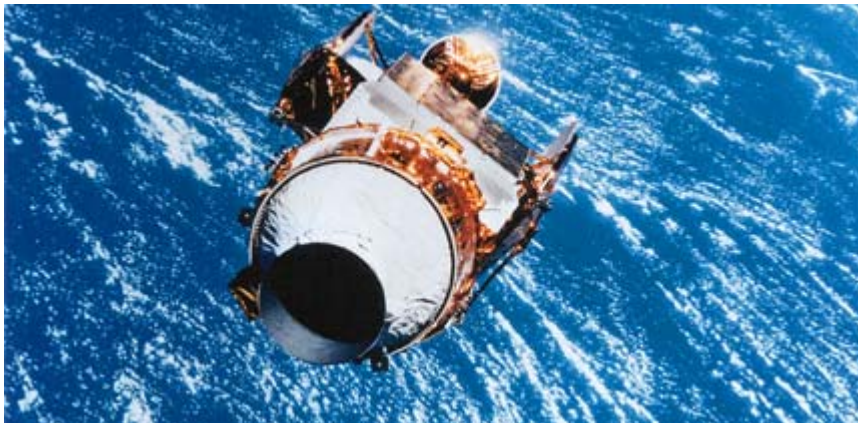
"Con la vostra neutralità allora."

"Ma neanche per sogno! Non sappiamo niente di rifiuti tossici."

"Niente?" la voce dell'agente americano era incredula.

"Troppo poco, diremo allora." Era arrivato il momento per il Generale di scoprire la sua carta "La collaborazione cui accennavo inizia da qui: stanno partendo alcune imbarcazioni dal porto di Ancona, cariche di veleni provenienti da riverite fabbriche del Nord Est ed avrei bisogno di buttare un occhio su questa spedizione mentre i miei uomini sono bruciati o inaffidabili..."

La sleeping beauty pretendeva veramente troppo dall'ingenuità degli americani! Per quanto...



## clanDESTINI (ventisettesima puntata)

<http://www.educationduepuntozero.it/racconti-ed-esperienze/clandestini-ventisettesima-puntata-4016778510.shtml>

***"Non li abbiamo rispettati tutti i patti però, il bambino soldato è ancora vivo e latitante, ora non sarà così facile trovarlo, è un clandestino tra clandestini!" Prosegue il giallo a puntate di Education 2.0 ambientato nella scuola in ospedale. La storia di Didier, bambino soldato sfuggito alla guerra e alla morte.***

Il Venditore bianco si guardò intorno ammirato: il bunker era attrezzato con le tecnologie più avanzate della telecomunicazione. Da quella strategy room si sarebbe potuto anche combattere una battaglia.

"Mi avete fatto un grande onore, don Cascio Ferro, a farmi entrare nella cupola capovolta, da cui controllate i vostri traffici... nel senso di spostamenti... ma toglietemi una curiosità professionale, come avete fatto a disporre addirittura di un satellite spia?"

Il Ragioniere, che aveva un occhio coperto da un cerotto, sorrise "È semplice, lo abbiamo comprato dai russi. Tutto si compra e si vende a questo mondo, tu lo sai bene! Tutto il male e anche tutto il bene, noi due traffichiamo però nel primo settore."

"Dove c'è più movimento e più margine! Ecco la nostra flottiglia ha lasciato il porto di Ancona" il Venditore bianco s'interruppe guardando un grande monitor "ma al comando non c'è la persona che volevamo..."

L'immagine rimpicciolita delle sei navi che lasciavano il porto era sufficientemente nitida.

"Sei navi a perdere, ma ne vale la pena, le stive le abbiamo già riempite con i barili dei rifiuti tossici e radioattivi... lo conosci, almeno tu, il nuovo comandante?"

Il Venditore bianco scosse la testa "Non potevamo rifiutare la sostituzione, sei vecchie carcasse sull'Adriatico danno troppo nell'occhio, dovevamo avere una copertura ufficiale, come altre volte. E così hanno voluto mettere al comando un loro uomo."

"Un ufficiale di carriera?"

"No, che io sappia."

Il Ragioniere si alzò dalla sua poltroncina di pelle nera e si avvicinò a un tecnico in camice bianco "Aspetta ancora per il collegamento." Poi si voltò verso il suo interlocutore "A bordo c'è rimasto il secondo in comando che è uomo nostro, e questo ci garantisce l'esito finale."

"Certo, però ci deve anche garantire l'esito intermedio, quando arriveranno qui al porto di Montelusa e caricheremo in coperta le mie casse di armi, non proprio di ultima generazione."

"Ma il prezzo, quello sì che è di ultima generazione."

Risero entrambi di gusto, poi il Venditore riprese "Da Montelusa fino all'approdo sconosciuto nelle coste somale, se vediamo che il nuovo comandante non accetta la situazione..."

"Va eliminato" completò la frase il Ragioniere tornando a sedersi "il secondo è nostro, la ciurma sono picciotti fidati, l'ammutinamento del Bounty è assicurato!"

Stavolta rise solo Cascio Ferro.

"Non sarà facile gestire le conseguenze e, comunque, dovrà sembrare un incidente. D'altronde questi sono affari molto pericolosi, e" aggiunse il Venditore "lo sanno anche loro."

"Già, ma non sanno delle armi... ora basta con le preoccupazioni" lo esortò il Ragioniere "Tra poco c'è il collegamento con Kigali, così al fratelluzzo maggiore della morte possiamo mostrargli le sei navi e come sappiamo rispettare i patti... purché lui rispetti i suoi."

"Non li abbiamo rispettati tutti i patti però, il bambino soldato è ancora vivo e latitante, ora non sarà così facile trovarlo, è un clandestino tra clandestini!"

"Il tradimento di don Calogero non me lo sarei mai aspettato" si lamentò il Ragioniere "un'anima debole, deve averlo corrotto il figlio... non ha voluto capire che ci sono vincoli superiori ai vincoli di parentela... e poi ci sono gli affari... il business, carusi e parenti nun vinniri e nun accattari nenti," guardò il Venditore bianco "con ragazzi e parenti non vendere e non comprare niente... Ma ora l'incarico è in mano a un professionista che non sbaglia!"

"Quello che ha liquidato il giudice con i suoi due uomini di scorta?"

"Il chiller bianco, così lo chiamiamo," precisò il Ragioniere "è già uscito per la caccia, perché, non ti dimenticare l'un per cento dell'affare vale la testa di Didier!"

"Se fallisci dovrò pensarci io, e allora ti accontenterai del 49%... Ecco Kigali, a proposito, hai visto che scherzetto che ha organizzato alla stazione radio il nostro fratelluzzo?" chiese il Venditore. "Meno male che per semplificarci la vita ha accettato di parlarci con l'interprete nostro."

Su un altro monitor era comparso il compratore nero con l'interprete afrikaner accanto. Il ragioniere diede l'ordine al tecnico di trasmettere le immagini delle navi a Kigali e di attivare la connessione audio."

Il volto del Fratello maggiore della morte rimase impassibile come quello di un giocatore di poker, poi parlò velocemente nella sua lingua.

L'interprete afrikaner tradusse "Niente testa del comandante Didier, niente affare, così mi ha detto di dirvi. L'approdo sulla costa somala sarà comunicato, lo ha ribadito con forza, solo quando gli sarà recapitata quella testa. Altrimenti le vostre navi potranno invertire la rotta e tornare indietro."

Il Venditore bianco scattò "Bluffa, le armi gli servono, ha già fatto la prima azione di terrorismo alla stazione radio... il terreno è preparato per lo scontro... Ma non tradurre questo, traduci piuttosto che sarai tu stesso a venire a prendere la testa del bambino soldato qui in Sicilia e a portargliela, al massimo, entro una settimana. Tanto ci vuole a quelle carrette per scendere l'Adriatico ed arrivare da voi."

"Io?" Esclamò l'interprete.

"Certo, che credevi, che fossimo un centro di ricerca universitario?" lo schernì il Ragioniere.



Il Compratore nero aveva seguito il dialogo scrutando i volti. Parlò e l'interprete tradusse "Perché non avete messo i rifiuti radioattivi nei siluri penetratori, come fate di solito?"

Il Ragioniere si grattò il mento "Anche questo sa, il fratelluzzo! Digli che, stavolta, dato che ci sono anche le armi a bordo dovevamo cancellare le tracce di tutto l'affare. E affondare le navi, per non affondare noi! Bacciamo le mani." Salutò l'uomo con un cenno della testa. Poi si rivolse al Venditore facendogli l'occhietto con l'occhio scoperto. "Ce lo viene a dire a noi! Cu accatta abbisogna di cent'occhi, cu vinni d'unu sulu. Come me oggi!"



## clanDESTINI (ventottesima puntata)

<http://www.educationduepuntozero.it/racconti-ed-esperienze/clangestini-ventottesima-puntata-4020551594.shtml>

***"Didier sapeva il porto dove quel disgraziato affare avrebbe dovuto trovare il suo epilogo, e il Generale stava mettendo in campo i suoi informatori per trovare i due clangestini". Prosegue il giallo a puntate di Education 2.0 ambientato nella scuola in ospedale. La storia di Didier, bambino soldato sfuggito alla guerra e alla morte.***

La sua cabina nel peschereccio era poco più grande di uno sgabuzzino e il letto lungo la parete poteva ospitare un uomo a patto che dormisse rannicchiato.

Eppure, dato che era la cabina del capitano, il tavolo dove stendere una carta nautica erano riusciti a farcelo entrare, ma per una sedia il posto non c'era.

Così, seduto sul letto, l'uomo aveva sistemato il pc sul tavolo e aperto un file. Guardò lo schermo azzurrino dove c'era scritto "Diario di bordo. Viaggio di sei pescherecci verso le coste somale."

Aveva già scritto poche righe con l'uscita della flottiglia da pesca dal porto di Ancona, quando si rese conto che il suo diario sarebbe stato necessariamente sintetico e impreciso. Doveva infatti solo contenere le informazioni relative alla rotta del traffico, tutto il resto non importava a nessuno, neanche a lui, ma il Generale lo aveva pregato di spedire rapporti periodici e così era ricorso al vecchio strumento del diario di bordo. Per fortuna, pensò, la rotta di navigazione ha una parentela lontana con i piani di volo, così sarebbe stato un po' più a suo agio: era stato un aviatore e nei suoi incarichi gli era capitato più spesso di pilotare piccoli aerei, mentre questa volta aveva il comando di una flottiglia di vecchi pescherecci.

La navigazione prevedeva un primo scalo in Sicilia, nel Golfo di Gela, per il rifornimento di carburante, probabilmente, non solo del carburante, ma nessuno gli aveva comunicato il porto d'arrivo, la misteriosa e segreta destinazione finale, dove quei pescherecci avrebbero trovato la loro tomba in mare.

Lui, dopo quello che era riuscito a ricostruire dell'incontro all'aeroporto di Kigali, era certo che si trattasse della costa somala. Didier poi sapeva il porto dove quel disgraziato affare avrebbe dovuto trovare il suo epilogo, e il Generale stava mettendo in campo i suoi informatori per trovare i due clangestini.

Aggiunse qualche riga sull'equipaggio, formato tutto da pescatori tunisini, libici e una sparuta minoranza di siciliani. Di Marina di Girgenti era il suo secondo, un marinaio esperto, per fortuna, per questo poteva aver fiducia, per il resto sarebbe stato meglio non voltargli le spalle durante tutto il viaggio.

Sentì raspere alla porta.

"Vieni, Diavolo."

Un grosso cane lupo entrò nella stanzetta e si sistemò ai suoi piedi.

"Prima del mio arrivo" continuò a scrivere "nelle stive sono stati caricati i barili di rifiuti radioattivi, provenienti dal Nord Est..."

S'interruppe, sentiva che le bende con cui aveva fasciato il viso si erano allentate, aprì il cassetto del tavolo e prese una scheggia di specchio. Si sistemò le bende e inforcò un paio di occhiali scuri, sotto lo sguardo attento del suo lupo.

\* \* \*

C'era luna piena nel cielo stellato. Il secondo di bordo si avvicinò al capitano appoggiato alla murata, notò la vistosa fasciatura che gli copriva la testa e gli inutili occhiali da sole. Cominciò a parlargli.

"Capitano, parliamo un po'."

"E di che dobbiamo parlare?"

"Meglio conoscersi, io dico, dato che dobbiamo fare questo servizio insieme... non so tu, ma io nella vita ne ho fatte tante e questa spedizione non è peggio delle altre. E poi di notte si parla bene."

"Non mi pare una buona idea, io di me parlo il meno possibile e tu sei qui per tenermi d'occhio. Che ci dobbiamo dire?"

Il secondo di bordo storse la bocca "Per adesso lavoriamo d'accordo, se mi fai parlare lavoreremo meglio, e anche tu potrai meglio tenermi d'occhio, no?"

"Un chiacchierone. Eppure sei siciliano..."

"Di Marina di Girgenti."

"E dovresti conoscere il rispetto delle regole, della segretezza."

"Per me l'unica legge da rispettare è la legge del mare che dice che si devono aiutare quelli che stanno in difficoltà, io, a parte tutto faccio il pescatore... non è più la miseria di una volta ma la tecnologia mica toglie di mezzo la fatica... per esempio col peschereccio incontro le carrette in mari e qualche volta sono le motovedette della guardia costiera che ci chiedono di intervenire, perché le nostre barche sono più spaziose e si trasborda meglio. Non è la sola volta che collaboro con la legge... e anche adesso non ti pare strano che non abbiamo incontrato nessuno e che navighiamo in perfetta solitudine? Certo ogni tanto dovremo pure far finta di pescare."

Il capitano che sembrava ascoltare più lo sciabordio delle onde sulla chiglia che le parole dell'altro si riscosse. "Collabori con le istituzioni? Che vuoi dire? Tu parli troppo."

"Che siamo coperti, e tu pure lo sai che siamo coperti. E allora cerchiamo di andare d'accordo."

"Che vuol dire che rispetti la legge del mare?" gli chiese l'uomo col viso nascosto dalle bende.

"È l'unica, guarda, l'unica che rispetto sempre... alle volte ce lo dicono e altre volte ce li troviamo davanti alla prora. E facciamo quel che si deve. E perdiamo la giornata ma, che ci posso fare, io non riesco a guardare dall'altra parte. Proteggono tante specie di pesci, ma dovrebbero proteggere i pescatori, dico io... siamo sempre di meno...comunque... una legge che è una, nella vita la devi pure rispettare."

"Anche due o tre, se è per questo" il capitano guardò il secondo peschereccio che s'era avvicinato e si toccò gli occhiali da sole. "Io per esempio non tradisco gli amici. Andiamo sul ponte di coperta."

"Come ti pare... c'è una brezza fresca che ci sveglia e ci fumiamo una sigaretta." il secondo tirò fuori un pacchetto di Camel, l'altro ne accettò una e l'accese con lo zippo.

"Giusto, quella è un'altra, ma meno forte di quella del mari, che io qualche amico l'ho tradito... una storia di sesso, che ora non ti dico, con la moglie. Avevamo studiato assieme al Tecnico Nautico di Montelusa... come si dice? A tempu di uva e ficu nun c'è né compari, né amicu. Il mari no, è tutto più semplice e pulito. Mi ricordo un barcone con centinaia di migranti in difficoltà. Buio e mari forza 8 e le luci spente... gli scafisti vogliono le luci spente, hanno paura d'esser presi e arrestati, con questo, capisci, ci vuole poco ad arrivare fino ad una grossa tragedia."

"Anche noi ora andiamo a luci spente."

“È diverso. Tu le potresti pure far accendere, che tanto siamo invisibili, non è così? Nessuno ci può vedere di giorno e di notte. Ma gli scafisti no. A volte basta trovarla, la barcaccia, raggiungerla e avvicinarla alla costa. Lo faccio. E a volte le onde fanno su e giù con la nostra barca e la loro e saltano all’arrembaggio, in tanti e noi li acchiappiamo come si acchiappano i tonni alla tonnarella.”

Il capitano lo guardò un poco sorpreso. “Mi vuoi dire che, tutto sommato, sei una brava persona!?”

“Per niente. Sai quanta gente...” si interruppe “no, non sono una brava persona, tu magari, ma io no. Ognuno sa le cose sue... Solo che la legge del mari la rispetto. Lavoro per il Ragioniere, lo sai, no? Ma anche se don Gerlando mi ordinasse di... basta!” si interruppe ancora “Tutti devono rispettare la legge del mari! E costa lavoro e ci si perde parecchio... E poi dargli da bere, da mangiare, vestiti e biancheria arrivati al porto di Montelusa. Sai una cosa, capitano? Non ci si crede... Ci vuole l’autorizzazione per effettuare un salvataggio in mari, altrimenti ti possono accusare di favoreggiamento dell’immigrazione clandestina, e rischi fino a 24 anni di carcere, oltre alla perdita dell’attività economica di pesca che è quella che dà da mangiare a me e ai miei quattro carusi, oltre ai lavori che faccio per don Gerlando, che sono il contorno. L’autorizzazione... ormai con la burocrazia siamo fregati peggio che coi carabinieri.”

Il cane lupo si era acquattato in un cono d’ombra, a poca distanza da due uomini, quando il faro della luna piena lo illuminò. “Certo siete strani forte... tu mascherato con le bende e gli occhiali da sole di notte e il tuo cane che mi dà i brividi solo a vederlo.”

“Non ci pensare e continuami a raccontare dei tuoi incontri con i clandestini.”

“Una volta li ho dovuti rimandare indietro. Erano libici al confine tra le acque territoriali di Libia e Tunisia. Lì si pesca bene, anche se sarebbero acque loro... Che poi dicono che son tutti carcerati e questo me li fa sentire pure amici! Ma non sarà vero, non tutti... Rimandarli indietro! Imbarcavano acqua, la carretta affondava, ma ci hanno detto di prenderli a bordo e poi di riconsegnarli ad una motovedetta libica, che era una di quelle che gli abbiamo dato noi! È venuta a prenderli e son tornati nelle carceri di Gheddafi.”

“Capisco che ti sarà seccato! Anch’io sono stato prigioniero, in Africa.”

“Io solo da giovane, all’Ucciardone, poi mi son fatto furbo. Ma allora, se sei stato dentro, mi puoi chiamare Cola!”

“Davvero? Tu chiamami Kit.”

“Kit, un nome finto, da fumetto. Ma ti dicevo... Ho visto scene che mi sono rimaste in testa e non me le scordo: una barcaccia china china, piena piena, in modo incredibile di persone, due o trecento, penso, che urlavano e volevano salvarsi perché c’era la morte tra le onde. La morte li guardava e loro guardavano lei. E per acchiappare a bordo si spostavano tutti da una parte, volevano tutti acchiappare insieme, spinci tu che meno io... si sono affollati tutti nello stesso momento. Troppo! E la barca si è capovolta. Figurati, naturale, molti non sapevano nuotare, rimani di merda... erano attimi. Un po’ li abbiamo presi, ma tanti no. Non li abbiamo presi. Fu come il primo uomo che ho ammazzato, tanto tempo fa...”

“Non è la stessa cosa.” disse l’uomo avviandosi verso il ponte di coperta, mentre il secondo di bordo continuava il suo racconto.

“Ricordo la paura che mi scapparono dalle braccia. C’erano donne coi capelli lunghi, le ho viste affondare con i capelli neri che si allargavano nell’acqua e poi venivano tirati giù. Non ho potuto buttarmi per salvarle perché c’erano almeno altri 50 uomini in mari, da tirare a bordo e dovevo rimanere lì a tirarli. Alla fine ne abbiamo portati a riva tanti ma per quelle poveracce con quei bei capelli non c’è stato niente da fare. Anche questa è la legge del mari. L’unica che rispetto sempre, e dire che ho fatto a vutti e lignati, a botte con molte altre leggi, come quella che ti impedisce di ammazzare le spie.” Il lupo seguì a distanza l’ombra del padrone che camminava lentamente.



## clanDESTINI (ventinovesimapuntata)

<http://www.educationduepuntozero.it/racconti-ed-esperienze/clandestini-ventinovesima-puntata-4022160307.shtml>

***“Hai l’amicizia con Didier, il bambino che è scomparso insieme con il suo amico Kamal dall’Ospedale. Io devo ritrovarli e tu certamente sai dove possono essersi diretti. Questo mi devi dire.”. Prosegue il giallo a puntate di Education 2.0 ambientato nella scuola in ospedale. La storia di Didier, bambino soldato sfuggito alla guerra e alla morte.***

I due uomini erano seduti su una panchina del giardinetto che circondava l’Ospedale di Montelusa. Dopo aver ascoltato assorto, il dottor Gemito scrollò la testa.

“In questi ultimi giorni Totuccio ha viaggiato sulle montagne russe di sentimenti ed emozioni forti, troppo forti anche per un bambino in buona salute, nelle sue condizioni poi... insomma non vuole proprio dirmi perché deve incontrarlo qui fuori e da solo?”

Il maggiore Hansen sorrise “Non posso... Ci sono troppe orecchie qui da voi, mi sto chiedendo anzi se non sia opportuno trasferirlo fuori Regione, ma non si preoccupi dottore, si tratta di una normale operazione di polizia e il bambino ha dimostrato di saper fronteggiare gli eventi. È un tipo in gamba...”

“Di normale, caro maggiore, io non riesco a vedere niente da molti anni: la sofferenza di piccoli malati è normale? la clandestinità di piccoli esuli è normale? o sono normali gli eserciti con i bambini soldato? e i padri mafiosi sono normali? E allora non mi dica che è normale, a nove anni, dopo una chemioterapia bella forte incontrare lei che lo interroga.”

“Si sbaglia, la vostra scuola in ospedale è normale, le vostre cure sono normali, tenere un libro in mano invece di una pistola è normale. Noi due siamo normali!”

Hansen mentre pronunciava queste parole con enfasi si era alzato e sembrava dominare il primario con la propria autorità. Vide uscire dal portone Totuccio con una vestaglietta a righe azzurre, accompagnato da Costantin.

Gemito fece segno all’infermiere di rientrare.

“Bene, vi lasciamo soli con la vostra normale operazione di polizia, ma se stasera Totuccio avrà la febbre, sarò io a dettare le condizioni per il prossimo incontro. Per me anche le forze dell’ordine vengono dopo la salute dei miei bambini.”

Hansen gli strinse la mano “Giusto, giusto... Non ci sarà nessun altro incontro” lo tranquillizzò.

Totuccio si avvicinava lentamente, con aria indifferente.

Gli mancava la compagnia di Didier, quel ragazzino con la pelle scura, gli occhi grandi, e il mondo nello sguardo. Un mondo fatto di conflitti terribili e senza fine, conflitti grandi come la guerra in Ruanda, e piccoli com’era stato il suo con papà Calogero.

“Siediti, dobbiamo parlare, di tuo padre.”

Totuccio si sistemò guardingo alla fine della panchina, e rimase in silenzio.

“Ma prima dobbiamo avvicinarci di più.” Hansen si accostò al bambino “perché le cose non sono andate come hai sentito in televisione.”

Totuccio lo guardò con un'espressione incredula. “Come?” disse.

Il maggiore si tolse la giacca e la piegò sulle ginocchia, non aveva armi addosso. “Già, tutti devono credere che don Calogero Valaci sia morto in un conflitto a fuoco con le forze dell'ordine, così il suo unico figlio non correrà più alcun pericolo. Ma non è morto, questo ti devo dire, non è morto, è in un nascondiglio.”

“Cosa vuoi farmi credere? Che non avete sparato a mio padre?”

Hansen si guardò intorno, c'erano solo loro due tra quelle poche palme assolate, ma erano ancora tanto distanti.

“Proprio così. Ascolta Totuccio, tu sei il solo artefice del pentimento di tuo padre, io mi sono solo limitato a creare le condizioni perché questo potesse avvenire... ma la condizione più importante era la tua salvezza. Certo potrai essere spostato, messo in un ospedale militare, ma tutto è avvenuto così in fretta che abbiamo dovuto prendere decisioni importanti nel giro di pochissime ore.” Il maggiore si voltò verso il bambino e lo guardò dritto negli occhi “Rifletti: tuo padre, un attimo prima era un killer, travestito da clown, con un grosso revolver in mano pronto ad uccidere un piccolo clandestino e l'attimo dopo aver abbracciato suo figlio è diventato un collaboratore di giustizia. Non potevo fare altro che ucciderlo!”

“Ucciderlo?”

“Per finta. Altrimenti in quella stessa corsia d'ospedale sarebbe arrivato un altro killer, magari travestito da infermiere, per uccidere te.”

Gli occhi di Totuccio si stavano riempiendo di lacrime e le parole non riuscivano ad uscirgli di bocca “Ma, ma... dimmi tutto, che cosa è accaduto... e lui dov'è?”

Il maggiore posò la giacca sulla panchina e iniziò il suo racconto, sudava e la camicia si stava bagnando sotto le ascelle “... quindi, della messinscena, di come sono andate le cose, siamo a conoscenza solo io e il mio braccio destro Salvatore Macrì che avrebbe esploso il colpo mortale per difendermi da un killer incerto nel suo pentimento, più il giudice Argentino, consapevole dell'importanza dell'operazione.”

“E il giornalista di Telelsolea? Quello che è venuto a intervistarmi dopo aver visto pubblicata sul giornale la mia lettera?”

“Ho letto anch'io ‘Papà era un mafioso, lo tradisco’. Giornali e TV non debbono saper nulla, conoscono solo il mio comunicato ufficiale, non possono immaginare niente. Una menzogna ben architettata spesso vale più di una verità scadente.”

Totuccio si accostò all'uomo impercettibilmente “Ma papà dov'è, ha letto la mia lettera aperta? E quel povero giudice perché l'hanno ucciso con i suoi due coraggiosi uomini della scorta?”

“Non lo so... stava venendo da me, aveva l'autorizzazione per tutta l'operazione, e doveva interrogare tuo padre... certo lui era già nel mirino delle cosche. Ora a sapere la verità siamo solo noi.”

“Perché non me l'hai detto prima! Ancora vivo! Stamattina era morto e adesso è ancora vivo! Mi gira la testa. Mi sento svenire. No, no, sto bene! Dove l'hai nascosto?”

“Non posso dirtelo, anzi non avrei dovuto dirti niente e non puoi sperare di rivederlo molto presto, è entrato nel programma di protezione dei pentiti. Ma sono cose che tu non puoi capire... Ora non lo puoi vedere, ma devi credermi. È vivo e mi chiede sempre di te!”

“Io ti credo” sbottò Totuccio alzandosi a fatica e piantandosi davanti all'ufficiale “ma sono troppe le cose che non capisco.”

“Che cosa non capisci Totuccio?”

“Ecco prima fra tutte: perché sei venuto a dirmelo? Se non lo posso neanche vedere... Poi perché non me l'hai detto prima?”

Il maggiore lo prese per le braccia. “Ti dico la verità. Perché voglio una cosa da te e per averla devo conquistare la tua fiducia con la verità sulla morte di tuo padre.”

“Adesso capisco... sennò non me l'avresti detto? E poi, e poi...Che cosa ho io, che tu puoi volere?”

Hansen sospirò si alzò dalla panchina e si rinfilò la giacca, poi prese per mano Totuccio e si avviò verso l'Ospedale.

"Hai l'amicizia con Didier, il bambino che è scomparso insieme con il suo amico Kamal dall'Ospedale. Io devo ritrovarli e tu certamente sai dove possono essersi diretti. Questo mi devi dire."

Totuccio lo guardò incerto "Perché vuoi trovare Didier, per arrestarlo?"

Il maggiore sorrise "No, perché lui è la chiave di tutta questa vicenda, me ne sono reso conto tardi... Loro hanno ordinato a tuo padre di uccidere un bambino soldato ruandese e nel suo primo interrogatorio tuo padre ha squarciato il velo sul traffico di armi e veleni che proprio in questi giorni sta viaggiando verso l'Africa... con sei navi... Una consegna di armi e veleno... se non riusciremo a impedirlo!"

"Vuoi impedirlo. Anche i miei due amici. Mio padre ti ha detto perché Didier doveva morire?"

Hansen lo guardò. "È la prima cosa di cui abbiamo parlato, perché l'affare con l'Africa è colossale, adesso con quello che mi ha detto tuo padre e quello che mi dirai tu, io riuscirò a fermarli. Così anche tu farai la tua parte per riscattare la tua famiglia."

Costantin apparve sul portone dell'Ospedale assieme a Linda e alla maestra Marta, i due si voltarono e ritornarono verso la panchina.

"Allora Totuccio, dove sono diretti Didier e Kamal?"

Il bambino si strinse la cinta della vestaglia e si rimise seduto.

"Voglio vedere mio padre!"



## clanDESTINI (trentesima puntata)

<http://www.educationduepuntozero.it/racconti-ed-esperienze/clandestini-trentesima-puntata-4023328081.shtml>

*"Didier e Kamal nello specchio del bar guardavano i due uomini in divisa. 'Scappiamo?'. 'Troppo tardi'". Prosegue il giallo a puntate di Education 2.0 ambientato nella scuola in ospedale. La storia di Didier, bambino soldato sfuggito alla guerra e alla morte.*

"Un'altra nottataccia sulla volante!" disse il primo poliziotto toccandosi il cranio da poco rasato.

"Cominciamo bene." borbottò il secondo sedendosi accanto al guidatore.

"Ormai non si può più andare avanti. Senza soldi non si canta messa."

"Di che soldi vai parlando?" volle sapere il secondo poliziotto.

"Che poi i soldi sono solo una parte del problema..." borbottò l'altro.

"Ad averne!"

"Pensa se ci capita di vedere qualche extracomunitario che ciondola sotto un lampione, tu che dovresti fare?"

"Niente."

"Come niente, dovremmo chiedergli come minimo il permesso di soggiorno, no?"

"Va bene, gli chiediamo il permesso di soggiorno."

"E se è un clandestino?"

"Lo tiriamo su e lo portiamo..."

"Dove lo porti?"

"Be'... sempre per amor di discussione..."

"Al carcere no, che sono pieni, da noi in Questura no, che non abbiamo il posto, e poi però lo devi almeno far mangiare, deve bere, e assicurargli che può pisciare e tutto..."

"Lo portiamo con noi in macchina e prendiamo qualche snack alla macchinetta che abbiamo su..."

"Con i nostri piccioli..."

"Ma che vuoi dire?"

"Che secondo me quel negrone vicino alle macchine senza ruote il permesso di soggiorno ce l'ha!"

"E voltiamo la testa da un'altra parte."

"Un posto sarebbe la morte sua, il CPT!"

"Non si chiama più così, non è il Centro di Permanenza Temporanea, è il Centro di Identificazione ed Espulsione, CIE."

"Sempre campo di concentramento è... E dovremmo andare a Contrada S. Benedetto, ai capannoni industriali dismessi. O ai container."

"Troppo fuori mano. Ci mettiamo tutta la notte. Secondo me, il permesso di soggiorno quello ce l'ha!"

"Prendiamoci un caffè che qui siamo fuori città e gli hanno dato il permesso di comprare una miscela buona, è una crema!"

"Niente roba di don Gerlando?"

"No, non lo so come fa ma qui il caffè è roba da paradiso, come in televisione!"

Entrarono, c'era poca gente, quattro giocavano a biliardo, un ubriaco dormiva e Didier e Kamal mangiavano brioches farcite di gelato e panna e bevevano cappuccini.

"E quei due ragazzini? Ci faccia due caffè marocchini. Macchiati caldi e con un po' di cacao."

L'uomo al bancone socchiuse gli occhi e si volse alla macchina. "Quali ragazzini? Quelli che mangiano le broscie col tupper?"

"Ci sono solo loro... Quei due, un negro e un arabo, che si portano appresso quelle sacche... Ladri?"

"Hanno pagato."

"Non lo so, ma sono ragazzini, io li fermo."

"Aspetta, prendiamoci il caffè, tanto non scappano, hanno una fame arretrata."

"E tutto quello che hai detto?"

L'altro alzò le spalle.

Didier e Kamal nello specchio del bar guardavano i due uomini in divisa.

"Scappiamo?"

"Troppo tardi."

"T'avevo detto di non portare la Glock. Col numero grattato via!" disse Kamal.

"Già e andavamo da quel tipo disarmati. Il guaio è che ho messo fuori anche un diamantino, ne avessimo avuto bisogno."

"Se ce lo trovano siamo veramente rovinati."

"Glielo lasciamo e ci fanno andare via!"

"Con quelle facce?" Kamal guardò lo specchio ma non vide i due poliziotti.

"Dici che ce lo fregano e ci prendono uguale? Hai ragione, quello che mi preoccupa è la pistola. Dove ne trovo un'altra?" Didier inzuppò la brioche nel cappuccino.

"Secondo me ci dobbiamo preoccupare di che fine facciamo, ci portano dentro."

Kamal sentì una morsa che improvvisamente gli serrava il polso sinistro, mentre l'altro anello delle manette si stringeva sul polso di Didier. La brioche cadde per terra, spargendo la panna e il gelato.

Il primo poliziotto la scansò col piede guardandola compassionevole "Non fate storie, non vi succederà niente di male."

\* \* \*

Nonostante lo spazio del capannone, che era notevole, la gente era affollata e raggruppata attorno ad alcuni container, molti dormivano avvolti in una coperta e qualcuno in un sacco a pelo. Avevano detto che volevano chiedere asilo, ma non c'erano ambienti separati per i richiedenti asilo, come del resto non c'erano per gli ex carcerati e le donne, molte delle quali avevano bambini piccoli che piangevano sommessamente. Kamal provò ad andare in bagno, ma tornò senza niente di fatto, le condizioni igieniche erano non solo carenti, insopportabili.

Didier temeva gli facessero anche una lastra, ma poteva stare tranquillo perché l'assistenza medica era del tutto inadeguata, a parte la prescrizione di sedativi e tranquillanti che lui finse di prendere ma sputò via, come faceva con la droga in guerra. Aveva finto di capire l'italiano solo sommariamente e ascoltava ciò che gli italiani dicevano di lui e di Kamal con gli occhi sbarrati del negretto spaventato di un film che gli avevano fatto vedere alla scuola-ospedale.

Come gli altri, erano ormai chiusi in una specie di prigione senza sapere nulla né del perché si trovavano lì dentro né di cosa sarebbe accaduto in seguito. Certo c'entrava la Glock, l'avevano trovata subito, ma il diamante no, quello era al sicuro.

Chi poteva essere ad aiutarli? Ci voleva davvero l'Uomo Mascherato per una situazione così! Didier pagò per farsi prestare un telefonino, qualche euro dall'Ospedale lo avevano portato via, e chiamò Linda. Lei disse che anche i rappresentanti delle ONG avevano difficoltà ad essere ammessi dentro i Centri, ma ci avrebbe provato, poi gli passò un attimo Tina e suor Annunciazione. Dovevano essere tutte insieme a tramare contro i loro ragazzi. Brave donne. Un calore gli salì dalla pancia e lo rincuorò un poco. Soldi ben spesi quelli per la telefonata.

La vecchia Panda verde penicillina superò il cancello del recinto di filo spinato e lamiere arroventate dal sole.

Il professor Natis parcheggiò l'auto nello spiazzo davanti agli uffici ed uscì, aveva un'aria accaldata e seccata, ma la sola vista del mare color azzurro cobalto, in lontananza, lo investì come una ventata d'aria fresca.

Il Centro di detenzione per immigrati e rifugiati era situato vicino a Capo Passero, la punta più estrema della Sicilia, non lontano dalle spiagge dove nel lontano agosto del '43 erano sbarcati gli anglo-americani al comando del generale Montgomery, ma anche di Lucky Luciano. Quello di Agrigento lo avevano chiuso da poco.

Tirò un sospiro, chiuse a chiave l'auto ed entrò nella prima baracca-ufficio della Guardia di finanza, ficcandosi tra le labbra un mezzo toscano.

I due finanzieri gli andarono incontro.

"Ogni volta che c'è una grana mi mandate a chiamare?" li investì Natis.

Aveva guidato per più di cento chilometri sotto un sole cocente e con l'aria condizionata della vecchia auto che sembrava uscire direttamente da un fon.

"Già, ma le ultime volte non siete affatto venuto." Replicarono i due finanzieri.



"Non ho nessun obbligo istituzionale, né con voi, né con altri... la mia organizzazione si chiama non governativa proprio per questo, altrimenti invece che un volontario sarei uno stipendiato, come voi."

"Per me prendo meno io da stipendiato di un volontario. E va bè" fece Gino "allora mettiamola così: come mai questa volta siete corso appena vi abbiamo telefonato?"

"La risposta, voi carcerieri, l'avete già data: uno dei due bambini era armato e viene dal cuore dell'Africa, le probabilità che abbia un passato da bambino soldato sono molto elevate, dopo tutto la capacità di usare un'arma da fuoco non è innata nella razza umana, per fortuna!"

"Già, e Urgently è presente in qualche territorio dove si fronteggiano truppe di boy soldiers" disse Pino offrendo una sedia a Natis "che poi, secondo me, sono gli unici a meritarsi questo Centro di detenzione o prigione dei bambini, come la chiamate voi e i vostri amici giornalisti. Ognuno di loro ha sulla coscienza la sua pila di morti. Come in Ruanda, appunto, il paese da dove viene uno dei due clandestini..."

"Basta! L'ignoranza non è più sopportabile, in Ruanda tutto questo avveniva anni e anni fa, in Italia il fatto che un minore clandestino meriti la prigione avviene oggi!"

"Non si scaldi prof" lo invitò Gino "e non dica assurdità, l'abbiamo chiamata soltanto per andare a fondo della vicenda, per non rimanere nell'ignoranza. Lei è un esperto di questi meccanismi di massacro, del reclutamento dei boy soldiers e, per giunta, la sua ONG non è distante dall'Ospedale dove sono stati ricoverati i due bambini che abbiamo in custodia."

"Come lo sapete? Come sapete che i vostri due prigionieri vengono dall'Ospedale di Montelusa?"

"Lo hanno detto loro" gli rispose Pino "quando gli abbiamo chiesto da dove venivano, noi intendevamo da quale parte dell'Africa venivano, loro si sono guardati, e ci hanno risposto ridendo 'Dall'Ospedale di Montelusa, siamo scappati dalla scuola!' Così abbiamo telefonato e abbiamo parlato con una dei vostri, si chiama Linda, e ci ha dato i loro nomi, Didier e Kamal..."

Natis interruppe bruscamente il racconto di Pino "Linda, giorni fa, è venuta da me e mi ha parlato di questi due bambini... sì, uno dei due viene dal Ruanda e se è scappato dal suo Paese e se gira per la Sicilia con una pistola potrebbe conoscere segreti molto più grandi di lui... oppure è un clandestino come tanti che trova, però, vantaggioso vestire i panni del mitomane. E queste sono le conclusioni non concludenti alle quali siamo giunti io e Linda nella nostra unica conversazione sull'argomento."

Il prof Natis finalmente si sedette, cacciò dalla tasca uno zippo d'acciaio e si accese il mezzo toscano che gli pendeva dalle labbra.

"Non è come tanti" esclamò Pino "noi ne abbiamo visti tanti, tutti i giorni, ma lui..."

Il telefono sulla scrivania squillò. Gino rispose "... No, giornalisti no. Qui possono entrare solo i rappresentanti dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati e magari quelli delle solite organizzazioni non governative. Ma adesso sono occupato con uno di loro, lasciatemi in pace."

"Piuttosto, prima che si diffonda la notizia" disse Pino sedendosi davanti al pc "trasmetto i dati e le foto dei due clandestini alle Questure e agli altri soliti indirizzi."

"Insomma che volete da me?" chiese Natis spazientito.

"Che tiri fuori più informazioni possibili, è chiaro no? Lei conosce il suo paese, conosce il contesto che ha spinto un bambino a sparare tutti i caricatori che gli venivano dati... poi a fuggire e arrivare sulle nostre spiagge..."

"Lei è l'unico" continuò Gino "che gli può tirar fuori il resto della storia, perché del suo passato ce ne possiamo anche fregare, ma il suo presente ci interessa molto... e quella Glock con la matricola grattata, ci metto la mano sul fuoco, viene dall'armeria di qualche clan mafioso."

Il prof Natis aspirò una lunga boccata e trattenne a lungo il fumo "Va bene, vado da Didier e Kamal" disse alzandosi "ma che strani carcerieri siete voi due, avreste dovuto fare gli agenti segreti!"



## clanDESTINI (trentunesima puntata)

<http://www.educationduepuntozero.it/racconti-ed-esperienze/clandestini-trentunesima-puntata-4026661960.shtml>

*Nasciamo tutti in un recinto, solo che alcuni recinti non sembrano tali, fino a quando non provi a scavalcarli". Prosegue il giallo a puntate di Education 2.0 ambientato nella scuola in ospedale. La storia di Didier, bambino soldato sfuggito alla guerra e alla morte.*

Il sigaro tra le labbra del professore si andava spegnendo, era troppo assorto nei suoi pensieri per fare una tirata. Natis si era piazzato all'estremo del recinto di filo spinato, quello da cui si vedeva meglio il mare e aspettava, impaziente.

Alle sue spalle si avvicinò Didier, zoppicando.

"E il tuo amico? voglio vederlo. Io sono un amico di Linda"

Anche Didier guardò il mare e un brivido gli percorse la schiena "Vieni, ti ci porto. È rimasto nella baracca, ha incontrato una donna marocchina con il suo bambino appena nato... Ti manda la scuola?"

"Nasciamo tutti in un recinto, solo che alcuni recinti non sembrano tali, fino a quando non provi a scavalcarli. Non mi manda la scuola ma sono un amico di Linda, e della tua maestra che ti rivorrebbe in classe. E sono uno che è stato nel tuo Paese, più di una volta, con un'organizzazione che porta aiuti alimentari anche in Ruanda."

"Volontario? L'altra notte un volontario ha messo Kamal sotto l'acqua bollente, voleva lavarlo e ora ha una brutta ferita... no, si chiama ustione, alla gamba, zoppica pure lui. Volete ributtarci in mare?" Didier indicò le spiagge in lontananza.

Il prof Natis non rispose, riaccese il sigaro e s'incamminò con Didier lungo il reticolato sfiorando con la mano il filo spinato e le lamiere arroventate delle baracche. "Non è un volontario, è un dipendente assunto per l'emergenza, emergenza che non finisce mai. Nessuno ti ributterà in mare, ma la Guardia di Finanza e i Carabinieri vogliono sapere dove hai preso la tua pistola."

"E a te, a te non interessa dove l'ho presa?"

"No, non mi importa nulla, a me interessa che voi usciate di qua. Vi siete cacciati in un bel guaio."

Didier rise, ma allungò il passo e fece cenno all'uomo di raggiungerlo "Ho lasciato la mia terra da tantissimi giorni, non ricordo neanche più quanti... cosa succede in Ruanda?."

"Si prevede brutto tempo. Ma tu lo sai bene. Non fare il furbo, non ti conviene se non vuoi che il tuo viaggio finisca in questo Centro di detenzione per immigrati e rifugiati." Natis si fermò e buttò fuori il fumo del sigaro "Tu hai combattuto in Ruanda o ai suoi confini, ma qui bisogna combattere in un altro modo... si muore anche se non ci sono battaglie e guerre in questo lembo sperduto dell'Italia."

"E allora?" Didier lo guardò spavaldo negli occhi "Ho voltato le spalle al massacro e anche il mio paese gli ha voltato le spalle perché vuole guardare in faccia il futuro. E voi qui che volete fare con i vostri nemici? Ci vuole coraggio, uomo bianco."

Natis lo guardò girarsi "Tu non gli hai tanto voltato le spalle al passato se ti sei procurato un'arma dalla mafia, che c'è, bambino nero, hai cambiato solo clan e tornerai ad uccidere lo stesso?"

Didier si immobilizzò "Sarò bambino ma ho fatto la guerra e non mi faccio ammazzare senza difendermi, come è successo al padre del mio amico Totuccio, uomo bianco caritatevole!"

"Solo pochi giorni fa a Radio Ruanda a Kigali è scoppiata una bomba... una carneficina, attuata dagli stessi personaggi da cui tu sei sfuggito."

"Certo. Questo l'ho sentito alla radio. Dagli stessi capi per cui ho ucciso... ora sembrano avere un altro progetto di morte da mettere in campo. Ecco Kamal!"

"Ti chiederanno da chi ti volevi difendere con quella Glock o chi volevi uccidere... e ti chiederanno quale collegamento c'è tra la tua fuga dal Ruanda e il fatto che siete scappati da scuola."

Kamal era sdraiato con gli occhi semichiusi sopra un mucchio di sacchi di plastica. Fece un cenno con la mano all'amico, scostando una vecchia coperta che era riuscito ad accaparrarsi. Accanto a lui la donna marocchina stava allattando il suo bambino, nato in un recinto.

"Perché dovrei rispondere?"

"Se vuoi diventare un rifugiato, ed è per questo che sei venuto, dovrai risponderci, prima o poi."

"Amico di Linda, adesso voglio salvare la pelle, Diventare rifugiato, dopo. Ci devi far uscire da questo recinto, qui è troppo facile che ci scappi una coltellata... diranno che i clandestini sono gentaccia e litigano fra loro..."

Natis gettò il sigaro spento fra i rifiuti. Sospirò. Ci pensò un poco in silenzio poi si decise e parlò a bassa voce. "Sareste pronti per venir via?"

"Pronti subito ma non possiamo correre, avremmo bisogno di qualcosa per tagliare il filo spinato."

Natis fece di no con la testa "Adesso vi descrivo la mia macchina, è al parcheggio interno. Starete stretti nel bagagliaio, ma si tratterà di pochi minuti, ecco le chiavi, fatecele trovare infilate nel cruscotto."

"Ti faranno passare?"

"Voi fate la vostra parte io faccio la mia... al massimo ci scoprono. Anzi vi scoprono, io non c'entro niente, mi avete rubato le chiavi. Quanto ci metterete?"

Didier annuì pensieroso. "Tirati su, Kamal, che dobbiamo fare una passeggiata. Ci devi dare almeno un quarto d'ora di tempo."

Kamal si alzò con la coperta sulle spalle "Dici che sarà difficile per noi rintanarci in un bagagliaio, accartocciati sotto uno straccio... come nella stiva del barcone che ci ha portati verso la libertà? Perché è qui la libertà, vero?"

\* \* \*

"Ma che fai ti prendi le sigarette!"

"Pino! Muto devi stare, senno anche le tessere per telefonare mi prendo!"

"Ma sono per i clandestini del Centro!"

"Bella roba! Meno sigarette e meno tessere telefoniche qui, meno bagni da sogno negli appartamenti di servizio, e poi meno ricevimenti e meno feste ufficiali! L'ho messa io la benzina per venire qui!"

"E io l'ho messa l'altra settimana!"

"Tu dici delle sigarette, ma quante volte prendo la macchina mia per i pedinamenti o gli appostamenti!"

"Certo, prima le cose essenziali e dopo il resto... prima noi e dopo i Centri."

"E i volontari, ecco Natis che ritorna senza aver combinato niente."

"Professore se ne va?"

Natis cercò il portasigari e tirò fuori l'ultimo rimasto. "Voi fumate sigarette, vero?"

"Guardi quanti pacchetti ce ne sono!" disse Pino.

“Torno con la volontaria dell'ospedale di Montelusa e la maestra, con loro forse combineremo qualcosa... ma i ragazzi sono tipi duri! Neanche con l'acqua bollente ce la fate a torturarli!”

“Quello è stato un incidente, che tortura! Telefoni prima di venire, forse li spostano.”

Natis accese il sigaro e fumò alcune boccate per sistemare il fuoco. “Vi risaluto ora che esco apritemi la stanga.”

“Veniamo noi fuori, il telecomando non funziona, come tutto il resto.” Pino e Gino lo guardarono allontanarsi velocemente verso il parcheggio incustodito.

“Abbiamo fatto un buco nell'acqua a chiamarlo.”

“Non ci mettono in condizione di lavorare, ecco cos'è, te lo dico io!”

“È importante che ora il Governo non ci abbandoni ai criminali e ai tifosi ultrà che sono criminali anche loro!”

“Non devi chiamarli tifosi”, lo rimproverò Gino. “I tifosi sono persone per bene, quei delinquenti che sfasciano e mettono a ferro e fuoco gli stadi e le città sono un'altra cosa. Sono criminali davvero, non meritano spazio e vanno trattati come loro”

“Né più, né meno che come mafiosi ed evasori fiscali, ma anche black bloc o terroristi allora, massima determinazione e ristabilire la legalità, questo dico io come finanziere! Sennò i poliziotti che ci stanno a fare, ad accompagnare le escort?”

“Sta zitto che ti sentono!”

“Sono stufo, non ne posso più... ci mancavano solo i clandestini da smistare. A proposito dimmi esattamente che cosa ti ha detto quel maggiore al telefono poco fa.”

“Hansen, così si chiama, ha saputo che qui abbiamo quello della Glock con l'amichetto e se li viene a prendere, prima possibile ha detto.”

“A proposito, come l'avrà saputo che sono qui da noi?”

“Ho mandato l'informativa di routine a tutti gli uffici, non ti ricordi?”

“Ecco Natis, andiamo ad alzargli la stanga del passaggio.”

La Panda verde penicillina era arrivata davanti alla stanga.

“Professore, il bagagliaio si è aperto, aspetti che glielo chiudo.”

Gino si chinò con le due mani sul bagagliaio e spinse con forza, ma il clic della serratura non lo convinse.



## **clanDESTINI (trentaduesima puntata)**

Natis buttò il sigaro dal finestrino e salutò nervosamente, rimettendo in moto.

La guardia riaprì il portellone e sistemò la coperta per chiuderlo meglio, quando si accorse dei due corpi annodati sotto la coperta.

"Pino, vieni un po' qua!"

L'altra guardia arrivò, scostò la coperta e lanciò un'occhiataccia a Natis "Pensavate di trovare due fessi?"

Anche Gino guardò male Natis "E ora che facciamo con lei, professore? Lo capisce che volontario o no si è reso complice di un reato?"

"Un grave reato!" caricò Pino.

"Non ditemi che da questo luogo qualcuno ogni tanto non scompare?" Il professore cercò di rispondere disinvolto.

"Certo, mica è una vera galera con le celle e i muri alti," rispose Pino "scappano sì, ma non in questo modo...e poi vi abbiamo scoperti"

"E se ci lasciate andare? Chiudete un occhio, via, siamo quasi fuori!"

"Professore lei ha tentato di ingannarci!" constatò Gino con il volto imbronciato.

"E poi se noi vi lasciamo andare...qui scoppia un casino, qualcuno ci ha visto...Lei ci va di mezzo e noi passiamo un sacco di guai, questi non sono clandestini normali se di loro si interessa il maggiore..."

Didier si districò lentamente e uscì dal bagagliaio, guardò Natis e le due guardie " Insomma niente che non si possa fare, per una buona ragione."

"...e il nostro rischio chi lo paga?"

Didier si ficcò due dita tra i denti e recuperò qualcosa. "Questa mia pietruzza lo paga! Vale tanto e nessuno ne saprà niente" Nella sua mano destra comparve un piccolo diamante grezzo.

I due finanzieri lo guardarono: era sporco di sangue e saliva ma sembrava davvero una cosa preziosa.

"E a noi chi ci dice..."provò a dire Gino.

"E' un diamante grezzo, mi è capitato di vederne un paio."lo rassicurò Pino. Fece per prenderlo ma Didier fu più svelto e chiuse la mano.

"Andiamo decidetevi, questa è una cosa che va fatta al volo. Prendere o lasciare!" li invitò Natis che era sceso dalla Panda.

Didier aveva dato il diamante a Kamal, per allontanarlo dal centro della discussione e l'arabo l'aveva asciugato e lo teneva nel palmo della mano.

Pino si spostò e allungò ancora la mano verso il diamante, ma Kamal serrò il pugno.

"Fate uscire il volontario e Kamal" propose Didier" io resto qui e poi li raggiungo dopo fatto l'affare. Ma la pietruzza basta per pagare anche un'altra cosa : restituitemi la Glock con la scatola dei proiettili."

I due finanzieri si guardarono interdetti, in lontananza da una baracca provenivano delle urla in almeno tre lingue.

Pino guardò il collega che fece un cenno d'assenso con la testa, poi spinse Kamal dentro il bagagliaio e si voltò verso Didier "Niente scatola, devi fare una strage? La Glock è sequestrata. Ti posso dare solo la mia Beretta di rimpiazzo."

"Hai due pistole?"

"Una la tengo per ogni evenienza, non è registrata ... ti dovrai accontentare dei proiettili che ha nel caricatore...su dammi 'sto diamante."

"Prima la pistola!" disse Kamal dal fondo del bagagliaio dove s'era di nuovo rintanato..

" La vado a prendere. Ma niente scherzi, abbiamo sempre, tutt'e due, la Beretta d'ordinanza e voi siete fuggitivi..." Pino s'avviò verso l'ufficio.

"Va bene, così poi giochiamo a ruba bandiera" disse Gino e alzò la sbarra mentre il professore rimetteva in moto e si allontanava di qualche metro.

\* \* \*

AVVISO DI BURRASCA EMESSO ALLE 0600/UTC  
BURRASCA IN ARRIVO DA NORDOVEST FORZA NOVE SU STRETTO DI SICILIA,  
IONIO MERIDIONALE, STRETTO DI MESSINA, TIRRENO MERIDIONALE ET  
RELATIVE COSTE.  
ALTRA BURRASCA IN ARRIVO DA SUDEST FORZA OTTO SU IONIO SETTENTRIONALE,  
CANALE D'OTRANTO ET RELATIVE COSTE  
VENTO TENDENTE A PROVENIRE DA NORDOVEST FORZA SETTE SU IONIO  
SETTENTRIONALE, CANALE D'OTRANTO ET RELATIVE COSTE.  
ISOLATI TEMPORALI CON COLPI DI VENTO IN ATTO SU TIRRENO MERIDIONALE  
SETTORE EST, IONIO SETTENTRIONALE, ADRIATICO MERIDIONALE, ADRIATICO  
CENTRALE, STRETTO DI MESSINA, CANALE D'OTRANTO ET RELATIVE COSTE.  
CESSATI TEMPORALI SU TIRRENO CENTRALE SETTORE EST, TIRRENO  
MERIDIONALE SETTORE OVEST, STRETTO DI SICILIA, IONIO MERIDIONALE ET  
RELATIVE COSTE.  
BURRASCA IN ATTO DA NORDOVEST FORZA SETTE SU ADRIATICO CENTRALE.  
REGIONI COSTIERE INTERESSATE: PUGLIA NORD-GARGANICA ET MOLISE.  
PREVISTA BURRASCA DA NORDOVEST FORZA SETTE SU ADRIATICO MERIDIONALE ET RELATIVE COSTE.

Il secondo di bordo al comando della flottiglia di pescherecci storse le labbra per il disgusto: il caffè era pessimo e la notte era buia, senza stelle, e tempestosa. Posò la tazza sulla piccola scrivania davanti alla radiotrasmittente e aprì il portatile.

Il comandante si era finalmente preso un'ora di sonno e quello era il momento ideale per contattare la terraferma. Sul ripiano di legno la tazza e il pc ticchettavano come una bomba ad orologeria. Riprese la tazza, finì il caffè e accese skype.

"Figuriamoci se era possibile" Esclamò Cola davanti a uno schermo azzurrino.

Vide lampeggiare la radio e s'infilò subito la cuffia. Era certo Lui a chiamare da terra, si preoccupava sicuramente delle condizioni del mare. Ma si doveva preoccupare molto di più, pensò Cola, che al porto di Montelusa tutto fosse pronto per quel gran carico di armi.

Un affare complesso che doveva scontare un gran numero di connivenze.

"Ho appena sentito il bollettino con l'avviso di burrasca, dove siete, esattamente?" La voce di Cascio Ferro era cupa e tesa.

"Prima di domani a mezzogiorno non riusciamo a doppiare Capo Passero, con questo mare..."

"Cola, sei solo in cabina?"

"Sì, può parlare tranquillamente ...ma non ho mai visto un comandante più misterioso, sempre con occhiali scuri e stivali e il cane lupo che gironzola per il peschereccio, come in quel vecchio fumetto, Di mare però è poco esperto, almeno così sembra, per confonderlo gli ho detto che faremo rifornimento al porto di Gela, poi vedrò cosa inventarmi."

"Quello che mi interessa è che non faccia storie quando attraccherete e caricherete le casse con le armi" il Ragioniere s'interruppe " come non ha fatto storie per il primo carico."

"Ma con i trafficanti d'armi ci sono sempre sorprese, sono una brutta genia."

"Lo puoi dire forte, sono quasi peggio di noi, il loro motto è 'dove c'è guerra c'è mercato!'"

Cola sorrise "Mica dappertutto in Africa c'è guerra."

"Già, ma dove non c'è loro fanno in modo di procurarsela una guerricciola, niente di più facile. Ma torniamo al tuo comandante," continuò Cascio Ferro "tu sai quello che devi fare se ci sono problemi anche piccoli...questo è un affare troppo grosso! Appena caricate le casse su tutti e sei i pescherecci ripartite per le coste africane, dovrete attraversare il canale di Suez tra una settimana più o meno."

"E poi, il porto finale?" Chiese Cola.

"Sulle coste somale, ma il porto te lo comunicherò solo all'ultimo momento..."

"Alla cieca, andiamo, non mi piace!"

"Non deve piacere a te! Così sono i patti con chi deve ricevere la merce, anche perché prima devo risolvere un impiccio: quello di punire un bambino soldato che è sbarcato dalle nostre parti, e finora non ci siamo riusciti... Il viaggio di ritorno te lo fai invece comodamente in aereo, in prima classe, se ti sarai comportato a dovere."

Cola tamburellò con le dita sul tavolo, indeciso se prospettare anche l'ultimo problema di quel viaggio maledetto "Ma il Comandante è informato anche del fatto che dopo aver consegnato le casse con le armi le navi dovranno essere affondate al largo della Somalia con tutti i fusti radioattivi?"

"E dove se no?!" il Ragioniere rise forzatamente" Se lo hanno avvertito non lo so, i nostri soci in affari si occupano solo del traffico delle armi, il traffico dei rifiuti è tutto nostro: armi e veleni sono una grande joint venture!" Cascio Ferro stavolta rise di gusto.

Ma la risata arrivava frammentata, come colpi esplosi da un mitra. La trasmissione radio con il temporale che stava arrivando cominciava a subire interruzioni sempre più lunghe e le successive parole del ragioniere arrivarono spezzate.

"Tu, com...que Tieniti...nto .. arlo fuori, se intral... l'aff...e."

"Va bene, ho capito" s'affrettò a dire Cola che aveva sentito alle sue spalle un rumore simile ad un ringhio "passo e chiudo."

Nella piccola cabina era entrato il cane lupo del Comandante. Fissava minaccioso il secondo di bordo e digrignava i denti..



## clanDESTINI (trentatreesima puntata)

Don Gerlando Cascio Ferro risalì la lunga scala a chiocciola che dal bunker della strategy room portava nei bagni del casotto adiacente al campo di bocce. Premette il telecomando e una cabina da doccia ruotò su se stessa consentendogli di uscire.

Quattro suoi picciotti stavano facendo una partita e bevendo birra, quando lo videro traversare il campo da gioco si fermarono di colpo.

In lontananza il grande camper del Minicirco con la scritta CUTIDDUZZU aveva superato il varco elettronico di Contrada La Morte e si avvicinava lentamente verso la villetta. Il Ragioniere gli andò incontro di buon umore.

"Hai deciso di dare uno spettacolo per noi?"

Il Chiller bianco spense il motore e scese con una borsa marrone in mano.

"Bacio le mani, ma se mi permette, io lo spettacolo di lancio dei coltelli per voi già l'ho dato..."

"Ho letto, ho letto sui giornali che hai fatto a modo tuo...non hai esploso un solo colpo, anche la balestra hai usato, come i cacciatori di una volta." Cascio Ferro s'interruppe e guardò la borsa "e in questo carniere che preda c'è?"

"Non l'ho aperta, non è cosa che mi interessa, ho fatto solo quello che mi avete detto."

Il Ragioniere prese la borsa e l'aprì, in uno scomparto c'era il blocco da disegno e nell'altro vari documenti. Frugò tra questi finché non trovò quello che sperava. "Ecco" lo lesse attentamente "questo è come nel mazzo di carte il jolly...me lo posso giocare quando mi pare, secondo le convenienze che possono verificarsi."

Lesse il documento del giudice Argentino. "Questo l'aveva scritto per autorizzare la messinscena della morte del pentito. Una messinscena molto credibile...con sangue e materia cerebrale... come ho saputo." Lo ripiegò e se lo mise in tasca.

Poi lanciò la borsa verso il campo di bocce "Bruciatela, non serve più a nessuno. E portatemi il pacchetto che sta in ingresso."

Al Chiller bianco brillarono gli occhi, i suoi servizi stavano per essere ben pagati.

"Forse tra poco avrò ancora bisogno di te" gli disse don Gerlando "non ti allontanare troppo. Io mi dovrò muovere da qui domani o dopodomani, vado al porto di Montelusa..."

"Come vuole vossia. Di che si tratta?"

"Di un bambino soldato dell'Africa, una piccola posta che dobbiamo pagare per concludere un grande affare ...avrebbe dovuto pensarci don Calogero Valaci, ma ha avuto il cuore debole...nonostante le pallottole si può dire che è morto per problemi di cuore. E ora, se chi se ne deve occupare non riesce a risolvere subito e allora toccherà a me, cioè a te !"

"Sempre al vostro comando." Disse il Chiller bianco risalendo sul camper.

Un uomo di don Gerlando arrivò con le banconote di piccolo taglio avvolte in un giornale

"Un contributo volontario per l'arte circense, con i rischi che corre di questi tempi" disse il Chiller bianco intascando il pacchetto.

Il motore del camper si avviò coprendo le ultime parole.

\* \* \*

"Natis li ha tirati fuori da quel campo di concentramento!" disse Linda orgogliosa.

"Già e quei diavoli mentre stava per riportarli qui da noi gli hanno preso la macchina...ha detto che Didier gli ha puntato la pistola.."

"Non avrebbe sparato..."disse Linda a bassa voce." Lui ha avuto paura di passare qualche guaio se non li lasciava andare."

"Sono ragazzini ma sono diventati già adulti con tutto quello che hanno passato... Speriamo che vada tutto bene, sono preoccupatissima per Didier, davvero lo vogliono ammazzare! Per questo non si fida di nessuno."disse Tina.

"E noi che non ci credevamo! Ricordo ancora quando ero andata proprio da Natis ed abbiamo concluso che era un mitomane! Avrei voluto vedere la sua faccia quando s'è visto puntare la pistola! Considera che Natis soffre pure di colite!"

Tina fece una smorfia"Come potevamo credergli? Anche Gemito pensava che dicesse balle, solo suor Annunziata era incerta. Non diciamo niente ad Hansen, tanto il suo interesse per la vicenda era legato al pentimento del padre di Totuccio... ed è andata come è andata".

"Sono adulti ma sono anche ragazzini da mandare a scuola, hai detto bene!Guarda che ho trovato nel computer usato da Didier e Kamal" Linda aveva stampato un foglio " hanno fatto una poesia rivedendo, riscrivendo, una canzone di Adam, un bambino di 12 anni del Darfur, altra terra di guerra e di bambini soldato..."

"Ma guarda! Hanno seguito l'esempio di Totuccio, che ha scritto la sua lettera dove parla del padre mafioso prendendo spunto da altre che aveva trovato su internet!" poi Tina scosse la testa " Anche Totuccio non si è fidato a parlare col maggiore."

"Non so se perché si sente davvero molto amico con quei due oppure perché l'omertà ce l'ha nel sangue...Questa poesia com'è?"

"Splendida, lo sai che anche per copiare bisogna esser bravi...quei bambini, da noi, hanno trovato la loro scuola! L'hanno presa dal blog di Pensieri Parole, lo conosci?"

"Sì, qualche volta lo guardo. Fammi vedere."

"Il ragazzino che l'ha fatta, Adam, aveva cantato una canzone, poi era stata sbobinata da una volontaria di Medici Senza Frontiere durante un incontro di educazione alla salute. Adam aveva chiesto di poter cantare e, dopo aver finito la sua canzone, si era seduto con la testa tra le gambe, senza curarsi degli applausi."

"E noi che c'eravamo impazzite a spiegare che cos'era una poesia italiana! M'ero aiutata con Gianni Rodari...e invece hanno trovato una poesia africana!"

"E' sempre merito della scuola di Montelusa e tuo!Hai svegliato la loro curiosità" Linda prese il foglio e lesse.

Per amore di nostra madre,  
studiamo

Per amore di nostro padre,  
studiamo

Per amore di nostra sorella,  
studiamo

Per amore di nostro fratello,  
studiamo

Anche se le nostre case sono state bruciate  
per questo dobbiamo studiare  
Anche se abbiamo bruciato noi le case degli altri  
per questo dobbiamo studiare

I nostri villaggi sono ormai vuoti  
anche per questo dobbiamo studiare  
Tanti altri villaggi sono ormai vuoti  
anche per questo dobbiamo studiare  
per poter chiedere aiuto  
anche per questo dobbiamo studiare

Per amore di Tina,  
studiamo

Per amore di Linda,  
studiamo.

Per amore di suor Annunziata,  
studiamo

Dobbiamo far sentire la nostra voce  
per poter imparare  
Dobbiamo far sentire la nostra voce



Per amore del Ruanda,  
per amore del Sahara Wi,  
studiamo

Anche se la nostra scuola è distrutta,  
studiamo su questa isola chiamata Sicilia  
Preghiamo che  
i proiettili diventino gessetti e colori e penne  
Per avere l'aiuto dell'Uomo Mascherato  
studiamo

Per amore del Ruanda,  
studiamo  
Per amore del Sahara Wi,  
studiamo

Tina piangeva senza pudore ed anche Linda aveva gli occhi umidi.

\* \* \*

La Panda verde penicillina procedeva a strappi, Kamal cambiava continuamente le marce

"Che cosa guidavi nel tuo paese?" gli chiese Didier.

"Un furgoncino, ma questa è più facile, fammi solo abituare...il problema è che ci dobbiamo muovere solo di notte se no qualcuno ci ferma."

"Ci pensi?" disse sorridendo Didier " Clandestini, senza permesso di soggiorno, evasi dal Centro, senza porto d'armi e senza patente! Certo questo paese è strano parecchio a viverci!"

L'auto sobbalzò su un dosso.

"Il vero problema è come trovare Contrada La Morte !" disse Didier.

Kamal avvistò una strada di campagna costeggiata da un alto canneto "Nascondiamoci là, aspettando che faccia scuro. Nel bagagliaio c'è una cartina dell'isola e ho trovato anche un binocolo, potrebbero esserci d'aiuto."

Guardarono nel cruscotto, c'erano solo le carte dell'auto e uno straccio, nel portacenere qualche moneta e un gettone che Kamal si mise in tasca. Per un po' rimasero in silenzio, era la prima pausa che si potevano permettere da qualche giorno, poi uscirono dalla Panda con il binocolo e la carta. Da lì si vedeva il mare con le prime ombre della sera.

Sempre camminando dietro al canneto arrivarono su un dosso sabbioso, Didier puntò il binocolo "Se non è proprio in tempesta ci manca poco, quelle onde alte e scure mettono paura."

"Fammi vedere" Kamal non aveva mai guardato dentro un binocolo; rimase a lungo ipnotizzato " E' una scena meravigliosa !"

"Se non ci sei dentro."

"Come quei pescherecci laggiù." Kamal stese un braccio con il dito puntato.

Didier non riusciva a scorgere nulla sulla linea dell'orizzonte, così si riprese il binocolo "Sono sei, mi sembra... chissà dove sono dirette."

"Alla peggio potranno trovare un porto in questa costa, ce ne sarà certamente qualcuno dopo quel grande promontorio a sinistra."

"L'ho notata anch'io prima quella punta di lancia contro il mare" disse Didier " vediamo sulla carta che nome ha, così capiremo più esattamente dove siamo e soprattutto dove dobbiamo andare."

I due ragazzini tornarono alla macchina e stesero la carta sul cofano: la Sicilia intera era sotto i loro occhi. Cominciarono a esplorare la costa a sud-est dell'isola, dove avevano capito di trovarsi.

"La punta di lancia" lesse Kamal" si chiama Capo Passero."

"Guarda questa linea sulla carta" Didier indicò una linea tracciata a matita "parte dal porto di Montelusa, costeggia Malta e punta verso il canale di Suez. Fortuna ci hanno fatto studiare un po' di geografia."

"E poi la cartina finisce" Kamal girò la carta "è certamente una rotta, il porto d'approdo però è fuori dalla carta.".Notò uno scarabocchio sotto Malta, alla fine della carta e lesse "02 01 N 045 20 E, che significherà?"

"Non lo so ma mi ricorda qualcosa sempre di geografia...come in quella buffa lezione, alla scuola ospedale, quando sullo schermo del PC Linda e Tina capovolsero la Sicilia in modo da farla somigliare all'Africa. E allora" continuò Didier" Capo Passero potrebbe essere il nostro Capo Guardafui, alla fine del Golfo di Aden e noi, in questo punto, saremmo in Somalia, più o meno all'altezza dell'Equatore."

I due bambini si guardarono e poi conclusero "Già, però le maestre saprebbero dirci cosa significa quella scritta..."

"Ci vorrebbe un telefonino per chiamarle, anzi prima" riflettè Didier " ci vorrebbe un elenco per cercare il numero dell'Ospedale di Montelusa. Cerchiamo su questa carta un posto abitato e là, in un bar, potremo telefonare."

Kamal scrutò di nuovo la carta, poi si mise la mano in tasca, tirò fuori il gettone e lo posò sulla città di Gela "Qui possiamo telefonare... ma perchè ti vuoi allontanare da Contrada La Morte?"

"Non è vero, guarda" Didier tracciò col dito una linea" è quasi di strada, prima andiamo a telefonare e a mangiare qualcosa a Gela e poi tiriamo su, viaggiando di notte, verso Contrada La Morte, che sta qualche chilometro prima di questa montagna, Ed na."

"Etna, è un vulcano... ok" Kamal s'interruppe" ma tu hai qualcosa in testa che non mi dici."

“Niente di preciso, mi è venuto in mente che quelle potrebbero essere proprio le coordinate di qualche posto in Somalia.”



## clanDESTINI (trentaquattresima puntata)

I due poliziotti della Volante erano ormai arrivati alla periferia di Gela, procedevano lentamente, questa volta erano senza divisa e fuori servizio. La serata era tranquilla, in lontananza si intravedevano le insegne al neon di un bar.

“Sai adesso che facciamo?” chiese l'agente che era alla guida dell'Alfa “Qui vicino c'è un mezzo parente, di Marsala, che ha un bar famosissimo!”

“Giggiuzzo, stasera non s'era parlato di mangiare, s'era parlato del bowling.”

“Eccolo laggiù, è un bar che ti sa cuocere la pasta al volo, se sei un parente, oppure te la dà fredda, come fa con tutti, dopo una cert'ora, ma te la dà condita con una specialità, una specie di pesto ...a freddo!”

“Una specialità?”

“Una buonissima pasta, ci accolsero Giuseppe Garibaldi: l'eroe dei due mondi amava i cibi semplici come zuppe di verdure, le gallette e il pesce alla brace. Appena sbarcato a Marsala, fu festeggiato dai miei compaesani e rifocillato con cacio, vino e pasta.”

“E qui fanno quella pasta?”

“A dire la verità non lo so, Peppuzzo, ma forse sì. Lo accolsero quelli della mia contrada, tra cui un mio bis-bis-nonno che ci ha passato la vita a raccontare lo sbarco.”

“Allora che pasta è?”

“La più attendibile tra le ipotesi, è quella di una pasta al pesto ‘Matarocco’, tipico di Marsala. Matarocco è la mia contrada. Sono in pochi a saperla fare bene.”

“Non è che ci spellano?”

“T'ho detto che è un mezzo parente, ce la farà espressa e a poco, come la offre a tutti! È un bar, in fondo!”

“Un piatto che si fa di corsa...”

“Una pasta velocissima e squisita. Io me la faccio sempre da solo, pelo i pomodori, dopo averli buttati prima in acqua bollente per uno o due minuti. Prima di pelarli, li passo in acqua fredda, poi gli levo l'acqua di vegetazione, i semi e li trito grossolanamente. Mentre scolano l'acqua, pesto nel mortaio un bel po' di basilico e d'aglio, ci si mette molto aglio, se ti piace. E poi un pizzico di sale grosso e qualche grano di pepe...”

“Che pepe?”

“Pepe nero, Peppuzzo, che altro? Intanto, ho messo a bollire l'acqua per la pasta. Aggiungo i pomodori, mandorle o pinoli, e pecorino non troppo stagionato, origano, olio e amalgamo tutto con un po' d'acqua di cottura della pasta.”

L'Alfa si fermò e i due agenti scesero. Giggiuzzo continuava con la ricetta: “Poi naturalmente ci condisco i bucatini e servo con altro pecorino grattugiato, magari stagionato.”

Chiusero la macchina e si avvicinarono all'entrata del bar.

“Ci si possono fare anche le bruschette...” Peppuzzo si bloccò: “Che mi venga un colpo! guarda chi c'è!”

Entrarono, c'era parecchia gente, quattro erano ancora al bancone, un ubriaco dormiva sdraiato per terra in un angolo, lì accanto, su una panca, Didier e Kamal mangiavano due enormi piatti di pastasciutta. Si avvicinarono al bancone.

"C'è Nicola? Volevamo assaggiare due piatti di bucatini col matarocco. Ditegli che lo saluta Santina e suo zio..."

"Solo spaghetti, niente bucatini. Conoscete Nicola? Mettetevi a quel tavolo che espressi ve li faccio!"

"No" lo bloccò Peppuzzo "vogliamo stare in disparte, lontano dalla panca dove stanno quei due ragazzini."

"Loro li mangiano freddi, ma son buoni lo stesso, una fame africana hanno."

L'uomo al bancone strizzò un occhio e si volse verso la cucina: "Il negro e l'arabo hanno pagato, anticipato." Disse, prima di sparire.

"Stavolta non si portano appresso quelle sacche..."

"Sicuro che gli ele hanno prese al Centro! Sono scappati!"

"Che facciamo? Hanno una fame arretrata, gli piace la nostra cucina... facciamo sempre a tempo a riportarli al Centro, anche se siamo fuori servizio."

I due sbirri si guardarono. "Stavolta non ci possono riconoscere, siamo senza divisa."

L'uomo del bar portò il vino rosso e due bicchieri: "Acqua?"

Peppuzzo scosse la testa, continuando a fissare Didier e Kamal.

"Hanno fatto una telefonata che non finiva mai" disse l'uomo del bar, che aveva la faccia furba.

"E tu" disse Giggiuzzo, guardando il telefono a muro, "passando e ripassando tra i tavoli hai sentito qualcosa..."

Peppuzzo tirò fuori il tesserino della polizia e aggiunse: "che adesso ci dirai."

"Non li ho mica spiati..."

"Però hai sentito lo stesso qualcosa."

"Parlavano con una suora" l'uomo del bar si lisciò i baffi "la chiamavano suor Anna, o forse con un nome più lungo. Avevano un'aria preoccupata e parlavano del porto di Montelusa, ma deve averlo nominato la suora, perché loro facevano segno con le mani di non volerli andare."

"E dove volevano andare invece?" chiese Giggiuzzo.

"A una certa contrada, che è lontana da qui... chiamata con un nome come morto."

"Contrada del Morto?"

L'uomo del bar scosse la testa "No, forse la morte...Contrada La Morte!"

Didier e Kamal, dall'altra parte della sala, si erano alzati e si erano avviati verso l'uscita.

"Non lo so, ma quei ragazzini, io non li fermo un'altra volta." disse Peppuzzo.

Giggiuzzo alzò le spalle. "Sentiamo questa pasta col Matarocco e beviamoci un po' di vino."

"E poi andiamo al porto di Montelusa anche se non è un territorio di nostra competenza?"

"No, io preferirei andare al bowling."

\* \* \*

Totuccio ora era certo che il padre fosse morto!

Hansen gli aveva mentito, perché? Certo per convincerlo a rivelargli dove erano diretti Didier e Kamal. Ma perché era così importante, tanto da orchestrare una menzogna così perfida? E perché suo padre era stato ucciso dalla polizia se voleva pentirsi? La verità di Teleisolanostrea ormai gli sembrava nient'altro che una montatura.

Doveva assolutamente mettere alle corde Didier: che cosa sapeva quel bambino soldato che faceva così paura a gente tanto temibile? Quella stessa gente che aveva ucciso il giudice Argentino e la sua scorta. Suo padre aveva risparmiato Didier, e questo gli era costato la vita, ma i fatti non erano ancora chiari nella testa di Totuccio.

La morte di papà Calogero aveva bisogno di una spiegazione più completa e lui era l'unico a volerla ricercare. Ma come faceva a essere così certo che Hansen aveva mentito, gli aveva chiesto prima di mettersi in viaggio suor Annunciazione.

“Mio padre mi aveva messo in guardia prima ancora che entrassi in ospedale: c'era un'intesa tra noi.”

“Quale?”

“Ogni lunedì Ceccina, la cuoca, doveva portarmi nel corso della giornata un uovo sodo, lui la compensava profumatamente per questo e mai in anticipo.”

“Vuoi dire” gli aveva chiesto la suora “che le dava i soldi lo stesso giorno in cui lei ti portava l'uovo?”

“Sì, faceva in modo di farglieli avere... l'aveva anche minacciata perché tutto fosse fatto a puntino: l'uovo sodo doveva significare per me che lui era vivo. Solo l'uovo era la verità, a tutto il resto non dovevo credere.”

“E oggi non hai ricevuto la visita di Ceccina.”

Quella stessa sera era arrivata la telefonata di Didier.

\* \* \*

“Non so come mi hai convinta a guidare 'sto catorcio”

“Suor Annunciazione questa è la mia APE 50, è piccola ed è agilissima. La parcheggio come una bicicletta, la infilo in posti impensabili, a casa di zio, la metto anche in cantina e si arrampica pure sulle colline di Montelusa, passa per le strade più strette e tortuose!”

“Non potresti guidarla, si guida solo a partire da 14 anni e col patentino! Per questo sono venuta.”

“Cavolate! Se mi sentivo bene ci andavo da solo da Kamal e Didier! È che non sto molto bene con il porter e la pompa!”

“Porter?”

“Non si chiama così?”

Suor Annunciazione staccò una mano dai comandi e gli fece una carezza. “Credo tu stia parlando del port-a-cath che ti hanno messo sottopelle vicino alla spalla per trovare un accesso venoso senza troppe difficoltà...”

“Per la pompa della chemio, lo so, ma ho l'impressione che questo accrocco che mi porto appresso sulla pancia, sotto i pantaloni, mi dia più fastidio della chemio normale, sul letto e con la boccia!”

“Quell'accrocco, come lo chiami tu è portatile... sennò staresti in corsia e non in viaggio verso il porto!”

La strada che scendeva al mare era tortuosa e illuminata solo dai fari delle macchine.

“Hai visto quel camioncino? Ti ha fatto il segno delle corna... non lo sa che sei una suora!”

“Davvero senti che la pompa per infusione ti dà fastidio? Dobbiamo dirlo al dottor Gemito...”

“Forse è solo che la chemio mi rende nervoso...”

“... eppure sembra un gioiellino, ti inietta in vena una quantità controllata di farmaco ogni tre secondi...”

“Va bene, va bene, basta che mi porti a destinazione. È arrivato il momento che Didier ci dica tutto quello che sa e perché lo vogliono morto! Perché Hansen lo cerca disperatamente, tanto da venirmi a dire che papà era vivo... e poi voglio sapere perché hanno ucciso papà e cosa c'è dietro all'esecuzione del giudice Argentino e della sua scorta!” Poi Totuccio s'interruppe “Le maestre hanno controllato le coordinate geografiche che Didier ci ha dato per telefono?”

“Certo, è un punto dell'Equatore all'altezza di un porto somalo, ma non ho capito come e da chi ha avuto quelle coordinate.”

“Non l'ha detto.”

Un grande camper superò l'Ape in curva, stringendo il veicolo sul bordo della strada.

“Quasi ci mandava fuori strada, 'sto str... strano camper!”

Totuccio sorrise e lesse la scritta 'CUTIDDUZZU' sulla fiancata. “È un minicirco, dev'essere un lanciatore di coltelli.”



## clanDESTINI (trentacinquesima puntata)

***“Il ragazzino chiamato Didier è la principale minaccia alla riuscita dell'affare, l'ostacolo principale. In questo momento siamo noi il bersaglio e lui il tiratore...” Il giallo a puntate di Education 2.0 ambientato nella scuola in ospedale. La storia di Didier, bambino soldato sfuggito alla guerra e alla morte.***

AVVISO DI BURRASCA EMESSO ALLE 0600/UTC  
BURRASCA IN ARRIVO DA NORDOVEST FORZA NOVE SU STRETTO DI SICILIA,  
IONIO MERIDIONALE, STRETTO DI MESSINA, TIRRENO MERIDIONALE ET  
RELATIVE COSTE.  
ALTRA BURRASCA IN ARRIVO DA SUDEST FORZA OTTO SU IONIO SETTENTRIONALE,  
CANALE D'OTRANTO ET RELATIVE COSTE.  
VENTO TENDENTE A PROVENIRE DA NORDOVEST FORZA SETTE SU IONIO  
SETTENTRIONALE, CANALE D'OTRANTO ET RELATIVE COSTE.  
ISOLATI TEMPORALI CON COLPI DI VENTO IN ATTO SU TIRRENO MERIDIONALE  
SETTORE EST, IONIO SETTENTRIONALE, ADRIATICO MERIDIONALE, ADRIATICO  
CENTRALE, STRETTO DI MESSINA, CANALE D'OTRANTO ET RELATIVE COSTE...

Il Generale stava leggendo il bollettino senza eccessiva preoccupazione quando entrò il suo attendente con un tablet in mano: “Da nord arriva una burrasca forte, forza nove dice il CNMCA...”.

L'attendente posò sulla scrivania le ultime previsioni del Centro Nazionale di Meteorologia e Climatologia Aeronautica. “L'Ente del Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare, che svolge il servizio di veglia marittima, prevede che avranno un vento di 41-47 nodi da nord secondo la scala Beaufort mentre chi si trovasse dove sono passati ieri se la vedrà con un vento di 34-40 nodi”.

“Come la metti la metti, mi pare che siano presi in mezzo, ma può darsi che ce la facciano a evitare i danni, continuando la navigazione... poi si vedrà!”. Il Generale lesse a voce alta la parte finale del bollettino “PREVISTA BURRASCA DA NORDOVEST FORZA SETTE...”.

“Già andiamo verso il vento a forza sette” l'interruppe l'attendente “con i pescherecci destinati a essere affondati!”

“Sai che non è proprio così, il grado di forza del vento è riferito alla prevista intensità delle massime raffiche e non alla velocità media oraria del vento. Poi il porto dove devono attraccare non è lontano... calcola quante miglia mancano ancora e invia questo messaggio criptato al nostro agente”.

“Nostro? Mister Clumper è diventato un nostro agente?”

Il Generale sorrise e gli passò un biglietto ripiegato, l'altro lo aprì e lo lesse.

Si avviò verso la porta, poi si fermò: “Quindi non era al corrente che dovevano essere caricate le armi?”

“No, ma dovrà far buon viso a cattivo gioco, perché ormai è in ballo e perché soltanto a carico completato potremo arrivare alla destinazione sconosciuta e scoprire tutte le carte.”

L'attendente stava mormorando “Per essere un cattivo gioco... lo è veramente” quando il Generale lo fulminò con lo sguardo.

“Hai già allertato i nostri due agenti in forza alla Capitaneria di Porto di Montelusa?”  
“Sissignore, un’ora fa. I loro nomi in codice sono: Bepo e Gigetto. Speriamo che se la cavino.”

Il Generale fece un gesto sbrigativo con la mano che l’altro interpretò come segno di fine colloquio.

\*\*\*

Il treno merci stava scorrendo a passo d’uomo lungo il binario unico dello scalo ferroviario del piccolo porto. Dalla parte opposta la luce lunare del faro lanciava lunghe sciabolate nella notte, dall’imboccatura del porto verso il mare aperto. Una Audi grigia era ferma direttamente sul molo con due uomini a bordo.

“Ecco il treno è arrivato” disse Hansen “sembra quasi che debba cadere in acqua.”

“Ma le imbarcazioni ancora non ci sono” Salvatore Macrì si accese una sigaretta “c’è mare grosso stanotte, speriamo che tutto vada per il suo verso.”

La luce del faro illuminò l’auto e i due uomini uscirono e s’incamminarono lungo il molo.

“Al di là della darsena” disse Hansen “c’è la Capitaneria di porto, sono stati allertati i nostri uomini, andiamo a vedere se tutto è a posto.”

Improvvisamente s’illuminò il gabbiotto in cima alla grande gru, il manovratore era salito al buio e ora si apprestava a mettere in moto il motore che azionava il lungo braccio per scaricare le casse direttamente dai vagoni del treno.

“Ecco il segnale che è tutto pronto, mancano solo i pescherecci.” Macrì sembrava preoccupato ma non il suo superiore così cambiò discorso “quei due finanziari, si chiamano Pino e Gino, che hanno lasciato fuggire i nostri clandestini dal Centro di detenzione per immigrati e rifugiati, non la devono passare liscia. Una volante era riuscita a mettere in gabbia i nostri due uccellini neri, Pino e Gino avevano rispettato le procedure di comunicazione delle loro foto agli uffici di polizia e questo ha permesso anche a noi di venire a conoscenza dell’arresto, ma poi senza alcuna logica hanno aperto la gabbia! Devono aver avuto un bel tornaconto.”

“Loro dicono che non se ne sono accorti, che i clandestini sono stati aiutati dall’esterno, forse da una ONG, ma non sono credibili... adesso però abbiamo altro a cui pensare, le operazioni di carico rischiano di durare più dell’intera notte, il viaggio verso la Somalia è ancora lungo e la nostra protezione sul traffico d’armi deve estendersi dalla fase della partenza a quella dell’arrivo” il maggiore girava di continuo lo sguardo sul porto come la lampada del faro “Sono tanti i paesi che vogliono vendere armi all’Africa e se noi non proteggiamo i nostri traffici rischiamo di rimaner fuori dal mercato. Proprio noi che siamo tra i maggiori produttori...”

Hansen s’interruppe bruscamente, aveva notato nell’ampio parcheggio dietro il molo l’arrivo di due auto nere, nonostante l’ora notturna. Rimase in silenzio camminando lungo la darsena.

Salvatore Macrì spense la sigaretta, schiacciandola per terra “Qualcosa non va?”

“No...guarda laggiù” il maggiore indicava un punto in lontananza oltre l’imboccatura del porto “le navi stanno arrivando con solo poche ore di ritardo. Andiamo alla Capitaneria.”

Don Gerlando Cascio Ferro era seduto da solo sul sedile di dietro, aprì lo sportello e scese con il cellulare all’orecchio: “Dopo che ci siamo incontrati a Contrada La Morte ho ricevuto due telefonate: una che mi avvisava che ‘u picciriddu negro e l’amichetto se ne erano scappati da un Centro non distante da Capo Passero e l’altra, dall’Ospedale, per informarmi che il figlio di don Calogero buon’anima con una suora se n’era uscito dall’Ospedale di nascosto”.

Il Chiller bianco lo aveva chiamato, ma non era riuscito ancora a dire una parola: “Avete occhi e orecchie dappertutto, ma vi ho cercato proprio perché...”

“Con in mezzo il cervello, che è quello che conta.” lo interruppe don Gerlando “Io sono venuto qui al porto a proteggere i miei affari, le mie esportazioni. Un affare complicato assai, in cui ci sono di mezzo anche altri soci, e che ora vedo minacciato.”

Il Chiller bianco sorrise “Da tre picciriddi bianchi e neri e da una monaca?”

Il ragioniere storse le labbra infastidito “Uno è pericoloso, forse più di te... quello che deve succedere questa notte in questo porto deve succedere al sicuro, senza ostacoli piccoli o grandi. Non posso sottovalutare neanche le ombre, le navi stanno per entrare nel porto, ce l’hanno fatta anche con questo brutto mare.”

Il lungo braccio della gru si era già spostato sopra i vagoni del treno e pendeva alto come una forca.

“Chi vi dice che non siete al sicuro lì, al porto?” gli chiese il Chiller bianco.

“Nessuno. A parte questo cervello che conta: l’affare passa per questo porto stanotte, il ragazzino chiamato Didier è la principale minaccia alla riuscita dell’affare, l’ostacolo principale. In questo momento siamo noi il bersaglio e lui il tiratore...”

“E qui arriva la buona sorte!”

“Di che stai parlando? A proposito perché mi hai chiamato?”

“Finalmente me lo fate dire: è buio, sono distanti... ma loro sono il bersaglio e io, come sempre, l'arciere!”

“Loro chi?”

“I tre picciriddi e la monaca, naturalmente.”

\*\*\*

C'era vento, la tonaca di suor Annunziatazione svolazzava e le si incollava sulle gambe.

“Eccoci qua. Abbiamo pure rubato, con l'Ape, una cassetta di liquori! Come la riportiamo, adesso? Questa APE 50 sarà pure piccola e agilissima ma ora pare morta! Non so proprio come mi hai convinta a guidare 'sto catorcio!”

“Lo hai già detto!” Totuccio guardò storto la monaca “E io ti ripeto che se mi sentivo bene ci andavo da solo da Kamal e Didier! È che non sto molto bene con il porter e la pompa della chemio!”

“Smettila di approfittare della tua situazione, va bene, sei da compiangere, sei il più disgraziato dell'ospedale di Montelusa ma ora siamo arrivati qui, non abbiamo combinato niente e non riusciamo a raggiungere il porto!”

“Non sei mai stata in panne? Capita, ho imparato a rassegnarmi delle cose che non posso controllare” il bambino sorrise alla monaca “ma è vero poi che questo accrocchio che mi porto appresso sulla pancia, sotto i pantaloni, mi infastidisce più di quando la chemio la faccio sul letto, con la flebo! Non sto provando a intenerirti!”

Suor Annunziatazione gli fece una svelta carezza. “Mi dispiace di non sapere aggiustare questo motore, ci vorrebbe uno pratico!”

“Magari Didier saprebbe come fare... mi ha raccontato che guidava un sacco di roba quando faceva la guerra!”

La strada che scendeva al mare era serpeggiante e la notte era buia.

“Mettiamoci seduti dentro, fa freschetto. Perché sospetti tanto del maggiore Hansen?”

“Non mi fido di nessuno, mio padre non s'è fatto più vivo, segno che è morto davvero. E Hansen cerca accanitamente Didier tanto da venirmi a imbrogliare, a dirmi che papà è ancora vivo...”

“Se è vero quello che hai capito, lui ti ha detto davvero una menzogna perfida e la versione di Teleisolanostira allora è falsa... una montatura. Poi c'è la strage del giudice Argentino e della sua scorta...”

Totuccio la interruppe: “Ora Didier deve dirci tutto quello che sa, che dev'esser cosa grave, deve sapere qualcosa che mette paura se lo vogliono morto! Le cose non sono ancora chiare nella mia testa.”

“Per questo ti agiti, ma fai troppo conto sulle tue forze. La morte di tuo padre, però, ha veramente bisogno di una spiegazione più convincente, anche per me. Non sei solo.”

“Ora dobbiamo solo ritelefonare all'ospedale, insistere che ci mandino il carro attrezzi.”

Nella notte sentirono una voce amica che li rassicurava.

“Non c'è bisogno di carro attrezzi se c'è Didier!”

Dal finestrino videro la sagoma buia di Kamal, che indicava il bambino soldato sulla Panda di Natis parcheggiata fuori della carreggiata.

“Anche la nostra Panda sembra che abbia l'asma, ma dice che nessun motore gli resiste, in Ruanda aggiustava pure i camion e i fuoristrada!”

“La 'vostra' Panda?” suor Annunziatazione guardò riconsolata la macchina e i due posti vuoti. “Ci potete dare un passaggio?”

“Non voglio mica lasciare qui la 'mia' Ape!” insorse Totuccio.

“E chi ti dice di lasciarla?” disse Didier che li aveva raggiunti, poi aprì il vano motore. “Vediamo che cos'ha questo macinino. Ce l'hai un cacciavite?”

Totuccio scosse la testa, poi disse “Ti posso dare il coltellino che mi ha portato papà da Lugano, che ogni tanto lo mandavano in Svizzera.”

Didier poco convinto tese la mano. “Ci sta, ci sta, un sacco di attrezzi ci sono, pure il fuoco ci puoi accendere!”

Totuccio annuì e Kamal sorrise, il volto si deformò dall'orrore a vedere suor Annunziata colpita da una freccia. Poi cadde a terra per la spinta della freccia che aveva colpito anche lui.

Didier guardò Kamal col braccio trafitto accasciarsi e sparò un colpo di pistola nella direzione del Chiller, dalla parte dei fichi d'India.



## ClanDESTINI (trentaseiesima puntata)

***“Aveva certo colpito due ragazzini, a parte la suora, ma doveva esser sicuro della morte del negro, perché quella era la missione”. Il giallo a puntate di Education 2.0 ambientato nella scuola in ospedale. La storia di Didier, bambino soldato sfuggito alla guerra e alla morte.***

Il Chiller Bianco vide la pala del fico d'India accanto alla sua testa frantumarsi e cominciò a ripiegare verso gli alberi.

Si nascose dietro un tronco, depose a terra la balestra e si scompigliò i folti capelli ricci, mentre osservava attentamente la vegetazione circostante. Riconobbe, da intenditore appassionato, che il boschetto era dominato dal leccio e dalla roverella, cui si associavano l'alaterno, il terebinto e il bagolaro. Doveva essere un posto col microclima piuttosto piovoso, perché vedeva che quel boschetto confinava lungo la strada con piante di Orniello, Carpino nero ed Acero.

Un bel rifugio. Poteva stare tranquillo coperto dalla difesa offerta dai tronchi e sorvegliare che nessuno armato di pistola s'avvicinasse dalla parte della curva.

In quelle occasioni gli veniva sempre in mente quel dialogo di Sergio Leone, che Cascio Ferro gli aveva parafrasato per criticarlo “Attento, quando uno col coltello incontra uno con la pistola, quello col coltello è finito.”

C'erano momenti che il suo capriccio gli pesava, ma non aveva mai ceduto e se l'era sempre cavata alla grande, ora non era certo un ragazzino soldato che poteva impensierirlo, anche se aveva avuto la buona idea di rovesciare l'Ape sul fianco per ottenere un riparo.

Un'altra pallottola distrusse inutilmente la base del fico d'India lungo la strada. Il Chiller bianco sorrise e si sfiorò il panciotto attrezzato con sedici coltelli da lancio, un panciotto che spesso gli aveva funzionato da presidio antiproiettile.

Riprese la balestra con i dardi e studiò la possibilità di penetrare le lamiere della motocarozzetta.

Aveva certo colpito due ragazzini, a parte la suora, ma doveva esser sicuro della morte del negro, perché quella era la missione.

Non aveva fretta, se l'aveva preso sarebbe morto dissanguato; stava pensando, un'altra volta, di avvelenare le punte delle frecce, per perdere meno tempo.

Dunque, un ragazzino era con la suora, ce n'era un altro che non era stato nemmeno ferito, sperava non fosse il negro.



Una terza pallottola colpì, lontano da lui, i fichi d'India. Bene! Se aveva solo un caricatore, come gli avevano detto, di lì a poco poteva farla finita avvicinandosi all'Ape.

Lanciò due dardi per dare una mossa alle pale dei fichi d'India e fu contento di fargli sprecare ancora un'altra pallottola. Quattro colpi.

Per pura prudenza da professionista si guardò intorno, dalla parte della curva i tronchi degli alberi erano radi, solo le chiome si congiungevano a intessere una specie di tettoia. Non c'era nessuno. Il soldatino doveva essere rimasto lì a sparare i suoi ultimi colpi e presto proprio dietro l'Ape sarebbe morto assieme agli altri. Poi avrebbe buttato l'Ape coi cadaveri a mare e tanti saluti.

Lanciò un dardo sul serbatoio e fece centro. Il combustibile infiammabile cominciò a uscire e a disegnare una pisciatella sull'asfalto, che guadagnava terreno. Preparò un dardo incendiario e l'accese. Mentre prendeva la mira avvertì il vento muovere le fronde sopra la sua testa. Poi sentì il colpo che gli ruppe le gambe e vide a malapena, sconvolto dal dolore, la sagoma di un maledetto piccolo negro che si protendeva a tirargli i capelli ed a toccargli la gola con leggerezza. Anche lui aveva spesso cercato la carotide con il coltello. Non riuscì a tirarsi in piedi, morire per un colpo d'arma bianca, proprio lui...

\*\*\*

Kamal, il braccio al collo, s'era avvicinato aggirando il Chiller dalla parte della curva. Quando lo vide a terra con Didier padrone della situazione, percorse correndo l'ultimo tratto con la pistola spianata. Il bambino soldato gli sorrise.

"È finita?" chiese il magrebino.

"Morto." rispose semplicemente Didier.

Kamal si sistemò il braccio ferito sulla tracolla fatta col lembo della tonaca di suor Annunziata. "Ma tu come hai fatto ad avvicinarti, Questo tratto è allo scoperto."

"Hai fatto male a muoverti, io stavo tranquillo. Dovevi rimanere a proteggere i nostri amici feriti."

"Erano terrorizzati. Non potevo rimanere ad aspettare di morire e vederli morire, a volte ci si difende attaccando. Totuccio non è ferito, la freccia ha colpito la pompa portatile della chemio e non gli ha fatto niente. La suora ha una freccia nella spalla ma si è spezzata l'asta da sola, come ho fatto io con la mia. Non sanguina più quasi per niente. Deve farle male ma si è occupata di me e di Totuccio."

"Tosta!"

Kamal fece una smorfia. "Merito del tempo che ha passato in Africa!" verificò che il Chiller fosse morto davvero e guardò l'altro ammirato "Ma tu qui... come hai fatto a sgozzarlo? Con un coltellino svizzero, poi!"

"La gente non sa cosa può diventare un'arma. Basta poco per morire, lo so bene. Per questo non credo che me la caverò." sospirò "Mi sono avvicinato in silenzio e gli sono saltato addosso dall'albero. Lui guardava di sotto, ti avrebbe visto tra i tronchi, ma io sono passato di sopra, non ci crederai ma è merito di una storia raccontata dalla maestra... La guerra poi mi ha insegnato a muovermi senza far rumore."

"Ti ha insegnato a uccidere, per fortuna nostra."

"Volevo dimenticare certe cose, quando ero un assassino che preparava addirittura gli altri ad uccidere. Avevo cominciato ad essere un altro, si vede che non m'è concesso. Vi stava ammazzando, ci avrebbe ucciso tutti. Ho fatto il giro dalla curva. Mi so muovere silenziosamente anche sugli alberi, come il barone rampante di quella storia! Qui non c'era altro modo."

Guardarono il morto annegato nel suo sangue e si guardarono negli occhi. "Non li facciamo avvicinare, sembra un film dell'orrore splatter."

Didier annuì. "Sì, certo, mi fa sempre impressione vedere quanto sangue esce da una ferita... non voglio che lo vedano... Andiamo da loro, so come si tira fuori una freccia, se non è vicino al cuore. Prima lei, poi te."

"Ecco la punta dev'essere come questa" disse Kamal "Se non si sono rotte le bottiglie sul retro della moto ho visto una cassetta che contiene whisky. Disinfetta e riduce il dolore..."

Didier annuì. "Meglio di niente."

"Dobbiamo toglierle la tonaca e metterla a torso nudo. Una volta ho dovuto farlo con mia madre... E da noi è brutto come per una monaca, ma aveva dentro la schiena una scheggia..."

"E se la portassimo alla scuola ospedale, dal dottor Gemito e dagli altri?"

“È lontano e poi come spieghiamo questo pazzo con le frecce? E poi ci prenderebbero. Sentiamo che dice... Facciamo decidere a lei.”

“Quella è tosta!”

“Per me si fida di noi e ce lo farà fare, vediamo di tenerla coperta e di non spiare...”

Kamal scosse la testa preoccupato e osservò ancora il cadavere. “Guarda che bel panciotto pieno di coltelli da lancio! Io me lo prendo!”

Didier lo guardò indifferente e si asciugò le mani sporche di sangue sul vestito del morto “Andiamo da suor Annunciazione e togliamoci questo altro impiccio! Prima col whisky ci dobbiamo lavare le mani.”

“E non lo beviamo, da bravi bambini.” Sorrise Kamal mentre sfilava il panciotto dal corpo insanguinato del Chiller bianco. “Sarà anche un omaggio all’Islam.”



## ClanDESTINI (trentasettesima puntata)

***“Non mi pare che abbia toccato un organo vitale, ma ci sono molte complicazioni che possono venire, come le infezioni e la cancrena, dobbiamo procurarci gli antibiotici appena possibile. Poi se la freccia non viene estratta immediatamente dalla ferita, mi hanno detto che intervengono conseguenze mortali.” Il giallo a puntate di Education 2.0 ambientato nella scuola in ospedale. La storia di Didier, bambino soldato sfuggito alla guerra e alla morte.***

Didier con la borsa degli attrezzi della Panda di Natis, raggiunse l’Ape e guardò suor Annunciazione con una freccia che le usciva sotto la spalla. Solo un filo di sangue sulla tonaca, niente emorragie per ora. Annui. “Si può fare. Che dice suor Annunciazione, la togliamo? Lo so come si tira fuori una freccia, se non è vicino al cuore. Da noi ancora si usano, sono armi silenziose e di facile costruzione... Oggi torno per un po’ alla mia vecchia vita.”

“E me la leveresti tu?”

Didier esaminò l’asta che usciva dalla tonaca. “Non mi pare che abbia toccato un organo vitale, ma ci sono molte complicazioni che possono venire, come le infezioni e la cancrena, dobbiamo procurarci gli antibiotici appena possibile. Poi se la freccia non viene estratta immediatamente dalla ferita, mi hanno detto che intervengono conseguenze mortali.”

“Andiamo in ospedale, nel nostro!”

“Siamo appiedati e se aggiusto il motore non aggiusto lei... e poi qui che ne sapete delle frecce.” si rivolse a Totuccio “prendi una bottiglia che non s’è rotta dalla cassa dietro! Le piace il whisky, sorella? Disinfetta e riduce il dolore...”

“Non scherzare. Dimmi esattamente che vuoi fare. Dimmi tutto.”

Didier e Kamal si guardarono. “Voglio... tagliarle via la tonaca... togliere la freccia e fasciarla.”

“Togliere la tonaca? Insomma, devo spogliarmi? Qui, per strada?”

“Deve decidere lei, ma mi sembra che non abbiamo tanta scelta.”

“Ecco il whisky, se mi dai il mio coltellino lo apro.” disse Totuccio “di bottiglie intere ce ne sono altre.”

Suor Annunziata scosse la testa guardando quei preparativi. “Ma sei capace? lo voglio andare in un pronto soccorso!”

“L’ho già fatto. Una volta mio padre ha dovuto farlo con mia madre... operarla, con il mio aiuto, davanti a quelli del villaggio. E da noi spogliare una donna è brutto come per una suora, ma c’era una scheggia, dentro la schiena e non c’era tempo da perdere... Forza, suor Annunziata, vuoi essere come mamma?”

Suor Annunziata lo guardò meravigliata. “Didier... Mi prendi di sorpresa... sei davvero capace?... ma guarda che doveva succedermi, con quel senza Dio che prova ad ucciderci!”

“Io non guardo” assicurò Totuccio che era riuscito a pulire il coltello dal sangue e ad aprire la bottiglia di Laphroaig.

“Son sicura che mi farai un male cane!”

“Abbiamo questo liquore, se le piace! Sentirà meno dolore!”

Suor Annunziata guardò l’etichetta “Quel whisky senza un po’ d’acqua è quasi imbevibile! Lo conosco, 60 gradi, è del tipo cask strength, è quello che piaceva agli aviatori inglesi, lo beveva...” tacque, guardò i tre bambini davanti a lei e si decise. Mentre toglieva la cuffia, mettendo all’aria la testa coi capelli tagliati cortissimi, li guardò negli occhi tutti e tre, erano occhi limpidi e un po’ spaventati.

“Mi fido di voi, certo, ma questo... non è perché sono suora, qualsiasi donna avrebbe problemi a farsi operare così, tra l’altro davanti ai suoi bambini, anzi, dai suoi bambini.”

“Forza, però, il tempo passa e la freccia rimane dentro!” disse Didier.

“Dobbiamo toglierle la tonaca, poi, mica metterla a torso nudo!” disse Kamal tentando di convincerla.

Didier tagliò corto. “Meglio comunque che dia qualche lunga sorsata e che si sdrai. Ha paura?”

“Ho deciso. La paura? Ho la normale paura per casi come questi, lasciatemi almeno la paura!” Socchiuse gli occhi.

Totuccio esaminò la tonaca. “Possiamo scucire, senza tagliar tutto, che la mia forcicetta si rompe e non ci serve più.”

Suor Annunziata li aiutò a scucire e tagliar via la parte superiore della tonaca che mise da parte per tamponare il sangue. Bevve alcune lunghe sorsate e fece delle orribili smorfie. Strappò via, dal collo, la maglietta, si coprì alla meglio e aspettò.

I tre ragazzini si eran allontanati.

“Questa donna è tosta!” disse Totuccio “Magari dipende dal fatto che ha avuto una vita dura in Africa: ha abortito... l’avevano violentata, così ha cominciato a raccontarmi Ceccina, ma io l’ho bloccata.”

“E si fida di noi!” mormorò Kamal mentre si lavava le mani col Laphroaig che Totuccio faceva cadere per lui e Didier.

“Lava pure le pinze della macchina, le più piccole.”

Kamal abbassò ancora più la voce. “Ma perché si fida tanto?”

“Perché ci vuole bene...” rispose piano Didier “e sta nel gruppo dei bianchi buoni: lei, la maestra e Linda... e anche Natis, che gli abbiamo rubato la Panda. Poi ci sono tutti gli altri, anche Hansen! Dicono che ci vogliono bene, ma non è vero, lo fanno per finta, per sembrare quelli che non sono. Forza che siamo pronti.”

C’era poco sangue sulla carnagione candida di Suor Annunziata che muoveva silenziosamente le labbra.

Era ancora una bella donna, si sorprese a pensare Totuccio, che aveva promesso di non guardare ma era attratto dalla vista del suo corpo, anche in una situazione come quella.

“Per stringere... Questa è la sua cintura, sorella, la stringa fra i denti, come nei film!” disse Kamal.

Suor Annunziata prima di stringere la cinghia tra i denti sospirò “Ma anche tu sei ferito!”

“Al braccio, non è grave.”

Didier lavò la ferita e spezzò l'asta della freccia che sporgeva. La buttò via. "Vedi? Questa maledetta freccia ha tre uncini e non si può estrarla senza danni se non allargo la ferita. Beva sorella! Lasci un attimo la cintura e beva ancora... Un altro sorso... e non guardi."

Beve il liquore troppo forte. Kamal le porse di nuovo il cuoio da stringere tra i denti e fissò Didier che divaricò la massa muscolare nel punto più dolente e fece col coltellino una incisione a T. Localizzò la punta con la lama. "Lava col whisky!" disse a Totuccio. Poi brandì la pinza disinfettata con l'alcol e l'accostò alla ferita che si riempiva di whisky e sangue. Afferrò la base della punta del dardo, la smosse un poco a brevi tratti, chiuse gli occhi e tirò. La punta uscì senza problemi, ma Suor Annunziata gridò e perse i sensi.

"Coprila meglio!"

Le tamponarono la ferita con la maglietta e la tonaca messa da parte.

Totuccio e Kamal mossero senza ostacolarsi, le loro mani sulla pelle bianca della monaca. Poi Kamal fece cenno all'altro che poteva fare da solo.

Didier era preoccupato, guardò la suora che non dava segni di vita. "Respira? Sentila sul collo, Kamal."

Kamal le toccò il collo con le dita sporche di sangue. "Respira, il cuore batte."

"È svenuta, vero? Tieni fermo il tampone. Adesso la fasciamo bene con le strisce della tunica."

Le mani di tre colori collaborarono a sistemare un rimediato tampone legato con la cinghia.

Kamal assentì. "Senti... nella Panda quando ho preso i ferri ho visto che c'è un'incerata fatta come un poncho, che dici?"

"L'ho vista anch'io, prima, va bene valla a prendere!"

"Devi sbrigarti a riparare il motore, non ci rimane molto tempo per capire i tempi dell'operazione... sulla cartina il punto di partenza è il porto di Montelusa e quello di arrivo è in Somalia, segnato da quelle coordinate" Kamal fece una smorfia per il dolore al braccio "se siamo fortunati, come ci ha detto Suor Annunziata al telefono, stanotte stessa potremmo scoprire al porto il carico delle armi di cui tu mi hai parlato."

Didier guardò Totuccio mentre Kamal si allontanava "Ora tocca a lui, poi penserò alla Panda. Se la punta della freccia si è infilata nell'osso mi serve la tua forza... dammi la bottiglia che ti lavi le mani anche tu. Ho visto qualche volta due uomini forti faticare per estrarre una freccia e magari non riuscirci. Mi serve proprio anche la tua forza."

"La mia forza? Quella che m'è rimasta! Non è mica tanta." borbottò il figlio di Calogero Valaci aggiustandosi sulla pancia la pompa per la chemioterapia."

\*\*\*

Il cellulare del Chiller bianco vibrava inutilmente nella sua tasca.

"Non mi risponde" don Gerlando Cascio Ferro si rivolse all'autista che l'aveva accompagnato "Tu stasera magari ti tocca sparare, così smetti di lamentarti che fai l'autista. Sali fino alla lanterna del faro, da lassù avrai la visuale completa del porto e tutta l'operazione per cui veniamo pagati potrai tenere in sicurezza. Sbrigati che tardi mi hai fatto fare, sul primo peschereccio hanno già iniziato a caricare le casse."

L'uomo fece un cenno di rispettoso assenso, prese dal bagagliaio della macchina un grande borsone e s'avviò verso il faro.

L'uomo che chiamavano anche il Ragioniere si avvicinò alla seconda auto, i tre uomini della sua scorta erano già scesi e si erano posizionati lungo un perimetro che comprendeva le due auto con lui al centro.

Il faro, in fondo al porto di Montelusa, era un cilindro di mattoni rossi con una grande lanterna in cima che proiettava un lungo fascio di luce lunare verso il mare aperto.

L'autista guardò la porta di metallo chiusa con un lucchetto, posò il borsone in terra, frugò e ne estrasse un tronchese gigante con cui tagliò il lucchetto. Dall'interno richiuse la porta e salì per una lunga scala a chiocciola fino al posto di lavoro del guardiano, postazione ideale in caso di tiro.

L'uomo aprì di nuovo il borsone, estrasse un potente binocolo Night Vision e sistemò su una panca un fucile mitragliatore con serbatoio esterno.

Puntò il binocolo a visione notturna sulle banchine del porto, perlustrandole con attenzione avanti e indietro. Dalla prima nave era sceso un uomo incappottato con il viso coperto da una fasciatura, un cappello e occhiali scuri, nonostante il buio. Lo seguiva, senza guinzaglio né collare, quello che pareva un grosso cane lupo.

Un altro uomo li raggiunse presto: era il tipico marinaio con un giaccone scuro a tre quarti e un berretto con la visiera calata sugli occhi.

Parlavano fitto mente guardavano le ultime fasi del carico. Poi, dopo un po' rimasero in silenzio. L'autista riconobbe Cola, che aveva visto qualche volta a casa di Cascio Ferro ed esaminò attentamente la figura infagottata. Aveva gli stivali e il cappello in testa era uno Stetson. Sospirò. Tutto tranquillo, difficile trovare l'occasione per sparare.

Ora il primo peschereccio, stipato di casse d'armi fino all'orlo della murata, stava mollando gli ormeggi per far posto al secondo, mentre sulla banchina la gru aveva ritirato il gancio e portato il braccio sopra un altro vagone del treno.

I due uomini si erano fermati sul molo, erano attenti alle operazioni di avvio del carico sul secondo peschereccio e sembrava discutessero di nuovo tra loro, mentre il cane lupo gironzolava come per ispezionare la scena.

Anche l'uomo del faro puntò il binocolo sulle altre strutture del porto: gli uffici della Capitaneria erano illuminati, mentre tutto il vasto sito del Terminal dove caricavano era completamente al buio.

Improvvisamente i fari di un'auto comparvero all'ingresso del porto.



## ClanDESTINI (trentottesima puntata)

***“Quando senti partire la raffica di Nino corri dai due ragazzini a terra e con il tuo telefonino fagli una foto per uno, che si veda bene la testa. Poi le foto le confrontiamo con quella di Didier che mi hanno dato all’aeroporto di Kigali e spediamo quella che è la prova della missione compiuta.” Il giallo a puntate di Education 2.0 ambientato nella scuola in ospedale. La storia di Didier, bambino soldato sfuggito alla guerra e alla morte.***

Era una Panda verde con a bordo una figura incappucciata di nero e tre ragazzini, uno solo di loro era bianco... almeno così sembrava di vedere. La figura incappucciata aveva un braccio al collo e...guardò meglio... in testa portava una cuffia da monaca. Era una monaca. Il bambino nero che guidava avvicinò l'auto al Terminal e spense i fari.

L'uomo premette un tasto del suo cellulare “Tutto tranquillo, il carico procede veloce, senza problemi... tranne che ho visto arrivare un'auto con una suora a bordo e tre ragazzini, due sono negri... uno di più quello che guida, l'altro di meno.”

Don Gerlando s'impietrì “Tre picciriddi e una monaca...” respirò, era sicuro ma fece lo stesso la domanda “quello bianco ti sembra malato? voglio dire lo aiutano a camminare?”

“Sì e no. La suora gli sta vicino, come per proteggerlo... e lui ogni tanto si tocca la pancia gonfia, deve avere qualcosa...” Non era proprio sicuro e non disse niente al boss ma gli pareva il figlio malato di don Calogero.

Don Gerlando scosse la testa “Tre picciriddi e una monaca, minchia,” mormorò “così li chiamava il Chiller bianco, e non è riuscito a fermarli!”

“Che vuol dire che non li ha fermati?” chiese l'autista.

“Vuol dire che loro hanno fermato lui.” concluse il Ragioniere “Che cosa hai con te?”

L'autista non confessò gli strumenti e le armi che aveva con sé. Il boss non voleva che andasse in giro molto carico, s'era raccomandato e l'autista fu reticente. "Il mio borsone, col mio fucile mitragliatore e un po' di serbatoi per la ricarica, non posso fare un tiro di precisione... e poi mi avevate detto solo che, al massimo, avevo un compito di copertura dall'alto..."

"Quieto, dimmi piuttosto se sei in grado di fare una sventagliata controllata, mi serve una cosa chirurgica... che fai fuori uno dei negretti, anzi, no, ammazzali pure tutti e due, ma la suora la risparmi e l'altro è Totuccio, il figlio di Calogero il traditore, la buonanima non se lo merita ma in fondo è stato dei nostri, risparmiamogli il figlio. Stanotte, con quello che sto per guadagnare, voglio essere generoso."

Era proprio Totuccio! L'autista guardò nella borsa e controllò se c'era il cannocchiale ad intensificazione di luce notturna che poteva essere montato sul fucile "Posso farlo, boss, anche a colpo singolo spara, però..." rise fra sé "poco preciso è, di più li lascio avvicinare, in modo che li vedo anche a occhio nudo... ma non garantisco. Anche gli altri qualche danno possono avere." Meglio fargli capire che era una cosa molto difficile. Sarebbe stato più contento ancora, quando li avrebbe ammazzati... e l'avrebbe tolto dalla guida della macchina. Poi con la mira non era tanto forte...così si faceva una giustificazione in anticipo.

Don Gerlando alzò gli occhi verso il faro come se volesse dirglielo in faccia "Nino! Io per garantire ti pago, non per premere il grilletto a casaccio!"

Nino annuì e prese il cannocchiale "ERS-45 M", mentre il boss ancora lo rimproverava provò a montarlo sulla slitta Weaver/Picatinny dell'arma. Era un cannocchiale meraviglioso e davvero come diceva la pubblicità, poteva essere montato con estrema semplicità e rapidità, ci riuscì con una mano sola. "Come vuole vossia. Ce la posso fare perché una buona mira ho." mentì "Una raffica intelligente".

Il boss scosse la testa, gli serviva come autista e quello era fissato per le armi. Ora però, sarebbe stato lui che lo avrebbe liberato del negro. In fondo, se poi ammazzava qualcun altro non era un grosso problema. Uno dei tre uomini della scorta si avvicinò a Cascio Ferro. "Hanno ammazzato il Chiller bianco?"

Il boss mafioso annuì. "C'era motivo se la morte del caruso valeva tanto, lo dicevo io! Poi per un motivo e per l'altro sempre scampata l'aveva! Io glielo avevo detto al Chiller bianco, quello del Ruanda è nato all'inferno, finora niente è riuscito a fermarlo, ma adesso..." Don Gerlando tacque per qualche istante, poi fissò il suo picciotto di scorta "qui siamo distanti, ma avviati subito, quando senti partire la raffica di Nino corri dai due ragazzini a terra e con il tuo telefonino fagli una foto per uno, che si veda bene la testa. Poi le foto le confrontiamo con quella di Didier che mi hanno dato all'aeroporto di Kigali e spediamo quella che è la prova della missione compiuta."

"E se non sono morti?"

"Sai quello che devi fare, colpo di grazia e scappi, ma non prima di averli fotografati."

"E se arriva qualcuno mentre li fotografo."

Il ragioniere sorrise. "Passi per uno di quei vastasi che si fermano a guardare e a fotografare le disgrazie. Ora se mi dici un'altra volta 'E se' dico a Nino di completare la serata e ti faccio ammazzare pure a te!"

\*\*\*

Il finestrone dell'ultimo piano della Capitaneria di porto era fiocamente illuminato, dietro si stagliavano le figure di quattro uomini.

"Ti sei portato il binocolo a visione notturna?" chiese Hansen.

Salvatore guardò il suo capo con aria colpevole, ma il guardiamarina Bepo intervenne in salvataggio porgendo un binocolo nella custodia "Eccovi il nostro Nightvision, così potrete controllare tutto il corso delle operazioni di scarico dai vagoni e di carico sulle navi."

Il suo collega si fece avanti "A questo proposito, maggiore, cioè...colonnello...ecco...qualche elemento in più di quanto ci hanno comunicato da Roma " il tenente di vascello Gigetto esitò nel proseguire "dovrebbe pur fornircelo..."

"Dato che stiamo chiudendo entrambi gli occhi su tutto ciò che stanotte accade nel nostro porto." completò la frase Bepo.

"Dovrei fornirvelo?!" Hansen sottolineò con stizza le parole "Credo che il Servizio, con la voce autorevole del Generale a capo del settore sulla sicurezza internazionale, sia stato sufficientemente esauriente."

Guardò Salvatore avvicinarsi al finestrone e puntare il grande binocolo in direzione delle navi nel porto "Tuttavia, considerato che è la prima volta che in questo piccolo porto vedete passare un traffico d'armi, qualche spiegazione in più può essere utile anche per l'avvenire."

Hansen si sedette su una poltroncina di plastica verde mentre Bepo e Gigetto si sistemavano dietro le rispettive scrivanie.

“Le nazioni non soggette ad embargo e che dispongono, in senso lato, di un assetto sostanzialmente democratico, sono nostre potenziali acquirenti in un mercato non solo fortemente competitivo, ma la cui regola aurea è l'assoluta segretezza delle operazioni. Chi compra armi, una delle merci più richieste del mondo, non ha soltanto intenzioni difensive nei confronti di qualcuno, ma anche offensive nei confronti del medesimo o di qualcun altro.”

“Questo lo sappiamo,” gli ribattè Gigetto “come sappiamo che con il rigore della legge del 1990 le esportazioni di armi hanno bisogno di una preventiva autorizzazione del governo e di una serie di controlli... per arginare le deviazioni che alcuni dei nostri spioni avevano lucrosamente messo in atto. E' successo così, non è vero?”

“Già, già” lo interruppe Hansen “ma noi, in alcuni casi e per alcune aree del pianeta, avvertiamo comunque la necessità di poter contare sul non intervento degli organi di controllo, per poter assicurare una rete di copertura che faccia acquisire al Servizio, con gli affari del traffico, nuovi amici e salde relazioni internazionali.”

L'apparecchiatura radio, collocata dall'altro lato dell'ufficio prese a ronzare, Gigetto si alzò e andò a verificare.

Hansen scrutò il guardiamarina Bepo che sembrava immerso nei suoi pensieri.

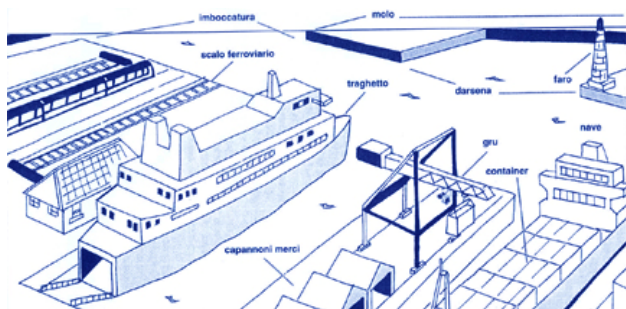
“Mi scusi, ma...che io sappia” esordì Bepo “solo Singapore e pochi altri esportano armi per questioni puramente economiche, la maggior parte dei paesi esportatori ha sempre utilizzato il traffico di materiale bellico come strumento di influenza politica. E qualche volta perfino lo stesso embargo, come è accaduto nella crisi balcanica, è stato reso più elastico.”

“Proprio così, e da qui nasce la necessità di un vostro non intervento questa notte, che naturalmente sarà apprezzato nel dovuto conto...”

La voce di Salvatore si impose sulle altre “C'è un'anomalia giù al porto!”

“Di che si tratta?” chiese il maggiore avvicinandosi al finestrone.

“Di una Panda verde... sono scesi una monaca e tre ragazzini, due sono neri.”



## **ClanDESTINI (trentanovesima puntata)**

***“Ho dovuto uccidere ancora’ disse il bambino soldato con la voce rotta ‘la mia strada tra la morte non è finita... anche se qui ho ucciso solo per salvarmi, e salvare loro’.” Il giallo a puntate di Education 2.0 ambientato nella scuola in ospedale. La storia di Didier, bambino soldato sfuggito alla guerra e alla morte.***

“Ci vorrà tutta la notte per completare il carico sui pescherecci” Cola cercava di studiare la figura enigmatica del suo comandante “Avete notato come gli uomini della Capitaneria di porto non si sono ancora fatti vivi?”

“La copertura che abbiamo per il traffico delle armi verso l’Africa è estesa alle acque e arriva sui porti italiani” disse l’uomo con il grande cappotto a quadri e gli occhiali scuri, “in questa partita, poi, il numero delle casse che la gru scarica dai vagoni del treno e carica sulle navi è imponente.”

“E noi siamo coperti, garantito al limone!”

Mister Clumper assentì. Avrebbe dovuto avvisare il Generale, oltretutto ormai si era fatta un’idea abbastanza precisa di tutto quel doppio sporco affare. Il traffico delle armi, con la sua legittimazione di fatto, affiancava e, in certo modo, copriva, il viaggio dei barili clandestini di rifiuti tossici, un passo doppio ben architettato che aveva avuto certo bisogno di connivenze molteplici. Ora tutto gli tornava, quadrava con quel poco che era riuscito a sentire all’aeroporto di Kigali... tranne per il numero delle casse. Possibile che il Servizio di cui era a capo il Generale autorizzasse il traffico di quell’imponente arsenale? Ripreso il viaggio, l’indomani, lo avrebbe ricontattato, in sicurezza, così finalmente avrebbe potuto trovare gli incastri delle ultime tessere di quel puzzle maledetto.

“A che cosa state pensando? ... se mi posso permettere” gli chiese Cola.

“Guarda” l’uomo indicò il suo lupo che si era bloccato in mezzo alla banchina e fissava un punto nel buio” ha fiutato qualcuno, laggiù, dietro quel deposito.”

Dopo un istante si materializzarono la figura alta di una donna con una cuffia da suora e un braccio al collo. Era seguita da tre più piccole ombre.

“Una monaca, tre bambini! Non è la gente che s’incontra nei porti di notte.” commentò Cola.

Man mano che le quattro figure si facevano avanti il grande cane lupo andava loro incontro, finché non furono a pochi passi di distanza. Occhi che si cercavano nella notte. Didier si chinò e lo chiamò “Vieni Diavolo!”

Il lupo spiccò un balzo e gli fu subito accanto, leccando le mani che lo carezzavano.

“Li conosci?” chiese suor Annunziata esitante.

“Li conosco sì, e tutto sommato è normale che siano qui... date le circostanze.” I due gruppi tardavano ancora ad accostarsi, Suor Annunziata, poi, era come impietrita: quell’uomo, con la sua statura e prestanta, col suo modo di muoversi gli ricordava un’altra ombra, un’ombra del passato. Ma gli occhiali scuri e le fasciature sul volto le impedivano di dare un nome a quell’ombra.

Prima Totuccio, poi Kamal e per ultimo Didier si accorsero dell’immobilità della suora.

I tre bambini fecero qualche passo in avanti mentre lei era rimasta confusa da quell’incontro.

“Sembra che abbia visto un fantasma, oppure ha preso qualche sorsata di troppo per reggere il dolore” ruppe il silenzio Totuccio.

“Non è il whisky. Forse davvero è un fantasma, un’ombra che cammina,” osservò Didier “la sua espressione è di stupore ma anche di sgomento! È stata lei a farlo conoscere pure a me, con le storie che conservava nella sua valigia insieme ai suoi ricordi. Quello è l’uomo mascherato!”

Diavolo abbaiò e i due uomini si avvicinarono.

Didier continuava a carezzare la testa del lupo e a guardare, alternativamente, l’uomo con gli occhiali scuri e la suora. “Finalmente sei tornato,” disse poi “c’è mancato poco che non ci vedessimo più, avevamo tanto bisogno di te, sulla strada, e non c’eri! C’era un killer che voleva ammazzarci.”

Mister Clumper lo guardò e si tolse gli occhiali. “Bravo Didier, ho capito subito che tu e il tuo amico Kamal non conoscete la paura.”

“Sì, non abbiamo paura, ma per salvarmi, e salvare loro” fece un gesto con la mano “ho dovuto fare di nuovo quello che facevo in guerra. Alla scuola ospedale di Montelusa mi illudevo di essere diventato un altro... ma la guerra mi insegue ancora, e vuole sangue.”

Clumper lo guardò fisso. “Vogliono il tuo, di sangue. Vedremo. Anch’io cerco di evitare la violenza, e non è sempre facile!” gli posò una mano sulla spalla e carezzò la faccia triste di Didier.

“Ho dovuto uccidere ancora” disse il bambino soldato con la voce rotta “la mia strada tra la morte non è finita... anche se qui ho ucciso solo per salvarmi, e salvare loro.”

“Continua a voler essere un altro, Didier, questa nuova vita che hai cominciato all’ospedale-scuola di Montelusa è la tua strada e se hai ucciso per salvarti e salvare loro è stato solo per difesa!”

“Una legittima difesa, ora in quest’isola c’è un killer di meno” commentò Totuccio.

L’uomo parlava al ragazzino ma non staccava gli occhi dalla suora.

Anche Kamal si avvicinò ancora a lui e, a quel punto, l’uomo del faro impugnò il fucile mitragliatore e provò a guardare incollando l’occhio con cui vedeva meglio alla protezione di gomma del cannocchiale. Avrebbe tirato una raffica breve e il boss avrebbe apprezzato la sua mira.

“Sono pronto, boss” comunicò al telefonino “Appena mister cappotto a quadri si sposta riesco a falciare entrambi i ragazzini.”

“Sbrigati a concludere l’incarico, colle armi non ci devi giocare!” si rivolse con un cenno a un uomo della scorta e mormorò tra sé “ A fissaziuni jè peggju da malatìa.”

La luce notturna del porto era scarsa e ingigantiva le ombre. “Mi hai salvato dall’incendio in Ospedale” disse Didier



al suo idolo “ma ora devi fare ancora, di più... salvare il mio popolo dalla guerra che torna, solo tu puoi riuscirci, e io vengo con te ad aiutarti!”

Clumper scosse la testa. “No. Io non posso badare a te, neanche sulla nave, mi saresti d’impaccio, gli innocenti sono sempre d’impaccio a tutti... e tu, anzi, qui devi nasconderti bene perché il pericolo che ti viene da ciò che sai, non è ancora finito, come hai visto, del resto.” L’uomo si rivolse a Kamal. “E tu devi proteggerlo per me, trovare un nascondiglio fino a quando tutta questa storia non sarà finita. Io devo andare a fare il possibile...” Voltò loro le spalle e fece per allontanarsi ma le parole di Didier gli bloccarono le gambe.

“Non vuoi salutare suor Annunciazione?”

Il comandante si girò “Perché dovrei?” rispose allontanandosi di un passo mentre il cane lupo voltava il muso verso la torretta del faro.

“Perché tu l’hai conosciuta... non so, in Africa oppure in Italia, tanto tempo fa, quando volavi... io ho visto la foto dell’aviatore che lei conserva, insieme al foulard che le hai regalato e ai tuoi fumetti... Le conserva come se fossi morto. Non sa che l’uomo mascherato non muore mai, è sempre vivo.... Guardala, non riesce a capire e a staccare gli occhi da te.”

L’uomo scosse la testa “Dovete volerle bene... le ricorderò qualcuno che davvero non c’è più.”

Così dicendo l’uomo rimise gli occhiali neri e si allontanò sussurrando “povera Nunzia”, poi si voltò di scatto sentendo il cane ringhiare.

Vide il lupo improvvisamente fare un balzo e sentì il rumore di una grandinata violenta che sbatteva sul selciato del molo. Didier e Kamal erano in terra, il cane lupo era piombato su di loro spingendoli via con tutta la potenza di una belva che difende i suoi cuccioli.

Ai loro piedi le tracce dell’asfalto scheggiato dalla gragnola dei proiettili.

L’uomo mascherato con gli occhiali scuri si era chinato e aveva estratto da sotto il cappotto le sue due grandi automatiche nere che sputavano un fuoco di sbarramento in direzione della lanterna del faro.

Un altro uomo stava correndo verso di loro con un cellulare in una mano e una pistola nell’altra.

L’uomo mascherato stavolta esplose un solo colpo.

Cola, che aveva tirato fuori anche lui la sua Beretta, vide il picciotto che correva schiantarsi per terra, con un foro scuro tra gli occhi.

“Il colpo del terzo occhio!” commentò con ammirazione.



## **ClanDESTINI (quarantesima puntata)**

***“Didier, da dietro una tettoia di eternit, puntò il dito contro il cielo scuro mentre dal faro crepitavano alcuni colpi che scheggiavano il selciato davanti a lui”. Il giallo a puntate di Education 2.0 ambientato nella scuola in ospedale. La storia di Didier, bambino soldato sfuggito alla guerra e alla morte.***

Dalla Capitaneria di porto i quattro uomini erano usciti di corsa, ma soltanto Salvatore impugnava un’arma.

“Teniamoci dietro i capannoni merci” disse Hansen “con il fucile mitragliatore l’uomo sul faro può sparare anche alle ombre.”

“Cerco di avvicinarmi ai ragazzini e alla monaca, per fare quello che devo.” Disse Salvatore guardandolo fisso negli occhi.

Hansen vide Salvatore allontanarsi ed estrasse un'automatica proprio nel momento in cui l'uomo sul faro effettuò una sventagliata ad arco. Esplose anche lui qualche colpo alla cieca, poi vide il suo uomo accasciarsi.

"Ti ha preso?" gridò.

"Alla coscia, niente, ma mi è caduta la pistola."

"Levati dalla vista che mi avvicino." Disse il tenente di vascello Gigetto. Scattò in avanti, raggiunse Salvatore e lo trascinò al riparo, mentre Hansen sparava un fuoco di sbarramento.

Sul faro Nino con il suo cannocchiale ERS-45 M, montato sulla slitta del fucile mitragliatore, passava al setaccio la banchina sottostante alla ricerca della sua preda.

"Fatti vedere negretto, questa volta non ti manco... fatti vedere che non posso scendere fino a quando non ti becco. Poi penserò anche agli altri soldatini che vogliono fare il tiro a bersaglio co' mia."

Sparavano da due punti opposti. Si erano tutti nascosti, in punti diversi, ma si erano tutti coperti, doveva trovare il sistema di mandarli allo scoperto. Guardò verso il borsone, era l'occasione che aspettava da un sacco di tempo. Ora o mai più... quando gli sarebbe ricapitato? Posò il fucile e armeggiò nel borsone: assieme a tre pistole di differente calibro c'erano granate, dinamite, bombe a mano e fumogeni.

Un piccolo arsenale che raramente tornava utile, quanto tempo s'era portato appresso tutto quel peso inutilmente, ma adesso...

Accese la miccia e lanciò tre candelotti uniti insieme con un nastro adesivo, subito dopo lanciò due fumogeni. Meglio non farsi mancar niente. La forte esplosione fece crollare le lamiere arrugginite e sconnesse di un capannone vicino alla monaca e ai bambini, un fumo denso riempì la banchina.

Tutti, intorno, stavano tossendo e si stropicciavano gli occhi irritati, li vedeva bene tutti, a parte quel bastardo di negretto.

Vide che l'uomo con gli occhiali scuri si spostava correndo carponi dietro le casse verso il peschereccio, Nino sparò qualche colpo nella sua direzione, ma poi spostò il fucile verso i capannoni, doveva tenerli in scacco ma ammazzare il bambino quello era l'obiettivo.

"Vieni fuori" sussurrò "Non puoi restare nascosto. Vedrai... i fuochi d'artificio sono appena cominciati e stanotte illumineranno tutto il molo."

Cola, ascoltate le poche parole che gli aveva detto il suo capitano, era corso, facendo un largo giro al riparo, verso la gru. L'uomo mascherato, seguito da Diavolo, era riuscito a raggiungere l'ultimo peschereccio. Era lì che stavano caricando le casse con le armi, era lì che aveva visto il braccio della gru immobilizzarsi dopo gli spari. Evidentemente l'uomo che l'azionava non voleva rischiare di tenere a mezz'aria una cassa di armi e munizioni con i proiettili che le fischiavano intorno.

Il gancio pendeva sopra l'ultima cassa scaricata, immobile. Mister Clumper si nascose dietro la cassa, mise nella fondina, sotto il cappotto, una delle due pistole e impugnò con la mano destra il grosso gancio.

Poi ordinò a Diavolo "Vai da Cola, sono pronto!" indicando il molo con la canna della pistola. E il lupo schizzò via sul ponte.

Passarono alcuni interminabili minuti ma poi finalmente il gancio ebbe una scossa e cominciò lentamente a sollevarsi verso la parte terminale del braccio della gru, mentre l'uomo infilava un piede nel gancio e afferrava con la mano libera il montante.

Nella notte piena di bagliori un uomo pendeva dalla gru come da una forca, il vento gli agitava le falde dell'ampio cappotto a quadri... sotto il cappotto s'intravedeva una strana calzamaglia rossa. La sua mano armata era tesa verso il faro.

"Sta salendo lassù" Didier, da dietro una tettoia di eternit, puntò il dito contro il cielo scuro mentre dal faro crepitavano alcuni colpi che scheggiavano il selciato davanti a lui.

"Ma cosa vuol fare?" chiese Totuccio.

"Un colpo impossibile" scrollò la testa Kamal riparandosi dagli schizzi di cemento che arrivavano fino a loro.

"È me che vuole prendere!" riflettè ad alta voce Didier.

Il bambino soldato si mosse con calma e andò a ripararsi dietro un furgone.

Le pallottole abbandonarono la tettoia e lo seguirono.

“Didier! Vieni qui!” urlò suor Annunziata “Dove vai!?”

Lui le fece cenno di non muoversi.

Mister Clumper, appeso al gancio, continuava a salire come su un ascensore, la posizione giusta sarebbe durata soltanto un istante.

Didier corse ancora abbassato e rasente le macchine, poi, improvvisamente, si fece vedere, per un attimo, alzandosi in piedi.

Subito le pallottole tentarono di raggiungerlo, aveva tutta l’attenzione dell’uomo del faro.

L’Uomo Mascherato sollevò il braccio sinistro, puntò l’arma e guardò nel mirino in direzione della lanterna che era ancora poco sopra la sua testa.

Mentre Didier usciva dal riparo per farsi ancora scorgere, vide il fuoco dei nuovi colpi esplosi dalla canna del fucile mitragliatore e sparò a sua volta... una, due, tre, quattro volte in rapida successione.

“Ha sentito l’urlo?” chiese il guardiamarina Bepo.

“L’ha centrato” rispose Hansen “ha sparato contro il fuoco dell’altra arma, si era portato alla stessa altezza, in linea retta... il buio della notte ha fatto il resto.”

“Guardate laggiù” il guardiamarina indicava un punto dietro la darsena “quelle tre auto stanno sgommando via, lasciano i loro due morti nel porto.”

“Quell’uomo ha rischiato molto.” Borbottò il colonnello Hansen “Il Generale ha avuto fiuto a individuarlo... I due mafiosi non li piangerà nessuno, piuttosto avvisi la Polizia... quando ce ne saremo andati.”

Hansen si diresse verso Salvatore che era in piedi con la gamba ferita “lo devo andare via con uno di questi pescherecci che hanno appena terminato il carico, fai subito il rapporto dell’accaduto al Generale e digli che lo contatterò da bordo. Non voglio che mi faccia storie, bisogna seguire il carico fino al porto d’arrivo.”

Salvatore Macrì, con le mani che tenevano il fazzoletto sulla coscia, lo guardò e annuì, il volto contratto in una smorfia di dolore. “Vado anche a vedere se quel negretto è ancora vivo.”

“Io penso di sì” disse Hansen. “Sta arrivando tempesta... non solo dal mare.”

\*\*\*

“Ancora tempesta,” disse Cola guardando le carte nell’ufficio del capitano mentre il peschereccio lasciava il porto “questo viaggio comincia proprio male, prima gli spari... ora... almeno di questa ci hanno avvertito subito!”

>>>AVVISO DI BURRASCA EMESSO ALLE 0900/UTC >>>BURRASCA FORZA OTTO INVESTE CANALE DI SICILIA E CANALE DI MALTA. >>>VENTO FORZA SETTE CON ISOLATI TEMPORALI E COLPI DI VENTO IN ATTO SU GOLFO DI >>>GELA E GOLFO DI MONTELUSA.

“Certo non è giornata da stare in mare” osservò Mister Clumper “si ballerà parecchio, hai in mente qualche contromisura?”

“Quando la burrasca arriva arriva” rispose il secondo “c’è poco da preparare. Come quello che sparava al porto... per poco non rovinava la nostra partenza... ho visto che è rimasto ferito uno di quei due uomini, forse un carabiniere in borghese.”

“Quel pazzo sul faro... gli abbiamo impedito di ostacolarci! Ora pensiamo al maltempo... dunque sappiamo che da nord arriva una burrasca forte, ce lo dice il CNMCA...”

“E bravo il Cinca, ora siamo presi in mezzo. Senti come si scrolla la barca... anzi, secondo me... ci andiamo proprio a mettere nel sacco!”

Il Capitano guardò fuori e scosse la testa. “Non potevamo restare a Montelusa... ora dirigiamoci verso il largo, dove la tempesta è meno forte, poi si vedrà!”

Cola fece una smorfia. “Già andiamo verso il vento a forza sette, con i nostri pescherecci così ben messi che sono destinati ad essere affondati!”

“Sai che non è proprio così, il grado di forza del vento è riferito alla prevista intensità delle massime raffiche e non alla velocità media oraria del vento. E i pescherecci nostri non sono poi da buttar via. Li affondiamo perché li affondiamo...”

“Bella consolazione! Io sento che dice la radio! L'altra volta ne ha parlato...”

“Se è una bella tempesta la radio ne parlerà per tutta la notte.”



## **ClanDESTINI (quarantunesima puntata)**

***“Interrompiamo la canzone dei Ghouls 'n Ghosts perché ci sono brutte notizie. Ancora e ancora tragedie di immigrati. Nello stretto di Sicilia, avvistati 8 barconi. In arrivo forse un migliaio di migranti.” Il giallo a puntate di Education 2.0 ambientato nella scuola in ospedale. La storia di Didier, bambino soldato sfuggito alla guerra e alla morte.***

Cola trafficò a lungo con la radio di bordo, mentre la tempesta urlava dal mare e l'apparecchio sembrava rispondere con il verso sgraziato dei gabbiani. Poi riuscì a sintonizzarsi su una rete locale.

“Ho preso Radiolsolanostira, magari non dicono niente, è per i civili, però vediamo...ora fanno musica rock.”

“Alza il volume.”

La musica fu interrotta. Un giornalista con accento palermitano lesse una notizia che li fece sobbalzare.

“Interrompiamo la canzone dei Ghouls 'n Ghosts perché ci sono brutte notizie. Ancora e ancora tragedie di immigrati. Nello stretto di Sicilia, avvistati 8 barconi. In arrivo forse un migliaio di migranti.”

La Guardia di Finanza ha avvistato le imbarcazioni al largo, mentre li sta per ghermire una terribile burrasca. Un'altra dopo quella di qualche giorno fa!

Nello stretto di Sicilia, fuori rotta rispetto alla direzione delle coste dell'isola di Lampedusa, un aereo della Guardia di Finanza ha potuto localizzare gli otto barconi con un numero imprecisato di migranti clandestini. L'aereo si è levato in volo dopo che ieri notte un'imbarcazione partita dalla Libia con a bordo oltre 200 persone aveva lanciato un Sos con un telefono satellitare: «Stiamo affondando».

Dei testimoni hanno riferito che in un'altra imbarcazione, partita dal porto di Zarzis, sulle coste meridionali della Tunisia, vi sarebbero almeno 150 persone.

I dannati della terra provenienti dalla Libia e dalla Tunisia ormai non possono essere raggiunti tempestivamente, prima della prevista burrasca dalle motovedette della stessa Guardia di Finanza.”

Cola, impallidito, si girò verso il comandante “Devono essere da queste parti! Otto barconi! Mille clandestini!”

“Ma no, non sono qui, saranno più verso la Tunisia...”

“Gli aerei non gli puoi dare fiducia... Qui siamo già a forza sei, second'a mia.”

Mister Clumper si afferrò al tavolo della cabina di comando, guardò il suo secondo e gli fece cenno con la mano “Vai sul ponte e incoraggia i marinai, poi guarda se le casse sono ben assicurate.”

Cola assentì. “Magari nessuno incontriamo!”

In breve si scatenò l'inferno, onde alte almeno cinque metri spazzavano la tolda e lo scafo si lamentava con gemiti cupi, un muro d'acqua impediva di vedere oltre.

“Legatevi... o finiremo cibo per i pesci....anche noi!”

Mister Clumper si stava incastrando dietro una tubatura per mantenere la possibilità di movimento. “Vento forte e insostenibile,” urlò “piogge torrenziali” guardò fuori dell’oblò “tuoni e fulmini, ora so che cos’è una tempesta!”

“Guardate là un lampo che si è scaricato nell’acqua, e guardate il vapore” Cola si avvicinò traballando. “Una volta sono stato capace di far naufragio senza tempesta in un mare dove si toccava il fondo con i piedi...”

Il comandante stava rispondendo quando l’allarme della vedetta li gelò. “Imbarcazioni in vista. Sembrano cinque o sei, e non sono certo motovedette della Finanza!”

In quel momento attorno ai pescherecci c’erano onde terrificanti e infinite masse d’acqua nere, con inquietanti creste bianche, avevano circondato la loro barca e sbattevano forte su tutta la sua superficie.

“Vedo anch’io dei puntini neri all’orizzonte!” disse l’uomo mascherato agitando un cannocchiale.

Cola si mise le mani nei capelli brizzolati. “Mariaaa! Sono morti!” “Non possiamo interrompere il viaggio per salvarli!? E poi carichi come siamo è già un casino per noi... potremmo anche non farcela...”

Mister Clumper gli fece un cenno. “Noi ce la facciamo quasi sicuro. Loro invece stanno davvero per morire.”

Entrò nella cabina la vedetta. “Sono le solite barcacce di questi poverazzi e la tempesta adesso è da scanto. Una tempesta omerica!”

Si mise a gambe larghe nel centro della cabina, guardò il suo pubblico improvvisato e recitò a gran voce:

“Tacque; e, dato di piglio al gran tridente,  
Le nubi radunò, sconvolse l’acque,  
Tutte incitò di tutti i venti l’ire,  
E la terra di nuvoli coverse;  
Coverse il mar: notte di ciel giù scese....”

“Sei impazzito?” chiese il comandante preoccupato.

“No, è l’ Odissea, il Libro quinto, lo so a memoria questo pezzo, me l’ha insegnato mio padre, e questo, minchia, è proprio il momento di dirlo! Se non ora quando?”

Cola lo guardò benevolo barcollando verso di lui “E’ un poeta,” spiegò “fa gare di poesia a dispetto, in dialetto e in italiano... ma ancora recita un’altra poesia funebre e quelli vanno a fondo... davanti ai nostri occhi, li vedremo schiattare !”

“Come la mattanza dei pescispada sarà...” assenti la vedetta “ma senza sangue...basta che aspettiamo e se ne vanno a fondo. Aspettiamo?”

“Gli altri cinque pescherecci” disse Cola “sono in attesa di ordini altrimenti si allontanano, passandogli di lato senza fermarsi.”

Mister Clumper agitò il cannocchiale “Quegli scafi sgangherati sono pieni solo di carico umano, di disperazione e ora di improvvisa, delusa, speranza di salvezza.”

“Ma gli altri hanno ragione... come noi sono stipati fino all’inverosimile, non solo il carico di bidoni di rifiuti tossici, ma anche le armi!” La vedetta venne gettata per terra e quando tentò di rialzarsi un’ondata fortissima lo spinse in un locale situato a prua della nave, sullo stesso piano della coperta. Appena entrato, la porta si chiuse.

\*\*\*

Hansen dal peschereccio che lo aveva preso a bordo, stava valutando la situazione sopravvenuta. Aveva notato che il peschereccio di testa, quello dove si trovavano Cola e Clumper si era fermato, quasi fosse in balia della tempesta.

Raggiunse barcollando la cabina radio e intimò al marinaio “Mettimi in contatto con la radio del comandante”

“Se ci riesco...”

Sull’altro peschereccio Cola e il comandante si guardavano negli occhi senza parlare.

La vedetta era uscita fuori dal locale ed era rimasta a scrutarli impaurita.

Il primo a parlare fu Cola.

“Comandante, ci passa in testa quello che penso magari io?”

Mister Clumper assentì. “Abbiamo un po’ di tempo prima che il mare diventi un vero inferno. Ce ne possiamo andare, oppure....sì lo penso anche io... Ce la possiamo anche fare se accettiamo il rischio...”

“Il rischio? E don Gerlando?” domandò la vedetta. “Qui il rischio è che poi ci ammazza lui, se usciamo vivi dalla burrasca e torniamo a Montelusa!!”

In quell’istante tra i rumori della radio emerse una voce umana.

“Sono Hansen, comandante, mi sente? Mi risponda presto... mi sente?”

“La sento colonnello, com’è la situazione sul suo peschereccio?”

“Nonostante le avversità. Direi che possiamo farcela...”

“Avversità?” lo interruppe Mister Clumper “una tempesta di inaudita violenza e un migliaio di vite che stanno per inabissarsi, lei me le chiama avversità?”

“Comandante non dimentichi che i suoi ordini, come anche i miei, vengono dal Generale!”

La radio sembrò spegnersi.

“Pronto, pronto” continuava a urlare Hansen.

Poi tirò fuori dal giaccone un telefono satellitare e compose un numero.

Una voce affaticata ma perentoria gli rispose “Colonnello, la sua iniziativa di salire su un peschereccio per seguire il carico doveva essere preventivamente concordata con me.”

“Non c’è stato tempo, Generale, come certamente le avrà riferito Salvatore. Ma ora, mi permetta, il viaggio del carico di armi corre un serio pericolo”

“Lo so, una tempesta si è abbattuta sul tratto di mare dove vi trovate, ma dovrete uscirne per fine giornata, si tratta di tener duro...”

“Non parlavo della tempesta” lo interruppe Hansen “si tratta di barconi fatiscenti con clandestini a bordo a cui Mister Clumper, se non ho male intuito, vorrebbe fornire soccorso. Va da sé che una tal decisione nelle attuali circostanze annienterebbe tutta la nostra operazione.

Il Generale tacque per qualche istante “Dunque lei con il carico d’armi a bordo proseguirà il suo viaggio?”

“Certamente! Secondo i suoi ordini...”

Il Generale restò ancora in silenzio “Almeno un carico possiamo quindi assicurarlo” sembrava che riflettesse a voce alta “proceda pure, ora mi occuperò di Clumper e degli altri cinque pescherecci.”

La comunicazione fu interrotta bruscamente.



## **ClanDESTINI (quarantaduesima puntata)**

***“Se questo è l’inferno, quella laggiù - Cola indicò il peschereccio dove stava Hansen - è la nave di un satanasso”.***

Il comandante guardò il secondo “Cosa dicevi l’altro giorno, che dobbiamo rispettare la legge del mare?”.

“La legge del mare... - Cola guardò gli altri due nella cabina senza vederli - la legge del mare, sì... quella sì, la rispettavo sempre quella..”.

“E don Lando?” chiese la vedetta. Cola arretrò come colpito da una botta. Rimase per un minuto senza parlare, poi esplose. “Chi se ne fotte di don Gerlando!”.

“Ma non c'è posto...” balbettò la vedetta.

Il comandante sorrise e si rimise gli occhiali scuri. “Bene!” Voltò le spalle ai due marinai e sintonizzò la radio sulla frequenza della flottiglia dei pescherecci, poi guardò Cola e urlò con tutto il fiato che aveva: “Uomini in mare! A tutta la flotta: ci sono uomini in mare da salvare. È il capitano che vi parla e questo è un ordine. Scaricate immediatamente in mare le casse che sono sui ponti e provvedete, in ogni modo, al salvataggio di questi naufraghi. Lo scarico in mare è autorizzato, il peschereccio dove mi trovo provvederà subito dopo questa comunicazione. Ripeto: scaricate le casse con le armi e fate salire a bordo i clandestini. Calate in mare le biscagline... buttate i salvagente!”.

In quel momento il suo cellulare satellitare cominciò a squillare.

“Qui è l'inferno” esordì l' uomo mascherato dopo aver visto il numero.

“Lo so, fa quello che devi e che puoi - il Generale s'interruppe - ma l'ordine rimane uno solo: devi stargli dietro! Qualunque cosa succede, tu devi stargli dietro”.

“Avviciniamoci e srotoliamo le pescaggine, questo voleva dire, le scalette di corda e legno, insomma.. passate la voce, così sono gli ordini” stavano dicendo i marinai del peschereccio.

“Si buttano a mare dai barconi per raggiungerci!”.

“Salviamo prima loro, poi andiamo a prendere le donne e i bambini sui barconi”.

“Le casse delle armi! - urlò Cola - Giù le casse, buttatele a mare”.

“Il primo pensiero va alla vita dei naufraghi in difficoltà” dichiarò l'uomo mascherato.

Cola e la vedetta diedero l'esempio tagliando le corde con le accette e gettando in mare le prime casse. Qualcuna si aprì sbattendo contro la chiglia e rivelò i kalashnikov che conteneva. Andarono a fondo in un attimo.

Solo un'altra cassa piena di pistole si aprì e andò a fondo.

La vedetta ci aveva preso gusto. “Avanti. Veloci verso quelle barche”.

Cola era infuriato. “Dopo penseremo a dove metterli! Tanto don Gerlando ci ammazza lo stesso! Avvertite gli altri, dobbiamo far prima del vento!”.

L'uomo mascherato si prodigava ma era preoccupato. Le cattive condizioni meteorologiche mettevano a durissima prova le operazioni di salvataggio.

Un barcone di dodici metri con almeno duecento immigrati si avvicinò pericolosamente alla nave. Ma Cola, appena scaricata in acqua l'ultima cassa, si stava sbracciando per far loro segno di salire.

Il barcone accostò il più possibile; quelle scalette di corda e di legno, il cui ultimo gradino in genere arrivava appena a sfiorare l'acqua ed era sbattuto ora dalla tempesta, potevano rappresentare la salvezza o, per i più deboli, la fine della speranza.

La maggior parte degli uomini e delle donne del barcone, comunque, si gettarono in acqua. Qualcuno si afferrava alle casse delle armi per guadagnare una zattera temporanea.

“Gettate anche tutti i cordami e le sartie che abbiamo dopo averli assicurati - urlava Cola - non ne dobbiamo perdere nessuno!”.

La prua del barcone sbatté contro la nave sfasciandosi fragorosamente, ma lungo le fiancate, uno dopo l'altro, i naufraghi salivano stremati.

“Neanche uno!” urlava Cola. Poi vide una madre bambina con un neonato in braccio ancora sul barcone per metà affondato, si calò con una corda e arrivò fino al pelo dell'acqua.

Guardò in alto verso la vedetta: “Tirami un salvagente a ciambella con il cordino, fai presto”.

La ciambella cadde in acqua sotto i piedi di Cola, che si gettò su di essa. Raggiunto il barcone infilò dentro il salvagente la madre col bambino che sembravano annodati tra di loro.

“Tiro su?” gli gridò la vedetta.

“No, li porto su io su una pescaggina, tu pensa solo a tenere la corda tesa”.

Dopo poco il barcone, con un ultimo schianto, affondò lentamente.

Il rumore delle grida si fece assordante, superava l'urlo del vento e il clamore della tempesta. In acqua, sotto la nave, erano ancora in molti aggrappati a pezzi di legno e alle casse delle armi che galleggiavano, ma i più erano in salvo sul ponte della nave totalmente sgombrato. Distesa sul ponte, con il vestito di cotone colorato fradicio, la madre bambina guardava Cola e piangeva.

Uno dei sei pescherecci non eseguì gli ordini, speronò un barcone fatiscente che si disintegrò tra le onde in mezzo alle urla disperate di chi cercava di avvinghiare qualche pezzo di trave.

Hansen aveva il solo obiettivo di uscire da quella tempesta sulla sua nave con il doppio carico. Con quella carta in mano avrebbe trovato il modo di ingannare parecchia gente, senza quella carta era perduto. Il prezzo di vite umane che quella decisione comportava non doveva essere contabilizzato. Questo ripeteva a se stesso mentre continuava a impartire ordini perentori.

“Se questo è l'inferno, quella laggiù - Cola indicò il peschereccio dove stava Hansen - è la nave di un satanasso”.

“Già”. L'uomo mascherato guardò Cola e cominciò a togliersi le bende che gli fasciavano il viso. Le srotolava lentamente e appena ebbe finito si tolse gli occhiali scuri. “Il secondo, prima o poi, diventa primo”.

“Che vuoi dire, comandante?”.

Mister Clumper fischiò per chiamare Diavolo: “Che il comando di questo peschereccio passa a te. La nuova rotta è il rientro al porto di Montelusa con i naufraghi a bordo. Dovrai impartire via radio gli ordini a tutti gli altri, tranne ad uno”.

“Al diavolo che è scappato... sperando che non si trascini dietro qualche altro incerto, due pescherecci non hanno ancora scaricato le casse... - disse Cola - ma comandante che intenzione hai?”.

Mister Clumper si era tolto anche il cappotto, due lunghe fondine nere spiccavano sulla sua calzamaglia rossa. “Sàlvati anche tu appena li hai sistemati al porto”.

Il lupo gli si era accostato e si era seduto accanto ai suoi stivali.

“Il mio costume è una muta che mi salverà dal gelo delle acque. Buona fortuna Cola, riporta a terra tutte e cinque le navi cariche di naufraghi e lascia riposare le casse con le armi sul fondo del mare”.

“Una degna sepoltura!” disse il secondo guardando l'uomo mascherato che si avvicinava, seguito da Diavolo, al parapetto del peschereccio.

“Avvisa quello laggiù” urlò Mister Clumper “ che io sto arrivando perché il nostro viaggio continuerà verso le coste somale”.

Il grande peschereccio comandato da Hansen si stava allontanando dalla scena dove le altre cinque navi operavano il salvataggio dei migranti nonostante l'impeto di quelle acque scure.

Da un oblò della sua rumorosa sala macchine due occhi stavano, fin dall'inizio, seguendo la scena.

Didier, al porto, aveva preso una decisione improvvisa, dopo aver visto Hansen salire su una delle sei navi dirette in Somalia con il doppio carico di morte. Doveva seguire quell'uomo a tutti i costi, anche se significava giocare con la morte. Era stato un bambino e soldato, dopo tutto, e ci aveva giocato spesso.

L'uomo mascherato gli aveva detto che non poteva badare a lui quando sul molo si era proposto ai aiutarlo in Africa. “Mi saresti d'impaccio - aveva detto - gli innocenti sono sempre d'impaccio a tutti... e tu, anzi, devi nasconderti bene perché il pericolo che viene da ciò che sai non è ancora finito”.

E lo aveva affidato a Kamal.

Ma poco dopo era avvenuto un fatto nuovo e imprevisto: Hansen aveva deciso, spiazzando tutti, di salire su una nave per seguire il carico di persona. E Didier non ci aveva pensato due volte, aveva abbracciato Kamal, più stretto di un fratello, e come un topo del porto si era infilato nello stesso peschereccio di Hansen. Era stato più difficile non farsi vedere che salire a bordo.

Una volta dentro aveva cercato un luogo adatto per fare tutto il viaggio nascosto e l'aveva trovato nella sala macchine.



I suoi occhi erano ancora incollati a quell'oblò quando vide stagliarsi, sul peschereccio che per primo aveva fatto salire i naufraghi, la sagoma di un uomo in piedi su un bordo... una sagoma scura, strana, con due grandi fondine sui fianchi.

Dopo un attimo gli si accostò un grande cane lupo.

Didier sorrise, quanto gli sarebbe piaciuto avere con sé un binocolo... sembrava la scena di un fumetto di suor Annunziata.

Il tuffo dell'uomo e del cane fu perfetto, un tuffo lungo, verticale, direttamente dentro la tempesta. Didier li vide, in acqua, nuotare con forza e avvicinarsi, disperatamente, a un gommone abbandonato dai clandestini



## **ClanDESTINI (quarantatreesima puntata)**

***“Quando sei venuto via - gli chiese suor Annunziata - hai lasciato la tua famiglia o anche loro sono diventati esuli?”. “Mio padre non l'ho mai conosciuto, mia madre un giorno, prima che morisse di tifo, mi ha fatto capire che si trattava di un uomo bianco. Chi è nato nel deserto ha un destino di nomade e io ho accettato il mio destino...”***

La tempesta stava diminuendo di violenza e alla Capitaneria di porto di Montelusa qualcuno trovò finalmente il tempo di fare un caffè.

“Le comunicazioni di cui ti ho detto parlano di tre navi che stanno rientrando. Solo tre!”.

“E le altre?”. chiese il tenente di vascello Giletto.

Il guardiamarina Bepo vuotò la tazza ancora fumante “Pare che abbiano proseguito, ma da loro non c'è nessun segnale radio... questa storia è alquanto misteriosa”.

“Ora preoccupiamoci di ricevere i tre grossi pescherecci, saranno in difficoltà così carichi di naufraghi, certamente qualche centinaio... vanno sistemati almeno in due o tre centri di identificazione e di accoglienza. Guarda... - Giletto indicò al di là del finestrone il molo del porto - è arrivata anche la guardia di finanza a darci manforte...”.

Intanto la prima delle tre navi, quella di Cola, aveva iniziato le manovre per rientrare nel porto, era carica fino all'inverosimile di uomini, donne e bambini con i volti stremati e i panni fradici. Nonostante il gran numero di persone, la scena si svolgeva in un silenzio irreali, come se non accadesse davvero.

Cola, nella cabina di comando, aveva un volto preoccupato ma radioso, alla fine della carriera aveva avuto un vero e proprio comando... in fondo, quello poteva essere il suo ultimo viaggio, gli andava bene chiuderla lì, la sua storia di marinaio senza bandiera. Chiuderla, lontano da Cascio Ferro.

Sul molo, per seguire lo sbarco, erano arrivate diverse guardie, a loro si era unita Suor Annunziata che teneva per mano Totuccio; Kamal la seguiva da vicino, con lo sguardo vagante tra tutti quei volti che affollavano il molo.

“Sai, l'uomo mascherato che ho visto qui col lupo, può essere lo stesso personaggio di cui parlava il griot, lo storyteller del mio paese... Raccontava delle sue imprese a fianco del Fronte Polisario per la liberazione e l'indipendenza del popolo Saharawi, la mia gente del deserto. Un combattente che vagava per l'Africa seguendo soltanto la sua bussola delle cause perse. Una volta, prima che io nascessi, salvò la vita di mia madre... ci fu un'incursione nel villaggio da parte di un drappello di militari marocchini che volevano rapire le donne più giovani. Quell'uomo mascherato, da solo, racconta la leggenda, li mise in fuga con il tuono delle sue grandi pistole”.

“Quando sei venuto via - gli chiese suor Annunziata - hai lasciato la tua famiglia o anche loro sono diventati esuli?”.

“Mio padre non l'ho mai conosciuto, mia madre un giorno, prima che morisse di tifo, mi ha fatto capire che si trattava di un uomo bianco. Chi è nato nel deserto ha un destino di nomade e io ho accettato il mio destino...”.

La suora lo guardò commossa, poi mentì: “Non ho visto nessuno qui, solo un cane lupo...”.

“Ma ti ha chiamato Nunzia! Tu come ti chiami quando non sei monaca?”.

“Sono sempre monaca, hai capito male!”.

Kamal la fissò e notò che era veramente arrabbiata. Didier gli aveva parlato di un aviatore e di una foto con suor Annunciazione ma non gli aveva creduto. Rimase a guardarla in mezzo al casino del porto senza più parlare. La suora sembrava almeno credere che l'uomo mascherato era stato nel Saharawi. Perfino Didier non gli aveva prestato fede, all'inizio.

“I bambini malati... - stava dicendo la suora a un ufficiale - vanno tutti portati al nostro Ospedale pediatrico...”.

“Ma qui sono tutti denutriti e febbricitanti...”.

Il guardiamarina Bepo e il tenente di vascello Gigetto accolsero volentieri l'aiuto di quella suora autoritaria e pallida.

Suor Annunciazione, infatti, stava già occupandosi con energia dei primi arrivati, assicurava che il personale dell'ospedale era per strada e che avrebbe provveduto ai primi soccorsi sul posto, poi nelle prime ore avrebbero pensato a come dislocarli.

Kamal si allontanò da lei, quella scena gli ricordava tante cose, il suo arrivo e come lo avevano strapazzato; era coinvolto totalmente e sentiva il bisogno di stare in mezzo a quei nuovi arrivati. Presto si accorse che era l'unico là in mezzo ad avere gli abiti asciutti. Udiva intorno a sé lingue che non conosceva, poi il diesel affannato di un camion le coprì tutte. Erano arrivate le coperte di Montelusa! Kamal si riavvicinò con l'intenzione di aiutare, ne prese una pila dalle mani della suora e cominciò a distribuirle, prima alle donne e ai bambini, sempre più allegramente. Non era più solo! Anche dopo la partenza di Didier non era più solo.

“Kamal!!! - urlò Suor Annunciazione, sistemandosi meglio il braccio appeso al collo - mi serve un'altra cosa, che lingue conosci? bastano anche poche parole, ci aiutiamo con i gesti tanto per capire le emergenze, le esigenze più urgenti!!!”.

Mentre la monaca e Kamal erano al centro di primissimi soccorsi, sul lungo molo stavano cercando di farsi largo, in mezzo a quell'incredibile confusione, il guardiamarina e il tenente di vascello della Capitaneria di porto. Puntavano dritti verso la prima nave ormeggiata mentre Cola scendeva da una scaletta affollata. “Blocchiamo quello lì - disse Bepo - ha l'aria di essere del mestiere...”.

Anche Cola puntò sui due ufficiali e fece in modo di avvicinarli.

“Le altre navi hanno proseguito la rotta verso la Somalia - si affrettò a dichiarare il marinaio - noi, invece, abbiamo preferito scaricare in mare le casse che erano sui ponti e caricare i naufraghi per condurli in porto...”.

“Le casse di armi?” domandò Bepo.

Cola lo guardò con occhio sospettoso e disse: “Io non lo saccio che c'era dentro, il capitano ci ha detto di buttarle in mare... che dovevamo far posto ai naufraghi. Grave è? Buono abbiamo fatto!”. “Dov'è il suo capitano?”. chiese Gigetto. Cola non rispose subito. Come poteva dirgli che si era tuffato in mare con il cane lupo all'inseguimento del resto della flottiglia?

“È caduto in mare... durante le operazioni di salvataggio”.

“E l'ufficiale dei servizi segreti che si è imbarcato qui al Porto?”.

“Nessuna spia conosco, sono solo un secondo di bordo che ha rispettato la legge del mare e che adesso si va a buttare su una branda, da qualche parte”.

“Dopo essere passato in Capitaneria - aggiunse Bepo in tono perentorio - per raccontarci tutti i dettagli della vicenda”.

“Uno lo dico subito, qui sul molo: guardate la linea di galleggiamento dei tre pescherecci”.

“È ancora bassa nonostante abbiate scaricato tutte le casse con le armi” osservò Gigetto dopo un'attenta valutazione.

Cola sbottò: “Già, fossi in voi andrei a ispezionare le stive: sono piene di barili di rifiuti tossici che avremmo dovuto affondare con le navi al largo delle coste somale... adesso sono un problema vostro”.

I due ufficiali si guardarono perplessi, persero interesse per Cola e guardarono verso la Capitaneria... poi Bepo se ne uscì: "La prima idea sarebbe quella di rispedirli al mittente informando la Procura... ora andiamoci a fare una bella chiacchierata a carte scoperte".

Cola sorrise. Lui, ogni tanto, barava.



## ClanDESTINI (quarantaquattresima puntata)

***“È come se si fosse svuotata una delle nostre città: donne e uomini di tutte le età, bambini... Tutti finiti nel frullatore del Canale di Sicilia. [...] Libici, tunisini, egiziani, somali, perfino ruandesi, credo. L'unica cosa comune è la disperazione che li ha fatti salire sui gommoni”.***

Dall'Ospedale erano partite le uniche due ambulanze disponibili con medici e infermieri a bordo per i primi soccorsi d'urgenza. A loro si era accodata la macchina del prof. Natis con la scritta dell'ONG Urgently sulle fiancate. Linda, la volontaria di Curiamoci studiando, aveva avvisato l'amico di quello che era avvenuto e aveva ottenuto un passaggio verso il porto. Era parecchio tempo che non c'era uno sbarco di quelle proporzioni e tutti erano impreparati ad affrontare la situazione, ma era chiaro che bisognava muoversi in fretta. "Questo sbarco non ci voleva!" borbottò Natis contento di poter parlare con l'amica.

"Un imprevisto tragico! - commentò Linda - Facciamo il possibile, adesso! Suor Annunziata ha mobilitato tutto l'ospedale e la stampa!"

Natis annuì preoccupato.

Il dottor Gemito raggiunse suor Annunziata che era riuscita a selezionare i casi più gravi di bambini fortemente denutriti e con lesioni evidenti.

"Siamo già in grado di riempire una delle due ambulanze - disse Gemito - a bordo possono già assumere il composto salino reidratante e le ferite possono essere medicate."

"Dottore! Si deve far consegnare tutte le auto disponibili dalla Capitaneria di porto."

"I miei stanno provvedendo, adesso con medici e paramedici debbo selezionare i casi che hanno bisogno di un trasporto immediato."

"Utilizziamo i mezzi dell'ONG! Vedo Natis, con la nostra Linda!"

Natis scese dalla macchina e si avvicinò ai due: "È come se si fosse svuotata una delle nostre città: donne e uomini di tutte le età, bambini... Tutti finiti nel frullatore del Canale di Sicilia."

"Vuoi dire" gli chiese Linda "che vengono tutti dalla stessa regione?"

"No, certamente, si vede che sono appartenenti a etnie diverse e diversi paesi: libici, tunisini, egiziani, somali, perfino ruandesi, credo. L'unica cosa comune è la disperazione che li ha fatti salire sui gommoni."

Il tenente di vascello Giletto stava parlando concitatamente con il dottor Gemito, improvvisamente si voltò verso Natis: "Professore, quando vuole, mi raggiunga in Capitaneria, questa storia ha troppi lati oscuri. E lei qualche torcia l'ha sempre saputa tirar fuori al momento opportuno."

"No, la suora ci serve qui, all'organizzazione dell'accoglienza!" consigliò Bepo, vedendo che Giletto avrebbe voluto portarsela via.

"A sua disposizione, tenente - disse Natis collaborativo - Viene con me anche una volontaria dell'Ospedale che è a conoscenza, per quanto sappia, dell'antefatto di almeno uno dei lati oscuri - Natis s'interruppe - ma non sono tornate indietro tutte le navi?"

“No, solo tre sono qui in porto, come vede, le altre tre hanno proseguito verso la Somalia interrompendo tutti i contatti radio, e questo è un altro dei lati oscuri da rischiarare.”

Linda si avvicinò a Natis “Hai visto Didier qui sul molo? Kamal eccolo laggiù, ma non vedo Didier.”

“Hai ragione, sembra scomparso.”

“Potrebbe essere salito su una delle navi” intervenne Gigetto.

“Già, su una delle tre che non hanno fatto ritorno” concluse Natis.

Kamal aveva cercato di aiutare suor Annunziata, muovendosi in mezzo alla folla per cercare ragazzini senza nessun aiuto. Qualcuno era partito da solo, perché i dollari per il viaggio bastavano appena per il più giovane della famiglia e qualcun altro aveva perso i genitori durante il viaggio. Kamal cercava, con difficoltà di radunarli, anche se non erano feriti: avrebbe voluto farli arrivare tutti all’Ospedale scuola, com’era accaduto per lui e Didier. Si sbracciò per chiamare Linda, aveva bisogno di lei per incanalare quel piccolo flusso verso un posto più sicuro, prima di essere inquadrati come clandestini.

Linda si svincolò da Natis e dai due della Capitaneria e gli si avvicinò, sentì che dietro qualcuno le toccava la mano.

Si voltò e vide un ragazzo che le stava mostrando il suo polso destro rotto. La mano gli penzolava inerte e nello sguardo aveva un’espressione di dolore contenuto.

“Da dove vieni....che ti è successo?” provò a chiedergli in francese.

L’altro scosse la testa, ma qualcosa doveva aver capito perché si batté con l’altra mano sul petto e pronunciò una sola parola: “Ruanda”.

Kamal si voltò di scatto e gli si avvicinò: “Sei arrivato da solo?”

Il ragazzo ruandese fece cenno di sì con la testa e continuò a guardare il suo polso rotto.

“Ha bisogno di una fasciatura provvisoria” disse Linda “ vado a cercare un’infermiere.”

I due ragazzini si salutarono con gli occhi, avevano lo sguardo di chi riconosce un pezzetto di se stesso nella pupilla dell’altro.

“Cosa sta succedendo in Ruanda?” gli chiese Kamal.

“Mio fratello piccolo è morto a casa! Mio padre è affogato!”

Kamal rimase ammutolito, avrebbe voluto chiedere di più.

“Con la bomba sono morti in tanti - proseguì il ragazzino ruandese - alla stazione radiofonica di Kigali... e mio fratello piccolo è morto per primo.”

Kamal si ricordò di quando con Didier in ospedale avevano sentito della strage a Radio Kigali e rabbrivì: “Ho sentito, è scoppiata dove si registrava Musekweya, la radionovella sulla difficile riconciliazione tra Utu e Tutsi... ma come sai che tuo fratello è morto per primo?”

“Mio fratello portava la bomba!”

Arrivò Costantin l’infermiere dell’Ospedale che guardò la mano e il polso del ragazzino “Kamal aiutami, reggigli la mano mentre io faccio una fasciatura stretta, poi in ospedale, dopo la radiografia, lo ingessiamo.”

Prese da una borsa a tracolla un grosso rotolo e cominciò l’operazione con mosse esperte.

“L’ho visto, ero anch’io fuori dagli studi, in strada, e ho visto la Land Rover fermarsi - proseguì il piccolo ruandese - Mio fratello si è avvicinato e gli hanno dato un pc portatile con la manovella per ricaricare la batteria, una meraviglia! E il biglietto per la trasmissione che andava in onda con gli attori che recitavano in costume, un’altra meraviglia. Io non ho fatto in tempo ad avvicinarmi che lui è scappato a vedere la puntata... dopo poco un boato e un incendio spaventoso.”

“Di cosa state parlando?” chiese Costantin.

“Del suo paese, il Ruanda” rispose Kamal, che guardava la mano bendata del ragazzino.

“Appena possibile - disse l’infermiere - lo ficco in una macchina che va in ospedale, ora vi lascio.”

“Tu hai visto chi c’era nella Land Rover?” chiese Kamal.

“Sì, per questo sono scappato dal mio paese e dall’Africa e sono riuscito ad arrivare fino a qui.”

“Chi c’era?”

“Buruli, l’uomo pertica con una cicatrice sul volto che gli traversa la mandibola e arriva sul collo.”

Kamal pensò a Didier che in quelle ore stava facendo il viaggio inverso, per andare a uccidere il fratello maggiore della morte.



## **ClanDESTINI (quarantacinquesima puntata)**

***Linda cambiò marcia e girò la testa. “Vi pare che ci segua quell’Opel?” Sia Tina sia Kamal si guardarono intorno ma non c’erano Opel che li seguivano.***

Linda e Tina stavano chiacchierando nella sala professori, Linda aveva in mano un misuratore di pressione da polso. “Eccolo, non costa neanche tanto. È per Ghaliya, la nostra piccola yemenita e andrà benissimo anche per Cristóvão, quello arrivato dall’Angola. Sai, a proposito dell’ultimo sbarco, mi ha fermato un cronista di Teleisolanostrea.”

“Che voleva?”

“Complimenti per la nostra capacità di accoglienza eccetera, pensa voleva sapere quanti libici abbiamo, quanti marocchini, quanti ruandesi. L’ho liquidato. Di marocchini mi ricordavo solo Kamal.” si avvicinò all’amica “Allora leggi ‘Famiglia Cristiana’ on line?”

“Peggio sto leggendo il Giornalino on line di ‘Famiglia Cristiana’ e la free news,” disse la maestra Tina “ci sono articoli sulle app. Son semplici, come serve a me. Per preparare la lezione.”

Kamal alzò la testa dal suo computer, mentre Linda posava il pacchetto sul grande tavolo. “Non sono marocchino, mia madre mi ha partorito nel Saharawi. E che sarebbero le app?” chiese.

“Un’idea di Linda per aiutare operativamente te e tutti i nostri malati, che ora ne abbiamo tanti, dopo lo sbarco!

Allora marocchino era tuo padre!”

“Mio padre era bianco, come voi due.”

“Scusami se ho sbagliato.” si difese Linda “Quanto alle app ho detto solo che sarebbe bello insegnarvi un mestiere, anche Natis fa così con i giovani clandestini. Con i signori della guerra e i governanti corrotti non è facile far funzionare una ONG, Urgently ha abbandonato le adozioni a distanza e si è messa a sostenere chi fa le app. E mi vogliono coinvolgere.”

“Sono troppe le cose che non conosco dell’Africa. Non so niente di una cosa che si chiama app.” disse Kamal.

Linda e Tina sorrisero. “È una cosa nuova! Ti piacerebbe, rimanendo in Africa, un futuro come quello di Bill Gates e Steve Jobs? Li hai mai sentiti nominare?”

“Tipi come l’Uomo Mascherato?!” scherzò Kamal.

“È una grande idea che ci è venuta” disse Linda “Natis mi ha detto che oggi il 73% degli africani possiede un telefono cellulare, se pensi che dieci anni fa la percentuale era appena del 4%! Vanno più forte dei computer... Costano meno e non hanno bisogno di tanta energia per funzionare.”

“E voi che c’entrate coi cellulari e queste app?”

“Tanti giovani, in Africa, si stanno rendendo conto del fatto che puoi avere un laptop e farci un po’ di soldi. Sono ragazzi ben informati e consapevoli dei problemi dell’Africa. Come certo sei anche tu!” lo stuzzicò la maestra Tina.

Kamal assenti “Ma continuate a non dirmi cosa sono le app!”

Linda rise e andò alla finestra a guardar fuori. Tina finì di stampare gli articoli di “Leggo” e del “Giornalino” e gli rispose: “App è una abbreviazione di application, cioè applicazione. Alla gente bisogna insegnargli cose nuove, attraenti, serve per la motivazione... sennò li prepari a fare i contadini... o i camerieri! Andiamo da Natis... Vuoi venire con noi? Dopo che Didier si è infilato da solo su uno di quei pescherecci, mi sembri depresso!”

Kamal fece un gesto d’indifferenza, Linda si girò dalla finestra “Per quanto! Anche i contadini e i camerieri...” disse dubbiosa lasciando cadere la tendina. “Venendo qui ho avuto l’impressione d’esser stata seguita... da un’Opel.

Tina prese il pacchetto dal tavolino e lo mise nella cassetta della posta del dottor Gemito poi seguì gli altri fuori della sala professori.

Passando videro Totuccio, Ghaliya e Cristóvão, che si affacciavano attorno a un pugno di new entry; i nuovi arrivati già erano attratti da quell’aula assolata e dai computer sui tavoli.

Tina entrando in macchina prese fiato e confessò. “Faccio conto sui tuoi amici che già parlano bene l’italiano perché li aiutino a capir tutto, quando gli parlerò dell’avventura di costruire le app!”

“Come gliene parli?” chiese Linda mentre si guardava intorno e accendeva il motore.

Tina alzò le spalle. “Ora provo la lezione con te e Kamal. Magari comincio traducendogli la parola. App è la prima parte di tante parole.” guardò l’articolo stampato “App-artamento, app-rovazione, app-ello, approssimativo, apparato... Quando ho sentito parlare di “app”, non ne sapevo niente e ho pensato che questo insieme di tre lettere, fosse un acronimo, ne abbiamo parlato l’altro giorno, Fiat, Coni, CGIL, Rai, parto da lì, tu ti ricordi?”

Kamal fece cenno di sì, “ONU, CIA, USA...” disse.

Tina sorrise. “Invece questa è solo un’abbreviazione.”

“Che in italiano vuol dire applicazione.” disse Tina “App è una parola che vuol dire applicazione software” proseguì “tecnologia informatica, quello che vi piace di più studiare... son cosette piccole e simpatiche, in genere e sono studiate e pensate per essere utilizzate nei cellulari e nei tablet. La banca ce ne ha regalati dieci in tutto, così possiamo lavorarci insieme.”

Linda decise di intervenire ancora lanciando un’occhiata allo specchietto retrovisore “Servono solo piccole somme sia per creare le app che per utilizzarle, ecco perché è esploso il boom. E non ci vuole neanche una grande perizia informatica per creare un’applicazione buona per promuovere qualsiasi servizio, assistenza medica, turismo...”

Kamal assenti e gli scappò un sorriso. “Potrebbe funzionare, trovate sempre qualcosa per fregarci.”

Tina la guardò infastidita. “Non è una gara, sai? Non è per sadismo che vogliamo che studiate. Hai già capito che ci fanno Linda e Natis con le app?”

Kamal alzò le mani “Ho messo in relazione alcune cose...” si difese, poi la blandì “forse è una bella idea la vostra... in fondo, avete pensato, se ce la fanno nell’Africa arretrata...”

Linda cambiò marcia e girò la testa. “Scherzaci tu... Gli studenti africani del tech, armati di questa roba e cellulari, stanno cambiando il destino della loro terra. Io li ho visti in Ruanda, le donne con le ceste sulla testa che camminano a un passo dagli studenti che vanno a lezione per imparare l’informatica. E ce n’era uno che gestiva insieme l’Internet caffè del campus e la sua azienda di app. S’era reso conto che gli studenti non venivano informati dei cambiamenti di orario, così ha creato una app mobile per questo oggi lavora per Urgently ed ha tre dipendenti, fornisce una serie di app a chiese, scuole e aziende. Vi pare che ci segua quell’Opel?”

Sia Tina sia Kamal si guardarono intorno ma non c’erano Opel che li seguivano.

Erano arrivati alla sede dell’ONG, entrarono dal cancello.

Tina scrollò le spalle. “Smettila di essere così nervosa, sapranno bene che Didier non è più con noi.”

“Non so se lo sanno. Aspettate voglio vedere se passa quella macchina”

Rimasero in macchina aprendo i finestrini.

“Continua tu, Linda! La lezione la faremo insieme. In fondo sei più esperta di informatica...”

Linda spense il motore e girò verso gli altri due, senza mancare di tener d'occhio la strada... "In generale le app vivono nei telefonini e nei tablet, anzi in tutti i dispositivi mobili, cioè nei sistemi tecnologici che la gente trasporta con sé e possono essere connessi al web." Tacque "Il resto ce lo spiegherà il mio amico Natis. Dev'essere ancora nel magazzino che hanno ricavato da san Gerlando."

Posteggiarono sull'area riservata nel cortile davanti al magazzino dell'ONG.

Un'Opel era già parcheggiata. Al suo interno non c'era nessuno.

La foto in testata, sotto licenza Creative Commons, è di "linksicilia", utente Flickr.



## **ClanDESTINI (quarantaseiesima puntata)**

***Linda chiuse a chiave la macchina e fece strada a Tina e Kamal. Entrarono in un enorme stanzone, l'interno di una chiesa sconosciuta.***

Sacchi di farina e cassette di cibarie conservate assieme a numerose confezioni di medicinali riempivano le due navate laterali e gran parte degli spazi delle cappelle, sulla navata centrale c'erano computer nuovi di zecca e altro materiale informatico.

L'effetto era quello di un drug-store o di un grande magazzino; finestre e portali erano ingombri di telecamere e dispositivi di sicurezza.

"Benvenuti nella Silicon Valley di Ruanda e stati limitrofi" li accolse Natis "Posso far conto che non mi ruberai ancora la macchina, Kamal?"

Il giovane lo guardò inespessivo e fece di sì con la testa.

"Bel modo d'essere riconoscenti!" continuò Natis.

La maestra Tina svìò il discorso "Grazie di averci ricevuto subito...so che è impegnato con la partenza delle prossime provviste e che i nostri progetti non la interessano molto. Ma mi piace quello che Linda ha raccontato! Insomma voglio preparare la scuola in ospedale a un'altra avventura con i nostri ragazzi...perché imparino qualcosa che può servir loro e, così, motivarli di più. In poche parole fargli fare le app!"

Natis si mise seduto su una grande cassa e fece cenno agli ospiti di sedere anche loro. Sembrava contento di parlare della sua attività più originale.

"Le app: puoi andare in Gran Bretagna o negli Stati Uniti, in uno qualunque degli stati "colonizzatori, per metter su un'azienda tech, ma la maggior parte delle cose è già stata fatta. In Congo o in Ruanda ci sono più opportunità. Vedete, perfino l'ultimo dei venditori di datteri possiede un telefono cellulare, e noi possiamo batterci coi signori della guerra e coi governanti per trarne vantaggio. Per il bene delle popolazioni."

"A proposito di signori della guerra, avete mai sentito parlare di uno che chiamano il fratello maggiore della morte?" chiese Kamal.

"No. Me ne ricorderei. La nostra organizzazione in Africa ha cominciato ad aiutare i giovani a costruire le app. E i signori della guerra vorrebbero che andassimo solo nei territori che controllano, come vorrebbero che dessimo solo a loro gli aiuti e le provviste...Fatichiamo con l'aiuto dei governi a tenerli lontani. Perché abbiamo avuto un certo successo...e i complimenti del Cocise..."

"Il pellerossa?" volle sapere Tina.

"No" disse serio Natis "La nostra casa madre, il Coordinamento delle Organizzazioni non governative per la Cooperazione Internazionale allo Sviluppo di lingua Esperanto. Tutte le ONG del COCISE sono finanziate parzialmente dalla Commissione dell'Unione europea, dal Ministero degli esteri italiano, da organismi delle Nazioni Unite, e, una volta, da enti locali ma ora con la crisi e i tagli..."

“Insomma che ne pensa della nostra idea?”

Natis la guardò. “Noi lo facciamo in Africa e non c’è ragione che non si possa fare anche in Italia, a Montelusa! Vi offro qualcosa? Una bibita del commercio equo e solidale?”

Tina sorrise raggiante. “Grazie, anche se in fondo tutti preferiamo le schifezze che girano in commercio da noi...”

“Una birra siciliana? Un Chinotto?”

Accettarono il Chinotto.

Mentre l’ospite preparava le tazze di ceramica Linda riassunse gli esiti dell’incontro all’Ospedale. “Allora ci sono queste applicazioni che possono semplificare la vita, renderla più divertente, o più comoda. Quello che vogliamo proporre agli studenti malati è di avere come obiettivo proprio quello di costruire e studiare applicazioni di questo genere, che offrano soluzioni a svariati problemi... in questo ci aiuteranno anche i medici di Montelusa.”

Natis assentì benevolo. “Offrire opportunità, fornire soluzioni, ottenere un riconoscimento economico... non mi stupisce questa vostra richiesta. L’ho apprezzata subito, in fondo è un’altra conferma che abbiamo ragione a operare così in Africa.

L’importante è che i ragazzi lo vogliano... e, attente, un’app deve avere una cover ben fatta! La cover è il 'pulsantino' colorato di forma quadrata che sta sul display del telefonino e permette di accedere all'app.

Se volete farla bene, bisogna che abbia la capacità di interagire con l'utente, si possono aggiungere alla cover dei disegni colorati in caso di news o aggiornamento. Come questa!” mostrò uno smartphone con una piccola icona quadrata.

“Altrimenti... ci sono app che non valgono niente! E proprio perché esistono anche app "farlocche", avrete spazio, un mercato.”

“Meraviglioso! Ma quanto costa fare un’app?” chiese Kamal.

“Per un’analisi di costo, ci sono molti fattori da prendere in considerazione. Quante ore/lavoro servono... uno sviluppatore iPhone lo pagano mediamente sui 150 dollari l’ora, ma ci sono piattaforme per professionisti che partono da 50 dollari cifra che andrebbe moltiplicata per il numero di programmatori/progettisti software. A questo costo va aggiunto il lavoro di grafica e comunicazione, se volete fare App di successo! Sono circa altri 50 dollari l’ora.”

“Se il costo maggiore è il lavoro, siamo a posto! Lavorando a scuola abbiamo costi molto più bassi!”

Poi Linda si rivolse a Natis “Ci puoi dire i costi di alcune app di successo e i loro budget?”

Natis si tolse dalla tasca interna della giacca una fotocopia e la porse alle due insegnanti. Kamal si chinò a guardare la lista di costi e prezzi sul foglio.

“Quelli sono i più diffusi, poi ci sono prezzi di tutti i tipi, pochi centesimi o centinaia di euro...” chiarì Natis riaccomodandosi sulla grossa cassa.

“E dov’è la fregatura?” volle sapere Kamal prendendo in mano il foglio lasciato da Linda.

Tina sorrise. “Un po’ di fregatura c’è, in effetti... Per costruire le app dovete ognuno studiare tanto, ma proprio tanto, l’informatica, diventare bravissimi anche in inglese, frequentare il laboratorio...e così via. Sarà dura anche per la scuola...perché non so quanto siamo preparati...”

Natis assentì “Vi farò prendere contatti con l’Università di Agrigento. Sono loro che ci coprono scientificamente...Una cosa sola mi preoccupa. Li preparate per un lavoro, va bene...”

Il professore si allontanò lungo la navata centrale seguito da Tina e Linda.

Una discussione tra insegnanti, pensò Kamal che finalmente poteva curiosare indisturbato dentro le casse dei tablet e degli smartphone. Poggiato su una valigia scura vide un iPhone vibrare, lo prese ma la vibrazione cessò subito.

Doveva essere il cellulare di Natis, Kamal lo osservava interessato scorrendo il dito sulle icone.

C'erano un'infinità di app, ecco perché era così esperto... molte le applicazioni gratuite scaricate dall'App store italiano, poi videogiochi di tutti i tipi e app per sviluppare le app desiderate.

In quella giungla di piccole immagini lo sguardo di Kamal s’imbatté nell'icona di un fuoco d'artificio, con la scritta EXPLO.

Ci digitò sopra incuriosito.



Un militare africano spiegava nel dettaglio come disinnescare una mina antiuomo, partendo dal calcolo del peso netto dell'esplosivo.

Un'app poteva aiutarti persino in questo... ma una tipica cosa africana c'era in EXPLO, Kamal la notò quando ebbe finito di vederla. E rimase a pensarci.

I tre stavano tornando e Kamal posò il cellulare sulla valigia.

Tina stava dicendo a Natis. "Faremo venire ai nostri studenti la febbre da app, son cose divertenti, da inventare, da creare e li faranno diventare competenti e creativi. Non vi basta? Però mi sono preparata, ora lo dico anch' io a che servono le app!"

Tina lesse l'articolo stampato che teneva in mano. "Servono a scambiare informazioni con gli altri attraverso i social network, a fare giochi, a fotografare, a modificare le foto con effetti grafici, a dipingere, a leggere i libri, ad ascoltare la radio, consultare una cartina, ma anche a telefonare gratis, a tradurre una parola straniera, a vedere che dice il giornale, a trovare il Nord, come una bussola, a ottenere informazioni!"

Linda si inserì per aiutarla. "E si possono trovare i modi per trovare ricette, per guardare le Pagine Gialle, per fare il navigatore sul telefono, trovare un indirizzo, far apparire la mappa del posto dove sei, contare i passi o le calorie!"

La maestra Tina concluse "Ce ne sono mezzo milione ma tante altre ne servono di nuove, di ogni varietà, prezzo, funzione."

"Soprattutto serve" concluse Natis raccogliendo il suo iPhone sopra la valigetta nera "creare un App Store anche in Ruanda, per questo Urgently si sta adoperando".



## ClanDESTINI (quarantasettesima puntata)

***“È facile per voi europei e americani demonizzare l’Africa, è vero? Le armi! Come se non foste voi ad arricchirvi vendendocele!” “Non ti scaldare, tu sei bianco, no? E Buruli lo sa bene che per le sue ambizioni si mette anche contro gli USA. Coi suoi traffici.” “Sono bianco, ma sono africano al cento per cento...”***

Don Cascio Ferro era chiamato dai suoi anche il Ragioniere, per le sue competenze contabili e gestionali, ma non sembrava solo un ragioniere mentre troneggiava accigliato sulla sua poltrona di pelle nera al centro della strategy room. Nel bunker attrezzato con le tecnologie più avanzate nel mondo delle telecomunicazioni. Una centrale di comando che era stata soprannominata “la cupola rovesciata”.

Un tecnico in camice bianco gli si avvicinò “È l’ora del collegamento con il Ruanda.”

“Sei sicuro che non possa essere intercettato in nessun modo? Gli americani il Ruanda lo tengono d’occhio, è la loro base amica nel centro dell’Africa.”

“Don Gerlando me lo chiedete sempre e io non so niente degli americani ma sempre vi dico che sono sicuro, che mi pagate per questo e che il satellite spia che vi siete comprato dai russi anche a questo serve.”

Il Ragioniere scosse la testa e fece una smorfia poco amichevole “E tu ridimmelo ogni volta che te lo chiedo, dato che sei pagato anche per questo. Piuttosto come ti spieghi che non siamo riusciti ancora a contattare Cola?”

“Non me lo spiego, ho provato sul satellitare che gli avevamo dato, ma non dà segno di vita.”

“O è morto o mi ha tradito, che è poi la stessa cosa” concluse Cascio Ferro.

Su un grande monitor comparve il Compratore nero con l’interprete afrikaner accanto. Don Gerlando diede ordine al tecnico di trasmettere le immagini delle navi in navigazione nel Canale di Suez e di attivare la connessione audio con Kigali.

Il Compratore nero, chiamato, dalle sue parti, il Fratello maggiore della morte, scrutava le immagini delle tre navi con attenzione, poi si rivolse al suo interprete.

“Buruli dice che vede soltanto tre navi nel Canale di Suez, che fine hanno fatto le altre tre?”

“Sono dovute tornare in porto per tutta l’ammuina che c’è stata... ma non vi preoccupate ripartiranno presto con il carico stabilito, per ora onoriamo il nostro contratto con metà del carico.”

L’afrikaner chiese il significato di ammuina e poi tradusse.

Il Fratello maggiore della morte fece un chiaro segno di insofferenza con la mano.

“Invece il Fratello maggiore della morte dice che non state onorando, come dite voi, una minchia, è una parola vostra che ha imparato” tradusse l’interprete, poi proseguì “il carico d’armi è insufficiente e non avete ancora provveduto a uccidere Didier...”

“Senti a mia” lo interruppe bruscamente don Gerlando Cascio Ferro “lui metà carico subito lo prende perché gli serve, ci fa la sua politica e i suoi affari, potendo contare pure che presto gli arriverà l’altra metà. Traduci.”

Il compratore nero ascoltò la traduzione in silenzio.

“Quanto poi al negretto” aggiunse il Ragioniere “eccolo laggiù, lo stiamo guardando proprio in questo momento.”

Le parole di don Gerlando ebbero su Buruli l’effetto di un pugno in faccia; tutti scrutarono i monitor, compreso il tecnico della strategy room che non riuscì a trattenere un “Dov’è?”

Don Gerlando tardò a rispondere: “Nella stiva di una di quelle tre navi, si trova, nascosto tra i bidoni dei rifiuti tossici e radioattivi” fece ancora una pausa studiata “oggi mi hanno informato che il negretto dopo essere rimasto a lungo sul molo del porto di Montelusa, dove anche i miei lo avevano individuato, è scomparso sotto gli occhi dei suoi amici dell’Ospedale. E qualcuno lo ha visto che si è infilato, da clandestino, in una di quelle nostre navi che stanno facendo rotta per la Somalia, tanto per scassarci la minchia, come diciamo noi e ora si dirà anche in Africa. Cioè per ostacolarci.”

L’interprete afrikaner tradusse la frase poi terminò con un commento in italiano. “Da clandestino è uscito dall’Africa e da clandestino ci ritorna.”

“Proprio così. Il suo destino segnato era!”

L’unico che finora era rimasto in un pensoso silenzio era il Fratello maggiore della morte.

Poi, finalmente, parlò.

“Se le cose stanno come dite” tradusse l’afrikaner “Buruli lo rivuole vivo Didier, che lo ammazza lui, come si deve, ha chiarito, ma ti avverte niente Didier niente pagamento delle armi. Metà pagamento dato che il carico per ora è dimezzato, e i rifiuti interessa a voi farli sparire.”

“A mia sta bene” rispose Cascio Ferro. “Domani le navi saranno nelle acque territoriali della Somalia, è arrivato il momento che il fratelluzzo della morte mi dica il porto di sbarco, sperando che un porto sicuro per il nostro traffico sia.”

Buruli sorrise cupo, prese un pennarello e su un foglio scrisse “0201N04520E” dando alcune indicazioni all’interprete.

“Dice il Fratello maggiore della morte di comunicare alle navi queste coordinate.”

Più a sud di Mogadiscio le navi troveranno il piccolo porto di Chisimaio dove potranno attraccare. Per domani riusciremo a tenere il controllo totale dell’area portuale. Così potranno essere scaricate tutte le casse con le armi e ci potrete consegnare il comandante Didier. Amen.”

Buruli aggiunse un’ultima frase.

“Dice che l’orribile fine di Didier sarà di esempio per le sue truppe.”

“Truppe di bambini soldato. Carusi!” disse a bassa voce Don Gerlando, che continuò poi con tono normale “Le nostre navi dovranno ripartire prima possibile per essere poi affondate con il carico che hanno nelle stive a largo di Chisimaio.”

“Chiede ‘A chi dovremo consegnare i soldi?’” disse l’interprete.

Cascio Ferro sorrise “Al Venditore bianco, naturalmente, ha voluto condurre personalmente l’operazione... e sarà lui a consegnarvi Didier.”

“C’è stato un moto di sorpresa” disse l’interprete “Buruli non pensava che il Venditore bianco si sarebbe esposto fino a questo punto.”

“Neanche io... evidentemente non ne ha potuto fare a meno, come voi non potete fare a meno di prendere mezzo carico di armi per riattizzare la guerra in Africa.”

L’interprete afrikaner fece un gesto spazientito.

“È facile per voi europei e americani demonizzare l’Africa, è vero? Le armi! Come se non foste voi ad arricchirvi vendendocele!”

“Non ti scaldare, tu sei bianco, no? E Buruli lo sa bene che per le sue ambizioni si mette anche contro gli USA. Coi suoi traffici.”

“Sono bianco, ma sono africano al cento per cento...”

Buruli lo interruppe bruscamente, voleva sapere di cosa stavano parlando il suo interprete e il Ragioniere. Poi, dopo aver ascoltato, guardò negli occhi Cascio Ferro e scoppiò in una tetra risata.

Ma che ne potevano sapere i bianchi, che ne poteva sapere anche un boss del crimine organizzato di quelle che erano le sue spropositate ambizioni. Con la sua politica militare a basso costo poteva impossessarsi di un intero Stato, e poi anche di due o tre. Avrebbe intercettato gli interessi cinesi di acquisto di vasti territori africani, avrebbe potuto costituire Fondi Sovrani e così essere presente sul mercato finanziario internazionale. In Africa c’era tutto quello che serviva per un leader senza scrupoli: mano d’opera, vastità di territori, sottosuolo e soprattutto povertà. Tanta povertà ... che lui sapeva come mettere a frutto! Mentre l’interlocutore bianco avrebbe continuato a giocare con droga, armi e spazzatura, lui, nel giro di dieci anni, si sarebbe potuto misurare e accordare con le grandi potenze.

Per ora avrebbe venduto quelle armi per riprendere le ostilità. Gli americani, ai tempi dell’Irangate, non avevano forse venduto armi sia a Saddam Hussein che a Khomeini? Simultaneamente a entrambi i paesi belligeranti, in una guerra che aveva fatto più di un milione di morti.

La morte è una ricchezza.

Poi si rivolse al suo interprete.

“Dice Buruli che conta sul vostro intervento per una buona conclusione di tutta l’operazione.”

“Certo, è mio interesse che tutto vada in porto... Operazione Chisimaio possiamo chiamarla.”



## ClanDESTINI (quarantottesima puntata)

***“Sei sicuro che le armi siano dirette in Ruanda?” chiese il capo dei pigmei “I piani del Fratello maggiore della morte sono sempre ad ampio raggio...” “Sono sicuro, questo piccolo paese, questo topolino in mezzo agli elefanti, creerà l’agitazione nel branco...”***

Sulla pista 3 dell’aeroporto di Kigali l’Harrier II era in attesa dell’autorizzazione al decollo. Dietro le vetrate della sala di sbarco si vedeva un uomo con un grande impermeabile Burberry, occhiali scuri, e un cappello fedora marrone: il feltro era classico e aveva una tesa di media larghezza. L’uomo scrutava la fusoliera appuntita dell’aereo che lo aveva depositato solo qualche ora prima su quella pista.

Adesso per lui era tempo di allontanarsi, i suoi dovevano ormai aver raggiunto l’aeroporto e per l’Harrier II era arrivato il momento di tornare sulla portaerei Cavour, dal cui ponte di volo era decollato il giorno prima.

L’uomo con il trench agitò un braccio in segno di saluto, nella mano qualcuno avrebbe potuto riconoscere l’anello d’argento con il teschio. Si avviò all’uscita mentre l’aereo saliva fino a diventare una scheggia metallica nel cielo di Kigali.

“Missione compiuta, sono sulla via del ritorno.” Comunicò il pilota alla stazione radio della Cavour. “Ti mettiamo in contatto con Roma... hanno chiamato proprio in questo momento.”  
Il pilota effettuò una lunga virata proprio sopra la città “Buongiorno Generale, il pacco è stato depositato qui a Kigali, come da richiesta.”

“Ci sono stati problemi in aeroporto?”

“No, la nostra ambasciata aveva già regolarizzato il trasporto.”

“Ottimo... ma non era possibile lasciarlo all'aeroporto di Mogadiscio? Avevo fatto presente all'ammiraglio che la destinazione del pacco doveva essere la Somalia!”

Il pilota storse la bocca “Due ostacoli lo hanno impedito: nell'aeroporto somalo non avremmo avuto margini di sicurezza per il nostro trasporto...”

“E il secondo ostacolo, scommetto,” lo interruppe il Generale “è che sul pacco compariva l'indirizzo di Kigali.”

“Già, proprio così... io ho cercato di trasmettere i suoi ordini, ma non c'è stato niente da fare: la destinazione doveva essere il Ruanda. La Somalia è solo uno scalo tecnico della merce da inseguire, così ha detto!”

I due rimasero in silenzio per qualche istante, poi la voce del Generale si fece risentire “Avete dotato il pacco di una strumentazione tale da tracciarne il percorso?”

“Negativo, Generale, non è stato possibile...” il pilota abbandonò a questo punto ogni cautela... mister Clumper non si fa guidare e, a questo proposito, è stato categorico: non ha inteso portare con sé nemmeno un telefono satellitare. Ha in testa un piano e vuole portarlo a termine senza interferenze istituzionali: troppo ambigue e pericolose, ha detto lui. Non è proprio italiano, se mi posso permettere ...”

“Permettiti pure! Ha il peggio degli italiani e degli americani...” irritato, tacque per un istante “E non siete nemmeno riusciti a piazzargli un dispositivo di rilevamento, secondo le mie precise istruzioni?” chiese con voce rabbiosa.

“È troppo scaltro...le ho detto che non ha voluto neanche il telefono... ma, posso permettermi un'ultima considerazione, Generale?”

L'uomo dei Servizi segreti alzò le spalle “Certo.” “Non conosco la missione affidata a quell'uomo, ma sono certo che la porterà a compimento.”

A modo suo, concluse tra sé il Generale, che poi commentò “In arduis servare mentem.”

Il pilota sbatté le palpebre “Come dice, signore?”

“È anche il motto della sua portaerei, non lo ricorda?” “Mi scusi.” mormorò confuso il pilota prima di congedarsi.

Il Generale chiuse la comunicazione e imprecò sbattendo un pugno sulla scrivania “Maledizione, tre navi italiane cariche di armi e di rifiuti tossici stanno navigando al largo delle coste somale, e noi ne abbiamo perso momentaneamente le tracce.”

“E non conosciamo neanche il porto di destinazione” s'intromise l'attendente che era entrato con le carte da firmare “che, a quest'altezza del gioco, può essere in qualsiasi punto della lunga costa. Siamo nelle mani di mister Clumper!...”

“Non ricordarmelo!” lo gelò il Generale.

“E nelle mani di Hansen, che ancora non si è fatto vivo, dopo l'ultima chiamata.” completò la frase l'attendente.

“Già. Pure lui è un altro che fa le cose a modo suo.” il Generale si lisciò il mento in ricordo della pizzectomia che da poco aveva subito. “ma, per il momento, rimane il nostro uomo dietro le linee nemiche. Non dimenticarlo.”

Da un computer sulla scrivania uscì il tipico avviso sonoro di Skype. “Eccolo il peccatore” sorrise il Generale “che chiede udienza al padre guardiano del suo ordine segreto.”

Anche l'altro fece un sorriso compiacente mentre il volto di Hansen compariva sullo schermo.

“Lupus in fabula.” lo accolse il Generale. “O dovrei dire che chi non muore si rivede?”

\* \* \*

Nella radura adiacente l'aeroporto di Kigali la piccola pattuglia di pigmei era seduta in cerchio attorno all'uomo mascherato, che s'era tolto occhiali, trench e cappello.

Il sole al tramonto proiettava la lunga ombra del lupo che si aggirava intorno al perimetro, pronto a segnalare qualunque intrusione.

Non capitava loro spesso di ascoltare il racconto delle avventure dell'Ombra che cammina, e quando accadeva c'era sempre un motivo preciso: la richiesta di aiuto in un'impresa molto rischiosa.

Così l'uomo stava raccontando del salvataggio di tante vite umane nel Canale di Sicilia, di tre navi che avevano buttato a mare casse di armi per prendere a bordo uomini e donne, vecchi e bambini. E di altre tre che avevano proseguito il loro viaggio di morte. Di come lui si fosse buttato in acqua con Diavolo e fosse riuscito a salire su un gommone abbandonato per un impossibile inseguimento delle tre navi.

Ma nessuno a bordo si era accorto di lui... o aveva voluto accorgersi. Così era rimasto tutta la notte in acqua sul gommone fino a quando, nella nebbia del mattino, era comparsa una grande nave italiana carica di aerei ed elicotteri che pattugiava il Mediterraneo.

"Una portaerei, italiana, pensate!"

"Non credevamo nemmeno che ce ne fossero!" fu la reazione.

"Ho sparato qualche colpo con le mie Colt per essere sicuro che le vedette della portaerei mi scorgessero. E così sono stato tratto in salvo. Il Generale l'aveva dirottata per aiutare la sua spia americana! Gli ordini erano di mettermi subito su un aereo e di depositarmi in un aeroporto in Somalia, più vicino possibile al porto dove arriveranno le navi con le armi. Ma solo Didier è in possesso di quell'informazione, così ho pensato di venire a chiedere il vostro aiuto."

"Siamo pronti, ma che aiuto possiamo darti?" gli domandò il capo dei pigmei.

"Una volta scaricate le casse dalle tre navi saranno caricate su parecchi camion, che per arrivare qui in Ruanda dovranno attraversare il confine con il Kenya e poi quello con l'Uganda."

"A meno che le navi non scendano fino al porto di Dar es Salaam in Tanzania, allora la strada per i camion sarebbe più breve."

"No" disse l'uomo mascherato al capo dei pigmei "il porto è in Somalia, di questo sono sicuro."

"Allora" intervenne un altro pigmeo "la pista dei camion sarà quella del trasporto della droga, che traversa tutto il Kenya fino al Lago Vittoria, costeggia il lato sud del lago nel territorio della Tanzania e arriva a Kigali non lontano da dove siamo. La pista non passa per l'Uganda. Ed è una fortuna, perché anche lì c'è un altro fratello della morte a capo di milizie di soldati bambini, incriminato dal Tribunale internazionale dell'Aja... la morte è una signora che ha molti fratelli."

"Sei sicuro che le armi siano dirette in Ruanda?" chiese il capo dei pigmei "I piani del Fratello maggiore della morte sono sempre ad ampio raggio..."

"Sono sicuro, questo piccolo paese, questo topolino in mezzo agli elefanti, creerà l'agitazione nel branco. La strage a Radio Kigali è la prima scintilla di una serie di esplosioni a catena. Ma hai ragione tu le ambizioni di Buruli sono molto più grandi: in ballo ci sono i fantasmi di un genocidio mai placati e la conquista di territori ricchi di materie prime, coltan in testa! Vitale per l'economia cinese e non solo."

"Anche per l'economia americana. L'elefante spaventato dal topolino sarebbe il Congo, ci sono stati scontri al posto di frontiera con il Ruanda." rifletté il capo dei pigmei "È stato occupato il villaggio di Gisenyi e il vicino aeroporto. E anche i ribelli congolese hanno bisogno di armi."

"Anche molti scampati al genocidio sono riparati in Congo e ora fanno parte di milizie ribelli, uno strappo per i ruandesi impegnati a ricucire le ferite ancora aperte." il pigmeo che prima aveva parlato concluse " Il Fratello maggiore della morte soffia sui rancori. È facile, ma hai ragione tu: al centro del gioco ci sono i contratti di estrazione nel sottosuolo più ricco del pianeta!"

Il sole era tramontato e le ombre della sera avvolgevano quel cerchio di uomini.

"Bisogna fermare Buruli, bisogna fermare le armi" l'uomo mascherato si avvicinò al capo dei pigmei "io mi occuperò di lui e voi seguirete il trasporto."

"E chi ti dice che il Fratello maggiore della morte non prelevi lui stesso le casse sulla costa somala?"

"Perché dovrebbe farlo? Aspetterà i camion qui in Ruanda: è la sua tana ed è qui che le venderà, è qui l'epicentro di tutto il terremoto! Dovete seguire la pista che lungo il lago Vittoria arriva in Kenya e poi in Somalia. Lungo quella pista incontrerete i camion con le armi. Il punto d'incontro con Buruli non può essere troppo lontano da qui. Voi mi avvertirete quando li avrete avvistati e io vi dirò fino a dove dovrete seguirli. Se non sarò riuscito prima a trovare Buruli, daremo battaglia insieme nel punto dove il Fratello maggiore della morte incontrerà i suoi ferri del mestiere."

“Quindi, secondo te, le tre navi sono già arrivate sulle coste somale?”

“Sì, dovete muovervi velocemente e raggiungere la nostra caverna, la Caverna del Teschio. Laggiù troverete tutte le armi e le altre dotazioni necessarie. Una volta equipaggiati potrete seguire la pista. Lo so che siete micidiali anche solo con le vostre cerbottane con i dardi dalle punte avvelenate, ma più grande è il pericolo e più grande deve essere l’arma. Hansen ha qualcosa in mente che ora mi sfugge e non è chiaro neanche al Generale!”

“Come ci terremo in contatto con te?”

L’uomo mascherato tirò fuori un comune cellulare “In aeroporto ho comprato questo, lo useremo solo una volta, quando riterrete di poter far scattare la trappola mi chiamerete.”

Tutta la tribù si era alzata in piedi, in evidente stato di eccitazione: la prima meta era la Caverna del Teschio, il luogo simbolo degli incontri che aveva individuato l’uomo mascherato!

Il luogo dove i Bandar avevano incontrato il primo Phantom, sir Richard Stand, che giurò, sul teschio dell’assassino di suo padre, di combattere l’ingiustizia e la crudeltà dovunque si manifestasse.

“Diavolo verrà con voi” fece un lungo fischio e il lupo comparve di corsa “saprà ritrovarmi in ogni circostanza... e mi fido più di lui che di questo telefonino da pochi dollari.” Aggiunse sorridendo dietro la maschera.



## **ClanDESTINI (quarantanovesima puntata)**

***“La morte non si fa ingannare signora, neanche dall’autorizzazione di un giudice onesto come suo marito. Siamo noi vivi che ci facciamo ingannare.. ”***

L’ora dell’appuntamento con la vedova Argentino era ormai arrivata, il Generale guardò i due fascicoli che aveva davanti a sé sulla scrivania e storse la bocca. La morte del pentito Calogero Valaci e la strage del giudice Argentino e della sua scorta erano due episodi evidentemente legati tra loro, ma quell’evidenza era ancora oscura.

Qualcosa non quadrava ancora nel labirinto della sua logica investigativa: Valaci era stato ammazzato dall’agente Salvatore Macri perché, pentito del suo pentimento, a pistola spianata, voleva aprirsi un varco, nella casa sicura dove lo avevano sistemato. Ma era morto prima di aver potuto incontrare il P.M., il suo era stato un pentimento allo stato embrionale, favorito dall’indiscutibile capacità di Hansen il quale, peraltro, non era riuscito, così aveva detto, a fargli uscire ancora niente di bocca. La ritorsione con l’incendio dell’ospedale dov’era ricoverato il figlio Totuccio aveva certamente gettato nel panico don Calogero.

I segreti di Valaci, il più importante braccio armato delle cosche, ormai riposavano con lui sottoterra... e allora perché uccidere quel pubblico ministero che quei segreti non aveva fatto a tempo a conoscere?

Chi poteva sentirsi minacciato da un pentimento muto, anzi abortito?

Eppure la contemporanea soppressione del pentito e del giudice sembrava dare il segno del suggello a tutta la vicenda... capitava spesso che la morte si presentasse come la parola definitiva. Il Generale mise ordine sulla sua scrivania, scuotendo la testa. La strage di tre servitori dello Stato non poteva restare impunita!

La mafia lo sapeva bene, se l’aveva compiuta doveva esserci una ragione molto più forte. Argentino, anche senza aver potuto incontrare Valaci, doveva essere al corrente di un’informazione pericolosa per le cosche. Valaci aveva trascinato Argentino nella tomba, ma come era potuto avvenire?

Hansen era in prima linea, in mare aperto e Macri, prima di seguirlo in Africa, non aveva saputo rispondere a quella sua pressante domanda.

Per questo il Generale, visto che le indagini ufficiali della Procura brancolavano nel buio, aveva deciso di leggere le carte con la sua personale lente d’ingrandimento.

E, per questo, con diplomatica gentilezza aveva fatto accompagnare a Roma la vedova del giudice Argentino e la stava aspettando. Se quella vicenda nascondeva qualcosa di meno evidente, lui doveva scoprirlo: perché un segreto prima va svelato e poi custodito. Questo era la sua regola aurea!

Ada Argentino era vestita di nero, aveva un fascino discreto e uno sguardo inquieto, quando entrò nella stanza e gli si sedette davanti non smise di tenere gli occhi fissi su di lui.

“Mi scuso per questa convocazione, signora,” esordì il Generale colpito da quello sguardo “mi rendo conto che è stata già ascoltata dai colleghi di suo marito e che un’ulteriore ricostruzione dei fatti sia per lei un disagio insopportabile... ma, come saprà, le indagini sono in una fase di stallo altrettanto insopportabile.”

La donna distese i lineamenti contratti del volto “Proprio così, generale, dopo che è stato ritrovato sgozzato, in una zona tra Montelusa e il porto, un killer della mafia dalla cui balestra erano partiti i dardi contro l'auto blindata di mio marito, le indagini sui mandanti non hanno fatto nessun passo in avanti. Sembra che non indaghino neanche più, ormai, ed è questa circostanza che mi ha convinto ad aderire al suo invito... anche se credo che quest’incontro non sarà di reciproca utilità.”

Il Generale ignorò quest’ultima frase e indicò uno dei due fascicoli sul tavolo “La borsa di suo marito è scomparsa dal luogo della strage, certamente portata via dal killer. Dunque si può ipotizzare che abbia trafitto il giudice alla gola con il coltello da lancio ed eliminato la sua scorta per prendere quella borsa.”

“Ci ho pensato anch’io... e se lei mi vuole domandare se so immaginare cosa ci fosse in quella borsa, io posso rispondere solo quello che ho già detto in Procura.”

“Cioè.”

“L’incartamento su Valaci, ovviamente mio marito doveva portarlo con sé, anche se andava a interrogare un morto. E, certamente, l’agenda che non abbandonava mai e il suo blocco da disegno.”

“Come ha saputo suo marito che Calogero Valaci era rimasto ucciso in uno scontro a fuoco con uno dei nostri agenti?”

“Lo abbiamo saputo dalla TV, prima che partisse gli avevo acceso il televisore nel tinello per il notiziario di Teleisolanostre che ascoltava spesso. Si teneva informato con Rai news e il telegiornale locale.”

“Come accolse la notizia?”

“Non batté ciglio!”

“E non le sembrò strano? Dopotutto quella morte rendeva inutile il suo viaggio.”

“Mille volte mi sono chiesta perché. Perché non rimase sconvolto da quella notizia? Perché io non gli ho subito detto di non partire! Perché è uscito, salutandomi, come se...” la donna si interruppe.

Il Generale aveva scorto qualcosa e i pensieri si organizzarono rapidamente prima che la vedova riprendesse a parlare. “Come se Valaci per lui fosse ancora vivo?” azzardò cautamente.

Ada Argentino chinò la testa ancora affranta da quel rimorso “Non gli facevo mai troppe domande sul suo lavoro, sapevo che il segreto d’ufficio deve valere pure per le mogli,” la donna s’interruppe ancora rialzando la testa “ma ripensandoci non mi posso perdonare. Mi fossi fatta dire qualcosa, almeno! Invece gli ho solo ricordato il blocco da disegno che aveva detto di volersi portare .”

Il Generale prese il fascicolo e lo aprì “C’era un blocco da disegno dunque, nella borsa?”

La donna assentì “Un blocco con gomma, carboncino e matite. Mio marito quando poteva amava fare schizzi!”

“Forse gli avevano detto che ce ne sarebbe stato bisogno...in assenza di fotografie!”

La vedova lo guardò senza capire.

“Leggo che dall’ispezione del pc di suo marito non è emerso nessun indizio per le indagini.” continuò il Generale.

“Questo hanno detto i suoi colleghi, anche se lui una volta, scherzando, mi confidò che aveva trovato un sistema per cancellare definitivamente le e-mail spedite o ricevute, senza lasciarne alcuna traccia nei server, una cosa giudicata da tutti quasi impossibile. Aveva la fobia di lasciare impronte informatiche dietro di sé.”

Il Generale guardò involontariamente il proprio computer “Interessante, e solo lei era al corrente di questo suo trucco?”

“Non credo proprio, “sulle labbra della donna comparve l’ombra di un sorriso” qui in Sicilia, diceva sempre, bisogna procedere lentamente e con circospezione come una lumaca e poi bisogna tornare indietro per cancellare la bava che hai lasciato dietro di te.”

“Quindi forse non c’erano più tracce nel suo computer relative al pentimento di Valaci, però aveva certo stampato i documenti e li aveva messi nella sua borsa” parve dire a se stesso il Generale “e in uno di quei documenti ci doveva essere la spiegazione per il suo mancato stupore alla notizia dell’uccisione del pentito.”

“È probabile... sembra che lei, generale, annetta una grande importanza a quel mancato stupore!”

“Sì, signora Argentino, sia lo stupore che le matite e il carboncino...sono indizi, come il cane da guardia che stranamente non abbaia...”

Lei sorrise apertamente, divenendo un po' più carina. “Già, nel racconto di Sherlock Holmes, il cane che non ha abbaiato quando è passato il padrone.”

“Sì, e prendendo a prestito l'immagine, anche suo marito non si è stupito perché sapeva che non era vero. E che Valaci era ancora vivo, per questo è partito lo stesso.”

“Ma... e quanto ha detto la stampa? L'agente, quel Salvatore Macrì, che gli ha sparato, che gli ha dovuto sparare...come è possibile che sia stata montata una finzione di tale portata?”

Il Generale si alzò, tendendole la mano per salutarla “Immagino, immagino dico, che sia stato perché suo marito sapeva della finzione. Avrebbe rapporto anche col carboncino e le matite, probabilmente. Perché suo marito ha ritenuto opportuno autorizzarla quella finzione!...”

“E perché mai?”

“Il Generale fece un'impercettibile smorfia. “La Mafia, signora Argentino, la Mafia! Può averla autorizzata solo allo scopo di mettere al sicuro il pentito... una irregolarità peraltro molto grave” il Generale si fermò per radunare meglio i suoi pensieri, Hansen doveva avergli chiesto un documento scritto per coprirsi le spalle “Mi creda, so come ragionano poliziotti, carabinieri e agenti segreti...ecco cosa c’era nella borsa da far sparire, la prova dell’autorizzazione alla finzione, senza la quale nessuno si sarebbe azzardato a procedere!” Non disse che Hansen non gli aveva detto niente e nemmeno fece cenno al disegno della sparatoria che era uscito sui giornali dell'Isola, certamente opera di un uomo di fiducia dello stesso Hansen.

La morte di Argentino era una tipica esecuzione mafiosa, riconducibile certamente a quello squilibrato che amava le armi bianche. E che a sua volta aveva trovato la morte in circostanze alquanto insolite: come aveva ricordato la vedova Argentino, era stato sgozzato, non lontano dal porto di Montelusa, in mezzo ai fichi d'india. Sul terreno, oltre ai suoi dardi e alla balestra, erano stati ritrovati numerosi bossoli di proiettili, ma al Killer bianco avevano tagliato la carotide. A Roma si direbbe, divagò il Generale, la morte sua!

Chi l’aveva mandato, poi, il Killer bianco non era tanto difficile da ipotizzare: con il pentimento e la morte di Calogero Valaci, don Gerlando Cascio Ferro aveva perso il suo killer di fiducia e aveva dovuto rivolgersi sul libero mercato, dove primeggiava proprio lui. Era sfortunato don Lando, ultimamente, nella scelta dei killer ... e forse non c'era due senza tre.

Ada Argentino si alzò frastornata “Ma allora Valaci è ancora vivo.”

L'altro scosse la testa. “La morte non si fa ingannare signora, neanche dall’autorizzazione di un giudice onesto come suo marito. Siamo noi vivi che ci facciamo ingannare.. ”

Il Generale girò intorno alla scrivania e s'accostò alla donna... doveva essere sulla quarantina, un corpo ancora snello si intravedeva sotto l'abito nero. La vedova Argentino fece un esitante passo indietro, scrutando quell'uomo massiccio e la sua criniera ingrignata.

“Signora Ada - posso chiamarla così, vero? - le abbiamo prenotato il volo di rientro per domani mattina, mi chiedo se posso invitarla a cena stasera.”

La donna prese la borsetta che aveva lasciato poggiata sulla sedia “Come a cena, a casa sua ?” chiese.

“No davvero. Adesso ho da fare ma vorrei continuare a parlarle, a volte bisogna saper trovare un'idea da piccole cose, indizi, tracce insignificanti... lo non cucino mai in casa, sono scapolo, e spesso devo consumare un rapido pasto in quest'ufficio. Pensavo di invitarla in un ristorante non lontano da qui. Da Severino, si chiama. Le metto a disposizione una macchina, la riaccompagna al suo albergo e rimane a sua disposizione. Poi la riporta qui all'ora di cena...”

La donna lo guardò incuriosita: aveva l'aria di un vecchio leone feroce che scruta una gazzella. Tentennò la testa. “Se può essere utile accetto volentieri. Ancora scapolo alla sua età?...” disse porgendogli la mano.





## ClanDESTINI (cinquantesima puntata)

***“Gli ho fatto uno scherzo bello prima di ammazzarli ai fratelli americani! Gente venuta su con Gotti. Và rumpiti i cuorna! Ho fatto fare un cannolo che alle due cime aveva la crema di ricotta e dentro cuttuni spusu...ovatta insomma questo scherzo lo facevamo a Carnevale quando eravamo carusi. Uno sballo, hanno morsicato con gusto l'estremità per poi trovare le due sorprese...”***

La videoconferenza criptata durava ancora. Era un'ora che parlavano. “Perché lo facciamo?”

L'altro lo guardò sul display senza capire.

“Perché ci siamo messi in questo impiccio?” ripeté il primo.

“Per i soldi? I piccioli! Sicuro che nuddo ci sente?”

“Siamo criptati. Quello che mi chiedevo è...Ma perché le cose sono arrivate a questo punto? Perché lavoriamo insieme?”

Una scarica disturbò la ricezione e non si sentì la risposta dell'altro.

“Il quadro generale lo conoscevamo bene, è abbastanza semplice: i colombiani controllano la produzione della droga, mentre la distribuzione, che dà maggiori profitti, è nelle mani dei messicani per la merce diretta negli Usa e della 'ndrangheta per quella diretta in Europa.”

“Questo che c'entra?”

“C'entra, Gerlando, c'entra. Tutto è cominciato da quando Cosa Nostra ha perso il tradizionale controllo del mercato nazionale e internazionale delle sostanze stupefacenti...”

“Perso, perso...”

L'immagine sul display sparì per un secondo.

“Sono cose che tutti fanno”

“Non proprio perso. Dire perso esagerato è. Considera che tutto avevamo!”

“Lo so bene. Un predominio assoluto, nel tempo che fu, e ora i calabresi vi hanno ridotto ad una mera compartecipazione agli utili.”

“Mi bolle il sangue quando lo sento dire. I calabresi e la camorra! A picca azzuppavamo u' pani con la droga...”

“Non agitarti che esci dal quadro!” lo avvertì l'ufficiale.

“Va bene così?” chiese Cascio Ferro.

“Sì. Voi eravate i leader mondiali quando la roba veniva dagli USA...”

“L'America era pure cosa nostra allora! Fratelli, il sangue era lo stesso!”

“Col territorio degli Stati Uniti d'America, avevate legami indissolubili... poi con l'aumento della domanda di cocaina...”

“I calabresi ci hanno fottuti!”

“Perché avevano i canali giusti coi trafficanti del Sud America!”

“Sono padroni di tutta la cocaina del mondo! Fino a qualche anno fa i boss statunitensi erano ancora i fondatori delle famiglie o al massimo i figli dei fondatori, adesso ci sono capi famiglia che appartengono alle generazioni successive ai fondatori dei clan, sono nativi degli Stati Uniti...” l'immagine del mafioso scomparve di nuovo “Non conoscono la Sicilia! Non hanno mai mangiato la pasta con le sarde! O i cannoli!” “Non muoverti, spostati a destra. Sai che penso? A parte le sempre più rare eccezioni, Cosa Nostra americana vi considera un'organizzazione come le altre.”

“Sì! Estranei! Facciamo una connection, una botta e via...non ci aiutano per gli affari, non ci fanno mangiare nel piatto loro.”

“Estranei con cui stringere singoli accordi e concludere, se conviene, singoli affari criminali e non più, invece, una ramificazione legata a doppio filo da vincoli di sangue e quindi da privilegiare nei lucrosi affari malavitosi.”

“Non ti ho detto di quando li abbiamo ammazzati? E la colpa è anche un po' vostra, però! Avete decimato intere famiglie di trafficanti, voi servizi segreti, con le polizie internazionali!”

“È solo il gioco delle parti, non è mica colpa nostra se non vi siete riappropriati della leadership, di un nuovo ruolo internazionale, se posso permettermi di dirlo, ci sarebbero volute nuove alleanze...con gruppi criminali di diversa estrazione!...”

Cascio Ferro sorrise e per un momento si alzò in piedi uscendo dal quadro, poi si rimise a sedere, tornando visibile.

“Gli ho fatto uno scherzo bello prima di ammazzarli ai fratelli americani! Gente venuta su con Gotti. Và rumpiti i cuorna! Ho fatto fare un cannolo che alle due cime aveva la crema di ricotta e dentro cuttuni spusu...ovatta insomma questo scherzo lo facevamo a Carnevale quando eravamo carusi. Uno sballo, hanno morsicato con gusto l'estremità per poi trovare le due sorprese...”

“Due? Qual era la seconda sorpresa?”

“La morte, no? Gli scherzi mi sono sempre piaciuti, questo è americano, viene da un'alga delle Hawai. Ci dà la morte istantanea. Non mi ricordo u' nome...”

“La palitossina. Uno dei veleni più potenti...”

Il mafioso lo guardò sorpreso che la conoscesse. “Quella roba lì. Ci avevo imbevuto l'ovatta... già da caruso m'era venuto in testa ma... la lupara vuoi mettere? Avevo lasciato perdere. Quelli della 'ndrangheta, vastasi, il momento storico favorevole hanno sfruttato!”

“Avevate lasciato un vuoto. Già Aristotele diceva che la natura rifugge il vuoto, e perciò lo riempie sempre,” “Lo spazio nostro hanno occupato!”

“...il vuoto Cosa Nostra e si sono fatti interlocutori privilegiati degli altri!”

“...dei colombiani...”

“E di numerosi gruppi criminali appartenenti ad etnie diverse, la 'ndrangheta non è razzista!”

“Minchia, su certe cose neanche noi!” Cascio Ferro si agitò “Pure se... tutti quei negri...la cocaina è una rovina, ci sono bande marocchine, libanesi, nigeriane, tunisine, ghanesi e senegalesi che la trasportano. Sai quando li prendo che gli dico? Un ti sputu picchè ti lavu e un ti cacu picchè t'incipriu! Ma quando tanti capi hanno carcerato, ci abbiamo ragionato meglio...”

“Lo so, con la cattura di tanti capi questa vostra assenza nel narcotraffico è stata ripensata.”

Una nuova scarica disturbò la teleconferenza. “Ci abbiamo ragionato meglio, dicevo...”

“Ci credo! Quasi tutto il livello direttivo di Cosa Nostra è detenuto!”

“Questa è un'esagerazione, ce l'hai cu mia? Non sono della Cupola io?”

“Certo, certo, non volevo...” Hansen si mosse appena sulla seggiola e cambiò discorso “Mi ricordo quando abbiamo sequestrato ad Orte quella mezza tonnellata di cocaina diretta a Palermo, proprio questo ho pensato. Ci hanno ripensato... Ricominciano col narcotraffico!”

“Mai però completamente abbandonato l'abbiamo! Ci serve per il controllo del territorio, e poi...per avere denaro cash, subito in mano... Lo prendi e lo spendi... ci serve per i carcerati e le loro famiglie...”

“E poi così evitate nuovi pentimenti... Comunque avete fatto bene ad allargare l'orizzonte dei traffici, l'Africa è un continente immenso e ricchissimo che ha fatto sempre gola a tanti e ora anche ai cinesi. Con l'operazione congiunta in corso ci riaffacciamo di nuovo su questo scenario. Ognuno per conto suo...Ormai è fatta, dato che Didier è su questa nave, l'ho saputo, e lo stanno cercando dappertutto.”

“Sarà! Come va vediamo...Nun ludari la jurnata si nun scura la sirata.” “Cioè aspetta che finisca tutto bene? Mica dobbiamo usarle noi queste armi, ci pensa Buruli a fare la guerra.”

“Ha scassato la minchia, anche in teleconferenza, che senza la testa di Didier l'affare non si faceva... ora potrà giocare di nuovo a fare il fratelluzzo maggiore della morte.”

Sullo schermo alle spalle di Hansen comparve il nostromo con in mano una spranga di ferro.

Hansen si voltò di scatto “L'avete trovato?” “Sì, era nascosto nella sala macchine...”

“Portalo subito qui davanti alla web camera.”

Altri due marinai trascinarono Didier svenuto con un profondo taglio sulla tempia, da cui usciva un rivolo di sangue.

Cascio Ferro scosse la testa sospirando “Dato che parliamo...del perché lo facciamo...Posso chiedere al Venditore Bianco quali sono i tuoi motivi personali? E i motivi del tuo gruppo? Ho avuto questa curiosità fin dall'inizio dell'operazione all'aeroporto di Kigali, dove io ero il Ragioniere e tu il Venditore Bianco. E dove tutto sembrava una semplice trattativa d'affari. Oppure già da allora era il tredicesimo punto del papello?”

“Il papello aveva solo dodici punti. Non lo devo dire al Ragioniere. Ma per parlarne tranquilli ci dobbiamo vedere, non mi fido fino a questo punto di come criptano queste teleconferenze.” tagliò corto Hansen.

“Vero è. Con Natis che fa scuola d'informatica e chissà che insegna a questi negri...hacker diventano?”

“Di quello che fa Natis in Africa non sono le app che mi preoccupano. Speriamo non ci metta i bastoni tra le ruote... Ci vediamo a Chisimaio? Io lascio le tre navi al largo, davanti al porto somalo, e vengo a terra con una scialuppa a motore.”

“Ci vediamo domani tardi, prendo il primo volo per Mogadiscio e ti raggiungo. Ci incontriamo a Chez Noautri così finalmente cose di casa mangio. E offriamo pure la cena a quel negretto prima di tagliargli la testa.”

“Già, in fondo a un condannato a morte spetta un ultimo pasto decente. Io però debbo farmi accompagnare da qualcuno”.



## ClanDESTINI (cinquantunesima puntata)

***Suor Annunziata lo guardò, poi si appoggiò allo schienale della panchina e rimase a lungo in silenzio, guardando l'orologio. “Devo muovermi in fretta sull'unico canale che posso attivare in così breve tempo: il mio ordine religioso, la missione che gestisce scuole e ospedali in Uganda, Ruanda, Tanzania e Kenia, le regioni intorno al Lago Vittoria... e il Kenia confina con la Somalia.”***

“L'ho chiamato Z1a-Nun.”

“Perché?” volle sapere Kamal.

“Perché se c'è una cosa che ci unisce, è che siamo tutti e tre innamorati di quella suora” Totuccio alzò le spalle “Almeno credo.”

“Anche Didier?” s’informò Kamal senza negare per sé l’appartenenza al club degli innamorati impossibili.

Totuccio aveva la sua macchina portatile per la chemio – il biberon, lo chiamava - e la sistemò meglio sotto il giubbetto. Per godersi la passeggiata nel giardino dell’Ospedale, l’aveva messa dentro un marsupio che gli faceva soltanto un sacco di pancia, come diceva lui.

Annui “Me l’ha confessato lui, dopo aver visto il suo coraggio quando le ha strappato via la freccia.”

“E che vuol dire Zeta uno a? Nun sta per suora, immagino.”

“Nun-z1a. Non l’ha chiamata così l’Uomo Mascherato?”

“Nunzia sì...ora lo vedo ZIANun, Nunzia, complimenti, mi spiace solo di non poterlo spiegare a suor Annunziata.”

“Una app che serve per corteggiare nell’anonimato? Può essere un’idea... ci penserò mentre faccio la chemio!”

Kamal assentì, gli seccava sempre quando Totuccio faceva cenno anche indiretto alla sua malattia. “Vedi di non fartela rubare.”

“Non ti fidi di nessuno, ti fidi almeno di tua madre?”

“E tu ti fidavi di tuo padre?”

Totuccio accusò il colpo e non replicò. “

Mia madre mi ha tradito, come ha tradito tutta la comunità del villaggio. E per fortuna nel Saharawi, non siamo bigotti con la legge islamica... sennò a fare l’amore con mio padre, figurati, un bianco che poi è scomparso... finiva lapidata.”

“E tuo padre ti ha tradito pure?” chiese Totuccio.

“Non era un mafioso come il tuo ma ha abbandonato me e mia madre, perché aveva una missione da compiere e stronzate del genere. Trovano sempre un motivo, magari devono salvare il mondo! Ma è finita che è scappato via dopo averla messa incinta.”

“Quando deve andar male... conosco gente che ha dovuto aspettare anni per concepire.” Totuccio alzò le spalle per liquidare le beffe del destino. “Potremmo dire che con Z1a-Nun, la persona corteggiata viene a conoscenza dell’identità di chi usa l’app solo se anche lei avrà inviato al suo corteggiatore il suo ‘Mi piace’. È semplice e con uno scopo preciso... Ne ho parlato con Linda e mi ha portato da Natis... Non sono, non siamo ancora abbastanza bravi per ottenere qualcosa che possa avere un risultato commerciale.”

“Si aprirà un grande mercato” sorrise Kamal “quando le suore potranno finalmente sposarsi... magari con i preti!”

I due ragazzini risero contenti.

Poi Kamal gli chiese “Mi sembra un’idea che aiuta a contrastare una delusione amorosa? Io almeno la vedo così.”

“È successo anche a me. La delusione amorosa, dico. Mi piaceva, le lontananze le facevo ma forse non era vero amore. Comunque non le ho detto niente, considerate anche le mie condizioni di salute... e lei si è messa con uno più grave di me, che adesso è vivo per miracolo ma è vivo e lo portano in giro nei convegni per farlo vedere.”

Kamal sorrise “Sai? Dobbiamo noi tutti diventare sviluppatori, adesso, e ci dobbiamo riuscire in poco tempo... prima che mi caccino dall’Italia.”

“Malati e clandestini sì, ma mica siamo scemi. Ci metteremmo anche meno se Didier fosse qui con noi!” Totuccio ne era certo “Ne hai saputo più niente?”

“No, ma credo di sapere dove si trova ora.”

Kamal raccontò a Totuccio della cartina geografica che avevano trovato nella Panda di Natis: c’era tracciata una linea che andava a morire in direzione del Canale di Suez, dove finiva la carta. Poi si ficcò una mano in tasca e tirò fuori un foglietto. “

La carta se l’è presa Didier, ma io mi sono segnato i numeri che c’erano scritti sopra. Eccoli: 02 01 N045 20E.”

“È un codice segreto” esclamò Totuccio “dobbiamo sapere che significa, decrittarlo!”

“Secondo me è molto più semplice: sono le coordinate geografiche di un posto lungo la costa somala.” Kamal s’interruppe per aiutare Totuccio a sistemarsi su una panchina del giardino “Con tutto il trambusto che c’è stato in questi ultimi giorni abbiamo fatto appena a tempo ad accennare a Linda la questione.”

“E che ha detto?”

“Che anche secondo lei potevano essere coordinate geografiche, ma poi quando si è trattato di cercare il posto che quei numeri indicavano ha voluto sapere dove avevamo trovato la cartina.”

“E voi le avete detto che l'avevate presa a Natis.” aggiunse Totuccio.

“Se è per questo gli avevamo rubato anche la Panda... così lei se l'è cavata dicendo ‘Allora chiedetelo a lui cosa indicano quelle coordinate, la carta è sua e dovete restituirlgliela subito’. Naturalmente noi non l'abbiamo fatto.”

“Perché?”

In quel momento suor Annunziata comparve dietro il cancello del giardino.

“Diciamolo a lei” propose Totuccio “se questi numeri indicano un posto in Africa, può essere lo stesso posto dove in questo momento si trova Didier.”

Totuccio agitò un braccio in direzione della suora. “Z1a-Nun”, chiamò a squarciagola. Suor Annunziata si affrettò verso di loro con un sorriso sulle labbra che la faceva molto bella.

L'innamorata di Totuccio, Kamal e Didier era ancora convalescente per la ferita di freccia che le aveva procurato il fu Killer Bianco.

“Allora come stanno i miei chirurghi? Mi sembra ancora un incubo quello che m'è successo!”

Si sedette con loro su una panchina, era ancora molto pallida.

Totuccio le fece vedere i numeri misteriosi “Se questi numeri indicano una posizione geografica, e addirittura un posto in Africa, può essere lo stesso posto dove in questo momento si trova Didier.”

“Didier”, disse lei, “ma avete mai lavorato con quelle cose che si chiamano app?”

“Stiamo addirittura provando a farne una... nome provvisorio Zeta uno a...”

“Ha ragione” lo interruppe Kamal “C'è sicuramente un'app per trovare quelle coordinate, basta che indichino davvero un posto sulla mappa!”

\* \* \*

Suor Annunziata chiuse l'i phone. Ora conoscevano il nome del porto. Kamal guardò la monaca. “Didier è in pericolo, con quella gente non si scherza, dobbiamo comunicare il nome del porto d'arrivo, che grazie a te ora conosciamo, a chi è in grado di aiutarlo.”

“E chi è in grado di aiutarlo?” chiese Totuccio con il viso stravolto.

Kamal la guardò e si lanciò a dire “L'uomo mascherato... l'uomo che abbiamo incontrato, l'ultima volta, giù al porto, lungo il molo.”

Suor Annunziata guardava uno dopo l'altro i due bambini confusa e incerta “Ma come possiamo fare?”

Ci fu una pausa. Kamal le puntò l'indice davanti alla faccia “Tu lo conosci! Ho visto come lo guardavi, eri impietrita, come davanti a un fantasma.”

“È vero” s'affrettò a dire Totuccio “anche lui ti guardava come se ti avesse già conosciuto in un'altra vita.”

Lei rabbrivì. “Ma lui ha negato di essere l'uomo che non avrei mai pensato di rivedere... un pilota che credevo ormai perduto, scomparso.”

“Avrà avuto i suoi motivi, forse doveva salvare il mondo...” Kamal s'interruppe, poco prima aveva pronunciato quelle stesse parole... ma poi scosse la testa “comunque è un uomo eccezionale, l'unico in grado di salvare Didier. E ora questa è la sola cosa che importa, tutto il resto viene in seconda linea.”

Aveva ragione. Kamal aveva ragione e anche Totuccio la guardava con l'aria di chi non ti lascia scampo nella decisione da prendere. “Non sappiamo neanche se è in Africa...” mormorò la suora. “

Lui è andato all'inseguimento delle tre navi e, se è sopravvissuto alla tempesta” concluse Kamal “ormai sarà in qualche parte dell'Africa, non distante dalla costa somala e non distante da Didier.”

“Tu, che cosa sei in grado di escogitare?” Totuccio sembrava avere la voce adulta, non più da bambino.

Suor Annunziata lo guardò, poi si appoggiò allo schienale della panchina e rimase a lungo in silenzio, guardando l'orologio.

“Devo muovermi in fretta sull'unico canale che posso attivare in così breve tempo: il mio ordine religioso, la missione che gestisce scuole e ospedali in Uganda, Ruanda, Tanzania e Kenia, le regioni intorno al Lago Vittoria... e il Kenia confina con la Somalia.”

“E come faranno a mettersi in contatto con un uomo tanto misterioso e in un'area così vasta?” chiesero i due bambini.

“Non dovranno cercare lui, a questo ci penseranno... i pigmei. Le mie consorelle dovranno soltanto raggiungere le tribù dei pigmei che gli sono fedeli alleate per trasmettergli il nostro SOS sul pericolo che corre Didier a Chisimaio. Nel momento dello sbarco del carico sarà difficile, anche per uno in gamba come lui, rimanere invisibile.”

Kamal parlò a bassa voce, come tra sé. “I pigmei...come i bandar! Come nel fumetto!”

Totuccio si alzò di scatto “Che cosa stiamo aspettando?”

Suor Annunziata si fece il segno della croce. “Dio mi perdoni... se credo alle ombre che camminano!”



## ClanDESTINI (cinquantaduesima puntata)

***“Non mi piace per niente questo incontro a un ristorante occidentale a sud della costa somala!” dichiarò Salvatore Macrì. “Occidentale? Di pure siciliano, o siculo-francese 'Chez Noautri'. Immagino che ci sia cucina siciliana e Champagne.”***

Era ormai il tramonto alla periferia di Chisimaio.

“Tu sei il mio Qualcuno, ragazzo!”

“Non mi piace per niente questo incontro a un ristorante occidentale a sud della costa somala!” dichiarò Salvatore Macrì.

“Occidentale? Di pure siciliano, o siculo-francese 'Chez Noautri'. Immagino che ci sia cucina siciliana e Champagne.”

“Dobbiamo proprio andare?”

“Che sarebbe questa domanda, se io ti dico di venire... Non mi fare l'insubordinato...” s'innervosì Hansen.

“Non è insubordinazione, Ho fatto quello che dovevo fare con Valaci, il padre di Totuccio, e tutto il resto... perché mi guarda così?”

“Sei una sorpresa per me! Forse ti tratto troppo bene, da amico e questo è il ringraziamento...”

“Perché lavorare coi mafiosi mi fa male al fegato! E questo Cascio Ferro che chiamano il Ragioniere, è il peggiore di tutti. Ha preso lo stesso mio volo da Palermo per Mogadiscio, e l'avrei volentieri buttato giù senza paracadute, figuriamoci se mi va di cenarci insieme.”

“Ti capisco, è come proporre a un cacciatore una cenetta coi cani, anzi con le lepri... lo stesso mi ci sento male. Mi serve protezione però per il buon andamento dei nostri affari e tu dovresti sapere quanto è difficile.”

“Vengo, certo, mi basta che ci stia male anche lei.”

Hansen frenò di colpo e accostò al marciapiede.

Il ristorante siciliano era sistemato in una villetta bassa e tozza, che somigliava molto a quelle della costa di Montelusa.

A parte il pretenzioso cartello nulla distingueva la facciata dalle altre che si allineavano sulla strada.

“Aspettiamo qui che arrivi dal porto la jeep?” chiese Salvatore.

“Sì, ho dato al nostromo l'indirizzo, gli ho detto di mettere Didier in un sacco di iuta, quelli del caffè, e di portarlo qui, con l'aiuto di altri due marinai. Per sicurezza.”

“Ecco la jeep, prima si conclude questa faccenda e meglio mi sento.”

“Non ci pensare, andiamo e goditi la cena. Loro si fermeranno sul retro, in un vicolo dove c'è la porta della cucina... anche se siamo in un posto sicuro è meglio essere prudenti.”

Il nostromo, dalla jeep, scambiò un cenno d'intesa con Hansen e girò dietro la villetta. Parcheggiò e si guardò intorno.

Poi impartì l'ordine ai due marinai, che erano rimasti in silenzio durante tutto il tragitto dal porto. “Scaricate!”

I due scesero, aprirono lo sportello posteriore e scaricarono un grosso sacco di iuta che odorava di caffè.

Hansen e Salvatore entrarono nel ristorante dalla porta d'ingresso e superarono lo spazio tra i tavolini deserti mentre un cameriere somalo fece loro cenno di accomodarsi in cucina.

Don Gerlando Cascio Ferro si divertiva un mondo in mezzo alla grande cucina di 'Chez Noautri'. “Venite, venite, la roba mi arriva con i voli, la scorza dei cannoli, per esempio e, questa volta mi son fatto mandare pure crema e ricotta per riempirli, che il tempo sempre poco è.”

“Per noi niente cuntuni spusu, però!” scherzò Hansen.

Il Ragioniere scoppiò a ridere e finì di lavare i finocchietti che aveva pulito e li tuffò in una pentola di rame piena di acqua salata e fredda.

Hansen guardò Cascio Ferro con gli occhi socchiusi. “Caro Ragioniere, che impresa abbiamo intrapreso e stiamo per chiudere, con Buruli!”

“Un'avventura! Nuova! Anche pericolosa quando siamo nei territori del Fratello maggiore della Morte, che sta pure incazzato perché avrà metà del carico!”

Portò la pentola sul fuoco e si rivolse al cuoco siciliano accanto a lui, un uomo con una barba lunga e riccia che gli partiva dagli zigomi e gli arrivava sul petto. “Quando bolle, fai stare dieci minuti, poi scolali e tritali, non ti sbagliare come l'altra volta che mi arrabbio davvero!” si voltò verso i marinai “E voi posate 'sto sacco lontano, in quell'angolo, e andate in sala da pranzo che mi deconcentrate e mischiate l'odore del caffè agli odori miei.”

I due marinai accostarono il sacco al muro, il nostromo sciolse lo spago e allargò la bocca del sacco.

La testa di Didier spuntò subito fuori, aveva un pezzo di nastro adesivo sulla bocca e gli occhi sbarrati. Il Ragioniere lo guardò mentre cominciava a pulire le sarde.

Hansen scrutava la scena compiaciuto, fece segno al nostromo di seguire i due marinai fuori dalla cucina e riprese la chiacchierata. “Siamo insieme, ci può mettere paura Buruli? Può impensierire Cosa Nostra e i Servizi segreti?”

L'altro sorrise e alzò le spalle mentre continuava a pulire le sarde... “Le nostre organizzazioni no! Buruli non fa nenti, però a noi singoli purtroppo sì! E poi tu non sei proprio i Servizi segreti, ti dimentichi sempre del Generale e di quella spia americana...”

“Clumper.” Hansen non staccava comunque gli occhi dal prigioniero nel sacco “Sai quando ho fiutato la possibilità della nostra collaborazione?”

“Dopo la trattativa, certo. Tu” si rivolse al cuoco “finisci di pulirle poi lavale e asciugale, anzi prima farai appassire a fuoco lento in una padella le cipolle... vanno bene pure quelle locali, ma le trito io.”

“Certo, dopo i contatti della trattativa, ma quando più precisamente?”

“Che domanda! Sì una cosa inutili o sì un fagnu?” lo guardò sorridendo “Ti spiego fagnu è persona che non merita rispetto.”

“Stiamo solo riepilogando, ti voglio dire che anche gli altri devono aver capito che si profilava una società mista, un accordo di collaborazione tra noi!”

“Una joint venture, il 13° punto del papello: gli affari al di sopra di tutto!” poi si rivolse di nuovo al cuoco “Metà delle sarde metti, u' sale e u' pepe con il trito di cipolle io lo metto.”

“Chiamiamola così! Joint venture! Quando i colombiani hanno cominciato a fare eroina alla grande si è aperto un terreno di scontro, mi sono detto, vogliono far concorrenza all’eroina dell’Afghanistan, magari vogliono sostituire la loro rotta africana all’altra rotta africana. La conoscevo perché è una delle rotte più interessanti. Da Dalbndin nel Pakistan a Rabat nel Marocco, passando per il porto di Karachi e poi attraverso Somalia, Etiopia, Kenya e Ruanda raggiunge il Congo, la Nigeria poi il Mali e di lì, i mercati europei e nord americani.”

“Ora, con la guerra, dovranno aggirare il Mali” intimò al cuoco “Schiaccia e mischia. Il cucchiaino di legno per schiacciare prendi, una poltiglia fai.”

“Tira fuori il ragazzino dal sacco” ordinò Hansen a Salvatore “togli quel nastro dalla bocca, devo rivolgergli una domanda secca.”

Cascio Ferro, con una mezzaluna, stava preparando un trito di cipolle molto odoroso mentre Salvatore s'avvicinò al sacco, prese per le spalle Didier e lo tirò fuori. Aveva le mani legate dietro la schiena.

Salvatore prese un lembo del nastro adesivo e lo strappò via, non un lamento uscì dalla bocca del bambino soldato.

Il cuoco si avvicinò passando indifferente avanti sia ad Hansen che a Salvatore. “Aggiungo in padella i finocchietti scolati?” chiese, annodandosi un grembiule bianco sull'enorme ventre.

“Sì, aspetta che i pinoli e l'uva sultanina ci metto. Poi copri col coperchio che si deve insaporire. Non buttare l'acqua dei finocchietti. “Guardò Salvatore che osservava tutto in silenzio, il giubbotto antiproiettile aperto sul davanti poi tornò con lo sguardo su Hansen “Chi lascia mai la strada vecchia! È così che ci vogliono fare concorrenza, con le loro rotte.”

“La Guinea-Bissau rappresenta oggi l’hub africano della roba che viene dalla Colombia, dalla Bolivia, dal Venezuela, dal Brasile con quei piccoli aerei Cessna o con una flotta di navi mercantili.” continuò Hansen “Quel capolinea africano dà garanzie per tante ragioni...”

“Quali?”

“Ma perché è uno ‘Stato fallito’, come la Somalia. Poi corruzione a tappeto, povertà estrema, non hanno neanche un vero e proprio sistema giudiziario...”

“Minchia, un sogno, un paradiso! Altro che l'Italia! Per quanto...” Il boss mafioso prese un'altra padella ci mise una cucchiainata di olio extravergine siciliano e aspettò che si riscaldasse per metterci le sarde rimaste. Le mosse in padella con molta tenerezza con il cucchiaino di legno, nettato con uno straccio bianco.



L'immagine è di Bruno Nati.





## ClanDESTINI (cinquantatreesima puntata)

***“Non mi va di mangiare” ribatté Didier “non mi va tanto neanche di vivere se devo ancora fare come una volta.” Allora il cuoco, ciondolando la testa, prese la spadetta per spezzare le ossa della carne e si avvicinò a Didier. Con la mano libera gli strinse i ricci dei capelli “Nenti sentirai.”***

“Poi ci sono le isole, le 82 isole dell’arcipelago di Bijagos, sono gran parte del territorio nazionale.” riprese Hansen  
La fitta giungla sulla terraferma è il 38% del paese. Questa piccola ex-colonia portoghese è diventata lo snodo ideale del traffico mondiale dei latino-americani. Perché la stessa particolare composizione morfologica garantisce che la maggior parte delle regioni della Guinea-Bissau sia fuori dal controllo del governo centrale.”

“Minchia, vero, un paradiso è!”

“Per lo più il territorio è in mano ai signori della guerra, i Buruli del posto e poi ai militari. Diverse bande comandate da generali delle forze armate... Poi altri hub sono anche Senegal, Gambia, Mauritania Mali che funzionano anche come basi di stoccaggio, esistono ampi depositi per parcellizzare le partite di droga e ridurre il fattore rischio... poi vanno via mare e via terra: via mare al triangolo marittimo...”

“Che sarebbe? Dammi la pentola con l’acqua dei finocchietti.” ordinò al cuoco. Ci aggiunse altra acqua salata e preparò i maccheroncini.

“Isole Canarie, Capo Verde, Azzorre, quello che resta dell’isola di Atlantide, che era grossa come l’Egitto, e di lì è facile il trasporto diretto in Spagna e Portogallo. Ma c’è anche la rotta via terra, che passa per il Mali e arriva ai gruppi di Al Qaeda nel Maghreb islamico. Bisognava reagire. In fondo con Barzai siamo alleati! E Al Qaeda è il nemico dell’America e della missione di pace...”

“Peace keeping e peace enforcing, conosco” annuì Cascio Ferro “in fondo anche qui possiamo dire che siamo alleati in una missione di pace!”

“Sai Lando, è più forte di me, un po’ mi vergogno a sentir dire che in questo momento anche noi siamo alleati.”

“Gerlando” precisò il capo mafia “Nuddu si pigghia si nun s’assumigghia. Noi siamo sempre stati un po’ Stato e voi siete sempre stati un po’ Mafia.”

“Noi no! Così pensa il Generale. Mentre io sono un uomo d’affari.”

“Pregiudizi!” mise i maccheroncini nell’acqua in ebollizione “Basta immaginare cosa succederebbe se tutto il crimine organizzato lasciasse l’Italia, non solo noi, ma anche camorra, ’ndrangheta, sacra corona unita. Tutti. E non dico solo finanziariamente, ma se portassimo da un’altra parte le nostre risorse imprenditoriali, gestionali, organizzative... i contatti, le relazioni, la corruzione. Tutto.

Primo risultato: un esercito di senza lavoro e il PIL in picchiata libera. E l’esodo è possibile, siamo presenti in maniera radicata nel resto d’Europa, nelle due Americhe, in Canada, in Australia, qui in Africa e anche in Asia. Secondo risultato: l’Italia uscirebbe dal G8 e, a stento rimarrebbe nel G20!”

“E lo dici a me?... È proprio per evitare questo sfacelo che voglio prendere il posto del Generale!”

Cascio Ferro sorrise, scuotendo la testa “A proposito di vergogna, che dovrei dire io che vado contro la saggezza popolare? Dice Nun tiniri amicizia cu li sbirri. Ca cci perdi lu vinu e li sicari. Nel senso di sigari, non di sicari, che in quel campo ho avuto veramente una grossa perdita! Per colpa di quel Didier!”

“A parte qualche killer e qualche picciotto, non hai perso niente finora.”

“Solo perché Didier, a Montelusa s’è voluto imbarcare e ti è caduto tra le braccia!” disse indicando il ragazzino. “Per il resto site come noi, Amicu cu tutti e fidili cu nuddu. Vuol dire Amico con tutti e fedele con nessuno!”

Hansen rise. "No, no, io sono nei secoli fedele!"

"Lo dice anche il Generale per cui saresti un deviato! Dovete chiarirvi tra voi, o vedere chi sopravvive. Allora perché lo fai?"

Il colonnello Hansen non rispose.

"Allora per il potere, lo fate per quello! Il potere sì!"

Il colonnello Hansen stavolta rispose "Armi, rifiuti tossici, droga, è tutta la stessa monnezza che fa accumulare potere e denaro. Cioè la cosa più importante: il controllo sulle persone. Come singoli o come gruppi, è la stessa cosa, quello che conta è che il controllo sia più esteso possibile."

"A mia lo dici?"

Hansen s'avvicinò a Didier "È arrivato il momento che tu ci spieghi perché il Fratello maggiore della Morte ti vuole morto anziché vivo... ho cercato nella mia testa una spiegazione, ma non l'ho trovata."

Cascio Ferro continuava a ondeggiare la mezzaluna sulle cipolle e una lacrima comparve sul suo viso.

"Datemi un po' d'acqua." chiese Didier.

Il cuoco s'avvicinò ai lavandini, riempì un bicchiere e l'accostò alle labbra screpolate del ragazzino.

Il trito di cipolle era finito e gli occhi del Ragioniere si erano riempiti di lacrime. Si fece dare un piatto resistente al fuoco molto fondo e cominciò a disporre uno strato di pasta e, sopra, una di sarde intere, poi due cucchiariate di salsa e così via, strato dopo strato. L'ultimo con la pasta.

Didier bevve lentamente "lo preferirei morire oggi, al caldo, in questa cucina. Il collo poggiato su quel ceppo di legno laggiù, e un colpo secco di quella mannaia si porta via tutti i miei guai."

"Si chiama ciocco da macellaio" precisò il cuoco a bassa voce "e la mannaia si chiama spadetta."

"Non ti ho chiesto cosa preferisci tu." insisté Hansen.

"Buruli ha un esercito sterminato di bambini soldato che sono cresciuti e hanno combattuto sotto i suoi ordini e quelli dei suoi ufficiali, ma avendo sempre me come costante punto di riferimento in battaglia." Didier si passò la lingua sulle labbra.

"Un bambino guarda quello che fa un altro bambino" disse Salvatore "ancora di più di quello che gli dice un adulto."

"E così per quell'esercito tu sei il mito da seguire." osservò Hansen.

Cascio Ferro si asciugò gli occhi con il bordo del grembiule del cuoco "Finché non l'hai tradito, il tuo comandante e professore, e ora deve mettere la tua testa in cima a una picca per far capire alla classe indisciplinata qual è la punizione. Lo capisco, è quello che dovrò fare pure io con Cola, che ha salvato i negri in mare invece di proseguire il viaggio con le armi."

Didier abbassò lo sguardo mentre indietreggiava lentamente verso un tavolo dove aveva adocchiato un coltello per dissossare la carne.

"E allora vuoi dirci che Buruli ti teme tanto da vivo da non voler rischiare neanche che ti riconsegniamo a lui?" chiese Hansen.

Didier si era appoggiato al tavolo mentre le sue mani cercavano il coltello "Certo, questo è quello che vuole lui e anch'io lo voglio, perché, se mi consegnate, la mia fine sarà ben più dolorosa di quella che mi aspetta in questa cucina."

"I tuoi commilitoni bambini potrebbero salvarti" se ne uscì Salvatore "e comunque Buruli avrebbe la sua gatta da pelare, che per noi potrebbe essere un vantaggio... Forse avevi capito troppo, che le armi servivano anche per la guerra nel Mali e che qualche signore della guerra vicino a Buruli non avrebbe gradito troppo che rifornisse Al Qaeda."

"Chi se ne fotte di Al Qaeda!" sbottò Cascio Ferro con gli occhi rossi per il pianto, poi si rivolse al cuoco "Ora basta, fai come ha detto u' picciriddu, mettilgli la testa sul ciocco e staccagliela con la mannaia. Poi prepara basso il forno che venti minuti deve cuocere... no la testa."

Il cuoco si asciugò le mani unte sulla barba "Gli neghiamo anche l'ultima cena, preparata da vossia?"

Il Ragioniere e Hansen, il venditore bianco, si scambiarono un'occhiata "Sì!" dissero insieme.

"Non mi va di mangiare" ribatté Didier "non mi va tanto neanche di vivere se devo ancora fare come una volta."

Allora il cuoco, ciondolando la testa, prese la spadetta per spezzare le ossa della carne e si avvicinò a Didier. Con la mano libera gli strinse i ricci dei capelli "Nenti sentirai."

In quell'istante vide baluginare una lama sottile e affilata, allentò la stretta mentre il coltello da disosso gli penetrava nel ventre, sempre più in basso. Una larga chiazza rossa si disegnò sul grembiule bianco.

Didier sfilò il coltello e un fiotto di sangue uscì dal grande ventre del cuoco. Indietreggiò verso la porta del retrocucina quando vide Salvatore che aveva già estratto la sua Beretta d'ordinanza, si fermò e lanciò con forza il coltello insanguinato dritto verso la sua testa.

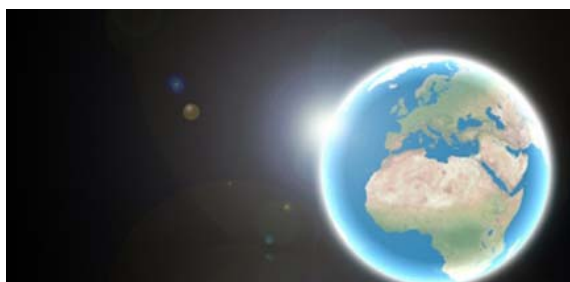
La lama lo colpì al collo, all'altezza della carotide. Un colpo fortunato. Non riuscì a gridare per il sangue che gli aveva riempito la gola, cadde a terra con gli occhi sbarrati. L'ultima immagine che vide fu quella di Didier che spariva dietro la porticina.

Una pozza di sangue scuro si formò tutt'intorno alla sua testa.

La sorpresa era tutto, gli aveva insegnato Buruli...

Ancora la capacità d'uccidere di quando era un bambino-soldato: era vivo per quella sua maledizione.

Didier, mentre infilava i vicoli bui di Chisimaio, pensò alla grossa sorpresa che ora era in grado di fare, lui, al Fratello maggiore della Morte.



## ClanDESTINI (cinquantaquattresima puntata)

***Tina guardò verso la finestra della corsia e si rivolse seria a Kamal: "dobbiamo parlarvi a lungo, se ti fidi di noi, anche questa è una priorità... dobbiamo farti una lezione, spiegarti cose che suor Annunciazione ha capito da sola e che io ho letto nei libri."***

"Ti dico che, da grande, voglio fare il peacekeeper, ma prima penso di entrare in Urgently, se mi prendono... Devo fare qualcosa quando esco da quest'ospedale scuola."

"Per l'Africa, vero?", suor Annunciazione guardò Kamal intenerita, "E sai cosa sono i peacekeeper?"

Kamal alzò le spalle, "Sarebbero... Volontari civili che fanno interventi umanitari." poi sorrise. "Chissà, forse mio padre era uno di loro... ma abbandonare mia madre nel Sahara Wi non è stato un atto di coraggio."

"Dobbiamo spiegargli tutto quello che sappiamo", s'inserì Tina, "mi dispiace che non ci sia Linda. È ... troppo entusiasta, capisci! Non voglio che finisca male, che lo sfruttino, che non riesca a farsi un'idea sua, e poi ci son cose da fare... deve capire la situazione, il contesto... altrimenti... tu in Africa ci hai vissuto..."

Suor Annunciazione lanciò uno sguardo alla maestra e parve aver capito le sue parole sconclusionate.

"I peacekeeper... certo, fanno interventi umanitari e sono in grado di affiancare le forze militari. C'è la guerra, gli aiuti che...", s'interruppe.

"Ma prima ci sono tante questioni formali... gli aspiranti peacekeeper devono aver ricevuto un'istruzione adeguata, aver maturato 4-5 anni di esperienza professionale sul campo e conoscere altre due lingue, oltre l'inglese."

"Potrei farcela, no? Poi Urgently mi potrebbe aiutare a cominciare a lavorare, mentre studio! Mi aiuterò con le app."

"Ti senti adatto?"

"Se voi mi aiutate, se Linda mi aiuta..."

"Siamo con te se vuoi studiare", sorrise la suora, "so che è possibile candidarsi come peacekeeper attraverso l'Onu. Le missioni sono normalmente di breve durata, non più di un anno, e ci sono tante funzioni che possono essere svolte: il monitoraggio elettorale, gli aiuti d'emergenza, i trasporti e la logistica, la gestione di risorse umane, gli affari legali e politici, l'assistenza umanitaria che tanto ti piace, la difesa dei diritti umani."

“Ok ma la priorità ora è aiutare Didier! Sei riuscita a metterti in contatto con il tuo ordine religioso in Africa?”

“Sì, mi hanno detto che ci vorranno almeno un paio di giorni per trovare quella tribù di pigmei, mi faranno comunque sapere subito come ci si può muovere... dato che, poi, la loro intermediazione finirà lì.”

“Che significa?” chiese Kamal.

“Significa che, in loco, c’è bisogno di qualcuno che sa come stanno le cose... cioè di uno di voi due.” azzardò la maestra Tina.

“E come puoi pensare che Kamal, un clandestino, possa prendere un aereo o una nave?” la riprese la suora.

“Non ti preoccupare di questo, troverò un modo... magari Natis mi aiuterà se gli dico che lavorerò per lui.”

Tina guardò verso la finestra della corsia e si rivolse seria a Kamal: “dobbiamo parlarti a lungo, se ti fidi di noi, anche questa è una priorità... dobbiamo farti una lezione, spiegarti cose che suor Annunziata ha capito da sola e che io ho letto nei libri.”

“Adesso?”

“Adesso Kamal, tu sei in preda a un’emozione, va bene, ma devi anche capire, sapere. Ma se non ti va di ascoltare lezioni...”

Kamal aveva sentito la disperazione nella sua voce: “Mi va.”

Tina lo guardò riconoscente poi fissò la monaca che era impallidita. Suor Annunziata guardò il crocifisso alla parete, si sedette su una branda e sospirò: “i buoni uomini bianchi dell’Occidente... il nostro inestinguibile senso di colpa... Devi andare dentro le cose, non ti accontentare mai di quello che vedi o senti in superficie...”

Suor Annunziata mosse la mano come per cancellar quelle parole. “Carestia e guerra c’erano anche 50 anni fa, la causa era guerra e carestia, e oggi la stessa causa sempre con le stesse banali giustificazioni. Ma perché le guerre e le carestie?” Kamal era interdetto. “Adesso che ne so, Nunzia.” Lei lo guardò senza approfondire perché l’aveva chiamata così.

“Lo devi sapere! Non puoi essere un uomo in Africa se non lo sai! Come qui dobbiamo sapere della mafia, della corruzione e di tutti i traffici illeciti che il crimine organizzato pone in essere.”

“Quello che si deve sapere”, intervenne Tina, “è che qualche volta i grandi investimenti nascondono trucchi e tranelli, come un cesto di belle mele con i vermi, così molti paesi africani, affossati dai debiti, sono costretti ad aspettare altri aiuti esterni. Attorno alla Banca Mondiale e al Fondo monetario, ci sono i paesi occidentali, gli Stati Uniti, la Cina... e quasi tutta la popolazione africana quel debito se l’è trovato, e non ne ha beneficiato, lo sta vivendo solo come una grandinata maligna, un danno.”

“Chi compra il tuo debito”, sbottò suor Annunziata, “prima o poi ti possiede anima e corpo e questo vale anche per noi greci o italiani e spagnoli...”

“Ma gli aiuti esterni per il nostro sviluppo sono essenziali, lascia stare l’Europa che è un’altra storia.” ceppi Kamal. “Le nuove tecnologie possono aiutarci a ridurre l’immensa distanza che c’è tra le nostre esistenze e le vostre.”

La suora riprese la parola: “Certamente, ma tante volte è accaduto che gli aiuti siano affluiti nelle capienti tasche del dittatore di turno o del signore della guerra che li hanno spesi per il mantenimento del loro sanguinario potere. Tutti i dittatori africani che si sono susseguiti, hanno poi versato le loro risorse finanziarie nelle banche occidentali e in quelle dei paradisi fiscali, derubando e affamando il popolo. E dopo il danno la beffa: il danno della miseria, della fame e delle malattie, la beffa del debito che il popolo africano si trova sul groppone. La maggioranza dei dittatori che hanno fatto i debiti è scappata in occidente, oppure sono morti con conti bancari dormienti, di ammontare miliardario. Soldi tornati in occidente. Ma i debiti no!”

“Poi ci sono le risorse naturali, di cui l’Africa è ricchissima.”, spiegò Tina, “ma son minerali insanguinati. A renderli ‘insanguinati’ sono le condizioni di schiavitù in cui vengono raccolti.

Negli stati africani non sono rispettate le leggi sul lavoro e sulla salute, ecco allora che si assiste a sfruttamenti, abusi e lotte armate per il controllo dei mercati. Ecco una causa delle guerre!” Anche suor Annunziata sembrava innervosita, infuriata “Nel tentativo di estinguere il debito sotto il consiglio dei tecnici, gli stati africani cedono la loro sovranità nazionale, affamano i cittadini e cedendo terre fertili alle multinazionali o alla Cina, regalano quasi i diritti di estrazione mineraria, gas e petrolio, diamanti e colton. Ha ragione Tina. L’Africa e i paesi in via di sviluppo sono da sempre predate delle materie prime da parte delle potenze occidentali, e oggi ancora di più con la richiesta in aumento di minerali per la produzione di prodotti hi-tech.”

“Il nostro Mattei è stato assassinato perché anche in Africa dava più soldi ai produttori di petrolio. Gli si può dare l’elemosina agli africani ma non si può trattarli da pari, non si può che derubarli.”

“E nel Ruanda, il piccolo paese di Didier?” chiese Kamal.

Suor Annunziata riprese i colori “Tempo fa gli esperti occidentali arrivarono a Kigali per presentare il loro ‘Programma di Sviluppo Nazionale’ ruandese. No! Grazie, il programma di sviluppo ce lo scriveremo da soli”, gli hanno detto in pratica, “e il risultato è che oggi il Ruanda risulta essere senza debito con la crescita economica più promettente, affidandosi soprattutto alle risorse e alle intelligenze interne.

Vedi Kamal, per generazioni e generazioni molti popoli hanno vissuto coltivando le terre, pescando nei fiumi e nei mari, raccogliendo i frutti, improvvisamente, da altri continenti sono arrivati uomini che vogliono sfruttare quella terra e il suo sottosuolo, a favore di multinazionali che coltivano biocarburanti, che estraggono diamanti e petrolio per il mercato occidentale.”

“Conoscere la radice dei problemi.”, concluse la maestra Tina, “Non devi confondere l’elemosina con quello cui si ha diritto.

Il sapere è quello che rende liberi.

Ora ti abbiamo detto come la pensiamo noi, quello che si dice ufficialmente lo sai già e ti ha convinto tanto da spingerti a collaborare come peacekeeper! Ragiona col tuo cervello, trova riscontri, verifica da solo. E non credere a nessuno senza aver verificato, neanche a noi!”

“Ragionare col mio cervello!” disse sconsolato Kamal “Studiare... le vostre favole finiscono sempre con la scuola, di mezzo!”

Il cellulare di Suor Annunziata squillò.

Lei guardò il display e si affrettò a rispondere.

Ascoltò, assorta, quanto la voce al telefono le stava comunicando, poi aggiunse soltanto: “Non sarò sola. E dovremo viaggiare di nascosto, l’altro non ha il passaporto.”

Chiuse la comunicazione e si rivolse a Kamal “C’è una sola persona che ci può portare laggiù, ha salvato tante vite umane in mare portandole a Montelusa.”

“Chi è?” chiese Kamal eccitato.

“Il nostro uomo si chiama Cola.” Kamal l’abbracciò mentre la suora gli diceva: “Sembra proprio che in Africa abbiano bisogno di noi due... ma non credo che la nostra sia una classica missione da peacekeeper.” Tina guardò i due che si abbracciavano “L’Africa è grande, si può sapere in quale posto andrete a cercare Didier?”



## ClanDESTINI (cinqantacinquesima puntata)

***“Abbiamo sentito che si tratta di Quentin Tarantino” disse Bepo rivolto a Linda “Ma già sono cominciati i primi guai: pare siano scomparsi alcuni costumi di scena. Nel porto in questi giorni c’era un gran via vai degli addetti allo scalo, gli estranei erano pochi... tipo la suora con quel ragazzino marocchino e qualche attore”.***

Nel porto di Montelusa la grande nave americana era ormai ormeggiata da un paio di giorni e i cinque container erano stati tutti sbarcati sul molo.

Accanto a loro c’erano i camion per trasportare i macchinari, le attrezzature e i bauli con i costumi del film direttamente nei luoghi dove sarebbero state girate le scene.

Linda passò accanto ai due graduati della Capitaneria di Porto che controllavano, preoccupati, le operazioni di carico.

“Gireranno un altro film del commissario Montalbano?”

Gigetto scosse la testa.

“No. Ci sono alcuni attori della nostra televisione... ma è roba americana, un sacco di soldi. Tutte le location sono intorno a Vigata perché il regista, italo-americano, è patito per i film italiani e addirittura per le fiction televisive..”.

“Abbiamo sentito che si tratta di Quentin Tarantino” disse Bepo rivolto a Linda “Ma già sono cominciati i primi guai: pare siano scomparsi alcuni costumi di scena. Nel porto in questi giorni c'era un gran via vai degli addetti allo scalo, gli estranei erano pochi... tipo la suora con quel ragazzino marocchino e qualche attore”.

“Il professor Carlo Natis di Urgently” precisò Gigetto “afferma che Kamal ha il vizio di rubare. Che lui lo sa per fatto personale”.

Linda alzò impercettibilmente la voce e scandì le parole “Kamal non può esser stato, è bravo, ha iniziato a lavorare con le app e da Urgently non è mai mancato nulla. Piuttosto, si sa che film gira Tarantino?”

“Pare che si tratti di un remake di un film italiano, sulla mafia” rispose Gigetto. “Anche stavolta un film minore di Enzo G. Castellari”.

“Guardate laggiù” indicò Bepo “c'è pure quell'attore che faceva il nazista in 'Bastardi senza gloria', come si chiama?”

“Christoph Waltz, ha fatto pure l'altro film di Tarantino, il western” annuì Linda fissando rapita l'uomo sul molo.

Poi Gigetto rincarò “Mi hanno anche detto che Di Caprio farà la parte dell'Uomo Mascherato... Pensandoci bene sarà però il caso di parlare con questo Kamal”.

“Ma come, un italo-americano? Gli Uomini Mascherati sono sempre stati wasp!” deviò il discorso Linda “Un acronimo che vuol dire di razza bianca, anglosassone e protestante. E nei fumetti d'epoca gli altri, gli africani, erano ancora visti come selvaggi, o pericolosi o ingenui, che possono partecipare a una qualche civiltà solo come fa Lothar con Mandrake, mettendosi al servizio dei supereroi o dei colonizzatori bianchi”.

“Bisogna esser laureati per parlare con lei! Ma ora torniamo a Kamal...”.

Una jeep rossa ruggine traversò il porto e imboccò il molo dove Christoph Waltz l'aspettava.

“È vero che era in giro per il porto, ma stava con suor Annunziata” disse tutta contenta Linda “Che volete che ne sappia Carlo Natis del furto dei costumi”.

“Il prof è vostro collega?” volle sapere Bepo, tirando fuori dalla tasca un foglietto “Questi sono alcuni strani capi dei costumi rubati. Tra cui spicca 'Un grande impermeabile di marca Burberry, occhiali da sole Lozza, un cappello Fedora marrone di marca Borsalino. Il feltro è classico ha una tesa di media larghezza, è soffice, con la cupola a tronco di cono, pizzicottata sul davanti da entrambe le parti'. Questi uomini di cinema sono precisi nei dettagli”.

“I nostri ragazzi non rubano, dovete smetterla con tutti questi pregiudizi. E poi” volle strafare Linda “che se ne farebbe un ragazzo del Sahara Wi coi costumi di scena dell'Uomo Mascherato?”

In quell'istante la sirena di una nave attirò l'attenzione di tutti.

“È Cola che lascia il porto, dopo il suo eroico comportamento in mare” raccontò Bepo “gli è stato affidato il comando di una nave dall'UNHCR, per una missione umanitaria nel Corno d'Africa”.

“Guardatelo, è lì a prua, dritto sul cassero! Un vero capitano!” Gigetto con la mano indicava un punto lontano.

“Grazie a lui abbiamo anche recuperato i fusti dei rifiuti radioattivi che un'industria del Nord cercava di far affondare al largo delle coste somale. Ora dovranno vedersela con la Procura di Verona e col PM Saracini!”

Linda guardò nella direzione indicata, le sembrò d'intravedere, accanto all'uomo col berretto da capitano, una suora e un ragazzo.

Si mise la mano sulla bocca e nascose un sorriso, poi cercò di sviare l'attenzione “'Phantom contro la Mafia'. Non è questo il titolo provvisorio del film di Tarantino? Almeno così ho letto su un giornale, tempo fa”.

Gigetto assentì “L'idea che l'Uomo Mascherato possa combattere anche la mafia poteva venire solo a Tarantino, lo immaginate qui nel porto o all'Ospedale con il suo costume rosso?”

“A proposito” intervenne Bepo “abbiamo informato la polizia che anche le due grosse fondine nere con le Colt calibro 45 sono state rubate...”.

“Saranno pistole di scena”. Obiettò Linda.

“Con Quentin Tarantino non si sa mai! E neanche con l'Uomo Mascherato”. Assicurò sorridendo Giletto.

“Anch'io conosco bene il fumetto, ne ha una raccolta Suor Annunciazione” disse Linda per prendere tempo mentre la nave di Cola lasciava il porto trainata da un rimorchiatore che procedeva con esasperante lentezza. “Phantom non ha superpoteri come quelli dei Marvel, è un uomo normale, anche se Lee Falk lo rappresenta con caratteristiche psicofisiche quasi sovrumane. È pieno di muscoli, veloce, forte, preciso nella mira ed è pure intelligente e intuitivo, oltre che coraggioso. Ama la giustizia, difende i deboli di ogni razza e paese, sopporta colpi, dolori, lesioni e ferite, che per un uomo veramente normale sarebbero mortali, senza battere ciglio”.

“Ma vive in Africa?”

“Non confondiamo fumetti e realtà. Nell'Africa Nera c'è tornato Didier, clandestino due volte, all'andata e al ritorno”. Linda fece una pausa pensando che ora la suora e Kamal stavano andando in suo aiuto. “Per noi l'Africa è una protagonista silenziosa. Anche Natis domani parte e ci va”, fece un'altra pausa e un altro pensiero le traversò la mente “Non è che son tanto precisi i fumettisti... Il personaggio all'inizio viveva nelle profondità delle foreste di “Bengalia” o “Bangolia”, una nazione più o meno asiatica ma di fantasia (gli americani non ci prendono molto con Storia e Geografia e tra un po' succederà anche a noi!), che inizialmente doveva trovarsi dalle parti dell'India. In Africa ce l'hanno ambientato solo di recente. La “Jungle Patrol”, la pattuglia della Giungla sta vicino a “Bengasi”, che non dev'essere quella della Libia, o forse sì, perché qualche sua avventura si svolge anche nel Maghreb”.

“Perché dici che non si tratta della Bengasi della Libia?” volle sapere Bepo.

Linda ora stava più tranquilla: la nave di Cola era ormai fuori dal porto, ma perché erano partiti così in fretta? Continuò a sfoggiare alcune informazioni tratte dai fumetti di suor Annunciazione. “La Caverna del Teschio, sua residenza, è in una grande grotta che si trova nel cuore della giungla impenetrabile e a Bengasi è fuori posto, pensate solo alla cascata d'acqua che ne nasconde l'entrata!”

“Africa Nera, insomma” s'intromise Giletto.

“È plausibile, in Libia non ci sono tribù di pigmei che usano frecce avvelenate. Come i Bandar guidati dal fedele Guran”.

“Ma che c'entra tutto questo con la Sicilia? Anche se, visto il cognome, Tarantino sarà anche lui italo-americano... Per non parlare poi di questo strano personaggio trasportato ai giorni nostri” si chiese Giletto “Ora, dico io, oggi Phantom sarebbe morto da un pezzo se fosse un uomo normale, non dotato di superpoteri, come hai detto tu”.

“A me Tarantino piace” affermò Linda “Gli perdono quasi tutto, Django nero e, soprattutto, come ha ammazzato Hitler. Un Phantom italo-americano che lotta la Mafia ci sta bene! Mi sta bene! Di Caprio poi può fare tutto quello che vuole. E poi, in questo caso, la sopravvivenza sarebbe coerente col personaggio: l'Uomo mascherato, lo chiamano anche l'Ombra che cammina, perché credono che non possa morire. È se stesso da generazioni, perché è... una dinastia. Quando un eroe muore subito subentra nel suo ruolo un nuovo Uomo mascherato, il figlio, e l'Ombra continua a camminare... anche fino ai giorni nostri, penso... Ora però debbo lasciarvi”.

Linda sorrise ai due ufficiali della Capitaneria di Porto e girò sui tacchi bassi, dirigendosi verso la sua auto. Aveva parecchie curiosità da soddisfare.



## clanDESTINI (cinquantaseiesima puntata)

***Poi il Fratello maggiore della morte prese da una borsa tre sacchetti un po' rigidi e un grande panno di velluto. “Li metto sul cofano della vostra auto così potete esaminarli con calma”, tradusse l'interprete. I due gruppi, i neri e i bianchi, si accostarono all'Alfa.***

***Buruli distese il panno blu sul cofano e ci rovesciò sopra i diamanti grezzi, svuotando un sacchetto dopo l'altro.***

Nel piccolo porto di Chisimaio, a Sud della costa Somala, erano state completate le operazioni di carico dell'ingente numero di casse di armi leggere trasportate dalle tre navi. Una fila di camion, con i teloni mimetici, stava uscendo dai cancelli del porto per una destinazione ignota.

Le sbarre della dogana erano alzate e le guardie scomparse quando la fila si fermò e dal camion di testa scese un uomo con una lunga cicatrice sulla faccia, guardò l'orologio e impartì alcuni ordini.

Altri tre uomini gli si accostarono: uno di essi nascondeva sotto un giubbotto un involucro con un magnete. Poco dopo li raggiunse una vecchia Alfa nera con tre uomini a bordo: il Venditore bianco, il Ragioniere e un cameriere del ristorante "Chez Noautri". Quest'ultimo aveva dovuto lasciare la Sicilia in tutta fretta perché la sua lunga attività di ricettatore di gioielli era stata scoperta.

Buruli, il Fratello maggiore della morte, accolse i tre italiani freddamente. "Siete venuti a riscuotere per un lavoro fatto a metà! Solo tre navi e non siete stati neanche capaci di tagliare la testa a un bambino". L'interprete afrikaner s'affrettò a tradurre.

Hansen s'accostò al camion e poggiò una mano sul telone "Hai un convoglio di armi in grado di scatenare una guerra tribale, per questa volta ti devi accontentare, quanto a Didier..."

"Quanto a Didier" lo interruppe Buruli "ci penso io, lo avete appena fatto scappare e non voglio rischiare la seconda.

È un fuggitivo lontano da casa e non può che ritornare in Ruanda per nascondersi. Conto di catturarlo lungo la strada e chiudere una partita che è cominciata parecchio tempo fa". L'interprete si asciugò il sudore con un fazzoletto immacolato.

Poi il Fratello maggiore della morte prese da una borsa tre sacchetti un po' rigidi e un grande panno di velluto. "Li metto sul cofano della vostra auto così potete esaminarli con calma", tradusse l'interprete.

I due gruppi, i neri e i bianchi, si accostarono all'Alfa. Buruli distese il panno blu sul cofano e ci rovesciò sopra i diamanti grezzi, svuotando un sacchetto dopo l'altro.

Hansen era l'unico rimasto vicino al camion, si guardò intorno, si chinò appena e riuscì a piazzare una microemittente all'interno del grosso parafango anteriore. Poi lentamente raggiunse gli altri.

"È arrivato il tuo momento" Cascio Ferro si rivolse al cameriere in siciliano "Ti ho detto la cifra iniziale che avevamo pattuito con il fratelluzzo della morte nera. Il valore di questi diamanti deve essere almeno pari alla metà di quella cifra, dato che gli abbiamo portato metà delle armi. Esamina poi rimettili in due soli sacchetti".

"E bada che siano di uguale valore!" raccomandò Hansen.

Il Ragioniere guardò Buruli con aria di sfida "Per ora, dopo la verifica, prendiamo questi brutti sassetti, ma dove possiamo affondare le nostre tre carrette con i bidoni dei rifiuti tossici nelle stive? ci devi ancora dire".

L'interprete afrikaner tradusse mentre Buruli rispondeva: "Domani mattina, i tre uomini che vedete accanto a me saliranno a bordo e vi porteranno al nostro cimitero nell'Oceano Indiano. È in mare aperto e lavorerete in tutta tranquillità. Non è troppo distante e il giorno dopo le scialuppe con i vostri marinai saranno di ritorno sulla costa somala. Io, a differenza di voi, non tradisco i patti!"

L'ex ricettatore si era incastrato in un occhio una lente da gioielliere e stava esaminando, accuratamente, i diamanti, uno dopo l'altro; tutti lo guardavano rapiti in attesa del suo responso.

Il Fratello maggiore della morte fece un cenno all'uomo col giubbotto che si mosse lentamente verso il retro dell'Alfa nera. Si chinò, mentre tutti erano attenti all'esame dei diamanti e sistemò il magnete sotto il serbatoio, controllò il congegno e digitò un numero di cinque cifre. Era lo stesso artificiere che aveva inserito, tempo addietro, la bomba nel computer portatile esplosivo nella sede di Radio Kigali.

"Quindi porti il tuo carico in Ruanda?" chiese Hansen a Buruli.

"Direi che non ti deve interessare quello che farò con i tuoi giocattoli, venditore bianco, ti deve interessare invece di farmi avere l'altra metà del carico".

Hansen guardò Cascio Ferro, scuotendo la testa "Ci sono stati intoppi di vario tipo e il tuo Didier è stato il principale di questi intoppi".



“Ora le nostre altre tre navi con i bidoni tossici” proseguì Cascio Ferro “sono bloccate in un porto siciliano e le casse con le armi sono state scaricate in mare dagli equipaggi per far salire a bordo, immaginatevi, naufraghi africani che stavano affogando al largo delle nostre coste”.

“Che storia penosa”, ghignò Buruli rivolto al suo interprete, che poi s'affrettò a tradurre il resto della frase “ma è ancora più penoso per voi che lui abbia avuto solo la metà del carico di armi!”

Dopo che l'ultimo diamante grezzo, il più grande, fu esaminato l'uomo si tolse la lente dall'occhio e fece un cenno d'assenso rivolto a Cascio Ferro.

Il Ragioniere, però, storse le labbra “È un affare magro, in cui noi abbiamo avuto più costi, date le armi perse, che ricavi... questo da parte tua, Buruli, deve essere considerato se vogliamo continuare a fare affari insieme”.

La lunga cicatrice sul volto del Fratello maggiore della morte si contrasse e, rivolto all'interprete precisò sorridendo “Non sono d'accordo: è il rischio d'impresa, come dite voi ragionieri, questi sacchetti che vi lascio sono di pelle di rinoceronte e sono l'unica cosa che posso aggiungere ai miei diamanti”, poi il suo volto si rabbuiò “E ora ognuno per la sua strada, non credo che ci incontreremo tanto presto”.

Gli uomini ritornarono verso i camion mentre l'auto degli italiani entrava nell'area portuale. In breve furono lontani gli uni dagli altri.

“Chiama il nostro uomo sulla nave” disse Buruli a chi aveva messo la bomba “e digli di tenersi pronto”.

\* \* \*

Hansen era intento a fissare il suo Iphone.

“Cosa guardi?” gli chiese Cascio Ferro.

“Ho piazzato un congegno miniaturizzato della dotazione standard dei Servizi sul primo dei camion, così con il GPS potremo localizzarli ovunque andranno”.

“E che ce ne frega? Io con quello non voglio più averci a che fare. Puzza. Che minchia, non ha rispetto e puzza”.

“Tu non ci avrai a che fare. Ma al Servizio può essere utile sapere che gioco vuole giocare... non ti dimenticare con chi lavori! Devo proporre una storia credibile sul mio viaggio in Somalia e sui traffici d'armi in questa area geografica. Fammi scendere che devo fare una cosa personale”.

“Hai da pisciare? Aspetta. Non mi è piaciuto davvero quel negro. Mi mette agitazione, dobbiamo tenerlo d'occhio. Il fratello maggiore della morte!”

Hansen poteva aspettare e aspettò. In quel momento sul display apparve un puntino rosso intermittente su una piantina stradale.

“Ecco il segnale radio ha ripreso, il satellite li sta seguendo: la fila dei camion è diretta a Ovest verso il confine con il Kenia che, da qui, dista pochi chilometri. Probabilmente lo attraverseranno e punteranno sulla regione del Lago Vittoria”.

“Perché vanno laggiù?”

“Perché il lago Vittoria è come un mare, le cui coste toccano tre grandi paesi, il Kenia, l'Uganda e la Tanzania... ma a poca distanza, a Ovest del lago, ci sono due altri piccoli paesi: il Ruanda e il Burundi. È probabilmente da quelle coste che vorrà raggiungere il Ruanda”.

“Un mare in mezzo all'Africa” esclamò l'esperto di diamanti, “io l'ho visto una volta e non l'ho più dimenticato.

Magari potessi tornarci, c'è speranza don Gerlando?”

Il Ragioniere non rispose, guardava Hansen e gli dava fastidio anche lui, con le sue arie da comandante. Non pensava potesse durare ancora molto a lungo la loro alleanza “È arrivato il momento di dividerci la torta. Poi ognuno per conto suo”.

Hansen annuì “Tu una fetta l'hai già presa dall'industriale che ha pagato i biglietti di sola andata per i bidoni di rifiuti tossici...”.

“Sì, per fortuna, mi tengo l'anticipo che mi ha dato per l'operazione. Perché quando vedrà tornare indietro gli altri bidoni, insieme a un ordine di cattura, non sarà affatto contento”. I tre risero.

“Allora uno a testa, mi faccio bastare il mio sacchetto di diamanti”. Tagliò corto Hansen che non poteva più aspettare “Scendo e mi libero, chiamo anche il Generale, è troppo tempo che non mi faccio vivo. Debbo fornirgli una versione credibile per il mio viaggio”.

Il Ragioniere grugnì “Scommetto che l'hai già preparata”.

\* \* \*

L'Alfa nera si mosse verso il porto e parcheggiò sul molo, proprio davanti a una delle tre navi.

Camminava in direzione dell'auto un marinaio congolese con un sacco sulle spalle e un cellulare all'orecchio.

Il marinaio era ancora molto lontano quando chiuse la telefonata.

Su un altro cellulare, in viaggio verso il confine con il Kenia, venne digitato un numero con cinque cifre.

La deflagrazione fu improvvisa e le fiamme avvolsero l'Alfa in un istante.

Il marinaio si bloccò e aspettò pazientemente che la violenza del falò si attenuasse.

Ormai dovevano esser morti tutti i bianchi.

Posò per terra il sacco ed estrasse un estintore, si accostò all'auto dalla parte del conducente e riempì l'abitacolo di schiumogeno. Aspettò ancora, ma c'era tempo, non sarebbe arrivato nessuno.

Quando dalla lancia non uscì più schiuma, indossò un paio di guanti di amianto e si avvicinò al guidatore carbonizzato che ripulì un po' dalla schiuma.

Sembrava quasi non far caso alla scena sotto i suoi occhi, la bara mobile piena di schiuma e il puzzo di carne sulle braci. Solo il calore rallentava i suoi gesti e la sua ricerca.

Frugò a lungo fra i resti fumanti finché non trovò quello che cercava. Non avevano sbagliato a istruirlo, i diamanti li aveva il ricettatore ed era lui che guidava.

Si allontanò velocemente dal molo, tossendo ripetutamente, poi prese il cellulare e chiamò “Li ho trovati, Buruli, i diamanti erano intatti in mezzo alla cenere e ora sono tornati in tuo possesso. Sono un bel po', ma non così tanti come mi avevi detto”.

“Ti ha visto qualcuno?” “Non mi pare, ma frugare nelle tasche di due cadaveri da queste parti non...”.

“Non dicevo per questo, ma se ti ha visto qualcuno, molto presto potrebbero frugare nelle tue di tasche”, il Fratello maggiore della morte s'interruppe, poi con voce gelida chiese “Come due, i cadaveri devono essere tre!?”

“A meno che il terzo non si sia liquefatto, io ne ho visti due... Dopotutto” aggiunse con un ghigno il marinaio congolese “solo i diamanti resistono a quella temperatura”.

“Allontanati subito dal porto e raggiungimi a Nairobi” gli ordinò il Fratello maggiore della morte.



## clanDESTINI (cinquantasettesima puntata)

***“Nel corridoio dove affacciava la cabina, un uomo si era appiattito contro la parete, tirò fuori dalla cintola la sua Beretta calibro 9 e lentamente sfilò dal taschino della***

***giacca il silenziatore. Poi, l'uomo fece un passo avanti verso la porta dove aveva visto entrare il marinaio congolese. Inserì il silenziatore nella canna e provò a girare lentamente la maniglia”.***

In pochi minuti una vecchia autocisterna dei Vigili del Fuoco di Chisimaio era arrivata al porto con la sirena a singhiozzo.

L'Alfa era ancora fumante e intorno alla sua carcassa annerita si radunarono i vigili, un doganiere e vari curiosi. “Qualcuno aveva un estintore” osservò uno dei vigili indicandolo per terra, accanto alla macchina “e ha spento l'incendio... Una cosa curiosa!”

“Lascialo a terra” intimò il doganiere “sarà meglio prendere le impronte, se ci sono, perché non è soltanto curioso ma anche sospetto, così ti direbbe la Polizia se non se la fosse presa comoda.”

Il marinaio congolese con la sacca sulla spalla, mischiato tra i curiosi osservava la scena, poi lentamente si staccò dal gruppo e si avviò verso la sua nave, in fondo al molo.

Un altro uomo si era mischiato nella piccola folla, un uomo che non staccava gli occhi dal marinaio e dalla sua sacca.

Salito sulla nave, il marinaio si guardò intorno: i suoi compagni erano quasi tutti scesi a terra fin dall'entrata in porto e ora in plancia c'era soltanto l'ufficiale di coperta e qualcun altro in sala macchine.

Il marinaio raggiunse la cuccetta, che divideva con altri cinque, e gettò il sacco sul lettino.

Aprì l'anta del piccolo armadio e tirò fuori tutti i suoi effetti personali: una giubba, due paia di pantaloni, due golf pesanti, camicie e mutande, un paio di scarponi e qualche calzerotto di lana.

Capovolve la sacca e i diamanti grezzi si sparsero sulla coperta marrone del letto. Li guardò ipnotizzato: quanti erano e quanta bellezza e ricchezza contenevano racchiuse! Sul mercato dovevano valere un patrimonio.

La tentazione di tenerne qualcuno per sé era forte, ma Buruli li aveva certamente contati e più di una volta lui si era preso la vita di chi si era pigliato anche una sola pietra. Sistemò giubbotto e pantaloni nella sacca e poi cominciò a riempire i calzerotti di diamanti.

Nel corridoio dove affacciava la cabina, un uomo si era appiattito contro la parete, tirò fuori dalla cintola la sua Beretta calibro 9 e lentamente sfilò dal taschino della giacca il silenziatore. Poi, l'uomo fece un passo avanti verso la porta dove aveva visto entrare il marinaio congolese.

Inserì il silenziatore nella canna e provò a girare lentamente la maniglia.

Si era chiuso dentro, c'era da aspettarselo con il bottino che trasportava.

Hansen si piazzò davanti alla porta, esplose due colpi in sequenza sulla serratura, sferrò un calcio ed esplose altri due colpi alla cieca. Stunf, stunf... gli riecheggiò nelle orecchie. Il congolese aveva una mano insanguinata poggiata sull'addome e nell'altra un lungo coltello a serramanico.

Hansen schivò il colpo girandosi di lato, indietreggiò ed esplose un ultimo colpo. Stunf. Poi si avvicinò, vide che il corpo aveva ancora qualche debole sussulto ed esplose un ultimo colpo direttamente al cuore del marinaio. Scansò il corpo con il piede e guardò i diamanti grezzi sparsi sulla coperta intrisa di sangue.

Dopo aver tolto il silenziatore, s'infilò la pistola nella cintola, raccolse i bordi della coperta marrone e sistemò il fagotto nella sacca del marinaio.

“Un venditore bianco non è contento fino a quando non ha riscosso, per intero, il prezzo pattuito!” disse a voce bassa.

E uscì.

Sulla banchina la confusione intorno alla carcassa dell'Alfa era ancora notevole, “una bomba incendiaria...” stava dicendo un ufficiale di polizia al giornalista con una piccola telecamera a spalla.

Hansen oltrepassò la folla, aveva bisogno di una camera d'albergo, di una doccia e di un piano per rimettersi in pista. Ora che era diventato ricco poteva diventare più potente.

\* \* \*

Nell'aula della scuola in Ospedale erano rimaste Linda, la maestra Tina e il piccolo Totuccio, che aveva curiosato su Wikipedia.

“Ora basta, diamo un'occhiata alla posta elettronica, e poi tu torna a letto”. Propose Tina. “È appena arrivata un'e-mail” disse Totuccio “guardate...”:

“Carissime Linda e Tina, non ho avuto più modo di comunicare con voi, durante il viaggio per mare e una volta a terra ci sono state varie emergenze. Ora finalmente mi sono imbattuta in un internet point nel centro di Mogadiscio e ho deciso di spedirvi un'e-mail, dato che il mio cellulare sembra che abbia preso una febbre malarica, per quanto funziona male.

Non siamo potuti arrivare fino a Chisimaio, perché hanno chiuso il porto da quando hanno trovato un gran numero di rifiuti tossici nelle stive di tre navi partite dall'Italia. Forse temevano che ne sarebbero giunte altre!

Il nostro Cola è una leggenda in questa parte del continente africano, ci hanno detto che giornali e televisioni marocchine, libiche, egiziane e somale hanno parlato di lui: l'uomo che ha scaricato in mare casse di armi dirette in Africa e ha caricato sulle navi centinaia di uomini, donne e bambini.

Una specie di angelo dei clandestini, per dirla nel mio linguaggio!

Questa sua popolarità ci ha agevolato moltissimo, ci hanno fornito documenti e visti, di cui ovviamente eravamo sprovvisti.

E ora io e Kamal disponiamo anche di una jeep, con tanto di guida-interprete-autista disposto a portarci a destinazione.

Il punto è che ancora non so qual è la destinazione! Ma confido nella capacità delle consorelle del mio ordine religioso per avere informazioni attendibili.

A Chisimaio, abbiamo appreso dalla stampa, che c'è stata una rissa in un ristorante italiano, ed è rimasto ucciso anche un poliziotto delle nostre parti. Potrebbe essere una traccia.

Al porto della stessa città, poi, è stata incendiata un'auto italiana e stanno cercando di identificare i due cadaveri a bordo. Un'altra traccia?

Io e Kamal siamo molto in apprensione per la vita del nostro Didier, ma sappiamo anche che è indistruttibile: è passato attraverso gli orrori e i pericoli delle guerre tribali riuscendo a sopravvivere.

Kamal, invece, si comporta in modo misterioso, si vede che il ritorno in Africa gli ha riaperto vecchie ferite: non si separa mai da una sacca, dove ha infilato le cose che ha rubato nel porto di Montelusa a una troupe americana. Ma, non vuole parlarne.

Vi darò altre notizie appena possibile, abbracciate per me Totuccio che sta combattendo anche lui la sua battaglia con spirito forte, vostra Nunzia Di Brazzà.

Post Scriptum: invece a me il ritorno in Africa ha riaperto subito vecchi ricordi, visto che d'impulso mi sono firmata con il mio nome e cognome da ragazza... quando per la prima volta ho incontrato questo mondo e conosciuto l'amore e l'eroismo”.

“Di chi parla?” chiese Totuccio.

“Dell'aviatore che è stato il suo primo e unico amore prima che prendesse i voti.” rispose Linda.

“Un coraggioso che ha sacrificato la vita per gli altri” completò il quadro Tina.

“Che strano cognome che aveva suor Annunciazione da ragazza” esclamò Totuccio “non sembra italiano”.

“Non mi ha raccontato molto della sua vita” iniziò la maestra Tina “ma il suo avo si era trasferito in Francia...”.

“Un siciliano?” sperò Totuccio.

“Lo chiamavano il romano, anche se la famiglia era originaria del Friuli”.

“Qual era il suo nome?”

“Si chiamava Savorgnan e c'è in Africa una città che prende nome da lui...”.

Totuccio fece una smorfia, non conosceva tanto la geografia, ma non gli pareva vero. Linda sorrise, “in realtà alla fine sembra che si chiamasse Pierre Paul François Camille Savorgnan de Brazzà, Di Brazzà in italiano. Era figlio del conte Ascanio, nobile italiano, del Friuli, amico di Giuseppe Mazzini...”.

“La madre invece era una marchesa romana”, precisò Tina “e ci fece questo dispetto: assunse la cittadinanza francese nel 1874, così si procurò l'opportunità di viaggiare; voleva prima di tutto esplorare l'Africa”.

Linda carezzò la testa di Totuccio “ora in poche parole è difficile da spiegare, cerca su Wikipedia, se vuoi. Era un esploratore, ma lontanissimo da Stanley e dagli altri esploratori bianchi di quel tempo...che ammazzavano e sottomettevano i téké. I congolesi”.

“Stanley era quello che, in Africa, ritrovò Livingstone, vicino al lago Tanganica...” disse Totuccio.

“Sì, perché era anche giornalista e, scorgendolo gli disse la famosa frase 'Dottor Livingstone, I presume?'. Era un colonialista convinto e pure col pelo sullo stomaco!

Brazzà invece si fece apprezzare, non solo dagli africani, dal suo amico Bokombo Iloo per i suoi metodi non violenti e per il suo disgusto verso lo sfruttamento coloniale, l'assoggettamento e la sopraffazione. Senza combattere”, continuò Linda “fece il bene loro e della Francia, anche se poi divenne scomodo per l'imperialismo francese e le multinazionali...”.

“C'erano già?”

“Si chiamavano concessionarie; Brazzà governò per un poco il Congo francese e sperimentò una politica coloniale originale e da apprezzare, un caso raro, morì misteriosamente e la moglie franco-americana rifiutò la proposta che fosse sepolto nel Pantheon, con Napoleone, così come avevano chiesto quelli stessi che se n'erano voluti liberare! Pensate” disse Tina rivolta a Linda e a Totuccio “che la moglie, nel viaggio di ritorno dall'Africa assaggiava l'acqua e il cibo che gli erano destinati, temeva lo volessero ammazzare e forse l'hanno fatto davvero! Ci son stati anche bianchi come si deve, il fatto era che se ne trovarono pochi... e li tolsero di mezzo. Re Leopoldo del Belgio si arricchì col Congo e fece morire più di dieci milioni di congolesi!”

”Brazzaville!” urlò Totuccio orgoglioso.

“E ora non ditemi che questo brav'uomo era proprio...”

“L'antenato di suor Annunziata, che al secolo si chiamava: Nunzia Savorgnan di Brazzà!” concluse la maestra Tina soddisfatta.



## clanDESTINI (cinquantottesima puntata)

***“E mi sarà ancora più grato per quanto sto per dirle” il Generale nel suo studio a Roma stava utilizzando il telefono satellitare, la cui intercettazione si era dimostrata impossibile “e, dato che la linea di comunicazione è sicura, sarò anche prodigo di dettagli”.***

La piccola yemenita era entrata nella stanza della scuola-ospedale e aveva ascoltato la lettura dell'e-mail di Suor Annunziata e il resto delle chiacchiere.

“Ma allora, salvo rare eccezioni personali, il colonialismo ha fatto sempre da padrone?”

Totuccio si era documentato su Wikipedia “Era, e in gran parte è ancora, il modo per il dominio economico sulle risorse, il lavoro e il commercio di alcuni paesi da parte di altri. Prima però era legittimato dalla superiorità dei valori culturali e religiosi dei colonizzatori che dimostravano comunque un'inferiorità di valori etici”.

“Cos'è, volete far scuola da soli?” chiese Linda sorridendo.

La bambina yemenita ingenuamente fece segno di sì, mentre Totuccio scosse violentemente la testa, timoroso di scandalizzare le docenti.

“Perché quello che ha scritto ‘Il libro della giungla’ ha parlato di fardello dell’uomo bianco?” disse la bambina spostando l’attaccachemio a rotelle che si portava appresso.

“Vuoi dire Kipling” Tina chiuse gli occhi e cominciò la lezione. “Diversi Stati europei hanno creato e mantenuto un dominio coloniale su vasti territori extraeuropei, spesso africani. Tutto è cominciato nel XVI secolo, contemporaneamente alle esplorazioni geografiche... Gli europei come Stanley esploravano e assoggettavano come in guerra...”.

“Sempre per i soldi, immagino!?” azzardò Totuccio che pensava alle ragioni e agli obiettivi della Mafia, un argomento che ancora lo riguardava troppo da vicino.

“Insomma... Le ragioni economiche sono comparse raramente nei discorsi e nelle posizioni di politici, intellettuali, imprenditori che volevano l’espansionismo coloniale. Eppure tutti ci trovavano il loro tornaconto, ci guadagnavano.”. Kipling forse ci credeva davvero, pensava a giustificazioni nobili, alla ‘missione civilizzatrice’ che dovevano assumersi le nazioni occidentali sviluppate e di razza bianca nei confronti dei cosiddetti ‘selvaggi’. L’idea base, l’ideologia era che all’Europa fosse assegnato un compito storico, il fardello di civilizzare e aiutare nuovi “barbari” dell’Asia e dell’Africa. Era quello che pensava la gente in buona fede”.

“Ma aveva ragione la nostra amica yemenita”, intervenne Linda “questo non era comprensibile allora come ora. Così ‘The white man’s burden’, poesia tradotta come ‘il fardello dell’uomo bianco’ è stata presa come bellissimo strumento di propaganda, dato che rappresentava l’immagine del buon colonizzatore bianco come voleva essere considerato: un benefattore dell’umanità, un civilizzatore che invece che a sé pensava alle sue vittime, un santo che si sente pieno di responsabilità ed è incredibilmente ripagato dall’ingratitude di ribelli come Gandhi”.

“Era il manifesto del colonialismo e dell’imperialismo”, continuò Tina “il mio prof di storia e filosofia diceva che nei suoi versi Kipling spiega la posizione di superiorità dell’uomo bianco sulle popolazioni appena colonizzate. Era convinto che la storia avesse affidato agli inglesi la missione di espandersi, di conquistare nuove terre e altri popoli, in virtù della loro superiorità – culturale e razziale – sugli altri popoli”.

“Ma è strano, Kipling ha scritto anche ‘Il libro della giungla’ intervenne Totuccio “non l’ho letto ma ho visto il film a cartoni animati di Walt Disney e lì l’uomo bianco è giustamente il ‘cattivo’ della situazione. Chissà cosa scriverebbe Kipling se visse oggi...; anzitutto trasferirebbe le sue storie in Africa, ci sono quasi tutti gli animali dei suoi libri e le sue straordinarie figure di piccoli eroi come Kim...”.

Sullo schermo del computer qualcosa gorgogliava, così Totuccio si bloccò a metà della frase.

“C’è una chiamata su Skype” disse Linda avvicinandosi al tavolo “non è un numero che conosciamo”.

Accettò la chiamata e sullo schermo comparve il volto di Didier.

“Sono contento rivedere dopo tanto tempo le vostre facce e Kamal dov’è? e suor Annunziata?”

“Sono partiti per venirti a cercare, non riuscivano più a sopportare” si affrettò a dire la maestra Tina “l’idea che tu corressi incontro alla morte”.

“L’ho scampata bella, infatti, mi stavano per staccare netta questa testa che vedete sul pc!” Didier sorrideva soddisfatto indicando lo schermo, dietro di lui nel grande camerone si muovevano figure di adulti e di bambini, come se stesse in una famiglia super allargata.

Poi, con calma, Didier raccontò tutto quello che aveva vissuto in quella cucina dell’orrore nel ristorante del boss mafioso a Chisimaio.

“Allora Hansen è in combutta con la mafia?” chiese Linda.

“Certo, fanno giganteschi affari insieme, chissà da quanto tempo? È per questo che vi ho chiamato, dovete smascherarlo, strappargli dalla faccia quella maschera da poliziotto...”.

“E far vedere a tutti il suo vero volto con il ghigno dell’assassino.” completò la frase Totuccio “Io, alla fine, l’avevo capito... e certamente è anche il responsabile della morte di mio padre. Ma tu, ora, dove sei?”

“Non posso dirvelo, non mi fido: penso sempre che nella giungla si nascondano occhi e orecchie pronti a spiare i tuoi passi. Però posso dirvi che dopo la mia fuga dalla Somalia ho avuto la fortuna d’incappare in un piccolo gruppo che era stato ai miei comandi...”.

“I bambini soldato?!” inorridì Tina.

“Non lo sono più, da parecchio tempo, non puoi immaginare, maestra Tina, quanti piccoli Didier ci siano da queste parti. Soprattutto in quelle aree dove le guerre tribali sono finite o, almeno, dove c’è parecchia cenere sopra le braci, i piccoli combattenti sono potuti tornare da qualche loro parente... quelli che vedete dietro di me sono i componenti di quattro gruppi familiari che ora vivono e lavorano pacificamente. E per mia fortuna hanno anche un computer comune a ventidue persone”.

“Che cosa possiamo fare per te?” gli chiese Linda.

“Solo quello che vi ho detto, smascherare Hansen, andate da un giudice, c'è stato un morto anche nelle loro fila, raccontategli tutto quello che sapete e che vi ho detto”.

“Ma tu che farai, tornerai da noi?” Totuccio aveva un velo di commozione nella voce.

“Non per il momento Totuccio, devo incontrare l'Uomo Mascherato, solo lui può fermare Buruli, il Fratello maggiore della morte, che ora ha un'imponente carico d'armi. È certamente diretto verso il Ruanda per fomentare nuovi disordini e prosperare sui conflitti. La morte violenta è il suo brand!”

“Come farai a trovare l'Uomo Mascherato?”

Didier sorrise “Lui ha i suoi Bandar ma io ho i miei ex bambini-soldato, le nostre sono come fitte reti, estese su queste zone, più d'internet. O lui troverà me o io lui”.

Linda si piazzò in primo piano “Se riusciamo a contattare Suor Annunziata e Kamal cosa dobbiamo dire?”

Didier ci pensò su “Non lo so, ma non devono correre pericoli inutili perché...”.

L'immagine di Didier scomparve dallo schermo all'improvviso. Un sipario nero era calato sull'emozione suscitata da quella scena.

\* \* \*

“Mister Clumper finalmente abbiamo ristabilito i contatti”.

Il Generale aveva potuto risalire al numero del cellulare che l'uomo mascherato aveva comprato all'aeroporto di Kigali.

“Le sono grato per avermi fatto recuperare in mare e...”.

“E mi sarà ancora più grato per quanto sto per dirle” il Generale nel suo studio a Roma stava utilizzando il telefono satellitare, la cui intercettazione si era dimostrata impossibile “e, dato che la linea di comunicazione è sicura, sarò anche prodigo di dettagli”.

“L'ascolto con attenzione.” L'uomo mascherato era accampato insieme al piccolo gruppo di guerrieri pigmei rimasti con lui in una zona impervia dopo il confine Nord del Ruanda.

Gli altri, secondo le sue indicazioni, si erano diretti a Sud, verso la Tanzania. Quel telefono era l'unico contatto che stava mantenendo con il resto del mondo.

“Che cosa sia accaduto” riprese il Generale “dopo l'arrivo di Hansen in Somalia resta per me un mistero che un giorno forse riusciremo a chiarire. Mi ha chiamato, un po' di tempo prima, dicendo di voler sventare un traffico d'armi in cui sono coinvolte imprese italiane... ma non mi ha convinto”.

“Perché un mistero? Possiamo tranquillamente ipotizzare che Hansen abbia venduto il carico d'armi secondo le intese già stipulate con Buruli. Il ruolo della mafia poi...”

“Lasci perdere la mafia” lo interruppe il Generale “c'è qualcosa che non quadra in questa sua ipotesi”.

“Cosa?”

“Uno dei nostri dispositivi standard che si avvale del GPS è stato sistemato sul primo di un convoglio di camion che sta spostando le armi dal porto di Chisimaio verso l'interno”.

L'uomo mascherato ebbe un sussulto “E chi l'ha piazzato?”

“Solo Hansen può averlo fatto! Questo è pacifico... ma non mi chiedo una spiegazione, perché dovremo cercarla insieme”.

“Allora, in questo momento è in grado di dirmi dove si trovano quelle armi?”

“Torno adesso dal nostro centro comunicazioni, dove stanno seguendo il viaggio del convoglio, dopo un lungo spostamento ora sono fermi a Nairobi, in Kenia”.

“Hanno fatto un bel tratto di strada dal confine con la Somalia”.

“Un bel tratto di strada verso quale direzione?”

“La risposta, Generale, è fin troppo ovvia: verso il Ruanda”.

“Dove lei li sta aspettando, immagino”.

“Sì, ma ho già varcato il confine con l'Uganda. Nel frattempo, però, ho mandato il grosso della tribù dei Bandar a Sud, perché la ritengo la pista migliore. Io ho deciso di spostarmi, invece, verso il lato Nord del Lago Vittoria”.

“Da una delle due coste dovrà pur passare... a meno che non voglia traghettare le armi sulle acque del grande Lago da Est a Ovest”.

“Molto improbabile, dato il notevole peso...” un pigmeo si avvicinò all'uomo mascherato richiamando la sua attenzione.

“Quando Buruli ripartirà da Nairobi” proseguì il Generale “capiremo, finalmente, che percorso intende seguire”.

“Debbo lasciarla Generale, dobbiamo smobilitare il campo. Forse siamo stati avvistati”.



## clanDESTINI (cinquantanovesima puntata)

***Al freddo del primo mattino, su quel dosso di carcasse d'auto Kamal aveva tirato fuori dalla misteriosa valigia rubata al porto di Montelusa un binocolo ed erano ormai dieci minuti che aveva puntato la sua preda: “Eccolo laggiù, l'uomo con la cicatrice. Didier mi ha detto tutto di lui, non posso sbagliarmi”.***

Quel ragazzino, ancora una volta, l'aveva stupita, in quei luoghi sembrava muoversi con la determinazione di chi segue una pista, senza tralasciare indizi, ma con l'istinto del cacciatore. Arrivati al porto di Chisimaio le aveva detto: “Se vogliamo trovare Didier, dobbiamo inseguire Buruli, perché ora il Fratello maggiore della morte è molto più visibile, dopo che è entrato in possesso del carico d'armi”.

Kamal aveva certamente ragione: Didier era come un ago in un pagliaio mentre l'altro disponeva di mezzi di trasporto e uomini armati e quindi era una presenza più facile da individuare.

C'era subito stato un nutrito scambio di comunicazioni con le sue consorelle, fino a quando non era arrivata l'informazione più attendibile: intorno al territorio urbano di Nairobi sorgevano moltissime baraccopoli, nella più grande, Kibera, era stata avvistata una fila di camion con guardie armate accanto ai guidatori. Nel camion di testa c'era un uomo con una spaventosa cicatrice sulla faccia.

Kamal l'aveva letteralmente trascinato e la fortuna li aveva aiutati. Quando l'informazione era arrivata avevano già varcato il confine somalo con il Kenia e, dal canto suo, Buruli aveva fatto tappa a Nairobi per i rifornimenti.

Suor Annunciazione stava fissando Kamal intento a scrutare con il binocolo il convoglio dei camion parcheggiato in una radura di carcasse d'auto all'estrema periferia di Nairobi. A Kibera, il più grande slum della città, c'era anche il convento dove li avevano accolti per la notte. C'erano stati disordini tra musulmani e cattolici e i cattolici avevano avuto la peggio. Le monache erano preoccupate ma continuavano a fare il proprio lavoro.

Al freddo del primo mattino, su quel dosso di carcasse d'auto Kamal aveva tirato fuori dalla misteriosa valigia rubata al porto di Montelusa un binocolo ed erano ormai dieci minuti che aveva puntato la sua preda: “Eccolo laggiù, l'uomo con la cicatrice. Didier mi ha detto tutto di lui, non posso sbagliarmi”. Suor Annunciazione prese il binocolo e guardò a sua volta “Se solo potessimo sbirciare sotto i teloni dei camion, potremmo sapere se davvero trasportano armi”.

“Non abbiamo bisogno di altri riscontri” le disse Kamal con tono sicuro “ora dobbiamo trovare il modo di seguire i camion e alla fine, sulla nostra strada, incontreremo Didier”.

\* \* \*



Buruli, dopo i rifornimenti, aveva aggirato Nairobi "la città verde nel sole" e si era diretto verso gli slum più lontani, scegliendo poi il più popoloso di tutti: Kibera. In quella radura di metalli contorti e di motori sventrati era arrivato la sera prima e aveva fatto una tappa per tutta la notte dopo il lungo viaggio.

Alcuni copertoni d'auto bruciavano, la notte era stata rigida e il sole era spuntato da poco, così gli uomini di Buruli avevano trovato il modo di scaldarsi.

L'interprete afrikaner si avvicinò al gruppetto con un piccolo marchingegno in mano "l'avevano piazzato sotto il parafango del camion dove stavamo noi due", disse rivolto a Buruli.

Il Fratello maggiore della morte guardò l'oggetto e lo prese con delicatezza "è un segnalatore di posizione particolarmente sofisticato, e questo è il piccolo magnete che lo teneva attaccato all'interno del parafango... ora sanno esattamente dove ci troviamo".

"Chi?"

"Hansen. Solo il Venditore bianco può averlo piazzato... meno male che l'ho tolto di mezzo..., ma il problema è che i segnali emessi da questo gioiellino possono essere stati captati da altri ricevitori".

"Hansen certamente era tipo da fare doppi e tripli giochi!"

"Credo che tu abbia ragione. Questa mossa avrebbe potuto avvantaggiarlo agli occhi della sua organizzazione statale: così aveva trovato il modo di conciliare i suoi affari privati con i suoi pubblici doveri!" Buruli guardava ancora la piccola emittente, finché un ghigno gli allungò la cicatrice.

"Cosa c'è?"

"Ho un'idea che scompiglierà quei doppi e tripli giochi... ma, ora preoccupiamoci dei diamanti, il nostro sicario congolese avrebbe dovuto raggiungerci già stanotte". Buruli riconsegnò il piccolo apparecchio all'interprete e cavò di tasca il suo cellulare.

Digitò il numero e rimase a lungo in attesa "possibile che non sia riuscito a ucciderlo e che quello spione sia ancora in giro con i miei diamanti grezzi?!"

"E se il marinaio si fosse tenuto i diamanti e fosse scomparso?" chiese l'interprete.

"Non è possibile. Ho io sua moglie e i suoi tre figli, e neanche per una miniera di diamanti farebbe una cosa del genere". Mentre parlava Buruli provava ancora a chiamare, ma il telefono suonava inutilmente.

Vide due suoi uomini armati allontanarsi dal fuoco e dirigersi verso una catasta di auto. Il sole nascente aveva riflettuto un bagliore su qualcosa d'insolito.

"Vai al camion e riattacca la calamita nello stesso punto dov'era".

L'interprete lo guardò stupito "Perché vuoi farci seguire?"

"Fai come ti ho detto... devo salvare il carico d'armi e magari riprendermi anche i diamanti e l'unico modo, a questo punto, è che ci vengano dietro... per il finale ho in mente una bella sorpresa!"

Un uomo si avvicinò a Buruli e gli porse in una ciotola una bevanda scura e calda mentre l'afrikaner raggiungeva il camion.

"Guarda" l'uomo che aveva portato il caffè indicava un punto alla base della catasta d'auto", hanno catturato una cristiana e un ragazzino!"

Adesso intorno al fuoco c'erano anche Suor Annunziata e Kamal con le mani legate dietro la schiena da legacci di plastica e la valigia aperta davanti ai loro piedi.

Buruli frugò nella valigia e ne sparse tutto il contenuto per terra: una strana tuta di colore rosso che copriva anche la testa, un cinturone di cuoio nero con due fondine, un paio di stivali, una mascherina per gli occhi e due grosse Colt 45 automatiche. Esaminò le pistole e sparò un colpo in aria.

"Sono caricate a salve!" osservò stupito.

"È un gioco" si affrettò a dire la monaca in italiano "una carnevalata, stiamo preparando una festa in maschera per gli orfani ospitati nel convento a Kibera ed io sono l'insegnante...".

L'interprete afrikaner, che era tornato indietro per seguire la scena, tradusse immediatamente la frase.

Buruli storse le labbra “ci stavate spiando con quello” indicò il binocolo al collo di Kamal “e queste pistole con i proiettili veri possono essere armi molto potenti”.

Kamal scosse la testa violentemente, era terrorizzato da quel volto, da quella cicatrice.

Un uomo con il mitra a tracolla si avvicinò a Buruli e bisbigliò “che ne facciamo? Ammaziamo la monaca!”

Il Fratello maggiore della morte non rispose, stava scrutando Kamal “dai lineamenti sei del Nord Africa, ma non sei né tunisino, né algerino, potresti essere un marocchino...”.

“Sono nato nel Saharawi” rispose Kamal con fierezza.

“È strano” intervenne l’interprete rivolgendosi a Suor Annunziata “lei è italiana e il suo allievo viene da tutt’altra parte dell’Africa. Dove viveva in Italia?”

Suor Annunziata non rispose e si mostrò adirata “lasciateci andare, che c’entrano gli interrogatori e i mitra contro una suora e un bambino?”

Buruli ascoltò la traduzione poi le rispose con una calma agghiacciante “no. Le cose mi sono state dette nei particolari, non potete imbrogliarmi. Le informazioni che mi hanno fornito via via dall’Italia sono che Didier con un suo compagno del Saharawi, aveva trovato un rifugio in un ospedale, in Sicilia. Dove non sono nemmeno stati capaci d’ucciderlo. Ora è tornato certamente in questa parte dell’Africa e voi due lo cercate quanto me. Ho fatto un quadro esatto della situazione?”

Suor Annunziata scosse la testa più volte dopo aver ascoltato la traduzione “non sappiamo chi è questo Didier, lasciateci andare”, si avvicinò a Kamal e lo strinse a sé.

L’interprete afrikaner sorrise “bene! Abbiamo trovato come esca per la nostra trappola una leonessa e un leoncino, sono perfetti per farci cadere dentro il cacciatore. Questo sarà un safari alla rovescia!”

“Hai rimesso a posto il segnalatore?” tagliò corto Buruli “voglio muovermi tra due ore, non c’è tempo, tanto ormai ho capito che i miei diamanti non arriveranno a Nairobi. Tu continua a interrogare la suora e il ragazzino, ma tienili lontani dai qaedisti..., io vado in città a vedere la moglie del marinaio, che è ormai la vedova di un killer. Abita nella zona orientale nel quartiere di Dandora e avrà bisogno di qualche soldo per tirare avanti. I suoi tre figli potrebbero comunque tornarmi utili... dopotutto gli farei seguire le orme paterne”.

I due uomini risero di gusto.



## clanDESTINI (sessantesima puntata)

***L’Uomo Mascherato sembrava ora parlare per conto suo, senza rivolgersi a Didier. “Ero schiacciato da una vita ingiusta, ho reagito a modo mio, creando un alter-ego più forte, più potente, quasi invincibile, coraggioso, intelligente, ironico, migliore di me. Ho rinunciato alla mia vita passata, alla vita degli altri, di tutti, mi sono tuffato in una nuova realtà. Ed eccomi qui, che arriverò al limite della pensione senza un figlio; così morendo farò morire l’Uomo Mascherato!”.***

Per raggiungere il Ruanda, dal Kenya, Didier si era diretto verso Nord, costeggiando il lago Vittoria.

Sulle sue sponde, all’altezza di Entebbe in Uganda, c’era stato l’incontro tanto desiderato.

Di notte accanto a Didier, addormentato dentro una tenda sorvegliata di nascosto da pochi suoi coetanei, si era seduta la figura straniante del personaggio dei fumetti.

“T’incontro sempre quando mi viene la febbre, Uomo Mascherato”.

“Hai la febbre?”

“Mi capita prima di una battaglia”.

“A me, invece, pesa la solitudine... ora che non c’è Diavolo, almeno posso parlare con te. Le persone come me stanno spesso da sole, come ogni eroe dei fumetti”.

“Supereroe. Mi ha detto Linda che sei il primo ‘supereroe in calzamaglia’, il primo giustiziere a indossare il tipico costume che diventerà caratteristica di tutti altri”.

L’Ombra che cammina sorrise “Un prototipo, allora! Ma tu mi conosci dai fumetti di Nunzia, per Lee Falk, il creatore di Phantom, io indossavo un costume viola. Il primo della dinastia l’aveva scelto copiando un idolo della giungla, e colorandolo con le bacche che trovava a portata di mano”.

“Ma tu hai il costume rosso, e adesso ci sarà anche un film su di te girato in Sicilia”.

“Ora sì. Vesto così. Diversi editori di fumetti in tutto il mondo scelsero i colori del costume secondo i gusti del posto. Ad esempio la magliana è blu in Scandinavia, rossa in Italia e marrone in Nuova Zelanda”.

Didier si toccò la fronte e accettò di delirare “Tu sei italiano allora?”

“No, Nunzia è italiana, era una nobile, ricca italiana... io ho solo rispettato il colore scelto nel suo Paese. Nell’amore autentico, non c’è posto per le divisioni di tempo, di pensiero, di fatti della vita; non c’è posto per le miserie, le confusioni, l’incertezza, le gelosie e le angosce umane. L’ha detto Krishnamurti. Il colore più appropriato per me è proprio questo”.

“Mi hanno detto che è venuta in Africa, con Kamal, sono sbarcati a Chisimaio”.

“Come?” L’Uomo Mascherato si alzò in piedi”. È sempre stata così, esagerata, impulsiva!”.

“Anche tu sei innamorato di lei?” gli chiese Didier “Noi a Montelusa la adoravamo! Tutti. È frugando tra le sue cose che ti ho conosciuto”, Didier sorrise e scosse la testa ripensando a quei giorni, poi aggiunse “Le ha dato un passaggio il tuo Cola”.

“Il nostromo che crede alla legge del mare è un uomo che merita di vivere”.

“Se non lo prende la Mafia!”

“Si saprà difendere, noi dobbiamo pensare al Fratello maggiore della morte. È facile che questa sia l’ultima volta che ci vediamo, lo sai, io non sono veramente immortale, me lo diceva sempre Diana, quando si metteva a fare la madre”.

“Sei il figlio di Diana Palmer o anche Palmesi, sei Kit?!” Assieme a Kamal e a Totuccio abbiamo imparato tutto di te: sei un uomo come noi, anche se un po’ meglio, sei veloce, forte, intelligente preciso nel tiro, spari con tutte e due le Colt insieme, ti sai controllare, sopporti colpi, dolori e ferite, parli con gli animali”.

“Questo no, solo con Diavolo, è un dono di famiglia che non ho ereditato... magari sono il peggiore di tutta la dinastia... ma ne ho fatta una peggio, anche se in fondo è per colpa di Nunzia. Dovessi morire adesso, non ci sarebbe mio figlio a prendere il mio posto. La dinastia degli Uomini Mascherati che uno dopo l’altro sono lo stesso eroe finisce con me. Non ci sarà un Phantom XXIII!”

“Non puoi prendertela con Nunzia se dopo che l’hai lasciata si è fatta suora!”

“Non è così che è andata. La contessa si è fatta suora e mi ha lasciato... Lei mi ha lasciato, e non ha fatto certo male”.

Didier rimase senza parole. Si sentiva strano, sconcertato, con la febbre alta e quei soldati bambini nascosti attorno a lui... ne aveva voluti pochi, troppo rischio. Fuori le acque scure del lago erano tranquille.

“Non hai insegnato a nessuno il giuramento del Teschio? Io l’ho imparato a memoria. ‘Dedico la mia vita alla distruzione di tutte le forme di pirateria, avidità e crudeltà. I miei figli e i loro figli seguiranno le mie orme’. Anche Kamal e Totuccio l’hanno imparato a memoria!”.

“Magari dovessi ancora vedermela con i pirati, con i Singh, come i miei avi... oggi i cattivi sono mischiati con le persone comuni e anche se supereroe, come dici tu, in fondo sono un semplice essere umano che ha solo superproblemi. Ma ora parlami di te”.

Didier si sistemò il cuscino dietro la testa “Non lontano da qui una scheggia mi aveva ferito alla gamba... sono guarito solo in Sicilia, nella scuola-ospedale. L’ho trascurata troppo quella ferita, curandomi da me! La mia storia ha spaventosi episodi, mischiati a piacevoli imprevisti, specie a Montelusa dove ho imparato tante cose e son quasi diventato un altro. No, domani forse morirò come bambino-soldato, sarò quello che ero prima, il cerchio si sta chiudendo”.

“Dove ti sei nascosto in Ruanda? Come mai Buruli non ti ha trovato?”

Didier quasi sorrise. “Ero ferito, con la febbre come adesso e l’acido nello stomaco, pensai che l’unico posto dove il Fratello maggiore della morte non mi avrebbe cercato era casa sua”. L’Uomo Mascherato socchiuse gli occhi.

“Dentro l’occhio del ciclone, bravo!”

Didier non capì, “Ho visto il cattivo in casa sua, come in televisione nel Grande Fratello, viveva con la sorella, con schiavi e schiave, e io tra di loro mi ero reso irriconoscibile. Ho visto le sue scelte, le passioni e sentimenti della sua vita di tutti i giorni. Come il tradimento, la tristezza, la guerra, la sopraffazione, il sesso... Ecco perché mi vuole così implacabilmente morto! L’ha scoperto!”

“Che hai saputo?”

“Lui e sua sorella compivano sempre azioni eccessive, parlavano del futuro, delle ricchezze che avrebbero avuto... mi pareva la perdita totale della ragione! Li vedevo voler padroneggiare la guerra e i suoi mali estremi con strani disegni, invenzioni inaspettate. E così mi purificavo, riflettevo sulle conseguenze che molti gesti comportano. Non mangiavo, questo aiuta a purificarsi. Era strano da fuori vedere chi era il mio capo e nemico!”

“E chi è il Fratello maggiore della morte?”

“Una persona come me che ha sofferto, pianto, si è arrabbiato, ha maledetto il destino, ha provato rancore, è stato rifiutato, perseguitato, tradito... Ma, al contrario di me, si è voluto vendicare, diventare più cattivo dei suoi persecutori. La sorella, come lui. Insieme ci sono riusciti, e sono impazziti. Io dico che son diventati pazzi, ma anche di me che ti parlo si può dire lo stesso”.

“Tu non sei pazzo”.

“Come lo chiami uno che ora rischia la vita per un mondo che lo odia?”

“Allora sì pazzo come me. Poi i tuoi bambini soldati non ti odiano. Sono qui”.

“Bene, forse sono impazziti, anche loro. Che significa? Come m’è?”

“Che anche la mia è una strana pazzia, una fuga dagli schemi della realtà e delle regole di tutti i giorni, non sono tanti quelli che si procurano calzamaglie per proteggere il Bene e sconfiggere il Male, in un mondo dove la differenza fra Bene e Male è una sottilissima e incerta linea”. “Non tanto incerta quando vedi uno come Buruli”.

L’Uomo Mascherato sembrava ora parlare per conto suo, senza rivolgersi a Didier. “Ero schiacciato da una vita ingiusta, ho reagito a modo mio, creando un alter-ego più forte, più potente, quasi invincibile, coraggioso, intelligente, ironico, migliore di me. Ho rinunciato alla mia vita passata, alla vita degli altri, di tutti, mi sono tuffato in una nuova realtà. Ed eccomi qui, che arriverò al limite della pensione senza un figlio; così morendo farò morire l’Uomo Mascherato!”.

“Sai che mi ha detto suor Annunciazione parlando di eroi come te? Si deve migliorare piano piano, giorno per giorno, superare i nostri ostacoli e le nostre difficoltà. Non si deve impazzire tutto di un colpo, tutto di un colpo esplodere di rabbia, come Hulk, un altro supereroe, o cambiare la propria vita per sempre”.

“È vero, l’equilibrio sta, nell’amare di se stessi e il prossimo, in giusta dose”.

“Questo il lettore di giornaletti lo viene a capire solo dopo aver letto le tue storie o quelle di altri supereroi, lo capisce se vuole capirlo. È come il rifiuto della guerra”.

“Una favola che si raccontava sia in America sia in Italia. Ma, nessun paese l’ha mai fatto seriamente! Alla fine le guerre si fanno per fabbricare, collaudare e vendere armi, per sopraffare, ma molti uomini sono ancora decisi a combatterle e a pensare che siano imprese efficaci e convenienti. Almeno per chi le vince. Se non è così perché si continua a combatterle?” la voce di Phantom ora si era incupita, “I popoli, magari non tutti, sono pacifici, sono i generali, magari non tutti, a non esserlo. Sai che penso? Che c’entra la divisione del potere e della ricchezza nel pianeta”.

“Per me è che ancora da voi, come da noi, c’è la legge della foresta, cioè quella del più forte”, disse Didier socchiudendo gli occhi.

L’Uomo Mascherato lo guardò “Temo sia qualcosa stabilmente radicata negli uomini che comandano, e gli altri, anche se supereroi, non ce la fanno a metterla in discussione. Mettono in discussione, però, le falsificazioni sui motivi che portano alle guerre”.

“Nella scuola ospedale di Montelusa Tina, Linda e suor Annunciazione ci hanno detto parole speciali, autentiche, anche su questo!”

“Sei stato fortunato in Sicilia, almeno quanto sei stato sfortunato al tuo paese. Vedi Didier tu devi aver saputo qualcosa d’importantissimo della guerra da queste parti se il Fratello maggiore della morte vuole assolutamente la tua eliminazione. Devi scoprire che cosa sai, non si sarebbe preoccupato di ucciderti una volta che eri lontano e clandestino in un altro paese”.

“So che Buruli darà le armi a Tutsi e a Hutu per riprendere la carneficina, forse è questo. Oppure aveva paura che tornassi per la devozione che mi portano gli altri bambini soldati... tanti l’hanno abbandonato da quando io sono fuggito!”

Phantom scosse la testa. “Eri ferito e lontano, credimi ci dev’essere qualcos’altro! Qualcosa che hai saputo mentre ti nascondevi nella sua casa”.

Didier si bagnò la fronte con un po’ d’acqua da una bacinella, “Alla fine ero nascosto in modo da non poter vedere, ma sentivo tutto. Ho scoperto che pensa solo agli affari suoi, che vuole diventare ricco, che vuole la guerra perché gliene vengono vantaggi, senza guerra non è nessuno... che ha rapporti sessuali con la sorella, che i nostri feriti sono venduti ancora vivi per le banche d’organi”.

“Ce n’è abbastanza ma sono cose che, una volta fuori dal Ruanda non spiegano la sua impuntatura sulla tua morte... Pensaci meglio, dimmi di più”.

“Ho sentito che in Africa c’è gente che vive nel lusso come i bianchi, che ha miliardi di dollari, sono tanti e lui lì ne parlava sempre, come il famoso Aliko Dangote che ha più di 20 miliardi di dollari e c’è anche una donna, si chiama Folorunsho Alakija, è miliardaria e fa pure la stilista. Vuole essere come loro, non come gli altri del miliardo e 110 milioni di africani per cui ci sono miseria, malattia e carestia. E bevevano perfino lo champagne! Io non bevevo manco l’acqua e loro avevano lo champagne ghiacciato”.

“L’Africa è così, ci sono una cinquantina di Paperoni che possiedono 160 miliardi di dollari”.

“Ce ne saranno due in più secondo Buruli. Avrò miliardi con quello che sta facendo e li investirà in Asia. E vivrà tra oro, Maserati, diamanti e donne bianche! L’ho sentito parlare col suo interprete sudafricano e con qualcun altro alla radio o al telefonino. Parlavano male degli americani, perché insistono in certi tipi d’intervento militare, dicevano che sono ormai inadeguati, non servono né contro i cinesi, di cui hanno paura, né per la sicurezza degli stati coinvolti”.

“Mi risuona in testa qualcosa” l’Uomo mascherato interruppe il fiume di parole del ragazzino.

“Berardinelli Koch, un capo dei contractor che ho conosciuto, dice che a livello tecnico-militare siamo analfabeti di ritorno, rovinati e impauriti dall’odio di tutti quelli che non ammettono che comandiamo noi. E la guerra è una bestia feroce”.

“Sono disperato per il mio passato ma io ora devo combattere quest’ultima battaglia”.

L’Uomo Mascherato assentì. “Dimmi ancora cosa sai. Dimmi anche quello che non ti sembra importante... penso che tu sappia qualcosa senza sapere di saperlo”.

Didier ripercorse e approfondì le informazioni che aveva già dato al suo supereroe dei fumetti. Le armi che Buruli doveva vendere sia ai Tutsi sia agli Hutu, l’esercito dei bambini soldati... la sua voglia di arricchire, la vedova del presidente del Kenya, Mama Ngina Kenyatta, la figlia del presidente dell’Angola, Isabel Dos Santos, i giovani

miliardari della Tanzania e della Nigeria, gli organi dei feriti venduti e le conversazioni con l'interprete sudafricano e l'interlocutore che parlava alla radio o al telefonino.

"Aspetta! Ti ho già detto che disprezzava gli americani, poi una volta aggiunse che ora, per controllare il Golfo Persico, si volevano assicurare una grossa testa di ponte che andasse dal Corno d'Africa al Mali passando per il Ruanda".

"Questo è già qualcosa!" borbottò l'Uomo Mascherato.

"L'ho sentito dire che una certa Aww fosse ormai inadeguata... ma non so cosa sia, non ho capito neanche bene la parola".

"È l'acronimo, la sigla di American way of war, Berardinelli Koch, quando era a capo dell'Acme, è stato coinvolto nella ricerca di un certo H. H. Gaffney del Center for Naval Analyses. Con lui ha esaminato i nove conflitti che hanno visto il coinvolgimento dell'America dal 1989 al 2003".

"Un modo americano di fare la guerra?"

"L'Aww è il nostro modo preferito che permane nonostante le diverse zone di guerra e i diversi casus belli. Con tutte le controindicazioni che gli esperti rappresentano, se ci sarà una guerra da queste parti o in Iran, sarà così che i generali si comporteranno! Almeno per i prossimi vent'anni".

"Non ho capito quello che stai dicendo", disse Didier alzandosi dalla branda.

"La guerra è in mano ai militari, che non sanno farla, ecco la verità! Pianificano tutto ma non hanno una grande strategia complessiva, solo ragioni contingenti, specifiche, anche la continua interferenza del momento politico nelle operazioni non sembra guidata che da parole d'ordine generiche, prima erano gli islamici, ora i cinesi".

"E che prevedi farebbero qui?"

"Forse ci vuole un ipocrita avallo internazionale, magari della Nato, alleati spiccioli e coalizioni di volenterosi, con operazioni congiunte e a comando unificato. C'è bisogno di basi per appoggiarci le successive proiezioni di forze. Tutto tecnologicamente avanzato, perché non vorrebbero aver tanti morti... l'opinione pubblica, capisci?"

"Ecco uno spazio per Buruli, i morti ce li mette lui!"

"Perché noi sopravvalutiamo la tecnologia, la precisione del fuoco e le nuove armi; i nostri generali confidano molto sui bombardamenti e su tutte le operazioni aeree, anche se non sono mai state risolutive, forse mai lo saranno, ma non importa... va bene per Buruli, i materiali che si riversano sul teatro di guerra sono sempre sovrabbondanti rispetto al fabbisogno bellico, se ne potrà appropriare".

"Non è con questo commercio d'armi usate che diverrà miliardario. Ci sono altre previsioni che si possono fare tenendo presente il vostro modo di fare la guerra?"

L'altro rifletté assorto "C'è il disimpegno militare che è sempre più difficile, quasi impossibile se non si vuole ripetere la vicenda del VietNam".

"Non mi pare un gran che".

"Certo Gaffney e Belardinelli Koch ritengono che l'Aww abbia prodotto tentazioni scorrette politicamente e, quel che è più grave è che dovrebbero tutti convenire che la caratteristica più clamorosa ed evidente è che l'Aww è pericolosa e inefficace nelle small wars". Phantom XXII fece una smorfia "L'Aww è stato alla base di tutte le ultime guerre americane nonostante sia inefficace".

I due personaggi si guardarono negli occhi in silenzio. Il primo a rompere la pausa fu Didier.

"Allora capisco alcune altre frasi che finora non avevo capito, quello che mi dici in qualche modo le spiega.

Buruli ha detto alla sorella che questa guerra non può andar male, perché sarà pagato e bene, non solo se pure perde, cosa che potevo capire, ma proprio perché perde! E poi che riuscirà a monetizzare pure il fatto che lo chiamano il Fratello maggiore della morte. E che quando ha fatto saltare gli studi di Radio Kigali, dove recitavano una soap opera pacificatrice, era perché lui doveva fare una specie di fiction reale, però sulla guerra!"

Si guardarono ancora negli occhi.

Fu l'Uomo Mascherato a parlare. "Buruli con le sue atrocità giustificherà e fornirà l'occasione ideale per un intervento umanitario. Poi si defilerà dalla guerra, la perderà e fuggirà via, ricchissimo, mentre la coalizione dei volenterosi si impadronirà del territorio senza problemi eccessivi. Certe trattative in Afghanistan hanno fatto scuola".

"Ma, perché devono occupare questo spazio?"

"Ci sono interessi economico-militari che preparano una spartizione dei territori col blocco cinese. Ci sono analisi che spiegano perché devono controllare il golfo Persico".

"Che possiamo fare? provare ad avvisare la stampa?"

Phantom scosse di nuovo la testa "C'è un film che si chiama 'I tre giorni del Condor', di Sydney Pollack. Robert Redford è un piccolo impiegato della CIA, in una sezione impegnata in operazioni di OSINT, ma ha saputo qualcosa d'importante di cui non si rende conto".

"Vuoi dirmi che in qualche modo sembra il mio caso?"

"In un modo molto diverso, sai che significa OSINT?"

"Lo so, 'Open Source Intelligence', è l'attività di raccolta d'informazioni a disposizione di tutti, in vari posti: gialli, fumetti, articoli, interviste, blog, siti e social network. Tutti liberamente accessibili. Quando con Kamal cercavamo di capire qualcosa sulle app, ho sentito il prof. Natis che ne parlava al cellulare a voce bassa".

"Nel film una sezione deviata interna alla CIA vuole eliminare Redford, il Condor, perché, senza saperlo ha scoperto i preparativi di una guerra da far scoppiare nel Medio Oriente, per assicurarsi il controllo del petrolio... Come nella prima e nella seconda guerra in Iraq, mentre il film è del 1975.

Piani che giravano in cerca d'autore e di realizzazione... E il Condor, lo aveva, da lettore e da analista, capito. Alla fine mette tutto in mano alla stampa e il film finisce senza dire ciò che succederà. Pubblicheranno tutto quel

groviglio di notizie?”

“Forse” sorrise Didier “anche se persone come noi si affidano a ben altre risorse per avere un finale meno incerto. Per questo siamo qui, sulle sponde del lago Vittoria”.

L’Uomo mascherato assenti e lo salutò con un cenno del capo “Purché scegliamo di fare quello che è giusto, ma ora riposati e lasciamo agli hacker di Wikileaks, il compito d’incrinare i poteri dell’informazione, e i segreti del mondo politico e delle relazioni internazionali”.

L’Ombra che cammina uscì dalla tenda, non era più notte fonda. I primi bagliori di un’alba africana coloravano lentamente le acque del lago Vittoria.

Guardò le coste che cominciavano a profilarsi: da dove sarebbe arrivato il convoglio dei camion di Buruli?

Dopotutto, per avere tempestivamente quell’informazione, doveva contare sull’aiuto di un generale italiano.

Poteva fidarsi?



## clanDESTINI (sessantunesima puntata)

***Il Generale era euforico “Sono ripartiti. I camion sono ripartiti e vanno verso Sud, quindi vogliono raggiungere il Ruanda dalla costa meridionale del lago Vittoria, un giro più lungo, ma più sicuro. La chiamano la via della droga per la scarsità di controlli e di ostacoli”.***

Dal loro primo incontro il Generale aveva visto la vedova del giudice Argentino altre due volte, fuori dall’ufficio di Piazza Zama, e ormai era evidente che l’uno gradiva la compagnia dell’altra. Ora erano di nuovo in quell’ufficio, con la grande scrivania che li separava.

“Ti ho pregato di venire qua, Ada, perché voglio dirti ufficialmente che la matassa si è sbrogliata... forse non come sarebbe piaciuto a tuo marito, ma finalmente, ieri mattina, il colpevole è stato arrestato ed è a disposizione della giustizia... somala!”

La signora Ada Argentino guardò il suo interlocutore con un’espressione di grande stupore “Non capisco”.

Il Generale indicò sul tavolo un fascicolo rosso, lo aprì e prese una fotografia “Questo è un ufficiale dei Servizi che ricopre una posizione elevata, sia in relazione ad affari interni, sia per l’estero, in particolare Africa e Medio Oriente. Il suo nome è Hansen”.

La vedova Argentino guardò la foto “Non l’ho mai visto, ma credo d’aver sentito il suo nome”. “Tuo marito lo conosceva bene e si fidava di lui... si fidava tanto da autorizzarlo a montare una trappola in cui poi è finito per cadere lui; parlo della messinscena dell’uccisione del pentito Calogero Valaci. Una finzione diventata realtà”.

“Quindi il tuo bravo ufficiale era in combutta con la mafia, visto che mio marito è stato ucciso da un loro killer”.

“Era in affari con la potente cosca di don Gerlando Cascio Ferro e che affari! Ma su questo debbo mantenere il più assoluto riserbo. Tuo marito attraverso il pentito Valaci avrebbe potuto scopercchiare il pentolone, così il pentito e il magistrato erano diventati due pericoli da eliminare”.

“A me interessa soltanto che venga assicurato alla giustizia il mandante dell’omicidio di mio marito”, la vedova Argentino si era alzata in piedi e lo guardava dritto negli occhi “, non mi frega dei vostri segreti, delle talpe che girano negli uffici e di sporchi affari all’ombra di posizioni elevate”.

“Siediti”, disse con fermezza il Generale “non essere ingiusta con me. Anzitutto il mandante dell’omicidio di tuo marito è morto nel rogo di una macchina sulla banchina di un porto somalo. Don Gerlando ha fatto una bruttissima fine. Bruciato vivo”.

La signora Ada si sedette e guardò l’uomo che riponeva la foto nel fascicolo.

“Una bomba incendiaria ha fatto esplodere l’auto, dove c’era il capo mafia e Hansen. Ma quest’ultimo evidentemente era sceso poco prima, così la pena capitale ha raggiunto solo il mandante. Hansen è colpevole quanto don Lando della morte di tuo marito!”

“Sì, certo, non è questa la pena che gli doveva essere inflitta... ma sono d’accordo con te: anche chi ha tradito la fiducia di mio marito e, di fatto, l’ha esposto alla morte, deve essere punito”. La signora Ada s’interruppe “Ma che c’entra la giustizia somala?”

“Hansen ha tradito anche me e il suo paese! Mi ha fatto credere che montava finti traffici d’armi per scoprire i punti nevralgici del crimine organizzato. Approfittando della sua copertura istituzionale portava avanti il gioco pulito delle

investigazioni pilotate e il gioco sporco degli affari lucrosi. Ora basta, non posso dirti di più. Ci sono di mezzo i Servizi di altri paesi. Alleati”.

“Sì, ma che c’entra la giustizia somala?”

In quel momento entrò nella stanza l’attendente del Generale con il volto tirato “Nella piccola sala ovale sta per iniziare la videoconferenza con l’Ambasciatore italiano in Somalia”.

Il Generale si alzò “Vengo subito,

porto con me la signora, si chiama Ada Argentino, avvisa i presenti”. Ai lati del tavolo rettangolare, con al centro i microfoni, c’erano altri tre uomini, oltre il Generale, la vedova e l’attendente.

Sull’ultimo lato, in fondo, il grande schermo di un pc.

L’ambasciatore iniziò una lunga informativa, in parte già anticipata attraverso gli abituali canali, con la storia dell’ufficiale dei servizi segreti italiani che era stato visto allontanarsi da una nave ormeggiata sul molo di Chisimaio, all’interno della quale giaceva un marinaio congolese crivellato di colpi.

Fermato dalla polizia portuale somala, l’ufficiale era stato trovato in possesso di un’ingente quantità di diamanti grezzi.

“Era anche in possesso di un’arma?” chiese il Generale.

“Negativo” rispose l’Ambasciatore “la polizia portuale suppone che se ne sia disfatto, quando si è reso conto che lo avrebbero fermato. Le ricerche sono in atto nella zona. Per le pratiche di estradizione, Generale, ci saranno alcune difficoltà...”.

Il Generale scosse la testa”. Ne parleremo a tempo debito, anzitutto bisogna far luce sull’accaduto, è una questione più grave di quello che lei immagina”. Il Generale indicò uno dei tre uomini intorno al tavolo “il colonnello Calfiri partirà domani per Mogadiscio e le offrirà la nostra collaborazione. Prego colonnello”.

“Nel caso in cui la presunta arma dell’omicidio non venga ritrovata” iniziò Calfiri “forniremo tutti i dettagli tecnici della pistola e del silenziatore in dotazione ufficialmente al maggiore Hansen. E se è vero che le autorità somale attraverso tali caratteristiche non saranno certo in grado di stabilire la relazione tra i proiettili estratti dal cadavere del marinaio e la nostra arma, potranno comunque, e potremo anche noi, stabilirne la compatibilità. O escluderla”.

La vedova Argentino ascoltava e guardava la scena col massimo interesse, avvicinò le labbra all’orecchio del Generale e sussurrò “Comincio a capire”.

“C’è poi la faccenda dei diamanti grezzi”, riprese la parola l’Ambasciatore “che mette in grave imbarazzo l’Ambasciata e quindi il nostro Paese, data la loro provenienza certamente illecita e il loro ingente valore”.

“Anche per questa parte” intervenne il Generale “il colonnello Calfiri, che è a capo delle investigazioni interne del Servizio, ha avuto precise istruzioni. Le basti sapere da me, signor Ambasciatore, che quei diamanti sono collegati a un traffico d’armi che ha avuto come base di partenza le coste italiane e avrà come punto d’arrivo il Ruanda. In Somalia le armi sono soltanto sbarcate. Noi faremo in modo che tale traffico non arrivi a destinazione e saremo in grado di stabilire gli elementi di colpevolezza di questa come di altre vicende”.

L’uomo guardò la signora Ada seduta accanto a lui, con evidente soddisfazione nel tono della voce. Calfiri si agitò sulla sedia, la presenza di quell’estranea era fonte di disagio notevole, dato i temi della videoconferenza di servizio. L’ipad dell’attendente si illuminò e comparve un’e-mail con una foto. L’uomo allargò la foto e rimase pensieroso.

“Bene” disse in tono conclusivo l’Ambasciatore “attendo nel mio ufficio la visita del colonnello e, da quanto capisco, la questione dell’extradizione non è una priorità”.

“Non lo è, forse questo vi aiuterà, dobbiamo prima svolgere tutti gli accertamenti in loco, coadiuvando con le autorità locali”, precisò il Generale “accertare in via definitiva tutti i fatti di casa nostra, facendo uscire il nostro Paese dall’imbarazzo che questa storia potrebbe arrecarci nei confronti dell’intero continente africano. Un’interpretazione malevola di tutta la faccenda potrebbe avvalorare l’ipotesi che abbiamo ufficialmente venduto armi da guerra, di fabbricazione italiana, a uno dei generali di quell’area a capo di un esercito di bambini-soldato”.

“Sono dei pazzi sanguinari” intervenne l’Ambasciatore “su youtube tutti possono vedere di che cosa è stato capace Joseph Kony, il mostro ugandese, come lo chiama la stampa...”.

Il Generale scandì le parole “L’uomo al quale Hansen ha venduto le armi, Buruli, che chiamano il Fratello maggiore della morte, è della stessa pasta e non è l’ultimo in circolazione purtroppo. Anche gli Usa vogliono fare qualcosa contro di lui, a costo di scatenare una guerra!”

Ci fu una lunga pausa in cui sembrò che il silenzio riempisse la stanza, poi il Generale strinse fuggevolmente la mano della signora Ada prima di guardare l’Ambasciatore sullo schermo “Prevedo, in conclusione, che il maggiore Hansen potrebbe rimanere a lungo, molto a lungo nelle prigioni somale”.

“Certo. Se la sua colpevolezza sarà provata”. Aggiunse la voce dallo schermo.

Uno sguardo eloquente del Generale concluse la videoconferenza.

Mentre gli altri si alzavano per uscire dalla piccola sala ovale, l’attendente si avvicinò al Generale indicando l’immagine sull’ipad “Dalla sala operativa ci comunicano che il convoglio di camion di Buruli è arrivato sulla costa Kenyota del lago Vittoria, precisamente all’altezza di Musoma, proprio in questo punto”.

“Sono fermi o sono in movimento?”

“Si sono fermati, evidentemente stanno facendo una tappa dopo aver attraversato tutto il Kenya da Est a Ovest”.

“Avvisa la sala operativa che voglio essere allertato, appena il convoglio riprende il viaggio. A quel punto capiremo se sono diretti verso Sud, lungo le sponde della Tanzania oppure a Nord, in Uganda. Per portare le armi in Ruanda possono costeggiare il lago Vittoria in entrambe le direzioni”.

“Il satellite ci indicherà quella prescelta”.

Il Generale fece un cenno del capo e raggiunse la signora Ada che era arrivata già vicino alla porta.

\* \* \*

“Ecco il nostro mare nel cuore dell’Africa”, esclamò Buruli guardando l’immenso specchio d’acqua” è il lago tropicale più grande del mondo, lo sapevi?”

L'interprete afrikaner assenti, aveva il volto tirato, guardava perplesso le tre gigantesche chiatte ormeggiate davanti a loro. Poi distrasse lo sguardo, quella parte della Rift Valley era uno dei posti più suggestivi dell'Africa, e lui ne aveva subito il fascino fin da bambino.

Da quando il nonno gli aveva raccontato la storia di Speke, l'esploratore britannico che nel 1858 arrivò sulla costa meridionale del lago alla ricerca della sorgente del Nilo. E, poi, fu sempre un esploratore britannico, Stanley, che, circumnavigando l'immenso lago, trovò la conferma della scoperta di Speke: sulla costa settentrionale scoprì le cascate Rippon, che formano il Nilo bianco. Dai camion erano state scaricate tutte le casse con le armi e, ora, gli uomini di Buruli si apprestavano a caricarle sulle tre chiatte ormeggiate sulla sponda del lago.

Il Fratello maggiore della morte si rivolse al suo luogotenente, un colosso nero dalle spalle larghe e le braccia muscolose, "Appena terminate le operazioni di carico, fai risalire sui camion i soli autisti, gli altri uomini rimangono tutti con me. Gli autisti dovranno portare il convoglio a Sud, in Tanzania, lungo le coste meridionali, come avevamo stabilito".

"Sulla pista della droga".

"Esatto, e il tuo uomo di fiducia sarà sul primo camion".

"Dove ci ricongiungeremo con loro?" chiese l'uomo.

"In Ruanda, ma ci vorrà tempo per arrivarci, sia loro per costeggiare il Vittoria, sia noi per attraversarlo".

Da un isolotto poco distante sul lago erano partiti tre potenti rimorchiatori che stavano dirigendo verso le chiatte.

"Sulla prima chiatte" continuò Buruli "quella dove sarò io, dovrai far salire la monaca, il ragazzino e la maggior parte degli uomini. Adesso va e falli sbrigare".

L'uomo si allontanò, dopo poco si sentirono i suoi ordini urlati.

"Alla guida dei rimorchiatori ci sono marinai di tua fiducia?" chiese l'Afrikaner.

"Ho avuto poco tempo per organizzare tutto, ma è stato sufficiente, mi sono anche assicurato i mezzi più potenti in circolazione sul lago".

"Così il satellite segnalerà il convoglio, mentre noi con le armi traverseremo il lago".

La cicatrice sul viso di Buruli si mosse disegnando una linea contorta simile a un ghigno. "È la via più diretta, una rotta che corre lungo il confine con l'Uganda, taglia il grande lago da Est a Ovest. Sbarcheremo a pochi chilometri dal Ruanda. E poi comincerà la festa! Hai ricavato niente dalla monaca o devo pensarci io?"

"Non è necessario, è bastato farla cadere in contraddizione sulle cose che diceva, suor Annunciazione è una pessima bugiarda, il ragazzo, Kamal, invece è più tosto... non sanno dove sia Didier, ma lo cercano disperatamente".

"Lo troveremo, questo è certo!"

\* \* \*

L'Uomo mascherato guardava perplesso il suo cellulare dopo aver parlato a lungo con il capo dei pigmei Bandar.

"Cosa ti ha detto?" gli chiese Didier.

"Che sulle sponde meridionali del lago Vittoria non c'è ancora traccia di un convoglio di camion... comunque sono in grado di intercettarli in qualsiasi momento e dare battaglia".

"Allora significa che il convoglio passerà da qui, dall'Uganda?"

"Comunque ora è meglio smontare il nostro accampamento e abbandonare questa specie di avamposto. È troppo presto per capire quale direzione ha preso Buruli, dobbiamo avere pazienza, ma nel frattempo dobbiamo essere mobili. È più prudente".

L'uomo fissò ancora l'immensa distesa d'acqua e sulla sua superficie lo spesso strato del giacinto d'acqua che era resistito nel tempo sulle coste ugandesi nonostante gli erbicidi usati per sconfiggerlo; il giacinto creava, infatti, numerosi problemi alla pesca, alla fornitura d'acqua potabile e perfino ai trasporti.

Non si sarebbe spinto più a Nord, troppo distante dal grosso della tribù dei Bandar e troppo distante dai confini del Ruanda. Aveva sperato d'intercettare in Uganda il Fratello maggiore della morte, ma fino a quel momento l'unico risultato positivo era stato quello dell'incontro con Didier. "Smontiamo le tende e troviamo una postazione più nascosta" disse a un pigmeo che gli si era avvicinato".

"Hai un presentimento, Ombra che cammina?"

"No, ma Buruli potrebbe avere spie anche qui".

In quel momento il cellulare dell'uomo mascherato squillò.

Il Generale era euforico "Sono ripartiti. I camion sono ripartiti e vanno verso Sud, quindi vogliono raggiungere il Ruanda dalla costa meridionale del lago Vittoria, un giro più lungo, ma più sicuro. La chiamano la via della droga per la scarsità di controlli e di ostacoli".

"Troveranno ad aspettarli i miei Bandar, una tribù di guerrieri...".

"Mister Clumper" lo interruppe sprezzante il Generale "lei ha già fatto molto per noi italiani, adesso mi lasci dirigere le operazioni manu militari. Non possiamo affidare una partita così importante a pigmei mezzi nudi con archi e cerbottane".

"Sono dotati anche di armi automatiche... e le loro frecce e i loro dardi avvelenati sono più silenziosi e micidiali di quanto lei possa immaginare".

Dopo una pausa si sentì una risatina. "Allora è il caso, mister Clumper, che io le comunichi come intendo risolvere questo problema spinoso per il mio paese".

Didier stava fissando Phantom attaccato a quel cellulare, la sua espressione prima fu di meraviglia poi si fece cupa.

"Vi siete preoccupati di evitare danni collaterali... sono zone molto popolate, tra le più popolate dell'Africa".

"Certamente" lo rassicurò il Generale "sono bombe molto sofisticate e colpiscono esclusivamente i bersagli prescelti. Sono intelligenti".

"Un'assicurazione che ho sentito molte volte. Dopo l'attacco vorrei esser informato sui suoi esiti". Aggiunse l'uomo mascherato.

"Può star tranquillo, sarà il primo a saperlo, anche perché dovrà subito dopo tornare in Ruanda e annunciarlo ufficialmente... sarà lei l'uomo che ha sconfitto Buruli e annientato il traffico d'armi".

Phantom scosse la testa "E perché dovrei prendermi questo merito?"



“Perché noi non siamo intervenuti!” il Generale sottolineò la frase “Non ci sono militari italiani nell’area, le armi distrutte non avranno provenienza sicura, non abbiamo interessi da proteggere... non siamo stati messi a parte del piano americano, ne siamo fuori, semplicemente non esistiamo intorno a quel lago. Lei invece è una leggenda e si merita questa vittoria, alla quale ha comunque contribuito. Le leggende vincono sempre!”

“Non sempre e, soprattutto, non così”.

Ma il Generale aveva già chiuso la comunicazione.

Didier lo stava guardando con aria interrogativa. “Allora?”

“Bombardano i camion diretti verso Sud, ma ora devo richiamare i Bandar, devono ricongiungersi con noi in Ruanda”. Poi esitò guardando Didier “sembra proprio che tutti noi dobbiamo lasciare la guerra ai militari di carriera!”

\* \* \*

Dalla portaerei Cavour, al termine delle acque territoriali del sud della Somalia, l’Harrier II stava per decollare, dopo che era stato completato il suo armamento e il rifornimento di carburante. Gli ordini per il pilota erano precisi, doveva seguire i segnali del satellite militare dedicato all’operazione, individuare il bersaglio, costituito da una lunga fila di camion, e bombardarli nella parte del tragitto con minor rischio possibile di effetti collaterali.

Mentre accendeva i motori sulla pista di lancio il pilota si era chiesto se quell’operazione, che portava la massima classificazione di segretezza militare, non fosse la conclusione dell’altra iniziata con il salvataggio dell’uomo misterioso nel Mediterraneo e del suo trasporto fino all’aeroporto di Kigali. Era certamente così, dato che anche stavolta doveva mantenersi in contatto, durante tutta l’operazione, con la sala operativa dei servizi segreti italiani a Roma.

Gli sarebbe piaciuto incontrare di nuovo Mister Clumper, sembrava uno di quegli uomini che era un privilegio poter conoscere, “è così raro” pensò “che si riconoscano subito gli uomini giusti”.

L’aereo si alzò in volo, l’alluminio della fusoliera rifletteva i raggi del sole.

Impostò la rotta: doveva traversare con la massima velocità di crociera da Est a Ovest un breve tratto della Somalia, il Kenia e la Tanzania fino ad arrivare sulle coste meridionali del lago Vittoria. La velocità e la bassa quota dovevano, almeno in parte, consentirgli d’ingannare i rilevamenti radar su quei territori.

Insomma poteva contare solo sulla vetustà delle apparecchiature e sullo stupore degli addetti e la conseguente lentezza delle loro capacità reattive. Insomma c’era la possibilità che tecnologia non avanzata e fattore umano fossero dalla sua parte. Il cielo sopra l’Africa era di un intenso turchese, ma lo avrebbe apprezzato meglio al ritorno. Dalle cuffie gli arrivò la voce del Generale “Conto che l’operazione, comandante, sia rapida, completa e indolore. Il nuovo governo ci ha autorizzato ma non vuole guai. Noi ci stiamo dando da fare per creare problemi ai radar che incontrerà sulla rotta”.

“Sono fiducioso... vi contatterò appena avvistato il convoglio”.

Il volo fu senza incidenti e quando il comandante scorse le acque del lago Vittoria sulla linea dell’orizzonte, virò il timone di direzione e puntò verso le coste della Tanzania.

Il satellite gli segnalò che a circa 200 km avrebbe avvistato il convoglio, così iniziò le procedure di armamento. Stavolta non era un’esercitazione!

Per parecchi minuti la sua radio fu disturbata sentiva gracchiare nelle orecchie spezzoni di parole... evidentemente erano le comunicazioni concitate di una torre di controllo in Tanzania che cercava inutilmente di mettersi in contatto con lui.

Poi all’improvviso avvistò la fila dei camion su una larga strada sterrata, abbassò ancora la quota e vide che il convoglio procedeva a un’andatura sostenuta sollevando un notevole polverone. Il pilota centrò la coda del convoglio con un colpo esplosivo da un cannone Aden da 30 mm, poi nel passaggio sopra la lunga fila dei mezzi lanciò una bomba a caduta libera.

Si allontanò ed effettuò un’ampia virata.

Tornando indietro puntò sulla testa del convoglio, arrivato sulla linea di tiro esplose una rapida successione di colpi dai due cannoni Aden.

L’aereo riprese quota mentre dai camion si levavano alte le fiamme. Sotto di lui la scena era quella di una zona di guerra: tutti i camion erano stati incendiati e i serbatoi cominciarono a esplodere. Decise di effettuare ancora un passaggio, ma ormai poteva considerare l’operazione conclusa.

Qualcosa peraltro nella scena sottostante non lo convinceva del tutto.

Si mise subito in contatto con la sua portaerei per comunicare il messaggio “Missione compiuta”, ma sapeva bene di dover riferire alla sala operativa dei Servizi.

Infatti, la voce del Generale non tardò a farsi sentire “Complimenti comandante, lei oggi ha annientato un traffico d’armi di notevolissima entità che avrebbe distrutto la vita di migliaia d’innocenti. E forse ha evitato una lunga guerra!”

“Grazie Generale, ma non posso fare a meno di esternarle un dubbio”.

“Di che si tratta?”

“Insieme alle casse di armi sui camion c’erano presumibilmente, anche casse di munizioni?”

“È praticamente sicuro”. rispose con voce incrinata il Generale.

“E allora qualche conto non torna, perché le casse di munizioni avrebbero dovuto esplodere amplificando enormemente l’effetto del bombardamento”.

“E ciò non è avvenuto?”

“No, sono esplosi semplicemente i serbatoi dopo che i camion erano stati colpiti e incendiati dalle mie bombe”.

Ci fu un lungo silenzio nelle comunicazioni via radio.

“Insomma la sua conclusione qual è?”

“Che o sui camion c’erano solo armi da guerra senza le relative munizioni, oppure che ho investito con una tempesta di fuoco dei camion vuoti”.

La risposta non fu immediata.

“Vuol dire vuotati!... Sento la necessità” si riprese il Generale “di condividere con Mister Clumper questa sua osservazione... faccio subito stabilire un contatto. Qual è la situazione carburante dell’Harrier II?”

“Autonomia sufficiente per il rientro sulla portaerei al largo delle acque internazionali”.

“Mi metto subito in contatto con l’ammiraglio della Cavour perché predisponga un rifornimento in volo del suo velivolo”.

Il comandante fece una smorfia “Pensa che sia necessario?”

“Non lo so ancora, sto facendo analizzare i dati, appena in contatto con Clumper la richiamo”.

Allora qualcosa era andato storto, forse le sue valutazioni erano sbagliate. Ma, lui aveva visto varie volte esplodere, sotto i bombardamenti, depositi di munizioni in Kosovo e l’effetto era totalmente diverso da quello di pochi minuti prima. Quando il Generale lo ricontattò fu particolarmente attento a descrivere all’uomo misterioso tutto ciò che aveva visto succedere su quella strada polverosa della Tanzania.

“Le esplosioni e gli incendi dei camion” gli chiese Mister Clumper “sono avvenute tutte nello stesso modo?”

“Direi di sì, non ho rilevato diversità tra un mezzo e l’altro”.

L’uomo, a quel punto, si rivolse all’altro interlocutore “Buruli si è accorto che lo controllavate via satellite e ha spostato le armi, questa è l’unica spiegazione”.

Il Generale non riusciva a nascondere il nervosismo “Come fa a essere così sicuro?”

“Dove troverebbe in Ruanda le munizioni per le armi che ha appena comprato? E se intende rivenderle, gli altri compratori dove potrebbero rifornirsi? Chi si munisce di un arco vuole avere nell’altra mano anche le frecce”.

Non valeva la pena di prendere in considerazione altre ipotesi, il Generale si rassegnò “E allora adesso cosa propone?”

“Ci sto pensando...” dopo qualche istante l’uomo riprese a parlare “le ipotesi possibili sono soltanto due: la prima è che Buruli, dopo aver mandato via i camion vuoti, abbia ripreso il viaggio verso il Ruanda sulla pista della costa settentrionale del lago Vittoria, e allora, prima o poi, dovrei trovarmelo di fronte”.

“E la seconda?” chiese incuriosito il comandante dell’Harrier II.

“È che le armi stiano attraversando il lago lungo la linea di confine dell’Uganda”.

“Com’è in grado di indicare una rotta così precisa?”

“Lo deduco dal fatto che sappiamo per certo della loro lunga tappa a Musoma, in quel punto hanno effettuato il trasbordo del carico. E da quel punto o si sono tenuti lungo costa verso Nord o hanno iniziato la traversata del lago per approdare sulla costa più vicina ai confini del Ruanda. Ma in entrambi i casi non so immaginare con quali mezzi, con altri camion, battelli ...”.

Il comandante visualizzò immediatamente la zona indicata da Clumper “La rotta di cui parla è dritta come il diametro sulla forma tondeggiante del Vittoria”.

“Esattamente, e per lei non sarà difficile seguirla. In conclusione” tirò le fila l’uomo mascherato “nella prima ipotesi io darò battaglia a Buruli, tra poco più di qualche ora, nella seconda lei, comandante, dovrà andare a controllare cosa galleggia lungo il diametro del lago. Dopotutto si tratta di tonnellate di casse, saranno certamente visibili. Ha carburante a sufficienza?”

“Stiamo provvedendo” intervenne irritato il Generale “quelle armi vanno distrutte, è un nostro interesse prioritario!”

“Bene” concluse l’uomo mascherato “sarà bene che ognuno faccia la sua parte... con le bombe o con le cerbottane”.



## clanDESTINI (sessantaduesima puntata)

***Tacque, la pira era diventata imponente, con un gesto solenne prese una torcia e appiccò il fuoco. Per tutta la notte, sulla sponda occidentale del lago Vittoria, si levarono alte le fiamme di quella storia, fino al sorgere del sole.***

Se fosse stato un trasporto normale, il più grande porto dove Buruli avrebbe potuto far attraccare le sue tre chiatte era il porto Bukoba, sulla sponda occidentale del Lago Vittoria. Fu la prima cosa che ipotizzò l'Uomo Mascherato, ma era anche la prima cosa da escludere, dato il traffico di traghetti che c'era nel porto di Bukoba.

Sperò quindi che il Fratello maggiore della morte decidesse di sbarcare le armi in una zona a Nord della città, dove lui sarebbe potuto arrivare in anticipo; d'altro canto tutto dipendeva dal tipo di mezzi che aveva usato per trasportare le casse.

Se si era servito di battelli, allora avrebbe avuto bisogno di un'area portuale, ma se era riuscito a usare le chiatte poteva ormeggiarle con più facilità lungo una sponda nascosta del lago. Non c'era che affidarsi all'intuito e alla fortuna.

"Ma il nostro compito è aspettarlo in un luogo opportuno" gli obiettò Didier "nel caso lui stia arrivando da Nord, via terra".

"Certo, però voglio essere pronto a tutto... è un'abitudine, sai, la leggenda lavora quasi da sola contro i suoi nemici, che sono i nemici di tutti", fece una pausa "per questo cercheremo di posizionarci in un posto strategico che sia sulla sua strada se viene da terra e, nello stesso tempo, rappresenti una zona ideale per un suo eventuale sbarco".

Didier scosse la testa "Se sta traversando il lago, un aereo da combattimento riuscirà ad affondarlo con facilità..." il ragazzino si bloccò a metà della frase, aveva visto, in lontananza, in mezzo alla boscaglia la sagoma di un lupo che si avvicinava a loro "Diavolo!"

La bestia correva a gran velocità, scansando agilmente ogni ostacolo del terreno impervio. Dopo un'ultima galoppata, spiccò un balzo e con le zampe anteriori finì sul possente torace dell'Uomo Mascherato. Anche Didier si strinse a loro in un grande abbraccio che durò a lungo.

"Questo significa che i Bandar con cui stava Diavolo non sono molto lontani, andiamo loro incontro cercando d'individuare, non lontano dalla costa, il posto con le caratteristiche migliori per affrontare Buruli".

Dopo queste parole dell'Uomo Mascherato tutti ripresero il cammino.

Nel frattempo, dall'altra parte del lago, l'Harrier II, ultimato il rifornimento di carburante in volo, aveva iniziato a seguire la rotta indicata da Mister Clumper. Il pilota aveva scelto una velocità di crociera ridotta: stavolta non poteva avvalersi dei segnali del satellite, ma doveva affidarsi soltanto ai propri occhi.

La navigazione sul grande lago africano era costituita principalmente da traghetti, ma anche navi commerciali solcavano le sue acque.

La visibilità era buona e la luce ancora più che sufficiente, per quanto riguardava l'armamento gli era rimasta solo una bomba a caduta libera da 750 libbre ma aveva ancora integra la dotazione di 4 missili aria superficie Maverick a guida termica. La parte più difficile dell'impresa era proprio l'individuazione del bersaglio, dato che, anche a velocità ridotta e a bassa quota, le imbarcazioni sul lago scomparivano presto dalla sua vista. Altri problemi non vedeva in questo supplemento di missione, l'Harrier II era nato come un aereo da attacco al suolo con l'unico neo di limitate capacità di autodifesa... ma chi l'avrebbe attaccato?

Avesse avuto un F-35 sarebbe stato più sicuro, dati gli avversari a terra, non certo se ci fossero stati altri aerei per un duello, dato che, secondo lui, l'F-35 era inferiore ai suoi concorrenti russi e forse perfino ai cinesi nel duello aereo.

Sospirò. Non aveva più l'illusione dei giovani piloti più interessati alla qualità del giocattolo che guidavano che al contesto generale.

"Abbiamo trovato una postazione ideale". Gundar, il capo dei pigmei, stava indicando un tratto di terreno sopraelevato e fitto di cespugli non lontano dalla sponda del lago e dalla strada che la costeggiava. "Qui possiamo rimanere nascosti in attesa degli eventi".

L'Uomo Mascherato approvò e la tribù dei Bandar si mise in marcia verso la collinetta.

“Staremo nascosti” disse Didier mentre carezzava Diavolo che gli si era avvicinato cordiale”, ma con scarse protezioni, ci sono pochi massi e rischiamo di essere falciati dalle mitragliatrici”.

“Non ci serve una postazione di difesa” replicò il capo dei pigmei “appena vedremo arrivare Buruli sulla strada lanceremo un primo attacco silenzioso, a sorpresa, e poi a raffica, attacchi più diretti e con le armi da fuoco”.

L’Uomo Mascherato aveva individuato il masso più alto e stava arrampicandosi fino in cima; anche per lui, come per il pilota, la parte più difficile dell’impresa consisteva nell’individuazione del bersaglio.

Si era piazzato su una sorta di alto monolite e, finalmente, aveva una notevole visuale della zona circostante: la strada asfaltata scendeva da Nord diretta a Bukoba e il traffico di mezzi pesanti era scarso. Anche sul vasto tratto di lago che si estendeva sotto i suoi occhi, scorgeva solo una nave mercantile e due traghetti diretti più a Sud, al porto di Bukoba.

Tirò fuori dalla custodia che aveva a tracolla un potente binocolo e scrutò lungamente tutta la costa e poi il lago. Niente, non c’era nulla che attirasse particolarmente la sua attenzione. Staccò gli occhi dal binocolo e guardò in basso: i suoi guerrieri stavano posizionandosi, nascosti tra i cespugli e i pochi massi. Didier con Diavolo al seguito discuteva con Gundar: erano alti uguali, ma la cosa più incredibile era che tutti e due, il ragazzino e l’uomo, avevano esperienze di battaglie cruente. Di attacchi, di corpo a corpo, e di crudeltà che segnano per la vita intera.

L’Uomo Mascherato non riusciva a distogliere il pensiero da quello che doveva essere stata la vita di Didier fino a quel momento, l’esperienza della scuola-ospedale in Italia l’aveva veramente introdotto in una dimensione diversa? E il ritorno in Ruanda non rischiava di precipitarlo insieme ai fantasmi del passato?

Scacciò quest’ultimo pensiero e riprese il binocolo.

In un punto alto sopra l’orizzonte delle acque del lago intravide un aereo. Cercò di metterlo a fuoco, ma era troppo lontano.

Si ricordò che a Bukoba c’era un piccolo aeroporto, ma quello non era un aereo da turismo... sì, poteva essere un aereo da combattimento.

Puntò il binocolo sulla vasta superficie del lago: era comparsa una novità rispetto a quello che aveva visto prima.

In lontananza vide tre enormi chiatte trainate da tre rimorchiatori, cercò d’individuare che cosa trasportavano e vide soltanto ammassi ordinati di casse di legno.

La lontananza non permetteva di scoprire nulla di più, così l’Uomo Mascherato prese il cellulare e digitò il numero del Generale.

“Sul lago ho avvistato tre mezzi di trasporto che potrebbero essere quelli che cerchiamo, dica al suo pilota di sorvolare a bassa quota tre chiatte di grandi dimensioni trainate dai rimorchiatori... certo non possiamo capire cosa trasportano, ma finora non ho trovato altro da segnalare”.

“Va bene, Clumper, anche lui non ha trovato nulla finora... Da terra non ci sono novità?”

“Sono in un punto d’osservazione strategico, ma non vedo ancora arrivare niente sulla strada da Nord. Ripeto, finora l’unica anomalia è quest’eccezionale trasporto di casse sul Vittoria”.

Il Generale annuì “Lo segnalo subito, dobbiamo accelerare il più possibile”. Poi decise di scoprire la carta, “Ho inviato un mio uomo in Somalia per incastrare Hansen, ma anche per interrogarlo... sospetto che sia stato una pedina di un gioco molto più grande”.

“Per me è più di un sospetto”.

Le tre chiatte viaggiavano in parallelo, il Fratello maggiore della morte era nella prima a destra, con l’interprete, suor Annunciazione e Kamal, un gruppetto di uomini armati e il suo luogotenente, nonché guardia del corpo. Quest’ultimo, un colosso di quasi due metri con bicipiti grandi come noci di cocco, aveva trovato strana l’interruzione delle

comunicazioni con il convoglio “nessuno degli autisti si è fatto sentire” gli aveva detto “e quando io ho tentato di mettermi in contatto, i cellulari erano muti”.

“Non ti preoccupare, sarà la zona in cui viaggiano, ora abbiamo ben altro cui pensare”.

L’interprete afrikaner si avvicinò ai due “Ho lasciato legate solo le mani alla monaca e a questo Kamal, così sarà più facile sbarcarli. Vedo che non manca molto”.

“Sì, la costa laggiù ci consente di attraccare” confermò Buruli “manderemo via i rimorchiatori e stanotte faremo venire dei camion da Bukoba che ci porteranno con le armi direttamente in Ruanda”.

“Hai proprio pensato a tutto... ma se qualcuno cerca d’interessarsi da vicino a tutto questo?” chiese l’afrikaner allargando le braccia e indicando le casse.

“Non ci mancheranno certo le armi” sorrise Buruli “per far cessare la sua curiosità”.

Il luogotenente puntava un dito verso il cielo “Quell’aereo è la seconda volta che ci passa sopra. È da guerra!”

Tutti e tre rimasero a fissarlo, immobili.

“Nelle casse più lunghe abbiamo gli M20” disse Buruli “i Super Bazooka con le munizioni da 89 mm. e abbiamo anche una cassa di lanciarazzi”.

“Gli M20 sono armi anticarro, come facciamo a sparare a un aereo da combattimento” gli obiettò il luogotenente” se la linea di tiro deve essere perfettamente orizzontale?”

“Tu apri subito una cassa, prima che ci spari lui!”

L’uomo prese una spranga e aprì una cassa più lunga delle altre, scardinando il coperchio.

Buruli sollevò un Super Bazooka, tolse la carta oleata e sul fondo prese un grande proiettile a carica cava “Sbrigatevi, infilate questo razzo da 5 kg nel tubo e qualche problema riusciremo a darglielo a quel pilota”.

“La nostra gittata non raggiungerà mai l’aereo...”, provò a osservare ancora il colosso nero che non obbedì all’ordine.

Il pilota dell’Harrier II aveva notato il movimento intorno alle casse nella prima chiatta e non aveva avuto più dubbi: quelle tre imbarcazioni erano il suo bersaglio. Anche nelle altre due c’era movimento e dappertutto si vedevano uomini armati.

“Generale, comunichi pure a Mister Clumper che mi accingo ad affondare le tre chiatte da lui segnalate”.

“Aveva ragione lei, ci avevano ingannato con i camion, ma adesso finalmente siamo arrivati alla conclusione delle operazioni, e” aggiunse il Generale “le armi dirette in Ruanda finiranno sul fondo del Lago Vittoria”.

Il pilota chiuse la comunicazione e guardò l’ala destra dove erano agganciati i missili a guida termica aria-superficie, inquadrò la prima chiatta e premette il grilletto rosso.

Il missile si staccò dall’ala dell’Harrier II, viaggiò verso il lago e puntò sulla prima chiatta. L’uomo alla guida del rimorchiatore fece appena in tempo a sganciarsi che il missile raggiunse il bersaglio ed esplose.

Le altre due chiatte si allontanarono il più velocemente possibile prima di essere investite dalle successive esplosioni delle munizioni. Il pilota sorvolò in velocità la scena “Meno una!” esclamò a voce alta, poi effettuò una virata e tornò indietro.

Le altre due chiatte procedevano ormai separate verso la costa, quando il pilota premette ancora il grilletto rosso. “Va a trovare tua sorella minore, Buruli!”

Anche sulla seconda dopo l’impatto con il missile si succedettero una serie di esplosioni, fino a quando le acque del lago non inghiottirono tutto. Era rimasta solo la chiatta di Buruli trainata dal rimorchiatore, gli altri due mezzi si erano allontanati velocemente.

L’aereo da combattimento stava tornando indietro, dopo una lunga virata, per completare la missione. Si era molto abbassato di quota e puntava dritto sul trasporto delle armi rimasto.

L’interprete afrikaner si piazzò sulla spalla il potente bazooka, s’inginocchiò e puntò l’arma in direzione dell’aereo.

Il grosso luogotenente sorse il braccio in avanti e gridò “Nooo!”

Ma l'afrikaner premette ugualmente il grilletto. Dal tubo non uscì nulla, allora premette nuovamente il grilletto, con più forza, due, tre volte, finché il tubo non esplose violentemente.

La testa dell'interprete afrikaner si staccò di netto dalle spalle e rotolò fino ai piedi di suor Annunziata e Kamal.

"L'avevo detto" urlò il luogotenente a Buruli "il Super Bazooka è un'arma anticarro, capace di perforare le corazze più spesse, ma che non può essere inclinata così tanto da annullarne la gittata!"

"Sta' zitto cervellone. Non sarebbe successo se avessi trovato la cassa dei lanciarazzi... piuttosto dimmi se i missili che lancia l'aereo sono a guida termica?"

"Naturalmente" annuì l'altro.

"Bene, eccolo che torna". Buruli gli indicò l'Harrier II che stava per lanciare il suo terzo missile, poi si caricò sulle spalle il bazooka e aspettò.

Nel momento in cui il Maverick si sganciò dall'ala, Buruli lanciò il proiettile parallelo alla superficie del lago.

Il pilota vide il suo missile prima dirigersi verso la chiatta e poi inseguire il grosso proiettile da 89 mm. Scomparvero tutti e due sotto di lui e dopo un attimo udì una fortissima esplosione.

Una tremenda onda d'urto investì, come un pugno sullo stomaco, l'aereo che debordò immediatamente verso la superficie dell'acqua.

Il pilota vide l'ala sinistra inclinarsi pericolosamente e toccare le onde. L'impatto fu sufficiente a scagliare la fusoliera nel lago. In pochi istanti l'Harrier II s'immerse nel lago Vittoria.

\* \* \*

Dopo l'euforia sfrenata per lo scampato pericolo gli uomini di Buruli avevano ripreso il viaggio. Ora il rimorchiatore aveva posizionato la chiatta vicino alla sponda ed erano cominciate le operazioni di scarico.

Il sole era tramontato e sul lago Vittoria già calavano le prime ombre.

"Siamo almeno riusciti a salvare un terzo delle armi" il luogotenente di Buruli con le sue braccia possenti portava il carico di due uomini, "quando arriveranno i camion a prelevarle?"

Buruli non rispose.

A cinquanta metri dalla sponda del lago aveva fatto schierare una linea di uomini armati di mitra per proteggere le operazioni di scarico, ma indubbiamente era allo scoperto e questo non gli piaceva.

L'uomo a cui aveva affidato la monaca e il ragazzino li trascinò, con le mani ancora legate, davanti a lui.

"Rimani con loro per tutta la durata dell'operazione, poi quando arriveranno i camion, li porteremo con noi in Ruanda".

L'altro fece cenno di sì con la testa... portò di scatto una mano al collo e cadde in terra.

Buruli gli si avvicinò, gli spostò la mano e vide un pezzetto di legno scuro conficcato nel collo dell'uomo "Un dardo avvelenato. Siamo attaccati!" urlò ai suoi "Sventagliate con i mitra davanti a voi e riparatevi dietro le casse".

La linea di fuoco fu diretta verso la boscaglia, poi gli uomini di Buruli arretrarono e si nascosero dietro le casse delle armi.

Il Fratello maggiore della morte scrutò la situazione: erano costretti in difesa. I nemici forse avrebbero evitato un attacco frontale ma, ugualmente, li avevano costretti in difesa sulle sponde del lago. Nell'arretramento altri due uomini crollarono a terra con una mano sul collo.

"Laggiù," indicò alcune casse al suo luogotenente "andiamo vicino agli esplosivi".

"Se ci spareranno salteremo in aria!"

"Fai come ti dico, voglio prendere bombe a mano e granate e snidare questi maledetti. Tra poco sarà buio e per noi sarà peggio".

Il giovane Kamal guardò ai suoi piedi l'uomo colpito dal dardo avvelenato: aveva infilato nella cintola un lungo coltello. Si chinò, lo sfilò dal fodero e avvicinò le mani legate alla lama. Per fortuna Buruli in quel momento non lo guardava, così riuscì a tagliare la corda. Poi si avvicinò a suor Annunziata e ripeté l'operazione.

"Dobbiamo allontanarci" disse sottovoce alla suora, "mi è venuta un'idea, cerchiamo di raggiungere il rimorchiatore laggiù".

Prima di voltarsi Kamal guardò nuovamente il cadavere dell'uomo e prese dalla fondina un grosso revolver.

"Meglio questo!" disse lasciando il coltello.

\* \* \*

"Lo devo prendere vivo", confermò l'Uomo Mascherato ai suoi, nascosti dietro le poche rocce "Buruli è l'anello principale di una grossa catena ai piedi e alle mani di questa regione e lo voglio portare di fronte al tribunale internazionale dell'Aja". Disse queste ultime parole guardando Didier.

"Per quello che ti ho detto di aver sentito a casa sua?"

"Sì, un piano diabolico, il massacro e le atrocità messe in atto con quelle armi avrebbe, poi, giustificato un intervento umanitario con la definitiva conquista dell'economia dell'area da parte d'alcune multinazionali e di alcuni stati 'volenterosi'. Per questo dovrà testimoniare ed essere giudicato per i suoi crimini".

"Penseremo noi" assicurò Gundar, il capo dei Bandar "a eliminare tutti i suoi uomini, uno a uno se necessario".

"Si sono piazzati dietro le casse, ma non vedo Buruli". Didier aveva in mano la sua Glock, non aveva ancora sparato un solo colpo.

L'Uomo Mascherato lo guardò "Ti lascio la pistola per difesa e stammi pure vicino. Lo sai cosa voglio da te?"

"Che non uccida più nessuno!"

"Questa sarà la tua vittoria, insieme alla cattura di Buruli e adesso cerchiamo di trovarlo". Poi esitò un istante "La tua vittoria sarà il tuo futuro, tanto diverso dal tuo passato!"

"Mi piacerebbe diventare un peacekeeper, se ci riuscirò... ma con la tua guida ne sarei... potrei esserne capace".

"Lo sarai, promettilo a te stesso. Ha più valore questo intento fatto durante una battaglia...".

L'imbarcazione era vicina alla riva, circondata dai giacinti d'acqua, e il marinaio aveva calato una corta scaletta verso di loro, così suor Annunziata e Kamal erano riusciti a salire sul rimorchiatore, certi di non essere stati visti.

"Io non voglio rimetterci la pelle" disse il marinaio spaventato "sto aspettando il momento giusto per riprendere il largo, il momento in cui a nessuno venga in mente di sparare a un battello in movimento. Di solito porto cibo e medicine, collaboro con Urgently e altre ONG...".

"E porterai via anche noi due". Gli impose suor Annunziata.

"Solo te, Nunzia!" Kamal si era avvicinato al bordo del rimorchiatore "Devi metterti in salvo e ritornare in Italia...".

"Non ti lascio solo, nel cuore dell'Africa, in mezzo a una battaglia!"

"Tu mi hai portato fin qui e ora sono certo che Didier è vicino, per questo posso farti una promessa".

La suora era sconvolta, guardava quel ragazzo determinato e le venivano le lacrime agli occhi "Che vuoi fare?"

"Ti riporterò Didier: torneremo tutti e due in Sicilia, ma ora non posso proteggere te e prendere il mio amico. Saresti d'impaccio, non ti offendere! A Nairobi ci sono le tue consorelle che ti aiuteranno a rientrare dove sei più utile, in Italia, nella tua scuola-ospedale". Kamal guardò il marinaio "Deciditi a partire, tornate dall'altra parte del lago in Kenia".

Si voltò e si gettò in acqua. Con poche, faticose bracciate raggiunse la chiatta, ci salì sopra e li salutò con la mano.

Ora doveva riordinare le idee: chi poteva aver attaccato Buruli con dardi avvelenati se non i pigmei agli ordini di Phantom? Non poteva essere altrimenti: lui era vicino e con lui trovare Didier sarebbe stato molto più facile.

Doveva infilarsi di nuovo nella battaglia senza farsi ammazzare da una delle due parti. Certamente doveva aspettare che si facesse più buio... poi vide la sua valigia, gettata da una parte.

Lo aprì, prese il binocolo e studiò la sponda e il suo retroterra. Buruli e il colosso nero che lo seguiva si erano nascosti dietro una pila di casse, ne avevano aperta una e avevano prelevato bombe a mano e granate: avevano deciso di giocare pesante!

Ma evidentemente aspettavano il momento propizio per aprirsi un varco.

Kamal rivolse il binocolo oltre la sponda, sulla boscaglia... sembrava che non ci fosse nessuno, i pigmei si erano nascosti bene. Lo puntò sui massi, sperando di poter individuare qualche presenza... finché, da dietro una roccia, non vide uscir fuori l'Uomo Mascherato e Didier.

I due raggiunsero Diavolo che li aspettava più avanti, dietro un cespuglio.

L'aveva trovato! Ora doveva fare in modo che loro trovassero lui.

Guardò la valigia aperta ma esitò un attimo.

Nella battaglia che infuriava sulla sponda del lago Vittoria, i colpi sparati al buio dagli uomini di Buruli avevano raggiunto alcuni pigmei. L'errore da parte loro fu rispondere al fuoco perché vedendo da quale parte della boscaglia provenivano gli spari, il Fratello maggiore della morte, distribuì ai suoi le granate e le bombe delle altre casse e cominciò un lancio nutrito.

Dopo circa due ore, i morti da entrambe le parti erano numerosi. Nel frattempo l'Uomo Mascherato e Didier, guidati da Diavolo, avevano fatto un lungo giro per arrivare dietro alle casse degli esplosivi, dove erano nascosti Buruli e il suo luogotenente.

La zona era buia e l'uomo, il ragazzo e il cane cercavano di confondersi con ogni asperità del terreno e con i cadaveri dei caduti, come tre ombre che si allungavano sul terreno.

L'ultimo tratto che li separava da Buruli e dal gigante nero era allo scoperto e sarebbero stati certamente avvistati.

"Fermati qui" disse l'Uomo Mascherato a Didier, io e Diavolo basteremo".

"E poi non vuoi che spari... Come farai a prenderlo vivo?"

Phantom non rispose, si era già spinto avanti con il lupo al suo fianco.

Il luogotenente li avvistò per primo, si scagliò verso di loro con le possenti braccia protese in avanti, come un ariete. L'Uomo Mascherato non arretrò e fece partire un uppercut al mento del colosso che, a sua volta, centrò con un pugno il torace dell'avversario.

Diavolo puntò su Buruli che seguiva la scena con una bomba in una mano e una pistola nell'altra. Sparò contro il lupo che riuscì a schivare il proiettile saettando di lato.

Il Fratello maggiore della morte stava per esplodere un secondo colpo quando vide Didier venire avanti con la Glock in mano.

In quello stesso istante l'Uomo Mascherato assestò un diretto alla mascella dell'uomo, si sentì il rumore secco della mandibola rotta. Il luogotenente crollò a terra, sulla guancia, impresso, aveva il segno del teschio lasciato dall'anello di Phantom.

Buruli premette di nuovo il grilletto, inutilmente... la pistola si era inceppata. Allora strappò la spoletta con i denti e scagliò la bomba a mano verso Didier paralizzato dalla paura che quell'uomo ancora gli incuteva.

A terra il colosso nero aveva la mascella rotta e il sangue che gli usciva dalla bocca, stava perdendo i sensi dal dolore, ma fece a tempo a vedere lo scatto dell'Uomo Mascherato che si lanciava su Didier, scaraventandolo a terra.

L'esplosione avvenne accanto ai due corpi avvinghiati. Quando l'eco si placò il rosso del costume di Phantom era intriso di un'altra gradazione di rosso.



Sotto di lui Didier respirava ancora e senti che il suo destino stava per compiersi: Buruli, con un ghigno sul volto, aveva raccolto il mitra di morto, era finalmente arrivato il momento che aspettava da tanto tempo. Dopo gli avrebbe tagliato la testa e l'avrebbe messa su una picca, come monito per gli altri soldati bambini.

Puntò l'arma, ma si udì un colpo isolato.

Sul viso del Fratello maggiore la lunga cicatrice si contrasse, poi piegò le ginocchia e cadde a terra... in mezzo agli occhi aveva un foro scuro e slabbrato.

Didier voltò la testa verso il lago e vide una strana figura con un revolver in mano che avanzava in mezzo ai giacinti d'acqua.

La figura si avvicinò, guardò Diavolo che sanguinava a una zampa e zoppicando si accostava a Phantom.

"Kamal!" urlò Didier "Mi hai salvato la vita... Tu e l'Uomo Mascherato mi avete salvato la vita". Kamal si chinò sul corpo di Phantom, scosse la testa e accostò l'orecchio alle sue narici, poi gli toccò il collo. Alzò gli occhi su Didier. "È morto, è morto per noi...".

Disteso con un profondo squarcio all'altezza delle spalle giaceva l'Uomo Mascherato, Diavolo lo girò e gli leccò ripetutamente il viso, poi si accucciò ai piedi di Kamal, poggiando il muso sulle zampe con l'aria più triste del mondo.

Didier non cessava di fissare la scena, era riuscito a mettersi piegato su un ginocchio, aveva di nuovo una brutta ferita a una gamba e a un piede.

Toccò con entrambe le mani e il corpo del suo eroe morto: un eroe di carta che sanguinava...

Guardò le sue mani e le carezzò, poi gli sfilò l'anello del teschio, lo porse a Gundar "Conservalo tu".

Il capo dei Bandar ebbe uno slancio. "No, prendilo tu. Non c'è un figlio per continuare la leggenda dell'Ombra che cammina".

Didier riuscì a rialzarsi su un piede solo "Lui non avrebbe voluto, a causa del mio passato, lo sentivo. Tu devi conservarlo con le sue cose". Poi si rivolse a Kamal "Io manterrò una promessa che ho fatto a me stesso, anche senza la sua guida".

\*\*\*

La battaglia era finita, gli uomini di Buruli, alla morte del capo, si erano immediatamente arresi.

I Bandar sulla sponda del lago Vittoria avevano ammucchiato le casse con le armi. Quattro di loro avevano sollevato il corpo di Phantom e lo avevano posto in cima alle casse vuote, con le braccia sul petto. Serviva altra legna.

Gundar, come avevano fatto i suoi avi prima di lui, dispose per il necessario. Il compito di sepultor era stato assunto, infatti, con Turan, il primo capo dei Bandar nei confronti del primo Phantom che li aveva salvati dalla schiavitù dei Wasaka. Il rito era proseguito nei secoli.

Il capo dei Bandar non aveva lacrime negli occhi mentre parlava con Didier e Kamal "Assisterete al rito funerario perché siete anche voi, come la mia tribù, tra i pochi che conoscono il segreto dell'Uomo Mascherato: la sua immortalità fa solo parte della leggenda! Mio padre Buran aveva accompagnato nell'ultimo viaggio Kit, suo padre, ma c'era un figlio per continuare la leggenda, ora non c'è. La leggenda dell'Ombra che cammina tra gli uomini facendo del bene e combattendo il Male, finisce. Tra i Bandar c'è l'incarico di Sepultor che spetta al capo o allo sciamano, io ricopro entrambe le funzioni. E seppellisco ora l'uomo più buono del mondo che sacrifica tutto per gli altri: un eroe di carta, si dice, perché uomini così se ne trovano raramente. Fortunati i vecchi Phantom che avevano solo la fratellanza Singh, i Pirati, come nemici, ora ci sono forze molto più potenti e infide".

Tacque, la pira era diventata imponente, con un gesto solenne prese una torcia e appiccò il fuoco.

Per tutta la notte, sulla sponda occidentale del lago Vittoria, si levarono alte le fiamme di quella storia, fino al sorgere del sole.



## clanDESTINI (sessantatreesima e ULTIMA puntata)

***“La storia è iniziata ai tempi della cosiddetta Bossi-Fini, che voleva criminalizzare l’immigrazione in Italia e termina, casualmente, nello stesso mese e anno in cui il reato di clandestinità è stato abolito.”***

Se fosse stato un trasporto normale, Una fila di armadietti verde penicillina erano addossati al muro della grande sala, l'odore pungente di acido fenico e la scarsa luminosità l'avevano destinata a luogo di transito verso le anguste corsie dell’Ospedale di Montelusa, dove tutto era cominciato.

Suor Annunziata stava leggendo su Nigrizia un articolo firmato con lo pseudonimo di Alex X. Parlava di Buruli, il personaggio sanguinario, chiamato “ il fratello maggiore della morte” che, tempo addietro, aveva fatto saltare Radio Kingali, provocando numerose vittime.

“Con quella strage Buruli voleva innescare una reazione” proseguiva l’articolo “ nella catena di odio che vent'anni prima aveva insanguinato il Ruanda. La guerra fra Tutsi e Hutu dove vennero uccisi o mutilati un milione di ruandesi .”

L’articolo, dopo aver dato conto delle orrende brutalità avvenute nel 1994, concludeva ipotizzando la morte di Buruli in un misterioso scontro a fuoco avvenuto sulle coste del lago Vittoria, non lontano dal confine con il Ruanda.

“Non possiamo rivelare le nostre fonti, ma con quest’azione è stato impedito l’ingresso in Ruanda di un ingente quantitativo di armi.”

I due uomini comparvero in fondo alla sala. Suor Annunziata guardò lo psichiatra di "Urgently" che Natis aveva accompagnato e si scansò una corta ciocca di capelli dalla fronte, doveva essere orrendamente disordinata, dopo il lungo viaggio per terra e per mare. Ma la situazione era tale che già in Africa un vescovo, da poco fatto cardinale da Papa Francesco, le aveva discretamente autorizzate a vestire nel modo più pratico e meno formale.

“L'altro giorno Didier” esordì la suora “ha trovato il comodino in disordine e l'ho sentito urlare. "Se qualcuno tocca ancora le mie cose lo ammazzo!"

“Un modo di dire.” suggerì lo psichiatra piuttosto male in arnese, con i capelli scuri erano appiccicati sulla fronte come fossero pieni di brillantina. Aveva parcheggiato un SUV tutto ammaccato e con una lunga strisciata, a destra, sulla fiancata.

Accanto a lui Natis sorrise incoraggiante.

“Non credo che Didier abbia una vocazione violenta, quando ha ucciso l'ha fatto suo malgrado e certamente costretto dagli eventi.”

Suor Annunziata aveva conosciuto molti medici in Africa, anche a considerare solo gli italiani, questo non l'aveva visto mai.

Ce n'erano anche di origine olandese, francese, belga o tedesca, e alcuni parlavano l'afrikaans, derivato principalmente dal vecchio olandese e integrato da prestiti dai linguaggi africani e dalla lingua inglese.

Era stato gentile Natis a rispondere così presto alla richiesta d'aiuto che gli aveva mandato tramite Linda.

La suora si alzò nervosa e prese a misurare a larghi passi la corsia centrale. “E' proprio della sua innocenza che non sono sicura. Ha combattuto per anni nelle terribili milizie che hanno insanguinato tutto il Ruanda e l'Uganda, sa smontare e rimontare un kalashnikov ad occhi bendati. La ferita al piede gli si è infettata e nel delirio parla spesso di una donna che non voleva rivelargli dove aveva nascosto la roba da mangiare. Un assassinio a sangue freddo, probabilmente.”

Suor Annunziata rimase per qualche istante a bocca aperta, come le mancasse il respiro si sentiva in colpa perché stava tradendo l'amicizia leale che la legava al ragazzo. “Ha fatto e può fare cose orribili!

“E' la guerra”. commentò lo psichiatra “anch'io, vede, sorella, devo portare sempre una pistola con me, ho dovuto chiedere il porto d'armi. Devo girare armato anche nella vostra Sicilia, dove certa gente pericolosa non manca!”

“Vi ho chiesto aiuto perché è solo un ragazzo, ha l'età di Kamal. Aveva sette anni quando l'ha preso il Fratello maggiore della morte... non penso che senza un aiuto professionale ce la possa fare!”

“ Non è stato un arruolamento, è stato un rapimento!” osservò Natis. “Linda è da queste parti?”

Suor Annunziata fece cenno di no. “ Non sapeva nemmeno leggere e scrivere ed era già un killer...”continuò.

Lo psichiatra parve interessato. “Le ha mai mostrato animosità, insomma è stato aggressivo con lei?”

“No, anzi, mi ha salvato la vita, ci vogliamo bene ma sono preoccupata per lui, da quando è tornato dall'Africa malato e ansioso come quando l'ho conosciuto. Depresso e ansioso, mangia poco, sta male, come aspettasse qualcosa di terribile, ma possibile che lo vogliono ancora togliere di mezzo? Anche ora che Buruli è morto? E' di una intelligenza vivissima ma non so se riuscirà mai a fare i conti col passato, per questo le ho mandato questa richiesta d'aiuto. Natis, cioè, ha chiesto all'ONG se si poteva ottenere un intervento psicologico o psichiatrico..”

“ Ha fatto bene, prima che compia qualcosa di irreparabile, potreste trovarvi a morire tutti nel sonno, una bella mattina...” disse il medico.

Suor Annunziata insorse. “Ma no, no, questo è escluso! No, no, questo no davvero! Sono preoccupata per lui, non certo per noi e i suoi amici! Voglio aiutarlo, non difendermi da lui!”

Lo psichiatra continuò inseguendo le sue idee. “Li chiamano boy soldiers, child warriors, sono centinaia di migliaia in tutto il mondo, sapete la tecnologia ha costruito armi molto leggere, facili da manovrare anche per bambini. In certe zone dell’Africa sono rimasti solo loro. E poi i bambini sono facili da condizionare, coraggiosi fino all’incoscienza, sono combattenti ideali.”

Natis disse la sua “Tutto questo va contro la Convenzione di Ginevra e la Convenzione dell’ONU sui diritti del bambino! Non è vero Luppe?”

Il dottor Luppe guardò lui e la suora con un lieve sorriso “Sono ben altre le convenzioni che non si rispettano in queste sporche guerre. I bambini combattono in Congo, in Ruanda, in Liberia, nel Mali, nel Nicaragua, a Burma, nel Mozambico, nel Guatemala...sono molti ad essere usati come agenti sabotatori e spie. Didier è stato perseguitato sicuramente perché era a parte di una informazione che non doveva essere rivelata, pena il deteriorarsi dei rapporti internazionali e di quelli economici!”

“Ora è finalmente al sicuro, qui da noi” disse la suora “dopo che Kamal è riuscito a riportarcelo. Ora in Italia è stato cancellato il reato di clandestinità. Finalmente! Quando sono arrivati erano tutti, a rischio, CLAN destini!”

“Dov’è Kamal?!” chiese Natis.

“Con Linda che gli sta appresso e lo aiuta a trovare una particina nel film sull’Uomo Mascherato! Ha trovato qualcuno che conosce sul set di Tarantino...” Nunzia si rivolse allo psichiatra “Didier nel delirio anche di questo ha parlato, diceva che il suo eroe dei fumetti era morto squarciato da una bomba! Abbiamo chiesto a Kamal, ma su questo punto svicolava sempre... si è limitato a raccontare l’angoscia del momento in cui Buruli puntava la canna della sua pistola su Didier ed era rimasto terrorizzato!”

Il dottor Luppe tornò a spiegarle “Ci sono ancora molti adulti che esitano prima di sparare ad un bambino. Una esitazione che in genere costa la vita. Come sterzare quando si incontra in strada un animale. Bisogna andar dritti!” guardò la faccia della donna e cambiò discorso “Poi i bambini soldati restano sfasati e spostati per tutta la vita. Confusi, schizofrenici. Curare la psiche è un problema, e un costo...meglio un braccio rotto o una bella ferita...”

Nunzia Brazzà si passò una mano sulla fronte e sedette, era molto turbata da quelle parole. “Esistono casi in cui qualcuno è riuscito a reinserirsi nella vita civile?”

Lo psichiatra sorrise, gli piaceva quella donna sommariamente abbigliata da suora... “Le sta molto a cuore, vedo, questo bambino negro.”

“Negro?” gli chiese Nunzia stupita.

Natis si rivolse seccato all’altro “Non usare quella parola, lo scusi suor Annunziata, abitudine...ha lavorato coi servizi segreti del Sudafrica, quando c’era l’apartheid! Prima di entrare in Urgently.”

L’altro scosse la testa. “Apartheid in afrikaans, letteralmente vuol dire solo ‘separazione’ sapete?”.

Nunzia fece una smorfia, il suo giallista preferito, Stieg Larsson da poco aveva scritto che i servizi segreti sudafricani erano coinvolti nell'assassinio di Olof Palme, il primo ministro svedese assassinato nell'86. Scosse la testa, che ci faceva uno psichiatra italiano tra le spie, quando Mandela era ancora in galera? Non era più certa che quell'uomo fosse la persona giusta. S'era sbagliata a parlare con Natis? Se quel tipo era il massimo che riusciva a trovare...

“Ho creduto” riprese “che il costo psichico per un'esperienza terribile come il suo ritorno a uno scontro armato, come quello sul lago Vittoria, e la perdita, vera o falsa che sia, del suo adorato Uomo Mascherato, sarebbe stata enorme! Anche perché allude a qualcosa di terribile che l'Uomo Mascherato lo aveva aiutato a ricordare. Non me ne ha voluto nemmeno parlare...” adesso voleva sfilarsi da quell'incontro “ Comunque non so se ho fatto bene o male, quando vi ho mandato quella mia relazione tramite Linda, ho descritto come potevo quali erano le sue condizioni, oggi. Non sono più sicura che uno psichiatra...”

“Ha fatto bene certamente.” disse lo psichiatra “ Tra i soldati bambini le reazioni di Didier sono tutto sommato comuni, ma non tutti parlano delle loro esperienze e non tutti si possono raggiungere. Anche se si salvano dalla morte in combattimento spesso è troppo tardi per fare qualcosa per loro... sono tutti disadattati sociali, inventano storie improbabili, non si fidano di nessuno, qualcuno diventa psicopatico, chiacchierano confondendo realtà e fantasia, sanno agire, ma ignorano persino i rudimenti di una vita civile. Ho una vasta esperienza sul territorio e vedrò cosa posso fare.”

Nunzia era sempre più incerta, tra l'altro si chiese se a Didier sarebbe piaciuto quell'uomo. Nella relazione aveva scritto che Didier stava spesso da solo, qualche volta parlava dei suoi combattimenti, vecchi e recenti, di quando aveva ricostituito una certa Small Boy Unit di ragazzi come lui e più piccoli di lui. Poi aveva annotato i racconti sul piacere di sentire il rumore degli spari della sua arma, che suonava come una musica forte, sul godimento del comando e sulle scariche di adrenalina che provava quando andava all'attacco. Aveva sbagliato?

“Comunque...davvero penso che stia impazzendo, vive ancora nel panico che qualcuno lo voglia uccidere. E dire che un po' di questo terrore glielo avevamo fatto passare a scuola...”

Natis volle aggiungere qualcosa. “ Ha persino le allucinazioni, l'ho visto io stesso parlare con l'aria. Forse parlava con l'Uomo Mascherato... Un fantasma? Uno spirito compagno? Qualcosa del genere, certo. E' tutto molto complicato, più complicato di quanto sembra.... un personaggio che solo lui vede, chiama, che si siede sul suo letto, lo aiuta, lo protegge... anche adesso che è di nuovo in piedi, grazie alle cure del dottor Gemito, che tra poco ci lascerà per l'Africa.”

Nunzia era confusa, incerta, riprese nervosamente “Dopo che è tornato dall' Africa mi ha detto che il suo eroe era morto...è sopraffatto dal dolore..” tacque “Ed un po' anch'io.”

“Anche lei suor Annunciazione?” chiese stupito Natis.

Lo guardò con gli occhi sbarrati, come presa in fallo “Forse stiamo tutti diventando squilibrati, dice che è una tragedia, che il peggio di questo mondo è proprio quando muore un personaggio come lui, immortale !”

I due la guardarono.

I begli occhi di Nunzia si riempirono di lacrime improvvisate.” Natis , dimmelo tu, esiste qualcosa che ci può aiutare?”

“Il meglio per lui sarebbe lasciare questa vita...” Luppe propose imbarazzato “che so, lo si potrebbe riportare al suo paese, finché è in tempo. Ma non posso parlare senza conoscerlo ed esaminarlo.”

“Che informazioni dice di avere?” chiese Natis che pareva preoccupato di qualcosa.

“Lui parla di qualcosa che ha visto di nuovo e non avrebbe dovuto vedere o sapere, qualcosa di molto pericoloso, dice che forse esistono killer che vogliono eliminarlo, anche dopo l’uccisione del Fratello maggiore della morte!”

“E ha raccontato qualcosa di quello che avrebbe visto o saputo?”

“No, mai, l’ho già detto...è ossessionato dal ricordo della fame. Dice anche che in ogni guerra la fame è un’arma decisiva, che se si può indurre qualcuno alla fame si ha un disperato, disposto a tutto, uno che combatte indifferentemente, se lo sfami, contro tirannie o democrazie. Non mangia più, anche questo ve l’ho detto.”

Natis sospirò. “Questa sua paura di essere ammazzato può dipendere dal complesso di colpa... forse pensa di meritare di essere giustiziato. Ne ha passate troppe! Credo però che questa idea fissa non sia impossibile da curare... Ce l’ha anche con me e Linda? Con Urgently, dico, mandiamo molti viveri...”

“Per adesso no, vi concede la presunzione d’innocenza. Dice però che, se volesse, chiunque potrebbe aiutare una delle parti in lotta portando alla distruzione quella cui nessuno fa arrivare viveri e medicine. Con la distribuzione degli aiuti si può far vincere l’una o l’altra parte.”

In fondo alla corsia, in alto sul muro, c’era un piccolo televisore sintonizzato sui programmi di Teleisolanostrea. Le voci affievolite di un dibattito sull’eliminazione del reato di clandestinità avevano lasciato il posto agli spot pubblicitari.

Il volume si era automaticamente alzato per una pubblicità di conserva di pomodoro. Che presto lasciò il posto alle immagini sanguinose di una mattanza in alto mare per pubblicizzare il tonno sott’olio VICERE’. Si vedeva molto rosso e molto sangue.

Dalla piccola finestra Nunzia vide il suo protetto svoltare da una siepe di lauro e avvicinarsi all’ingresso appoggiandosi a una stampella. Cominciò a salire per la larga scaletta di cemento.

“Eccolo che arriva, mi raccomando Natis, e anche lei dottore, cerchi di capirlo e di non rimproverarlo per i suoi sospetti generalizzati.”

“Non lo farò, sicuro, anche se dovessero coinvolgere la mia ONG, me stesso e Linda.”

Didier s’affacciò zoppicando nella corsia dove i tre adulti lo stavano aspettando, vide lo psichiatra portarsi alle spalle della suora perché gli facesse da scudo. C’era lei sulla traiettoria di fuoco. Esitò una frazione di secondo prima di estrarre la sua Glock. Il finto psichiatra fu più svelto.

Anche in altre occasioni Didier aveva esitato quando sulla linea di tiro c'era una donna... una esitazione che stavolta poteva costargli la vita. D'istinto si abbassò e il colpo diretto al cuore gli investì di striscio la testa, all'altezza dell'orecchio.

Il tempo si fermò.

“Mi dispiace, sorella,” disse l'uomo che era un mercenario guardando il corpo del ragazzo che giaceva a terra in una pozza di sangue “Ha capito troppo sull'organizzazione di Natis, davvero qualcosa che non avrebbe dovuto capire, può rovinarci tutti!”

Nunzia che era rimasta attonita, a bocca aperta, piena di repulsione “Voi, voi siete mostri!” disse.

Mentre le rispondeva l'uomo si girò verso Natis “Non siamo mostri, abbiamo i nostri affari, come tutti, non è la prima volta che un bambino così ci fa saltare in aria un albergo o un centro assistenza... Per questo Natis, al porto di Montelusa, ha avvertito Hansen che il ragazzino era salito sulla sua nave di nascosto, e così lo ha potuto catturare a bordo!”

A Nunzia parve che il silenzio gridasse. Il professor Natis era congestionato, taceva e lasciava all'altro condurre il gioco.

Il tempo, che era invece muto, scorreva lentamente. Didier socchiuse gli occhi, li guardò entrambi, si sentiva molto leggero ma non riusciva a muoversi. Il chiarore lattiginoso di quelle piccole lampadine non gli consentiva di distinguere bene i contorni dei volti... ma era chiaro che Natis doveva essersi portato appresso uno pratico.

Lo vide avvicinarsi con un grosso revolver Dan Wesson 445 in pugno, provò a muovere la mano che ancora stringeva la Glock automatica, ma il dolore alla testa gli rallentava i movimenti.

Il suo nemico doveva essersi accorto che non era ancora morto, il mercenario puntava la sua arma verso di lui per tirare il colpo di grazia. Alle sue spalle Suor Annunziata, afferrato lo sgabello di ferro, lo colpì con forza.

Il tonfo esplose nella sala. Didier tentò di articolare la mano destra quando un'ombra colorata di rosso velò completamente la sua vista. Gli si accostò e sussurrò all'orecchio insanguinato “Mi dispiace, ho tardato... ho cominciato a sospettare del prof quando nel suo magazzino ho visto l'app con la scritta EXPLO, che serviva per disinnescare le mine antiuomo partendo dal calcolo del peso netto dell'esplosivo. Ma spiegava troppo, era come se volessero... quello stesso software procedendo all'inverso, dalla fine all'inizio, poteva insegnare a costruirla una mina antiuomo!”

Didier ascoltava felice e rapito l'Uomo Mascherato “Sei tornato, sei ancora vivo?”

Phantom rispose “Non lo sai? L'ombra che cammina non muore mai perché il figlio sostituisce il padre...” gli passò un braccio sotto la testa insanguinata e lo sollevò “ma non sono stato abbastanza bravo e per poco morivi lo stesso, scusami! E' stata la mia prima volta!...”

Didier guardò meglio e lo riconobbe, riconobbe gli occhi dell'amico del Sahara Wi, fu felice, sentì perfino alleggerirsi la morsa del dolore.

In quello stesso istante Natis raccolse il grosso revolver del mercenario e lo puntò sui due ragazzi sotto gli occhi terrorizzati della suora.

Kamal, con un guizzo improvviso, estrasse dalle fondine le due Colt automatiche che lampeggiarono nelle sue mani. Vide l'uomo crollare accanto al mercenario, con gli occhi sgranati dallo stupore. Sarebbe morto per mano di un giovane Uomo Mascherato!

Didier si rialzò a fatica e si avvicinò ai due compari, guardò il mercenario che stava riprendendo i sensi, non era prudente lasciarlo vivo. Con una mossa gli prese la testa tra le mani pronto a spezzargli il collo con una torsione.

Si bloccò sentendo l'urlo agghiacciante della suora. Ci pensò una eternità.

Una mano gli serrò il polso. "No, Didier!" ordinò l'Uomo Mascherato.

Didier scrutò la sua corporatura meno atletica, e il costume troppo grande pieni di grinze qua e là. "Ti ho riconosciuto subito, Kamal! Ho capito tutto, la storia di tua madre nel Sahara Wi... sei suo figlio, l'erede di Phantom! Sei...Il primo Uomo Mascherato africano! Ma, Kamal, ascoltami, una cosa ho imparato, che non è bene lasciarsi dietro qualcuno che dopo ti può ammazzare."

Kamal si aggiustò con la mano la mascherina che risaltava sulla pelle ambrata. "E tutto quello che ci hanno insegnato alla scuola-ospedale? Butti via tutto? Io no. Mi servirà per fare l'Uomo Mascherato, è una eredità pesante questa che ho avuto...il lascito inverosimile e pericoloso di un padre che non ho conosciuto e che ha abbandonato mia madre."

Didier a fatica fece una smorfia. Vide suor Annunziata che gli si avvicinava "Quanto ci sono stato bene in Sicilia, con voi!" tossì con gli occhi pieni di lacrime, come un bambino.

Poi gli venne da sorridere "Che diranno quando si accorgeranno che l'Uomo Mascherato è un arabo senza il permesso di soggiorno?"

\* \* \*

La mattina dopo si ritrovò disteso sul letto. Vedeva Nunzia che aveva messo via i panni di suor Annunziata. Sembrava più giovane. Indossava jeans e T shirt con la scritta 'I ♥ New York'; aveva un berretto americano di cotone. Si stava avvicinando e, dietro di lei, c'era il suo amico, l'Ombra Che Cammina.

Si misero entrambi alla destra del letto, Nunzia si toccava nervosamente i capelli corti che uscivano dal berretto. Non era abituata ad esibire così impudicamente i suoi lineamenti. Che poteva voler dire quel cambiamento?

Gli venne in mente di quando le aveva tolto la freccia e notò che sulla maglietta aveva infilato una piccola spilla: le ali stilizzate di un aereo... un ricordo di un pilota americano che aveva conosciuto in un'altra vita?

"Finalmente! Sei stato tutta la notte senza conoscenza, il dottor Gemito ti ha ricucito a puntino. Non ti pare di aver dormito un po' troppo?" gli si rivolse provando a scherzare.

Kamal sorrise e si sedette sul letto accanto all'amico. I suoi occhi dietro la mascherina nera erano sempre quelli profondi di un ragazzo, nessun altro segreto trapelava da quelle fessure.

Didier finì di fissarlo, abbassò lo sguardo verso il cinturone con le lucide fondine, dove al centro campeggiava l'emblema del Teschio.



“Quentin Tarantino e i suoi film! Davvero preciso questo costume. Col colore giusto, e poi tu sei l'ombra che traversa i secoli e i continenti raccontando le sue storie...non sei mai morto...” Dider si riaddormentò profondamente.

Era l'ora del notiziario di TeleIsolanostra, le immagini mostravano una ripida scarpata che terminava in una fitta boscaglia.

“L'Alfa blindata è precipitata ieri” stava dicendo il giornalista “ma è stata scoperta soltanto oggi. Con ogni probabilità è uscita di strada nel gomito della curva in cima alla scarpata. Doveva essere diretta verso Montelusa... all'interno è stato ritrovato il corpo senza vita dell'autista, probabilmente vittima di un colpo di sonno, e nel sedile posteriore quello di un generale dei Carabinieri. Così risulta dai documenti. Dai rispettivi rigor mortis la scientifica ritiene che l'incidente sia avvenuto ventiquattro ore fa'. La domanda che tutti si pongono è: cosa ci veniva a fare quel generale a Montelusa, chi voleva incontrare?”

Altre immagini mostravano l'auto trainata da un trattore. Nunzia si avvicinò al piccolo televisore e notò una lunga strisciata sullo sportello dalla parte dell'autista.

Si alzò e andò alla finestra: in cortile la polizia non aveva ancora rimosso il Suv del mercenario che aveva arrestato.

La osservò a lungo, si ricordava bene: sulla portiera destra c'era una lunga e profonda strisciata...

Didier si era finalmente risvegliato.

Lei si voltò confusa e interdetta. “ Andremo lontano da qui. Sarò con te, ho lasciato tutto il resto. Ti porterò con me in un posto dove nessuno cercherà più di ucciderti.”

“Lo sai che ho ancora paura allora?!” disse Didier socchiudendo gli occhi.

La donna gli passò una mano sulla fronte e poi sull'orecchio martoriato e coperto di bende.

“ Stiamo per partire. Adesso ti porto a salutare tutti gli altri, di a Linda che ora sai che non c'entrava nulla coi crimini di Natis, è disperata perché crede che tu la ritieni colpevole assieme a lui. E' angosciata per tutto il tempo che ha dedicato all'organizzazione di Natis. Parte domani per la Guinea, con quello che è rimasto di Urgently. La parte sana non coinvolta. Si aggregano a Gemito, a Conakry le autorità di quel Paese stanno tentando di contenere l'epidemia di Ebola con l'aiuto di medici volontari.”

“C'è l'Ebola dalle mie parti?”.

“Il tasso di mortalità è stimato al 90%. La malattia si trasmette principalmente tramite contatto intimo con il paziente, con il sangue, le feci, la saliva. Gli ammalati devono essere immediatamente posti tutti in quarantena per evitare la diffusione del virus. Non esiste alcun vaccino o cura contro Ebola, la diffusione può essere arginata solo con misure preventive. C'è bisogno di tanti volontari.”

Nunzia fece una pausa per ricordare tutto quello che voleva dirgli “Poi c'è Tina che finanzia pure la nostra fuga. E, soprattutto, Totuccio che finalmente reagisce bene alle cure sperimentali. Forse ci raggiungerà dove andremo. E' di nuovo il tempo di fare le nostre valigie...”

A Didier ritornò in mente quella valigia che aveva scovato sopra l'armadio, con tutti i ricordi della suora, con la foto dell'aviatore e i fumetti di Phantom.

“E tu potrai crescere, studiare” stava continuando Nunzia “diventare adulto, amare, lavorare e magari tornare in una terra di pace, come il Ruanda. Nella nostra Africa.

E' tutto a posto, tutto a posto, bambino mio...con te ci sarà sempre anche il tuo spirito compagno.”

## F I N E

[Calcerano e Fiori: il viaggio di Didier](#), un video riassunto che svela scenari inediti sulla storia di Clandestini



L'intervista agli autori, [Il giallo d'appendice](#)



La video presentazione di Luigi Calcerano e Giuseppe Fiori, [Un giallo prezioso: ClanDESTINI](#)



È in libreria "[Teoria e pratica del giallo](#)", la nuova fatica di Luigi Calcerano e Giuseppe Fiori per le stampe di Edizioni Conoscenza.

[Qui le modalità per l'acquisto del libro.](#)

### [IL CALENDARIO 2012](#)

Di Lidia Maria Giannini, studentessa. Dono per tutti i lettori e le lettrici di Education 2.0.

### Note biografiche:

Luigi Calcerano e Giuseppe Fiori, narratori e saggisti, vivono e lavorano a Roma.

Hanno scritto insieme numerosi romanzi polizieschi.


Per ulteriori informazioni si può consultare:

[http://it.wikipedia.org/wiki/Luigi\\_Calcerano](http://it.wikipedia.org/wiki/Luigi_Calcerano)

[http://it.wikipedia.org/wiki/Giuseppe\\_Fiori\\_\(narratore\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Giuseppe_Fiori_(narratore))

<http://www.luigicalcerano.com>

<http://www.giuseppegfiori.com>

	<p><b>Pinocchio 2.0</b> <b>ed i grandi</b> <b>che inventano storie</b></p>
---	--

GLI EBOOK DI CALCERANO E FIORI SU PINOCCHIO 2.0  
<http://www.descrittiva.it/calip/ebook-pinocchio2punto0.htm>